



L'Unità *due*



DOMENICA 15 MARZO 1998



VIA FANI ORE 9

La mattina della strage lo Stato si scoprì impreparato

Quella mattina di vent'anni fa non se l'è scordata nessuno. I cronisti romani meno che mai. Furono sospinti fuori casa da mozziconi di notizia e corsero sul posto, quasi increduli, per vedere quella scena agghiacciante e indelebile, che ora è un film della nostra storia: mezz'ora, quaranta minuti dopo l'agguato, si ritrovarono in tanti e tutti insieme a camminare smarriti in un'atmosfera irreale, calpestando i bossoli, con i tacchini inutilmente aperti, mentre poliziotti e carabinieri fremevano a mettere i lenzuoli sui corpi dei colleghi ammazzati. I primi cronisti guardavano e riguardavano attenti quei cadaveri incollati ai sedili, e quello riverso per terra. Quando fu coperto, il lenzuolo non riusciva a coprirlo tutto. Una mano restava protesa fuori con le dita aperte. Si contavano i buchi dei proiettili sulla macchina di Aldo Moro e su quella della scorta. Sembrava tutto incredibile. Si ascoltavano mozziconi di frasi, si sentivano improbabili testimoni sul numero delle raffiche di mitra, si rincorrevano le voci più fantasiose. Come quella che voleva Moro vivo e ricoverato a poche centinaia di metri, al Policlinico Gemelli. Una strana e terribile mattina. Non c'era la concitazione che accompagna gli attentati: c'era, in quella prima ora, un vociere sommo, un senso di smarrimento e di vertigine che percorreva tutti, dagli abitanti del quartiere, ai testimoni rinserrati in casa, ai giornalisti, compresi gli alti gradi delle forze dell'ordine. Perfino i primi uomini politici che arrivavano terrei in volto in quella piccola strada della Balduina esprimevano un senso di dolorosa impotenza. All'inizio, poi, non c'erano nemmeno posti di blocco veri e propri. Furono istituiti dopo un po'. Gli elicotteri volteggiavano lontano, forse alla ricerca dei terroristi che erano già al sicuro nella prigione-covo. Il traffico veniva deviato a fatica, c'era qualche agente smunto che nelle strade adiacenti a via Fani invitava chi accorrevano, a scendere dalle auto o dai motorini, spiegando che era successo «un fatto grave».

C'era, in quella prima ora, una sola, vera domanda che aleggiava sull'irrealità della scena. Quella ferocissima efficienza che lasciava attoniti poteva essere opera delle Br che avevano conosciuto fino ad allora? Quelle che, pochi anni prima, mettevano i cartelli al collo di qualche capetto di fabbrica? Strano, la concitazione aumentò solo col passare delle ore, mano mano che la realtà dei fatti trovò

L'ITALIA SI FERMO'

Scioperi spontanei Dc e Pci si unirono nelle piazze

LE VITTIME

I 5 uomini della scorta L'«onore» della cronaca solo per poco



spazio nelle menti di tutti. Si, il fatto incredibile era avvenuto realmente, ed era stato rivendicato. Moro era davvero nelle mani delle Brigate rosse e con quella realtà bisognava fare i conti. Quella mattina non mancò nemmeno l'angolo del grottesco. Fu inscenato dal pm Infelisi, che con aria impomatata e d'occasione, a poca distanza dai cadaveri degli agenti di scorta, pronunciò la famosa frase: «Nutriamo un ragionato ottimismo». Anch'essa a suo modo fa parte del film della storia. Ma forse, a distanza di vent'anni, perfino quella frase acquista un senso. C'era bisogno di reagire allo sgomento e lo Stato doveva dare un segnale rassicurante all'Italia che guardava i telegiornali o leggeva le edizioni straordinarie dei quotidiani. Andreotti fu più convincente, qualche ora più tardi. Spiegò un concetto che agli italiani, nono-



Nell'incubo Moro Bossoli, cadaveri e sembrava irreale

stante tutte le divisioni o i pregiudizi per l'uomo politico, risultò chiarissimo. La democrazia può a volte apparire debole di fronte a chi sparge sangue, ma in realtà, alla fine, è sempre più forte di tutto e di tutti. Verò. E infatti a quel punto la scena non era più a via Fani. Quel tornado di ferocia che era stato l'agguato alla scorta e il rapimento di Aldo Moro, era già metabolizzato e in qualche modo superato dagli interrogativi che affollavano la mente di tutti. Come avrebbe reagito la gente? E che risposta avrebbero dato gli operai, in nome dei quali tutto quel sangue era stato sparso? Se nelle fabbriche si fosse inneggiato, o si fosse stati indifferenti, anziché scendere in piazza a mostrare sdegno? In chi militava a sinistra, in quelle ore, c'era un'angoscia maggiore: era palpabile la paura, anzi l'orrore, di poter essere sia pure

alla lontana confusi con quella follia omicida. Era la paura che qualcuno potesse dire: siete sdegnati, ma sono figli vostri, lo dice il colore delle bandiere. C'era la preoccupazione che qualcuno potesse strumentalizzare la follia delle Br per bloccare l'esperienza della solidarietà nazionale. In fondo, non era stato rapito il protagonista di quella fase nuova della vita nazionale? A ricordare i sentimenti di quella mattina bisogna dire che la forza della democrazia si impose subito. Si capì nel giro di poche ore. Non tanto perché il governo nascente ottenne la fiducia in gran fretta (la sera prima il Pci, insoddisfatto delle scelte di alcuni ministri, sembrava orientato a non votarla), ma perché gli anticorpi entrarono in azione subito. Bastava fiutare l'aria delle strade. I cronisti furono sbalzati da via Fani alle case dei familiari dei po-

veri agenti di scorta. Figli di gente semplice che vivevano tutti in periferia, in case modeste. Per arrivare alle porte di quelle famiglie, si attraversava una città semideserta, ma non più attonita. Nei posti di lavoro, a cominciare dalle fabbriche, la produzione si era fermata ancor prima che lo sciopero generale fosse indetto dai sindacati. Non c'erano segnali di indifferenza o di malcelata solidarietà all'azione. C'erano assemblee in corso un po' dappertutto, si preparava la manifestazione di piazza S. Giovanni, quella in cui per la prima volta le bandiere rosse del Pci si sarebbero mischiate a quelle bianche della Dc. Anche questo fa parte del film della storia. Le strade erano piene di volantini, gli attaccini dei partiti spalmanavano manifesti sui muri, le edicole espongono le edizioni straordinarie dei giornali. La mattina di via Fani era di-

ventata una giornata ventosa, di sole tiepido. L'atmosfera era un'altra cosa: era cupa. Ma non c'erano le cose più pericolose: l'indifferenza e la rassegnazione. Anche se tanti ricatti e tanto sangue sarebbe corso ancora, alla fine di quella mattina la follia delle Br era già virtualmente sconfitta. L'Italia era in piazza o davanti alla tv, il dolore si consumava nelle case dei cinque agenti di scorta. Un dolore senza urla, sommesso e grigio, che sembrava un misto di fedeltà allo stato, di compostezza e di rassegnazione per un destino amaro. Erano tutti figli dell'Italia povera e cinque assassinati, quattro del Sud, uno della provincia di Torino. Lavoravano sodo, per pochi soldi al mese. Con orgoglio. Nugoli di cronisti, alla fine di quella mattina, premevano e suonavano, e le parole di fratelli, genitori, spose, erano quasi sempre le stesse: «Che volete sapere? Per due giorni si è sulla bocca di tutti, poi resta la solitudine». È andata proprio così. I nomi dei poveri Leonard, Iozzino, Ricci, Rivera e Zizzi, sono stati scanditi tante volte, ma per pochi giorni. Poi, del dolore dei familiari non si è occupato più nessuno. Il sipario si è chiuso in fretta, appena i loro corpi sono stati seppelliti nei cimiteri dei paesi d'origine. I riflettori sono rimasti accesi sui misteri, e sui «protagonisti» degli anni di piombo. Che hanno confessato, spiegato, parlato, analizzato. Talvolta con arroganza. Pochi sono tornati a bussare alle porte degli agenti. In fondo i familiari dei caduti dello Stato non hanno folle da raccontare.

Bruno Miserendino

CINZIA LEONARDI

«Non perdonerò chi uccise mio padre»

«Per me il 16 marzo non è una data speciale, solo un anniversario. Perché il ricordo di mio padre è presente ogni giorno, ogni ora della mia esistenza, da 20 anni a questa parte, e lo resterà finché avrò vita». Cinzia Leonardi, figlia del maresciallo dei carabinieri capo della sicurezza di Aldo Moro caduto con gli altri quattro componenti della scorta a Via Fani, aveva 17 anni quando il padre, Oreste, fu assassinato. Non le è facile parlare ma, alla fine, Cinzia accetta di rievocare una delle pagine più nere nella storia dell'Italia repubblicana. Una pagina in cui la sua famiglia, dice, «è entrata per uno sciagurato gioco del destino». «Andavo al liceo. Mio padre mi salutò con un bacio, come faceva quando non era in giro o in viaggio con Moro, che voleva sempre che lui lo accompagnasse. Erano diventati amici e anche le famiglie si conoscevano». «Da quella mattina la mia esistenza è cambiata. Da molto tempo ho scelto di vivere all'estero, ma quando sono in Italia, a Roma dove vive mia madre, mi prende un'angoscia diversa. No, a via Fani non sono mai voluta andare e evito persino quel quartiere, come del resto non ho mai avuto la forza di passare dal cimitero dove hanno portato mio padre».

«Papà aveva 50 anni - racconta Cinzia - era un uomo ancora forte e bello. Come molte ragazze verso il loro padre, io ero innamorata del mio. Quell'amore mi è rimasto dentro, non l'ho potuto superare. Per questo per me, come per la mia famiglia, parlare di perdono non ha senso». Cinzia oggi è una giovane donna, bella, gli occhi e i capelli chiari, stesso sorriso e stesso sguardo un po' timido di quando era adolescente. È anche madre di un ragazzo, che ha la stessa età di lei quando lo uccisero il padre. «A volte, ricordando la tenerezza di mio padre verso i bambini, guardo mio figlio e penso al nonno che non ha mai conosciuto. Perdere una persona cara è terribile per tutti, ma vedersela strappare in quel modo così assurdo e brutale lascia un vuoto e un dolore che non si placheranno mai».

«Per me - dice con voce pacata Cinzia Leonardi - non ci sono differenze tra pentiti, dissociati e irriducibili. Magari dirò un'enormità, ma mi sono meno insonnabile questi ultimi perché, almeno, sono coerenti con le idee a cui dicono di essersi ispirati». «Ma - si corregge - non è neppure così: la verità è che tra me e tutti loro è come se ci fosse un baratro che resterà insuperabile». «No, non ne ho conosciuto nessuno», conclude. «Non credo che vorrei conoscerlo, però non lo so. Ci sono molte cose che da allora non so più o forse non ho mai saputo».

L'INTERVISTA

Alfredo Carlo Moro ha ripercorso la vicenda in un libro: «Le ex Br nascondono la verità»

«Mio fratello credeva nella trattativa»

ROMA. Perché suo fratello fu sequestrato e poi ucciso dalle Brigate Rosse? Sicuramente la scelta di colpire Aldo Moro - risponde Alfredo Carlo, magistrato in pensione, per anni presidente del Tribunale dei minori e autore di un saggio, «Storia di un delitto annunciato» (Editori Riuniti) che sarà in libreria a fine mese - derivò anche dal fatto che mio fratello era lo stratega di una linea politica che avrebbe portato non solo e non tanto a un superamento di una fase di esclusione di forti masse popolari dallo sviluppo della democrazia, ma anche di una attenzione maggiore ai fermenti che si sviluppavano nella società civile».

L'ostilità a questa politica era diffusa. Non solo a sinistra.

È vero. Ma da questo non può discendere automaticamente l'individuazione dei mandanti. C'era un'ostilità. Credo però che questa

circostanza abbia creato un clima nel quale i brigatisti hanno individuato più facilmente l'obiettivo da colpire».

Lei crede, o no, che esistano ancora misteri su quei 55 giorni?

«Mi sembra evidente che tanti aspetti di questa vicenda non siano ancora chiari».

Allora lei è d'accordo con tutti quegli studiosi i quali hanno concordemente evidenziato i numerosi «buchi neri» che ancora ci sono nelle ricostruzioni giornalistiche e in quelle fornite dagli stessi brigatisti?

«Io do credito a tutti gli interrogativi che sono stati posti. Del resto ba-

sta leggere attentamente tutte le versioni che sono state date in questi anni dai brigatisti per comprendere che i conti non tornano. Sono state fornite ricostruzioni prive di qualsiasi logica. Molto spesso incoerenti».

LE VERSIONI ufficiali sono piene di buchi neri, incongruenze e illogicità. Forse si vuole ancora proteggere qualcuno

«Ad esempio? «Le modalità dell'assassinio di mio fratello. È illogico che sia avvenuta nel modo in cui l'hanno raccontata gli ex br. È possibile, mi chiedo, che i terroristi abbiano deciso di ucciderlo in un garage condominiale, tra l'altro accessibile a tutti gli inquirenti del palazzo, quando avevano a disposizione un appartamento? È possibile che abbiano tranquillamente scelto di correre il ri-

schio di essere scoperti? Mi pare difficile. Ma non è tutto». Cioè? «L'ora dell'omicidio. Secondo il racconto dei brigatisti, sarebbe avvenuto alle 7 di mattina. Ma la perizia necroscopica sostiene che la morte risalirebbe ad almeno un paio di ore più tardi. E poi, perché, se la Renault rossa con il corpo è stata abbandonata in via Caetani verso le 8,30, la telefonata dei brigatisti è stata fatta solo a mezzogiorno? Ci deve essere un'altra spiegazione: che la Renault sia uscita quella mattina da via Montalcini. Ma l'assassinio è avvenuto da qualche altra parte».

Allora pensa che via Montalcini non sia stata l'unica prigione, come invece sostengono gli ex br?

«Penso che la prigione sia stata da qualche altra parte. C'è un altro particolare che mi fa dire questo: nei risvolti dei pantaloni e sulle suole del-

le scarpe fu trovata della sabbia. I brigatisti hanno raccontato che si trattò di un tentativo di depistaggio; che furono alcuni di loro a portarla. Mi sembra una giustificazione inverosimile».

Ma perché, secondo lei, i brigatisti mentono?

«Non è possibile fare ipotesi. Io credo, anzi sono sicuro, che se non hanno raccontato la verità è perché devono coprire qualche cosa che avrebbe effetti devastanti».

Per lo Stato?

«Se per lo Stato o se per qualche br ancora in libertà non lo so».

A suo giudizio, già subito dopo il rapimento la sorte di suo fratel-

lo era segnata, oppure si poteva fare qualcosa per salvarlo?

«È difficile poterlo dire. Certo è che le capacità di indagine sono state assolutamente insufficienti. Poi episodi come quello di via Gradoli o il falso comunicato del lago della Duchessa».

Parliamo delle lettere: nota è la polemica sulla loro attendibilità. Molti hanno sostenuto che quello che emerge non sia il vero Aldo Moro. Lei cosa ne pensa?

«Bisogna distinguere. La tesi della trattativa è sicuramente autentica. Era una sua convinzione: l'aveva espressa in diverse lezioni di filosofia del diritto e l'aveva pubblicamente ribadita al-

cuni mesi prima del suo rapimento. Per il resto, non c'è dubbio che alcuni temi delle lettere siano stati in qualche modo imposti. Attraverso una lettura attenta, alcune cose si possono capire. La lettera a Zaccagnini: i toni sono durissimi. Ma poi si conclude con «cordialmente». Una formula impropria, per prendere le distanze; per segnalare un comportamento condizionato».

Un'ultima cosa: venti anni dopo, quali insegnamenti si possono trarre dal caso Moro?

«Bisogna essere consapevoli che i misteri non sono ancora stati chiariti. Ma bisogna cercare la verità. La verità. Senza la verità non si costruisce nulla di buono. Non si possono mettere tra parentesi vicende come queste e poi pensare al domani. No. Bisogna ancora cercare la verità».

Gianni Cipriani

I francesi tornano alle urne. Socialisti e comunisti ampiamente favoriti nei sondaggi

Destra nell'angolo in Francia Oggi può perdere 20 regioni

Due incognite sul voto: Le Pen e l'astensione

DALL'INVIATO

PARIGI. Raramente si era vista una destra così rassegnata alla sconfitta. Il sorriso amaro di Philippe Seguin, il silenzio di Giscard d'Estaing, la prudenza di Edouard Balladur hanno accompagnato la campagna elettorale dell'opposizione fino a ieri, vigilia del voto, come si accompagna il feretro di un caro defunto il giorno dei suoi funerali. Ha ammesso Seguin che se le legislative del giugno scorso erano state «un terremoto», le regionali di oggi rischiano di essere «una replica», una violenta scossa di assestamento. Cadranno altri muri, ci saranno altre vittime. Neogollisti e liberali «sull'orlo della dissoluzione», come titola a tutta pagina «Libération»? La formula è categorica, ma a destra ci si attende il peggio. Sembra sia passato un secolo da quella luminosa primavera del '92, quando si votò per le regionali. Fu una sirena d'allarme per i socialisti che, oltre all'Eliseo, tenevano anche palazzo Matignon con Pierre Bérégovoy. Alla destra andarono venti regioni su ventidue, felicissimo prologo alla vittoria alle politiche dell'anno dopo. E su quell'onda venne la vittoria di Chirac nel '95, e i brindisi e la spartizione del bottino. Neanche tre anni fa, e fino all'anno scorso, la destra aveva tutto: l'Eliseo, il governo, l'Assemblea nazionale, il Senato, le regioni, i comuni, i dipartimenti. Da stasera potrebbe restare soltanto il prezzo ma isolato fortino dell'Eliseo. Perché i sondaggi (clandestini in quest'ultima settimana) dicono che il rapporto di forza s'inverterà di netto: alla sinistra potrebbero andare persino venti regioni su ventidue, tante quante ne ha oggi la destra. Ma questo è da vedere, perché dipenderà dalle alchimie al momento di eleggere le presidenze delle regioni. Quel che è più che probabile è che la sinistra confermerà il suo risultato politico di giugno: ben oltre il 40 per cento, e la destra forse dieci punti dietro. Il calcolo non sarà complicato: alle regionali sono chiamati al voto gli stessi 39 milioni di elettori delle politiche e si vota con la proporzionale in un turno solo. Oltretutto

to la «gauche» si presenta con liste unificate, esclusa l'estrema sinistra trotskista e operaista.

Lionel Jospin non ha avuto bisogno di aglarsi in questa campagna. Ha tenuto soltanto due meeting, a Parigi e nella sua Tolosa. Per spiegare tanta discrezione ha detto: «Spero che il governo non sia un handicap per i nostri candidati». Scherzava, e può permetterselo. È in una botte di ferro. Se stasera il risultato non sarà brillante come promettono i sondaggi, farà spallucce: «In nulla e per nulla le elezioni regionali influiscono sull'azione di governo», aveva avvertito. Se invece riporterà una nuova, sonante vittoria dirà di sentirsi confortato, che i francesi apprezzano le sue scelte.

Un voto a sinistra sarà anche dissuasivo verso Jacques Chirac che dal 2 giugno - qualora gli prendesse l'uzzolo - riacquisterà il potere di sciogliere l'Assemblea. Eventualità improbabile, ma Chirac non è uomo prevedibile... Due incognite, legate l'una all'altra, pesano sul voto: il livello dell'astensione e il risultato del Fronte nazionale. Le regioni sono cosa nuova in Francia. È solo la terza volta che si va alle urne per eleggere i consigli. Oltretutto si è votato appena dieci mesi fa. Ma si ragionava così anche nel '92, eppure all'epoca andò alle urne il 70% degli aventi diritto. Quanto al Fronte nazionale, sempre favorito dall'astensione, spera di sfondare il suo tetto storico del 15 per cento. Alle «aperture» operate in campagna elettorale da Bruno Megret, numero due del Fronte, ha fatto da contrappeso negli ultimi giorni Le Pen, come a sottolineare che il partito da lui fondato sta agli estremi della destra, e non in mezzo. Giovedì si è recato al cimitero di Montmartre per rendere omaggio a François Duprat, nel ventesimo della morte. Duprat era stato tra i primi «negazionisti» di Francia, ammiratore esplicito di Hitler. «Buon camerata, ardente nazionalista», l'ha definito Le Pen. Il lupo, in questo caso, non perde né il pelo né il vizio. Bruno Megret dovrà aspettare, prima di doganare il partito.

Gianni Marsilli

Il presidente francese Chirac, a lato il leader del Fronte nazionale Le Pen



IN PRIMO PIANO

Chirac controvento benvoluto dai francesi finché resta superpartes

DALL'INVIATO

PARIGI. Ancora qualche mese fa era colui che, per vedere se fa male, si era preso a martellate le parti basse. Battute e barzellette si sprecavano su questo presidente che, disponendo dell'80 per cento dei seggi parlamentari, era riuscito con un colpo di bacchetta magica a spedire i suoi all'opposizione, dimezzandoli di botto. Che faceva all'Eliseo mentre Jospin governava? Dicevano che era svagato, insicuro, minato. Che guardava film di serie B tracannando birra. Aveva dato qualche segno di vita quando il governo aveva presentato il suo progetto sulle 35 ore, per dire che il lavoro crea la libera impresa e non una legge dello Stato. Jospin l'aveva lasciato dire. Molti viaggi, quelli sì. «Voglio essere il primo commesso viaggiatore di Francia», aveva detto al momento della sua elezione. Promessa mantenuta.

Dal giugno scorso si era tenuto lontano dal letto di dolore della destra, fatto salvo il via libera a Philippe Seguin alla testa dei neogollisti. Ma l'ascesa di Seguin si è fatta nella sofferenza, tra lame e coltelli. E allora, ecco, un giorno di febbraio in cui i gollisti tengono congresso, un'inattesa ovazione di tredici minuti al solo nome di Chirac, ancora unico federatore. È stato quello il primo segnale. Poi è venuta la crisi irakena, dove Chirac è apparso come la stampella destra di Kofi Annan. L'ha ricevuto all'Eliseo prima e dopo che andasse a Baghdad, gli ha prestato il suo aereo, ha tessuto la trama della pace. Insomma ha fatto di Parigi, ancora una volta, la capitale politica dell'Europa. E di questo i francesi gli sono grati. Oggi, quando la sua parte politica si appresta a ricevere un'altra tremenda bastonatura, il presidente appare rinato.

I sondaggi lo confermano. Su di



Cook visiterà Har Homa Israele: una provocazione

Una fonte israeliana ad alto livello ha definito ieri una «provocazione» la decisione del ministro degli Esteri britannico (attualmente è anche presidente di turno dell'Unione Europea), Robin Cook, di visitare accompagnato soltanto da palestinesi il sito di Har Homa (Jebel Abu Ghneim, in arabo), situato nella parte araba di Gerusalemme est, in cui Israele vuole costruire un nuovo rione ebraico, malgrado le aspre proteste palestinesi.

Nonostante questa presa di posizione israeliana, il ministro britannico ha dichiarato ad Edimburgo, dove si svolge una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, che non cambierà il suo programma. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, secondo alcune voci, minaccerebbe in questo caso di non ricevere Cook che giungerà in Israele la settimana prossima nell'ambito di una visita ad alcuni autorità della regione e all'Autorità nazionale palestinese. Cook, a quanto si è appreso, sarà accompagnato a Har Homa da Faisal Hussein, responsabile della rappresentanza ufficiale dell'Olp a Gerusalemme est. Israele ha proclamato l'intera città, inclusi i quartieri arabi orientali che ha occupato nel 1967, sua «eterna ed indivisibile capitale». Uno status che non è riconosciuto dalla comunità internazionale. I palestinesi rivendicano il settore occupato che per loro è destinato a divenire capitale dello stato indipendente che aspirano a creare.

G.M.

Gli altri
parlano di sconti,
noi li facciamo.

RUD

nonsolomobili

LA RESPONSABILITÀ COMPRESA

APERTURE ANCHE LA DOMENICA POMERIGGIO



Salotto MOD. TITANIC
Divano 3 posti + Divano 2 posti
VERA PELLE

SOLO L. 1.990.000

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-255983
SERVIZIO CLIENTI

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE CANDY L. 550.000
LAVATRICE CANDY L. 650.000
A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

Loc. S. ANSANO
VINCI (Firenze)

Tel. (0571) 584438 - 584159
Fax (0571) 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

DOMENICA 15 MARZO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Una città chiusa alle donne

Le donne sono di nuovo di fronte a un vecchio bivio: scegliere tra famiglia e lavoro. Perché servizi sociali e servizi al cittadino non sono, ormai, adeguati alla nuova realtà provinciale. E le politiche sociali messe in campo da Comune e Regione sono insufficienti se non obsolete. Ma le donne non intendono tornare indietro. Il diritto al lavoro, per realizzazione personale e indipendenza economica, non si discute. Le donne lo hanno detto con forza in un convegno del Coordinamento femminile di Cgil, Cisl e Uil di Milano. Vogliono invece che si ripensi e riorganizzi in termini di quantità, qualità e tempistica tutto quanto sta al di fuori del mondo della produzione per rendere più facile il doppio o triplo impegno: nel lavoro, in casa, nella cura dei figli e dei parenti anziani.

La presenza femminile nel mercato occupazionale si sta consolidando, tanto che in Lombardia le semplici «casalinghe» sono solo il 23% (dati della Regione). Però cambia il lavoro, aumenta il precariato. Vanno forte le forme «atipiche» che, compreso il part-time, secondo il sindacato riguardano il 66,9% delle lavoratrici. Ma attenzione, dice Ardemia Oriani della segreteria della Camera del lavoro, «quasi mai il part-time è un diritto. Viene imposto dall'azienda per ragioni di flessibilità produttiva e non invece per rispondere ad esigenze dell'individuo». E aumenta anche

Sempre più difficile conciliare lavoro e vita familiare

L'instabilità familiare, con coppie che si dividono e si ricompongono con altri partner. Oggi, dice la Oriani, non si può più parlare solo di «famiglia» classica («marito, moglie e uno o due figli cui continua a riferirsi la Regione nei suoi progetti di legge») ma di «famiglie»: fatte di single, di nuclei monoparentali (ragazza madre, divorziata o vedova con figlio) o multirazziali.

In più le istituzioni spostano risorse cercando di scaricare sulle famiglie il peso di servizi che dovrebbero essere garantiti dal pubblico, con il rischio di ridurre ulteriormente i servizi sociali. L'ultimo esempio è il bilancio di settore varato pochi giorni fa dal Comune: «È «conservatore» e non risponde ai bisogni. Vedi la lunga attesa per un posto all'asilo-nido spiega Oriani». Idem l'assistenza domiciliare agli anziani: copre solo il 3,5% dei 350mila anziani e insieme tende a dare soldi per tenerli a casa. «Noi facciamo i turni, perché non si

possono fare anche all'asilo?» chiede Filomena Lomuscio della Italtel.

Ben venga, dunque, la nuova legge sul congedo parentale. E ben vengano anche iniziative di imprese come la Recordati che nell'integrativo aziendale ha previsto interventi sul territorio (per la mobilità e servizi esterni) o come la Roche che si sta ponendo il problema di oltre cento lavoratrici con bambini minori di 3 anni esclusi dai nidi. Ma non basta. Alle imprese e allo stesso sindacato le donne chiedono di ripensare «politiche contrattuali» volte a conciliare lavoro e vita familiare, e di riconoscere il lavoro di cura. «Le 35 ore da sole non ci bastano - affermano al Coordinamento -. Devono essere correlate agli orari dei servizi, alle esigenze personali e familiari. Il ragionamento in atto sulle 35 ore sotto questo aspetto è decisamente carente».

Rossella Dall'ò



Il part time
 concesso solo
 se interessa
 all'azienda

Il Comune
 scarica
 i servizi
 sociali

Raccontiamo
 quattro storie
 e un'infinità
 di problemi

CHIARA SALVANO

L'ingaggio dei genitori

Chiara Salvano è una trentacinquenne dalla vita complicata. Il suo lavoro di giornalista in un'emittente radiofonica locale, la costringe spesso a levatacce mattutine, a improvvise chiamate per servizi fuori sede o a orari prolungati fino a tarda sera. Tutte cose che non si conciliano granché con le esigenze della sua famiglia. Alla quale pur tuttavia non ha voluto rinunciare anche a costo di salti mortali suoi, del marito che ha un lavoro «normale». E nella ricerca di arrangiarsi ha trovato un aiuto straordinario nei suoi genitori «ingaggiati» per alleviare in parte i disagi. Sono loro che molto spesso si incaricano di andare a fare i certificati necessari, di richiedere l'impegnativa per una visita sanitaria. E persino di sostituire più di qualche volta la figlia Chiara nell'acquistare il nipote. Ecco, forse, l'unico a risentire meno di tanto sconquasso organizzativo è Giulio, ragazzino dodicenne, che ha accettato abbastanza di buon grado di trascorrere molto più tempo con i nonni che con mamma e papà. Se al mattino ci pensa papà Giorgio ad accompagnarlo a scuola, quando finiscono le lezioni - «perché non si pensa al doposcuola anche per le medie»? si chiede la giornalista - Giulio quasi sempre torna a casa dai nonni con i quali pranza e magari passa il pomeriggio facendosi aiutare per i compiti.

«Certo - dice Chiara - il mio lavoro mi piace, è pagato discretamente, e vorrei non dovermi mai rinunciare. È pesante, sì. Soprattutto per la mia famiglia. Spero che Giorgio, mio marito, resista. Mi aiuta molto sapere che rispetta me e quello che faccio. Ha insegnato a nostro figlio i valori del lavoro, della parità di diritti tra uomo e donna e così anche Giulio sopporta bene di essere un po' sbalottato tra casa nostra e quella dei mie. Che per fortuna è vicinissima. E poi Giorgio è anche uno che si dà da fare in cucina. Un po' di «comune» possedendotutto gli ha insegnato qualcosa che oggi ci serve molto. Sono fortunata. Per parte mia cerco di fare tutto il possibile. Appena ho un pomeriggio libero corro a prendere mio figlio a scuola e ci facciamo compagnia. Lo aiuto a studiare, lo porto a giocare a tennis. Piace molto a tutt'è due. Poi siccome non capita spesso di averne il tempo, magari me lo porto con me al supermercato dove finisce che compriamo più del dovuto. Poi via a casa per una serata finalmente tutti insieme».

ELOISE BERGAMASCHINI

Per rinnovare la licenza devo lasciare la portineria

Eloise Bergamaschini, 22 anni, è la custode di un grosso condominio al Q8, a due passi dalla «montagnetta» di San Siro. Giovane, dinamica, si è sposata da poco e per sua fortuna ha trovato un appartamento in affitto nello stesso palazzo dove lavora. Ai problemi legati al mestiere non deve quindi aggiungere i disagi dei trasporti. Però per tutto quanto riguarda i rapporti con la burocrazia e la sanità sconta i mali di una città pensata a misura della casalinga o dell'ereditiera piuttosto che dell'operaia o dell'impiegata.

La sua giornata, racconta, comincia e si svolge con gli orari di quasi tutti gli enti pubblici: dalle 8 alle 12,30 dalle 14,30 alle 18. «Una bella fregatura, perché se devo fare un esame del sangue devo chiedere mezza giornata di permesso per andare alla Usl e magari un'altra mezza per fare il prelievo. Un'altro

esempio? Voglio fare la patente da privatista e per questo devo pagare la tassa d'iscrizione in via Cilea. Che guarda caso rispetta un orario più ristretto del mio. Anche qui mezza giornata di permesso. È uno schifo. Ma ti dirò di più. Mentre per gli uffici postali, aperti fino alle 2, e per i negozi riesco ad arrangiarmi nella pausa pranzo o dopo le 18, mi tocca non lavorare per poter lavorare». L'assurdo è presto spiegato: «Come custode ogni anno devo rinnovare la licenza dai vigili urbani. Gli uffici del comando di zona sono vicini e aperti... nel mio stesso orario di lavoro. Ergo, per poter fare la custode, devo chiudere la portineria!».

Possibile che non si possa applicare l'orario continuato? Certo ha dei costi. Ma si guardi alla grande distribuzione, dice Eloise: «Perché il supermercato funziona? Perché è aperto sempre. E la gente compra».

FRANCA ACQUISTAPACE

Negato a chi fa i turni l'asilo per i figli

Franca Acquistapace, pediatra e allergologa, è aiuto primario al reparto di pediatria del Fatebenefratelli. È stata sposata e ha due figli ormai grandi, studenti liceali. Donna impegnatissima in ospedale, dove deve anche coprire turni di notte. Il suo è un osservatorio molto particolare riguardo le difficoltà di conciliare gli impegni lavorativi con quelli della famiglia. Innanzitutto per i servizi sociali pubblici, dice la dottoressa, c'è un problema di «orario di accesso» e un altro è quello che riguarda le possibilità di sfruttarli. «Ci sono delle infermiere del mio reparto che non possono portare i figli all'asilo comunale. Siccome fanno anche i turni pomeridiani o notturni, spesso la mattina risultano non lavorare al mattino. Così per il Comune i loro figli non hanno diritto di accesso». Diritti negati e fasce orarie incredibilmente rigide. La dotto-

ressa Acquistapace racconta che quando il suo primogenito era piccolo, giusto a causa dei turni ospedalieri, «non sempre avevo l'esigenza di mandarlo all'asilo il mattino presto. Però o lo mandavo comunque sempre al mattino presto oppure non me lo prendevano». Ora, come detto, i figli sono cresciuti e certi scontri con l'organizzazione prescolastica sono venute meno. E per le altre incombenze extralavorative Franca Acquistapace ha un po' più di tempo libero. In casi estremi, però, deve ricorrere al «recupero» dello straordinario. «Il mio contratto prevede solo tre giorni extra per motivi personali. Siccome però le ore in più non ci vengono pagate e io ne faccio tante, quando ho bisogno di fare un certificato non devo chiedere permessi speciali. Uso quelle ore di straordinario non retribuito per il tempo che mi è necessario».

MARIA TERESA MAGENES

Quando esco alla sera i negozi sono già chiusi

Maria Teresa Magenes lavora all'ufficio stampa della Camera del lavoro. Non ha figli. Pur essendo sposata non può far conto sul partner per quanto riguarda la gestione quotidiana della casa e della famiglia. «È come se fossi single. Mio marito - racconta - vive e lavora in un'altra città e ci vediamo solo il fine settimana. Ma essendo milanese residente a Milano tutte le sue problematiche fanno capo qui. E quelle che sono le incombenze dell'organizzazione familiare non vengono suddivise ma sono a mio carico. Se ha bisogno di un qualsiasi certificato ci devo pensare io. Che, detto per inciso, faccio anche degli orari abbastanza lunghi. Spesso esco la sera quando i negozi sono già chiusi. E magari non ho niente in casa, o non ha provveduto a scongelare qualcosa. Se dovessi dirti un mio desiderio, vorrei che i negozi restassero aperti

fino alle 10 di sera e che non debba essere costretta a volte a correre per trovare l'ultimo, oppure ad andare a casa a mangiare una pastina in brodo perché non mi sono ricordata di scongelare qualcosa dal freezer la mattina».

Maria Teresa ha però anche un altro desiderio: che altri gli uffici pubblici copino il servizio «documenti a domicilio» dell'anagrafe comunale. Lei infatti risiede in zona Fiera e in base alle nuove disposizioni «per poter posteggiare l'auto sotto casa senza rischiare la multa ho bisogno di un apposito pass. Una complicazione incredibile: bisogna andare alle sette del mattino a prendere un numero. Se il numero è alto magari ti rimandano al pomeriggio. Un'intera giornata sprecata così. Insomma - conclude - vorrei che ci fossero orari più elastici nei servizi e meno complicazioni».

Inaugurato Largo Paolo Grassi

Uno slargo fra via degli Angioli e piazza Marengo proprio di fronte al Nuovo Piccolo Teatro dedicato a Paolo Grassi. Al suono della banda municipale, il sindaco Gabriele Albertini con parole commosse, avendo accanto a sé la vedova Nina Vinchi, la figlia di Grassi Francesca e il vicepresidente del Cda uscente del Piccolo, Franco Rositi, ha ufficialmente inaugurato Largo Paolo Grassi dedicato al cofondatore (con Giorgio Strehler) del primo teatro stabile d'Italia. A festeggiare l'avvenimento c'erano, fra gli altri, Aldo Aniasi, Carlo Tognoli, Giulio Polotti, Salvatore Carubba, Elio Quercio, Gianni Cervetti, Valentina Cortese, Carla Fracci e Beppe Menegatti, André Ruth Shammah, l'ex Sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini, Marco Zanuso, Luigi Corbani, Rossellina Archinto, Antonio Panzeri.



Sotto controllo la vendita di somatostatina nelle farmacie Niente assalto alle fiale

Venerdì sono state distribuite 250 dosi mentre in giacenza ne sono rimaste 2.421

Non c'è stato, almeno sinora, il temuto assalto alle farmacie milanesi per acquistare le fiale di somatostatina. I dati forniti ieri dalla Asl si riferiscono alla giornata di venerdì: sono state distribuite in tutto 250 fiale di somatostatina e in giacenza ne sono rimaste 2.421; per quanto riguarda l'octeotide il rapporto è di 570 fiale distribuite e 318 in giacenza. I dati - precisa l'Asl - si riferiscono a tre grossisti su sei, pari ad una quota di mercato del 45%.

Non si è dunque avverato quanto era stato temuto nei giorni scorsi dall'Asl, e cioè che i medici nella ricetta prescrivessero una quantità di farmaci pari al fabbisogno di tre mesi (venerdì ad esempio si sono presentati clienti con prescrizioni di 100 fiale). E nemmeno l'afflusso di richieste, che pure c'è stato, da parte di cittadini di altre regioni ha prodotto gli effetti che erano stati temuti.

Per chiarire i dubbi dei medici di base lo Snam, il sindacato di cate-

goria più rappresentativo della regione, ha comunque predisposto un fac-simile di prescrizione, accogliendo i suggerimenti dell'Asl: ricetta per 30 fiale, ripetibile, con l'indicazione del luogo di residenza.

Intanto nella giornata di venerdì la Asl di Milano Centro, incaricata dalla Regione di approvvigionare le farmacie lombarde di somatostatina per la distribuzione a prezzo politico (60.000 lire la dose di 2 milligrammi e mezzo), è stata visitata dai Nas che hanno sentito il direttore generale Antonio Mobilia.

Oggetto dell'intervento, l'acquisizione del nome dell'azienda farmaceutica che ha dichiarato di essere disponibile di fornire la somatostatina ad un prezzo notevolmente inferiore (23.500 lire contro le 60.000 attuali).

Il nome di questa azienda, che per altro era già stato comunicato dall'Asl milanese al Ministero della Sanità, è stato alla fine svelato. Si

tratta dell'Istituto biochimico pavese Pharma, una piccola azienda specializzata in prodotti iniettabili, e in particolare nella produzione di filofillati iniettabili in fiale e flaconcini.

I responsabili di Pharma hanno chiarito che la loro azienda non produce, né ha intenzione di farlo in futuro, la somatostatina, cioè il principio attivo della cura Di Bella. Ma potrebbero acquistare il principio attivo da altri e poi ripartirlo in unità farmaceutiche (cioè nelle fiale che poi si acquistano in farmacia).

I dirigenti dell'Istituto Pharma ha dichiarato di disporre delle tecnologie necessarie per la lavorazione del principio attivo già da ora, ma che non si muoveranno sino a che non sarà ottenuta la necessaria autorizzazione ministeriale. Siamo insomma ancora nella fase istruttoria e l'Istituto pavese sta ancora acquisendo informazioni per conoscere la disponibilità di materia prima.

Domenica 15 marzo 1998

8 l'Unità

DEMOCRATICI DI SINISTRA



La consultazione alla sezione «Togliatti» sul nome e sul simbolo dei Democratici di sinistra, con un ospite molto gradito

«Bene D'Alema, ma sulla scuola...»

Il leader della Quercia arriva a sorpresa nella Casa del popolo di Moiano, in Umbria. Sì al nuovo partito e alle scelte di governo. «Sulla parità scolastica state sbagliando»

(segue dalla prima). Nella folla ci sono molti anziani, ma anche giovanotti armati di videocamere e ragazze pronte a tutto per un autografo.

Si intrecciano i consueti, tenerissimi commenti di chi vede per la prima volta in faccia un «vip». «L'è uguale a com'è in televisione», dice un signore. «No, di persona l'è più secco», risponde una signora. Ora il dancing è stipato e sul palco, accanto all'ospite, ci sono il segretario regionale del Pds Alberto Stramaccioni, il segretario del comprensorio del Trasimeno Enzo Ronca, e il già citato compagno Manganello, che nel verde dei suoi 32 anni è, beato lui, emozionatissimo. Stramaccioni chiede all'assemblea un giro di domande lunghe al massimo 30 secondi. Figurarsi! Prende la parola, per primo, un signore anziano: Pierini Enzo, «quello che interviene sempre», mormora una ragazza accanto a noi. Chiede almeno 3 minuti, va avanti ben più a lungo concludendo con una frase, «chiedo al compagno D'Alema un parere breve e sintetico», che sembra una gag e viene accolta con applausi e risate. L'atmosfera è buona. Il giro di domande suscita temi come il dibattito interno al Pds sulla nascita della nuova formazione (con diretto riferimento ai dubbi di Folena riportati ieri dall'«Unità»), la questione Di Bella, la partecipazione della base, la riforma della scuola, i rapporti con Rifondazione, la questione della giustizia, il pool di Milano. Come dire: brevi cenni sull'universo.

Il segretario prende la parola alle 17.40 e parla poco più di un'ora. Ottiene molti consensi e una mini-contestazione: sul tema della scuola privata, evidentemente un nervo scoperto. Per il resto, l'excurus sul ruolo della sinistra nel paese piace e convince. Ma è importante notare che gli applausi arrivano soprattutto su tre temi: quando D'Alema ribadisce l'«onore» di aver militato nel vecchio Pci; quando rifila un paio di stoccatine a Bertinotti e a Berlusconi; e quando insiste sui valori alti, civili, europei a cui la sinistra italiana deve dar voce nella politica. Su Rifondazione, parla di «si-

Achille Occhetto annuncia la svolta del Pci alla Bolognina e in alto Massimo D'Alema si intrattiene con alcuni abitanti di Città della Pieve



Pietro Crocchioni/Ansa

Berlusconi avrebbe vinto con la sinistra parolaia

nistra massimalista», di «cultura della sconfitta» e, citando Gramsci, di «paura dei pericoli». «È assurdo - dire - parlare di inciuci e di compromessi: io, quando sono diventato segretario, ho trovato Berlusconi al governo e in 7 mesi l'ho cacciato via, altro che compromesso! Se all'opposizione ci fosse stata solo una sinistra parolaia, Berlusconi sarebbe ancora là». Difen-

de, più volte, il governo e la sua stabilità, pur senza mai nominare Prodi o Veltroni. Sulla questione delle varie anime che i «democratici della sinistra» dovrebbero raccogliere, parla di una sinistra «plurale» che deve conquistare anche altre forze: «Non credo esista la terribile minaccia delle correnti, come non esiste un terribile verticismo. Siamo un partito democratico, complesso, pluralista. Entro un anno andremo a un congresso. Chi vorrà, presenterà mozioni. Nelle sezioni si voterà, chi vincerà guiderà il partito». Finisce su toni alti, parlando di ambiente, di integralismo religioso, di lavoro minorile, di temi mondiali, di un'Internazionale Socialista «che non è un club ma un'unione di persone, movimenti, popoli con ideali comuni».

E ancora: «Partiamo dalla no-

Fra un anno chi vincerà il congresso guiderà il partito

stra storia ma andiamo oltre. Il Pci è stato la mia, la vostra, la nostra vita. Ma siamo usciti dal tempio, siamo stati capaci di cambiare simboli e obiettivi e siamo in cammino verso la sinistra del terzo millennio».

Finito il discorso, firma autografi per un buon quarto d'ora, manco fosse una rockstar. Un militante dice, espressione singolare ma interessante, di averlo

trovato «distensivo»: «Mi dà tranquillità e sicurezza», spiega Manganello e gli altri giovani dirigenti della sezione smaltiscono l'emozione. Alcuni confermano che la faccenda della scuola privata «non gli va giù», così come il voto in Parlamento che ha salvato Previtte e altre cosucce relative sia al partito che al governo. Moiano sarà «bulgara» nelle percentuali, non lo sembra davvero nei cervelli. Ma ieri, certo, ha vissuto una grande giornata. E chissà se i pochi rimasti a casa, adesso, ci credono che sabato è venuto D'Alema.

Alberto Crespi



LA SEZIONE SIMBOLO Assemblea nove anni dopo l'annuncio di Occhetto

La Bolognina approva la «svolta 2»

Tra i 60 partecipanti molti si sono iscritti per la prima volta dopo quella domenica. «Unificare la sinistra».

BOLOGNA. Sezione della Bolognina, nove anni dopo. Era una domenica di novembre dell'89 quando Occhetto annunciò la svolta che avrebbe dato vita al Pds. Oggi c'è una sinistra che si interroga sul modo migliore di mettere a frutto la sua forza. Un iscritto, Colombo, meglio di ogni altro sintetizza questo concetto: «I democratici di sinistra sono la conseguenza logica di quel che fece Occhetto e mi sta bene. Non mi è chiaro, invece, l'obiettivo a cui tendere. Col Pci in fondo tutto era più semplice, dovevamo solo buttare all'aria il capitalismo in una società fatta di oppressori e oppressi, padroni e sfruttati. Adesso le sfide sono diverse, la realtà complessa. La mia idea? Un partito della sinistra di lotta e di governo. Perché Prodi ha fatto molto bene ma di cose che ancora non vanno ce ne sono parecchie. E allora bisogna spingere il governo anche con la critica».

La sezione Bolognina è una bella realtà della sinistra non solo perché è passata alla storia per il noto precedente. Ha sede in grandi e lindi locali

al piano terra di un condominio che si affaccia su piazza dell'Unità, cuore di un quartiere ultrapopolare. Settecento iscritti e tra loro alcuni esperti di computer che hanno informatizzato ogni attività e insegnano perfino ai militanti a navigare su Internet. Il segretario è Antonio Mummolo, giovane avvocato che il Pci non l'ha conosciuto e non è mai stato presente alle «puntate» che a cavallo tra l'Ottanta e il Novanta Occhetto faceva da queste parti. «Geneticamente» Mummolo è diversissimo da Rosa Bolognini o da Cannella o da tutti quei compagni coi capelli brizzolati e bianchi che nell'89 soffrono l'anima. Imposta il discorso con la razionalità di chi considera la politica come lo strumento per arrivare all'affer-

mazione di valori che per la sinistra si chiamano solidarietà, internazionalismo, tutela dei più deboli. Pensa ai compiti e alle sfide del futuro che richiedono «una sinistra unita, il superamento di divisioni storiche», auspica che il processo avviato a Firenze arrivi prima o poi a comprendere anche Rifondazione.

Carlo Castelli, capogruppo della Quercia in Consiglio comunale, vede i Democratici di sinistra «come l'altra faccia dell'Ulivo» e non si nasconde le difficoltà dell'operazione: «Avrà successo se ci immergeremo nei problemi della società, se aiuteremo lo sforzo enorme di riforma che sta facendo il governo Prodi». Già, il governo. Il gradimento per Palazzo Chigi sembra essere alto, anche se parecchi

sottolineano i ritardi (sul fisco, sulla riforma della scuola, sul Sud, sul lavoro, sulla giustizia). Ma, insomma, è pur vero «che da due anni l'olio e il caffè alla Coop sono perfino diminuiti di prezzo» e che «i nostri salari col Pds al governo sono stati difesi». E vi sembra poco se «entriamo in Europa facendo addirittura concorrenza alla Germania»? Perché il momento buono duri, perché arrivino altri risultati, «perché la destra venga definitivamente battuta», è il momento che la sinistra risponda «con un atto che porti a sintesi superiore tutte le nostre storie». A dirlo è Raffaele Salinari nella veste di «valore aggiunto» alla sezione Bolognina in quanto esponente dei Cristiano sociali, «compagno tra i compagni» accolto

più che bene. Salinari è un medico che opera nelle organizzazioni internazionali di volontariato, che conosce i drammi della povertà e della miseria, che ha fatto della solidarietà il valore su cui cercare altri compagni di viaggio. È certo che tra i democratici di sinistra ne troverà parecchi «perché ci sono ragioni che ci costringono a stare insieme».

L'assemblea (a cui partecipano in 50-60) va avanti per le lunghe, finisce con un documento che approva le conclusioni di D'Alema a Firenze, approva «politicamente» il simbolo e auspica che il nuovo partito proseguisca con forza nella strada della unificazione a sinistra».

Onide Donati

IL REFERENDUM

A Scandicci iscritti e non in fila al mercato per votare al gazebo

FIRENZE. A Scandicci la consultazione sul simbolo e il nome della Cosa 2 l'hanno presa sul serio. Un grande gazebo in mezzo al mercato settimanale del sabato (il secondo della Toscana per numero di clienti), decine di militanti con tanto di manifesti, di tavolini coperti dalle schede rosse per gli iscritti e da quelle verdi per i non iscritti e infine le urne per consentire a tutti, militanti e no, di votare, di dire la propria opinione sul nuovo nome, Democratici di sinistra, e sul nuovo simbolo, la Quercia, la Rosa e le stelle dell'Europa. Nella principale città dell'hinterland fiorentino, oltre cinquantamila abitanti, la Quercia da sola ha il 49% dei voti e la storia di questa città, dalla fine della guerra a oggi, è stata sempre firmata dalla sinistra. E intorno al gazebo del Pds è subito ressa. Complice il sole primaverile di questo fine settimana toscano e la voglia di far sentire la propria voce su questo ennesimo mutamento di pelle della sinistra italiana. I manifesti della consultazione tappezzano gli angoli della piazza, mentre una ventina di iscritti alla Quercia passeggiano in mezzo ai banchi del mercato per parlare con le persone che si accalcano a caccia di offerte e di acquisti. Si parla di politica, ma nessuno scappa, anzi le persone si fermano da sole al gazebo.

Le domande sono molte, i malumori non mancano e i dubbi fanno parte del bagaglio genetico di questa sinistra popolare, ma in tanti, anzi tantissimi e soprattutto i non iscritti al Pds, mettono la scheda nell'urna e in poche ore oltre 500 persone hanno votato («ma in tutta la Toscana, tra ieri e oggi, potrebbero partecipare al referendum almeno ventimila persone», precisa il segretario del Pds regionale Agostino Fragai). A molti l'idea della consultazione piace, ad altri meno: «È inutile. Tutto è già stato deciso e il nuovo simbolo è già stato depositato», commenta Bruno Rossi segretario di una sezione di base della Quercia.

Ma questioni di metodo a parte l'attenzione è tutta per il nuovo simbolo. Non mancano ovviamente, specie fra gli anziani, i nostalgici della falce e martello: «Potevano lasciarla da qualche parte, anche se piccola ci stava bene», dice Bruno Amerighi, un

anziano pensionato non iscritto al Pds. E aggiunge: «Adesso la sinistra corre troppo veloce, troppo». «Bisogna guardare al futuro, ai giovani», gli risponde un altro pensionato anche lui in coda per votare. I dubbi sono tanti per Amerighi. Rinunciare alla falce e martello «è come perdere un po' a me stesso, ma... per i giovani...» e così tra incertezza e dubbi la sua mano traccia la croce sul sì della scheda verde. Non ha dubbi, invece, un altro pensionato, Alfredo Bellini, iscritto al Pci dal 1946. Per lui il no è secco: «La falce e martello ci deve rimanere. Io mi sento sempre comunista». Machi comunista non è mai stato, come lo studente Andrea Nichini iscritto da poco al Pds, non sente alcuno strappo: «Mi piace questo cambio. C'è un arricchimento culturale e di anime che fa bene alla sinistra». E riscuotere consensi è soprattutto l'anima europea della nuova forza, la sensazione che «si è aperta una porta sul futuro - sottolinea Valentina Carrara una giovanissima lavoratrice, non iscritta a nessun partito. Con questo cambio non si nega la storia, ma si gettano le basi per un vero percorso innovativo per l'intera sinistra». Se tra i giovani il nuovo nome e simbolo piacciono, tra i quarantenni i dubbi navigano a flotta. Lì, alle loro spalle, c'è ancora la storia recente, gli anni Ottanta quando loro erano giovani «di belle speranze», quando la rosa socialista era un simbolo rigoglioso: «Voto sì, ma quella rosa non mi piace - commenta Patrizia Guglielmi, medico -. Non è più un ideale come un tempo. Per colpa dei vari La Ganga, Craxi, Di Donato ecc. è diventata un simbolo negativo».

Tra dubbi e certezze, malumori e speranze spuntano i «fedeli alla linea», quelli che dicono si turandosi il naso, che pensano «se lo ha detto il partito vorrà dire che va bene, che è una scelta giusta».

Le persone si accalcano numerose intorno al tavolino «dimostrando» commentano Simone Naldoni e Leonardo Signorini della segreteria del Pds di Scandicci - che quando la sinistra esce dalle sue stanze e torna tra la gente riesce ad aprire un dialogo proficuo e stimolante».

Enzo Rizzo

In quattro ore nasce in Liguria il nuovo partito

Quattro ore di dibattito, una rapida votazione e gli Stati Generali hanno battezzato ieri, ufficialmente, il Partito dei Democratici di Sinistra della Liguria. Pds, Laburisti, Repubblicani, socialisti de «Il progetto», Comunisti Unitari, Socialdemocratici e Cristiano Sociali da oggi sono un unico movimento. «La sinistra - ha detto nel suo discorso il segretario regionale del Pds, Moreno Veschi, che da ieri ricopre lo stesso incarico per i Democratici di Sinistra - non esce sconfitta dalla storia del '90. È fallito un sistema, quello comunista, ma non ha fallito una sinistra che è riuscita a coniugare i valori del socialismo con quelli del liberalismo, a costruire lo stesso welfare nell'Europa occidentale. A differenza di come molti pensavano nel 1989 la sinistra non è finita, la storia non è finita. La sinistra governa, alla fine del millennio, da sola o in coalizioni di centro sinistra, in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea».

La Toscana ha già deciso chi sarà il suo segretario

Agostino Fragai sarà il segretario regionale dei Democratici di sinistra. Lo hanno eletto all'unanimità (era il solo candidato) gli stati generali della sinistra toscana che si sono conclusi nel primo pomeriggio di ieri al teatro Comunale di Pietrasanta. Fragai poco prima delle votazioni ha fatto un breve discorso, non compreso nella scaletta originaria e che, in qualche modo, ha polemizzato con la pura rappresentatività della consultazione. «Nessuna marcia indietro nel nostro impegno - ha detto Fragai parlando delle consultazioni sul nome e simbolo - le critiche fatte devono servire per superare l'apatia che da qualche parte si è registrata attorno alla costruzione dei democratici della sinistra. La riuscita delle consultazioni dipendono dalla considerazione che ne abbiamo noi».



SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Bologna - Vicenza 3-1*	JUVENTUS 53	Ancona - F. Andria	SALERNITANA 51	Carrarese - Alzano	Acireale - Turris	Albinese - Pro Sesto	Baracca L. - Fano	Albanova - Astrea	Pro Sesto	Baracca L. - Fano	Albanova - Astrea	Astrea - Frosinone	Avellino - Avellino
Brescia - Milan	LAZIO 51	Chievo V. - Verona 2-0*	VENEZIA 46	Cesena - Lecco	Ascoli - Nocera	Biellese - Crema	Iperzola - Arezzo	Avezzano - Frosinone	Mantova - Mantova	Macerata - Teramo	Avellino - Avellino	Catania - Benevento	
Empoli - Parma	PARMA 44	Foggia - Genoa	REGGIANA 37	Cesena - Lecco	Cittadella - Ternana	Novara - Solbiatese	Pontedera - C.S. Pietro	Cavese - Benevento	Inter - Atalanta 4-0*	Novara - Solbiatese	Spal - Pisa	Crotone - Catanzaro	Catania - Benevento
Inter - Atalanta 4-0*	ROMA 41	Lucchese - Pescara	TORINO 37	Cesena - Lecco	Cosentino - Fermana	Ospitaletto - Lefte	Spal - Pisa	Catanzaro - Catanzaro	Juventus - Napoli 2-2*	Pro Patria - Giugliano	Sandona - Mestre	Olbia - Bisceglie	Catania - Benevento
Lecce - Fiorentina	MILAN 38	Monza - Cagliari	GENOVA 36	Cesena - Lecco	Giugliano - Avellino	Sandona - Mestre	Vis Pesaro - Rimini	Crotone - Catanzaro	Piacenza - Udinese	Juve Stabia - Juve Stabia	Varese - Triestina	Sora - Castrovillari	Catania - Benevento
Piacenza - Udinese	BOLAGNA 30	Perugia - Reggina	CHIEVO V. 35	Cesena - Lecco	Gualdo - Juve Stabia	Viterbese - Torres	Viterbese - Torres	Sora - Castrovillari	Roma - Bari	Ischia - Palermo	Voghera - Pro Vercelli	Trapani - Marsala	Catania - Benevento
Roma - Bari	VICENZA 29	Ravenna - Treviso	LUCCHESI 34	Cesena - Lecco	Lodigiani - Savoia 0-1*			Tricase - Chieti	Sampdoria - Lazio 0-4*	Verona - Verona		Marsala - Catania	Catania - Benevento
Sampdoria - Lazio 0-4*	BRESCIA 26	Salernitana - C. di Sangro	TREVISI 34	Cesena - Lecco						VERONA 33		Marsala - Catania	Catania - Benevento
	BARI 26	Venezia - Torino	VERONA 33	Cesena - Lecco						F. ANDRIA 31		Trapani - Marsala	Catania - Benevento
	PIACENZA 24		REGGINA 31	Cesena - Lecco						PESCARA 28		Benevento - Avellino	Catania - Benevento
	EMPOLI 23		MONZA 28	Cesena - Lecco						RAVENNA 26		Crotone - Catanzaro	Catania - Benevento
	ATALANTA 21		RAVENNA 26	Cesena - Lecco						ANCONA 24		Castrovillari - Tricase	Catania - Benevento
	LECCE 13		FOGGIA 23	Cesena - Lecco						C. DI SANGRO 22		Castrovillari - Tricase	Catania - Benevento
	NAPOLI 12		C. DI SANGRO 22	Cesena - Lecco						PADOVA 21		Castrovillari - Tricase	Catania - Benevento
			PADOVA 21	Cesena - Lecco								Castrovillari - Tricase	Catania - Benevento

Impresa del Napoli che in dieci uomini pareggia in extremis e blocca la marcia-scudetto della Juventus

Protti, miracolo inutile ma salva il campionato

IL COMMENTO

Che pareggio! È un gol a chi sogna la Superlega

STEFANO BOLDRINI

NON sappiamo se gli ultimi saranno mai i primi, ma intanto ieri il Napoli, finalino di coda del campionato, è stato come i primi, costringendo la Juventus, capitola, ad incassare un scomodo 2-2 sul suo campo. E che pareggio, quel pareggio: il Napoli ha avuto la forza di rimontare due volte, prima con Turrini, poi con Protti. Sono storie di sport, queste, storie vere. Storie che i signori del pallone vorrebbero cancellare con quella specie di aborto che è la mezza-Superlega, il campionato elitario, due retrocessioni e esame-stadio per approdare in serie A. Vabbè i soldi, ma non bisogna mai perdere di vista l'elemento vitale, che è l'agonismo, la sana competizione. Non esiste solo il senso dei soldi. C'è anche il senso dello sport.

Nel sabato delle coppe (in attesa del sabato a tutto campo), altre novità nel club degli scudettabili. La Juve, che non vince tra campionato, Champions League e Coppa Italia da quattro partite (altrettanti pareggi, ultimo successo il 28 febbraio, 1-0 al Bari), ha dimezzato il suo vantaggio sulla seconda, la Lazio. Il signore delle rimonte, Sven Goran Eriksson (ha confessato ieri che imprese simili hanno glorificato la sua carriera nel Göteborg e nel Benfica), ha trascinato la squadra romana a due punti di distanza dalla capolista.

Il recupero è impressionante: tredici punti sull'Inter (ora terza), otto sulla Juventus. Un caterpillar, la Lazio. Tutto cominciò di sabato, il 6 dicembre, sul campo della Juventus. Quel giorno la Lazio perse 2-1, maritronò sessanta. La sconfitta fu il prezzo del trasferimento di Signori alla Sampdoria, maturato poche ore prima. Archiviata quella batosta, la Lazio cambiò marcia.

Come passare dalla terza alla quinta, con la famosa doppia che fece la fortuna della «Cinquentesimo». L'uscita di scena di Signori è stata una salutare

ventata di aria fresca e pulita. Lo spogliatoio non ha più avuto alibi (e vedove nere), i tre attaccanti superstiti si sono tranquillizzati, Eriksson ha completato l'opera con l'inserimento al centro della difesa di Negro, vero alter ego di Nesta. Morale: venti partite utili tra campionato e coppe varie, la difesa meno battuta del campionato (17 gol al passivo, c'era una volta Zeman), un incremento costante in zona-gol, dove Boksic e Nedved (il centrocampista più dotato sotto rete del torneo) sono già a quota 10 reti. Poi la forza della serenità, poi la saggezza di Eriksson.

La Juve è in difficoltà. Mercoledì potrebbe essere eliminata dalla Champions League: a Kiev, dove è inverno pieno (meno sette due giorni fa), dovrà soffrire per far maturare in semifinale l'1-1 dell'andata.

Ma anche la Lazio balla in Coppa: tra due giorni sudore e lacrime ad Auxerre. Ecco il vero ago della bilancia: la fatica. Nove partite in trentatré giorni per Juventus e Lazio, roba da sfiancare un toro.

Tra i due litiganti, potrebbe godere il terzo, l'Inter. E poi c'è il Parma, che viaggia sottocosta (meno se rispetta alla Juve), ma è lì, ancora in corsa e che negli scontri diretti darà fastidio.

Il prossimo turno potrebbe ancora sconvolgere la classifica. C'è il derby di Milano. C'è un Parma-Juventus in cui ci sarà da divertirsi. Ci sarà Lazio-Piacenza. E ci saranno gli stress delle coppe da saltire. In teoria, la Lazio potrebbe anche sorpassare la Juventus. Eriksson non vuol sentire nominare la parola scudetto.

È un volare basso scelto scientificamente da un allenatore che conosce bene i limiti della piazza romana. Ma se domenica prossima la Lazio dovesse essere prima, non basterà più la flemma dello svedese per tenere sotto controllo squadra, tifo, città.

TORINO. L'ultima volta è stato il 3 novembre del '96, l'anno in cui la Juventus ha abbandonato in fretta l'idea di cucirsi sulla maglia lo scudetto. Non succedeva da tempo che i bianconeri, abituati oramai a complimentarsi con se stessi, pareggiassero contro il Napoli al Delle Alpi.

Anche ieri che la classifica parlava di vittoria facile, i campioni d'Italia sono tornati a casa con un solo punto.

Ovattata e un poco disorientata come è parsa la Juve che si diceva pronta a inseguire e a conquistare tutti i suoi obiettivi si è lasciata piegare da un Napoli rimasto in dieci per quasi un tempo e reso forte e combattivo da questioni di orgoglio e dignità. I bianconeri hanno riscosso un sofferto 2 a 2, suscitando le ire dell'allenatore e si sono fatti travolgere dalle prime reali paure della stagione, rischiando di annegare nella loro stessa superficialità.

È chiaro, dunque, che la sfida di mercoledì in Champions League potrebbe diventare il capolino dei campioni d'Italia che in poco tempo si giocheranno la fetta più grande e importante della loro stagione: Dinamo, Parma, Milan e infine Lazio.

Aggiudicare dalle parole amare di Marcello Lippi negli spogliatoi («Non riesco più a farmi capire dalla squadra... Hanno giocato come nella partitella d'allenamento del giovedì... Tante volte ho difeso i miei ragazzi, ma questa volta non me la sento... Prima censuro me, poi loro... Abbiamo commesso errori gravi...»), parole che assomigliano tanto ad un addio (c'è in vista l'Inter?), si direbbe che persino le più solide certezze sono sprofondate in un piccolo mare di confusione.

Nessuno intende parlare di crisi, ma una cosa è certa, è che la tenuta psicologica della Juventus è scesa sotto il livello di guardia. Colpa della non più lontana sfida con la Dinamo? Può darsi che la testa dei bianconeri ieri pomeriggio fosse già a Kiev, può darsi - pure - che la

JUVENTUS-NAPOLI 2-2

JUVENTUS: Peruzzi, Pessotto, Montero, Birindelli, Dimas, Conte, Deschamps (19' st Di Livio), Davids (25' st Zalayeta), Zidane (1' st Pecchia), Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 31 Aronica, 20 Tacchinardi)

NAPOLI: Tagliatela, Goretti, Malafrente (29' pt Panarelli), Baldini, Facci (16' st Crasson), Rossitto (33' st Scarlato), Turrini, Longo, Altomare, Protti, Bellucci (12 Di Fusco, 30 Asanovic, 3 Sergio, 32 Troise)

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate

RETI: nel pt 45' Del Piero; nel st 23' Turrini, 29' Zalayeta, 47' Protti

NOTE: angoli: 9-0 per la Juventus. Recupero: 2'e 4'. Spettatori: 44.554. Espulso Goretti al 30' del st. Ammoniti Facci, Bellucci, Birindelli, Dimas, Turrini, Protti, Del Piero.

gara con il Napoli sia stata sottovalutata, però è chiaro che un'eventuale sconfitta in Coppa segnerebbe molto probabilmente il crollo di un gruppo che finora si è aggrappato alla propria forza emotiva: perdere significherebbe non avere più certezze.

Il Napoli, dal canto suo, ha disputato veramente un'ottima partita. E se a venti minuti dall'inizio dell'incontro Bellucci non avesse colpito la traversa, forse per la Juventus sarebbe andata ancora peggio.

Per due volte Conte ha cercato la via del gol, ma invano. È stato Del Piero, come più tardi ha confermato un Montefusco sorridente, a fare la differenza. Il suo gol ha cambiato la partita (45' primo tempo): un tiro in diagonale su assist di Pessotto che si è infilato alle spalle di Tagliatela.

Nonostante lo svantaggio i partenopei non si sono lasciati sotto-mettere. Anzi. Nella ripresa Marcello Lippi ha sostituito Zidane con Pecchia e Deschamps con Di Livio, ma al 23' Turrini trovava il pareggio e rimetteva tutto in discussione.

È stato allora che la Juventus si è aggrappata alla forza della disperazione, cercando la seconda rete. Ci è riuscita solo quando Lippi ha mandato in campo Zalayeta al posto di un Davids quasi inutile e

puntando tutto su un tridente inedito (l'uruguaiano con Del Piero e Inzaghi).

Dopo appena quattro minuti (al 29') l'uruguaiano ha saputo approfittare di un cross di Di Livio e mettere in rete la palla, con un colpo di testa che ha spiazzato il portiere partenopeo.

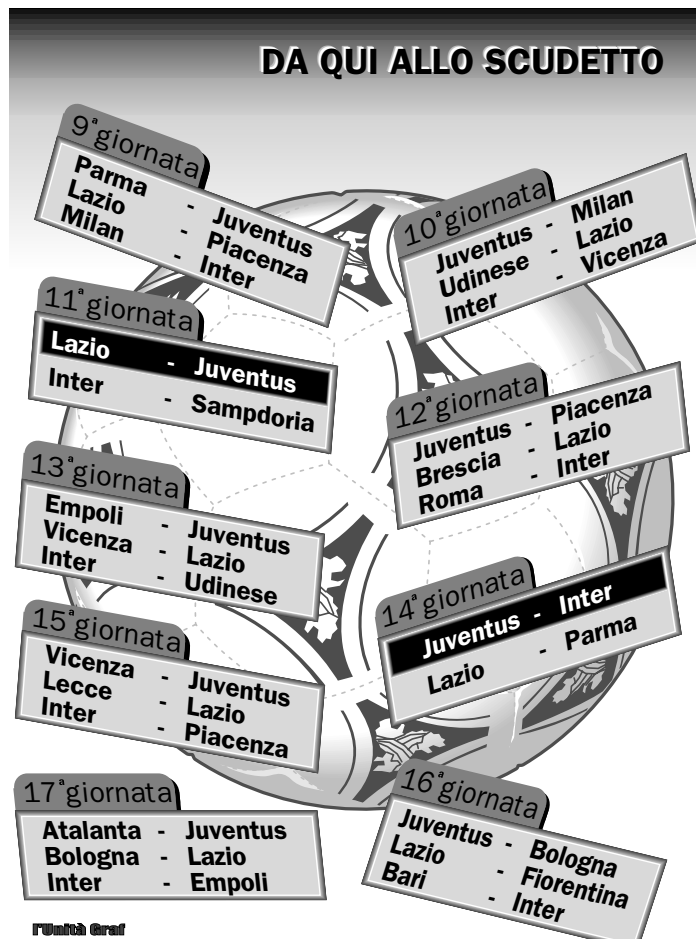
Ancora una volta la reazione del Napoli è stata dettata dall'orgoglio e da una determinazione ormai rara. Al 30' infatti, Protti sfiorava la porta con un tiro dalla distanza. Al 32' invece, Montefusco sostituiva Rossitto con Scarlato. Un minuto più tardi un fallo di Goretti su Zalayeta costringeva l'arbitro Raccaluto ad espellere lo stesso partenopeo per doppia ammonizione.

L'inferiorità numerica del Napoli - che avrebbe dovuto favorire la Juve - non ha invece cambiato granché le cose. Al 40' infatti Bellucci sfiorava il gol: un tiro che non ha scavalcato Peruzzi solo per un soffio. E mentre l'attaccante del Napoli si stropicciava i capelli incredulo, Protti infilava alle spalle del numero uno bianconero un tiro che portava via due preziosi punti alla Juve: era il 2 a 2.

Un risultato sconvolgente per i padroni di casa che non hanno più avuto tempo ed occasioni per trovare un rimedio.



Francesca Stasi / Del Piero autore della prima rete juventina Zennaro/Ansa



JUVENTUS

Uno strepitoso Del Piero fa il profeta nel deserto

Peruzzi 5: poco operoso e poco reattivo in occasione del gol di Turrini. Il Napoli ha tirato in porta quattro volte: due pali e due gol.

Pessotto 5: disordinato e privo di riferimenti in difesa. Purtroppo per lui, finisce per correre tanto e a vuoto.

Birindelli 5: è a disagio in mezzo alla difesa. Non è proprio il suo ruolo, si vede, anche se lui ci si adatta a forza.

Montero 5: non vede i tagli di Protti e Bellucci e neppure quelli di Turrini. Il primo gol napoletano lo vede poco reattivo.

Dimas 5: Turrini lo evita senza grandi fatiche, come Protti. Il gol arriva proprio dal suo lato e non è un caso.

Conte 5: perde palloni importanti. Se la difesa è poco protetta la colpa è del suo reparto.

Deschamps 5: troppi passaggi sbagliati e per lui è una stranezza. Lippi lo toglie per fatica.

Dal 65' Di Livio 6: dà sicuramente un contributo importante. Il soldatino non è ancora da buttare.

Davids 5: litiga con il pallone proprio come faceva a Milano. È decisamente più stanco di altri. Si vede. Dal 71' Zalayeta 6: appena entra in campo segna un gol importante. Forse non se lo aspettava nessuno, neppure Tagliatela.

Zidane 5: gioca un tempo, poi Lippi lo toglie evitando fatica e soprattutto figuracce. Dal 46' Pecchia 6: uno sforzo emotivo contro la sua ex squadra. Ha però l'opportunità di mettersi in mostra.

Inzaghi 4,5: sbaglia due gol facili e si perde anche quando gli spazi si allargano. Insomma, per lui, è proprio una giornata da dimenticare.

Del Piero 8: un gol straordinario e giocate strepitose. Purtroppo lui da solo non può fare tutto.



Igor Protti

NAPOLI

Bellucci, grande protagonista E quel Longo «bianconero»

Tagliatela 6: una prestazione buona ma ha sulla coscienza il gol di Zalayeta. Incerta la sua uscita.

Malafrente 5,5: in difficoltà sulle finte e sull'estro di Del Piero, manca di esperienza e per affrontare il Pinturicchio ce ne vuole in abbondanza. Panarelli 6: (30') se la cava meglio del compagno. Si appiccica a Conte e non lo molla più.

Goretti 5: lo tradisce un eccesso di agonismo e viene espulso. Ma nonostante lui il Napoli riesce comunque a portare in porto l'impresa di far tremare la Signora.

Baldini 6,5: si spupazza prima Inzaghi e poi Del Piero: non sbaglia quasi nulla.

Turrini 6,5: manda in tilt Dimas sulla fascia destra, mentre lui si muove come un flipper.

Altomare 6,5: ingaggia con Davids, notoriamente un gran brutto cliente: una sfida molto intensa e spettacolare da vede-

re. Longo 6,5: dicono che sia già della Juventus. Per adesso si accontenta di mettersi in bella mostra riuscendo a vincere il confronto con uno spento Deschamps.

Rossitto 6: riesce ad arginare il genio di Zidane e risolvere questo problema è già un ottimo risultato. Scarlato n.g. (80').

Facci 6: tocca a lui controllare in seconda battuta Del Piero. Esce solo per infortunio. Crasson 6: (62') a lui Montefusco consegna Inzaghi. Non è un compito poi così difficile, vista la giornata moscia di SuperPippo.

Protti 7: cinico e spietato. Si concede un solo guizzo, ma è quello che sbriciola i sogni della Juventus.

Bellucci 7: è il vero protagonista della partita. Colpisce una traversa e un palo, ma soprattutto mette i brividi ai bianconeri.

[F.S.]





L'Unità



ANNO 75. N. 63 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** DOMENICA 15 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Se vive di speranza il Sud disperato muore

MINO FUCCILLO

C'È UNA SCENA che va in onda senza data e senza tempo: si vede un disoccupato che ha più di quaranta anni e grida la sua battuta: «Sono iscritto al collocamento da quando di anni ne avevo quindici, mai visto un lavoro fisso». È vita vera, ma sembra uno spot polveroso, usurato dalle troppe repliche. La scena prosegue, entra sul palcoscenico un giovane disoccupato: «Per vivere ci arrangiamo, vendiamo di tutto, no la droga mai». Misera e nobilita di una condizione umana, ma anche qui la pellicola è consunta, i fotogrammi gracchiano, sono nel proiettore da sempre, i colori sono quelli vivi e veri, però sembra un film-Luce. Appare un sindaco, pensosamente e a ragione chiama in causa il governo. Non allarga le braccia, lui lavora, ma che può fare? I personaggi non sono finiti, ecco il sindacalista che prepara lo sciopero, figura tragica nella sua obbligata ripetitività. Ecco il ministro che prepara il dossier: un carattere fisso. Ecco il grande imprenditore che spiega che lo Stato non ce la può fare, che tocca solo all'impresa: interpretazione perfetta, ma si vede che recita. Ed ecco sullo sfondo il piccolo industriale che non parla ma aspetta, di fare il suo piccolo affare. C'è poi un coro muto che mormora: «Qualunque cosa farete, non la farete senza di noi». Sono i burocrati, i signori degli uffici.

È un film, un cortometraggio che va in onda a giorni alterni e che peggiora l'Italia che lo interpreta e quella che lo guarda. Perché ci abituiamo. Si abitua loro, i disoccupati, che finiscono per fare della loro condizione umana una parte del copione da mandare in scena. Si abitua tutti gli altri, a recitar battute. Una molesta assefazione avvolge tutti. Poi il film finisce e tutti pensano di aver fatto il loro dovere. Infatti sappiamo dalla lettura incrociata dei testi della rappresentazione che il mercato del lavoro, così com'è, non consente di creare nuova occupazione. Sappiamo che bisogna renderlo più agile, veloce e aperto, anche a costo che sia meno garantito. Sappiamo che il sindacato deve pagare un prezzo. Sappiamo anche che l'impresa va aiutata, con sgravi fiscali e contributivi, con l'assistenza vera dello Stato in materia di ordine pubblico. Sappiamo in verità anche che l'impresa non vuole solo profitto, spes-

so vuole anche e solo approfittare. Anzi, già approfitta del lavoro nero e grigio. All'impresa va pagato un prezzo, ma non questo. Sappiamo che il lavoro nero deve emergere, che non sta lì la sopravvivenza di un paese civile e che non saranno i carabinieri a portarlo alla luce del sole.

Sappiamo che i giovani del Sud devono accettare di muoversi, tra i lavori, e dalla loro città. È questo il loro prezzo, da pagare. E sappiamo che il governo deve trovare i fondi, non per i sussidi ma per gli investimenti. Che deve costruire, oggi e non domani, infrastrutture. Dicono che tra 24 ore faranno conoscere nomi e cognomi di ciò che si fa e dove si fa. È questo il prezzo che il governo è tenuto ad onorare, senza ulteriori ritardi. Sappiamo che, senza tutto questo, non si fa, non ce la si fa. Ma questo nostro sapere è un dramma che assume le movenze di un minuetto, lezioso e stucchevole. Sappiamo, ma nulla si fa.

MENTRE i personaggi vanno in scena, una colonna sonora ricorda infatti che è impossibile fare. Che la ripresa economica è di quelle che non portano occupazione, non vedete che è così in mezzo mondo? Che conviene produrre in Slovenia, non vedete che così già fanno al Nord Est? Che il lavoro che si offre non è qualificato oppure che costa troppo, non sapete cosa è la competizione mondiale? Basta, arrotolatelata questa pellicola. Era impossibile ridurre il deficit dentro i parametri europei. Si è fatto.

È impossibile arginare il debito pubblico. Si sta facendo. Era impossibile spegnere l'inflazione. È ridotta al lumicino. La propensione alla spesa corrente è stata stroncata, la pressione fiscale è salita fino al punto ritenuto necessario, un giorno il governo decise che la finanziaria raddoppiava se non triplicava. Tutto si è fatto, senza particolari riguardi per nessuna categoria. Ora va fatto altrettanto, per il Sud e per l'occupazione. Il possibile è il necessario lo si riserva al Nord che conosce la piena occupazione. Il possibile è il necessario si faccia per il popolo dei cinque milioni di partite Iva. Il possibile è il necessario sia applicato per il piano di rientro del debito, per le pensioni, per

SEGLUE A PAGINA 2

Ottimismo dei medici: «Nulla di grave, serve solo un controllo cardiocircolatorio». Al Quirinale tra qualche giorno?

In allarme per Scalfaro

Malato da un mese, il presidente in ospedale



ROMA. Alle 18 di ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è stato ricoverato «per accertamenti cardiocircolatori» al Policlinico Gemelli. Gli accertamenti si sono resi necessari per degli strascichi di una brutta influenza, contratta durante la visita in Romania. Il presidente è malato da quasi un mese e dal 20 febbraio sono stati annullati tutti gli impegni ufficiali. L'improvviso ricovero ha fatto subito scattare l'allarme sullo stato di salute del presidente, che ha 79 anni e da tempo soffre di disturbi cardiocircolatori. Ma i medici hanno minimizzato: Scalfaro è stato sottoposto a un elettrocardiogramma dal quale è risultato che non ci sono problemi al cuore; non si è ritenuto necessario il trasferimento nel reparto di terapia intensiva. Voci sulla necessità di un piccolo intervento per migliorare la circolazione. Il Quirinale e i medici però smentiscono.

MASOCCO VASILE A PAGINA 3

Violante e Fini: «Leggere tutte le pagine della storia»

Fini: «Sono convinto dell'assoluta necessità di definire una memoria storica condivisa dal nostro popolo. Il dopoguerra è finito, ma è stato lunghissimo. Per decenni gli errori e gli orrori del nostro recente passato non sono stati compresi, col risultato di tramandare l'odio ideologico. L'Italia vedeva i giovani riferirsi ai protagonisti dello scontro bellico: le Br ai partigiani, i Nar a Salò...». Violante: «L'Italia è riconciliata da tempo. Ognuno ha diritto alla sua memoria. Certe pagine di storia sono state girate in fretta, per convenienza. Bisogna riaprire e leggerle, anche se non fa piacere». Il leader di An e il presidente della Camera sono a Trieste, la città più lacerata d'Italia, stretta nel ricordo del campo di sterminio nazista alla Risiera di San Saba e le foibe dei partigiani di Tito. A Scienze Politiche han tenuto seminari sul «ruolo della memoria nella politica», e l'Università ha chiamato i due esponenti politici a rispondere, nel teatro Verdi, alle domande degli studenti.

SARTORI A PAGINA 7

Intervista al vicepremier: «Mi chiedo se la fermezza fu giusta, difendemmo anche uno Stato marcio»

«Moro, la verità non c'è»

Veltroni: «La sua morte fu un atto di lucidità politica, le Br premettero solo il grilletto»

«Hanno ucciso Moro». La frase, urlata in quel 16 marzo di vent'anni fa, rimbomba ancora nella testa del vicepremier Walter Veltroni. Ma chi uccise Moro? La domanda, per lui, è ancora senza una vera risposta. «La sua morte fu un atto di lucidità politica, bloccò quell'esperienza politica e da lì comincia un altro lungo inverno, quello del pentapartito - dice Veltroni all'Unità. - Uccidendo Moro i suoi carnefici hanno perso e vinto insieme... Hanno cambiato in peggio la storia d'Italia... ma ci indussero allora a difendere uno Stato che era già marcio». Oltre ai terroristi, «Qualcun altro - dice - ha giocato quella partita, in maniera parallela o intersecante». Il ricordo nelle parole del fratello di Moro, della figlia dell'agente Leonardi. Parlano Brutti, Caselli, Mastelloni e Ferrarotti. Intervista con l'ex br Prospero Gallinari.

I SERVIZI A PAGINA 2 E NELL'UNITÀ DUE

CHETEMPOFA
DI MICHELE SERRA
Il bis

NON SULLA luminosa piazza principale (la prima pagina dei giornali), ma nei pittoreschi meandri della cronaca politica minuta, è ricomparsa l'Udr. Come una gustosa specialità da rintracciare in una bottega appartata (la pagina 7 del Corriere, per esempio) per la gioia degli affezionati come il sottoscritto, che da settimane non perde una parola di Cossiga, The Voice. Ci sono di nuovo tutti, Mastella e i mastelliani, Buttiglione e i Buttiglioni, e c'è addirittura lui, Cossiga, tornato sui suoi passi dopo essersene allontanato dopo esserci tornato. Come quella ragazza che ogni sera va al cinema a vedere Di Caprio in *Titanic*, noi non ci siamo persi una sola battuta, una sola sequenza di questa straordinaria commedia della disoccupazione. Ci siamo solo brevemente allontanati, tra il primo e il secondo tempo, per i pop-corn. È in virtù di questa affettuosa familiarità che ci permettiamo di segnalare una leggera sbavatura, facilmente rimediabile. I cronisti hanno già ribattezzato questa seconda adunata «Udr 2», ed è un'impressione inaccettabile. L'Udr1, infatti, non è mai ufficialmente defunta. Era semplicemente in sonno, sia detto senza nessun riferimento maligno. La nuova, prorompente vitalità del progetto si innesta dunque, armoniosamente, sulle solide fondamenta preesistenti. Propongo dunque, ufficialmente, «Udr 1-bis».

I SERVIZI A PAGINA 6

IL REPORTAGE

«Segretario, la Cosa 2 siamo noi»

MOIANO (Perugia). Arrivando in auto nell'abitato di Moiano, lungo la statale Umbro-Casentinese, si sbucca irrimediabilmente in piazza Enrico Berlinguer, centro del paese. Capita l'antifona? Siamo nel comune di Città della Pieve, provincia di Perugia: zona rossa da sempre, con percentuali «bulgare», dicono i compagni della sezione Palmiro Togliatti con il giusto equilibrio di orgoglio e di ironia. Moiano ha 1100 abitanti: quasi 300 sono iscritti al Pds (che viaggia sul 60% dei voti), un'altra cinquantina a Rifondazione. Ma oggi, nella Casa del Popolo, ad incontrare Massimo D'Alema sono molti, molti di più.

Nel week-end di consultazioni sulla «Cosa 2» (espressione che D'Alema, per inciso, definisce «orribile»), il segretario del Pds ha scelto Moiano giovedì sera. Per Riccardo Manganello, segretario della sezione locale, e per tutti i suoi compagni è stato un grande onore e una notte d'insonnia garantita. Il venerdì è trascorso in un frenetico «passaparola»: viene D'Alema, accorrete numerosi, e molti non ci credevano. Invece, ieri, ecco l'incontro che la sezione sognava da sempre, almeno da quel lontano 1975 in cui Enrico Berlinguer diede forfait con soli due giorni di preavviso.

Per la sezione Togliatti erano tempi roventi, nell'aprile del '74 era stata oggetto di un attentato fascista e la vecchia insegna, rincollata dopo l'esplosione, fa ancora bella mostra di sé all'ingresso. La Casa del Popolo è una struggente palazzina anni '60 nella quale Massimo Roso, amministratore della sezione, ci fa da guida: bar al piano terra, i locali del Pds al primo piano, e un dancing dove normalmente si balla e oggi si discute con il segretario.

È atteso per le 17.30, D'Alema, ma arriva in anticipo, verso le 17, e si prende all'aperto il primo di tanti applausi. Trova un terreno favorevole: venerdì la consultazione in sezione sulla «Cosa 2» ha visto passare la sua linea all'unanimità.

CRESPI SEGLUE A PAGINA 8

Il documento sulla Shoah

Il Papa ammette la Chiesa è stata anti-giudaica

«Mea culpa» della Chiesa sulla Shoah. A più di 50 anni dall'Olocausto, in un documento pubblicato domani, il Vaticano denuncia i «troppi comportamenti ingiustificati» dei cattolici sotto le leggi razziali e antisemite. Il rabbino capo Toaff: apprezzamento, ma alle parole seguano i fatti.

I SERVIZI A PAGINA 6

In arrivo una rivoluzione al ministero delle Finanze: separate la politica e la gestione

Fisco, tre agenzie a caccia di tasse

Le strutture funzioneranno con regole privatistiche e propri Cda. Saranno ricollocati 15mila dipendenti.

cinema
Il caso Moro
Un film di Giuseppe Ferrara
La ricostruzione più credibile del ripertato Moro interpretata da un grandissimo Gian Maria Volonté
IN EDICOLA A SOLE 9000 LIRE

ROMA. Il vecchio ministero delle Finanze non regge più. La macchina fiscale è inceppata e - soprattutto - non sembra in grado di far funzionare la macchina fiscale. Visco ha quindi deciso di cambiarla, riformando l'intera struttura dell'amministrazione finanziaria. Separazione del livello «politico» di elaborazione delle linee di intervento fiscale, da quello tecnico-gestionale; sfoltoamento dei dipendenti (-15%); istituzione di tre nuove agenzie (entrate, territorio, dogane) dotate di veri e propri Cda; forme di privatizzazione del rapporto di lavoro. Queste le misure da introdurre in fretta, per non vanificare gli effetti delle riforme varate nel '97 sul decentramento fiscale, la semplificazione degli adempimenti, la lotta all'evasione, la tassazione sulle imprese.

GIOVANNINI A PAGINA 5

L'accusa di 10 donne

Un dossier contro Clinton «Molestatore»

Dieci donne contro il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton in un dossier pubblicato dagli avvocati di Little Rock. Da Paula Jones a miss America una lunga storia di avances e minacce. È spunta un'altra testimone che sarebbe stata «palpeggiata» nello Studio Ovale.

DI LELLIO A PAGINA 11

Processo per tangenti

Intermetro Assolti Craxi e Citaristi

Bettino Craxi e Franco Citaristi sono stati assolti al processo Intermetro sulle tangenti miliardarie pagate per gli appalti della metropolitana di Roma. È stato condannato invece Luciano Scipione, ex amministratore delegato della società e collaboratore dei giudici.

I SERVIZI A PAGINA 13

L'Inter batte l'Atalanta, Vicenza sconfitto a Bologna

Sogno scudetto per la Lazio

La Juve fermata dal Napoli

ROMA. Le vittorie della Lazio, che ora sogna lo scudetto, e dell'Inter che ha vissuto un vero exploit, unite al pareggio interno della Juventus, hanno avuto notevoli ripercussioni in classifica: i bianconeri sono sempre primi ma in affanno e ora il vantaggio su biancocelesti e neroazzurri si è ridotto di due punti ed è quindi adesso rispettivamente di 2 e 3 punti. Forse memore di antiche sfide al vertice, il Napoli fa uno scacco di pessimo gusto alla Juventus. A fissare il pari che costa due punti ai bianconeri è Igor Protti, che acquisisce meriti immensi fra i suoi ex compagni laziali. La Juventus, dopo l'uscita di Coppa Italia, inciampa in campionato e ora deve trovare la concentrazione per sfogarsi a Kiev in Champions League. Ma è la Lazio la trionfatrice della giornata perché passa con irrisoria facilità a Genova, continua a convincere e a segnare gol a grappoli con tanti

giocatori diversi. La sua marcia appare senza ostacoli: mentre Signori delude e non calcia il rigore contro i suoi ex compagni (Montella fa poker con i rigori sbagliati), Mancini invece si fa rimpiangere. Ora la Lazio è a due punti e riceverà in casa la Juventus. Lo scudetto è tornato in gioco. Ma al rush finale partecipa anche l'Inter che travolge 4-0 un'Atalanta ridotta in nove. È la giornata dei piedi buoni: Mancini regala assist e Fuser fa una doppietta a Genova; Moriero si mette in luce a San Siro convolvendo nella sagra del gol Kanu e Ronaldo. E a Bologna Baggio sale in cattedra e imposta i tre palloni che stenderanno il Vicenza (3-1). Dopo i risultati di ieri Parma, Milan, Fiorentina, Udinese e Roma non hanno oggi alternative alla vittoria. Ma solo la squadra di Zeman avrà il vantaggio-campo.

I SERVIZI ALLE PAGINE 16, 17 e 18

Domenica 15 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



Il corpo di uno degli agenti di scorta di Moro massacrati dalle Br in via Fani. L'azione scattò intorno alle 9,15



Le edizioni straordinarie dei giornali in edicola poche ore dopo l'agguato. Nelle stesse ore veniva votato il governo Andreotti

Aldo Moro e il caposcora Oreste Leonardi durante una passeggiata. Lo statista e il maresciallo dei carabinieri erano vecchi amici



Una delle borse di Moro ritrovate a via Fani. Le altre furono prese dalle Br

Attacco allo Stato Impossibile trattare

Parla Natta: «Fu un tormento dire no alle invocazioni di Moro»

Natta, te la ricordi quella mattina del 16 marzo?

«La ricordo benissimo. Ero arrivato presto a Montecitorio. Stavo nel mio ufficio, al gruppo, dove avevo appuntamento con Berlinguer. Dovevamo decidere che fare, come muoverci. La situazione politica era molto difficile perché nel pomeriggio Andreotti avrebbe presentato alle Camere il nuovo governo, e sarebbe stato il primo governo sostenuto da una

inseguire il governo. L'Italia doveva avere immediatamente una guida politica».

Te e lui eravate d'accordo su questo?

«Sì, quasi non ci fu neanche bisogno di parlarci. Scendemmo le scale e corremmo a palazzo Chigi, a piedi. Il primo che incontrammo fu Forlani. Ci disse: "Eppure era il più difeso, era il più protetto di noi..."»

Che clima c'era a palazzo Chi-

ogni trattativa con le Br?

«Sì fu giusto. Continuo ad essere del tutto persuaso che fu una via obbligata».

Perché?

«Ma perché eravamo in presenza della più audace sfida allo Stato, alla legalità democratica, alla nazione, alla comunità, che mai fosse avvenuta. Nemmeno l'attentato a Togliatti fu così grave. E non presentò rischi così grandi come il sequestro Moro. Tu capi-

sci cosa avevano fatto? Avevano sequestrato non solo il capo del più grande partito italiano, ma anche la personalità politica più rilevante del paese, il Presidente della Repubblica in pectore. Non potevamo cedere, dovevamo mostrare rigore».

Quale era l'obiettivo del governo?

«Innanzitutto quello di impedire la svolta. Battere il disegno di Moro e Berlinguer. In Italia era in corso un tentativo politico straordinario: quello di dar vita ad un rinnovamento, a una riforma di tutto il sistema politico. E questo fu il bersaglio dei terroristi. Poi evidentemente avevano altri obiettivi più di fondo: far crescere un partito armato, affermare una politica insurrezionalista e di guerra civile. Contro la Dc ma anche contro il Pci».

Qual era il disegno di Moro e Berlinguer?

«Un governo di coalizione per superare le strozzature della de-

mocrazia italiana, riformare lo Stato, portare a normalità la democrazia italiana».

Il paese normale?

«È già. L'obiettivo era questo. Io non credo che Moro e Berlinguer volessero fare un pasticcio nel quale Dc e Pci diventavano un polo unico. Questo era impensabile».

Natta, se Moro era un grande statista, come tu stai dicendo, ma allora non valeva la pena di salvargli la vita?

«Certo che valeva la pena, ma nei modi possibili, non scendendo a patti coi terroristi. Sai che ti dico? Una cosa cinica: la grande sfortuna di Moro fu quella di non morire quella mattina, insieme alla sua scorta...»

Perché?

«Perché dopo il 16 marzo si aprì il periodo tremendo, angosciante, della prigionia e delle lettere...»

Parliamo delle lettere di Moro...

«Io non sostengo nemmeno oggi, dopo 20 anni, che il modo come si affronta la morte deve essere la misura del valore dell'uomo. Anche se allora, nei giorni del sequestro, io tenni una specie di diario sotto il titolo di un verso di Vittorio Alfieri: "Uom sei tu grande o vil? Muori e i saprai..." Io però ricordo che nella direzione del nostro partito ho sempre sostenuto che non era giusto dire che Moro doveva comportarsi come si comportavano gli eroi nel periodo della Resistenza, e cioè che dovesse cucirsi la bocca, non parlare a nessun costo. C'era qualche compagno che diceva questo. La maggioranza di noi non: non abbiamo preteso l'eroismo, non sarebbe stato giusto».

Moro comunque, durante il sequestro, non ha scelto la strada dell'intransigenza. Anzi ha cercato di assecondare e forse di influenzare il gioco delle Brigatiste. Ha cercato fino all'estremo le vie della salvezza. Non dimentichiamo che le sue lettere hanno posto immediatamente il problema in questi termini: "Non vale la pena, per questa Democrazia Cristiana e per questo Stato, di sacrificare la propria vita..." Era un'impostazione assolutamente non possibile per la Dc, ma non possibile in generale. Che cosa significava una trattativa per la salvezza di un uomo che era il capo dello Stato, più o meno apertamente? Io lascio da parte altre valutazioni: era morta la scorta, era successo quello che era successo... ma come si poteva pensare ad una trattativa per chi aveva voluto dirigere quel partito e quello Stato. Era una cosa distruttiva da un punto di vista della comunità nazionale».

Moro, in una delle lettere, scrisse che non era stato lui a chiedere la presidenza della Dc...

«Ma io ho vissuto quei mesi di negoziati politici tra noi e la Dc, nel '77 e nel '78, la trafila delle riunioni sul programma e sulla nuova maggioranza. Moro era il capo: chiaro? Moro, non Andreotti, non Zaccagnini. Moro».

Nelle lettere Moro sostenne che in Italia c'era la guerra civile.

«Sì, fu il suo secondo argomento a favore della trattativa. Disse che era in atto una guerra, e che quindi era legittimo negoziare. Ma questo era l'obiettivo essenziale dei terroristi, cioè il riconoscimento di uno status, la legittimazione. E infatti Moro stesso in una lettera dice: il problema non

è umanitario, il problema è politico. E cioè dice: qui ci sono dei prigionieri politici da una parte e dall'altra, per questo bisogna trattare... Figuratigli quale assillo è stato per noi non ascoltarlo».

Senti Natta, tu mi hai parlato di Moro come di un grande statista...

«Di un grande inventore. Non è un caso che lui sia stato un uomo decisivo in due grandi cambiamenti della politica italiana: il centro-sinistra nei primi anni sessanta, e poi questa strategia del '78. Moro è uno di quelli che hanno capito di più di tutti il '68-'69, è l'uomo che ha cominciato con la strategia dell'attenzione... Moro quando fece il dibattito sul centrosinistra, vivo Togliatti, nel '63, disse che il Pci era la forza più autenticamente popolare, capace di fare una politica popolare in Italia, ma che c'erano delle impossibilità ad associarlo al governo... capisci chi era Moro? Una personalità di grande rilievo, che poi avesse nel fondo anche le cose che vengono fuori nelle lettere, che sono anche il segno di una presunzione intellettuale, su questo non c'è dubbio. Io sono convinto che Moro ha pensato, pure in quella costrizione, di riuscire a dirigere la situazione, cioè di far fare certe cose sia alle Br sia allo stato, al governo...»

Tu hai conosciuto Moro, Andreotti, Fanfani, Forlani, Piccoli, Rumor, Bisaglia: visti oggi, dopo questa storia di Tangentopoli, quasi quasi sembra che fossero solo una brigata di ladroni. Ma è possibile?

«No, no, no, ma per carità. Io sono contro queste valutazioni che circolano adesso, con accenti e pretese diverse, storiografiche e

politiche. A me sembrano delle meschinate. La storia della prima repubblica è complessa, ha avuto limiti, è finita male... una cosa può finire male ma non essere dal principio malformata...»

Quando si decise di dare vita al governo di solidarietà nazionale, e la Dc scelse Andreotti per guidarlo, voi sollevaste questioni?

«Su Andreotti? No, su Andreotti no. I dubbi su Andreotti vennero molto dopo».

Tu credi che siano vere tutte le cose che adesso si raccontano di lui?

«Credo che sia responsabile politicamente di tutto quello che gli si addebita».

Ma ci credi al bacio, al bacio a Riina?

«No, no davvero. Sono dell'opinione che Andreotti non bacina nemmeno sua moglie...».

Ma, pur senza baciarli, incontravi mafiosi?

«Lui aveva un rappresentante presso la mafia che era Lima, il quale a sua volta aveva rapporti con le organizzazioni mafiose».

Quindi voi questo lo sapevate?

«No, queste cose si sanno ora, io allora non le sapevo».

Nel sequestro Moro c'erano degli americani?

«Io sono sempre stato dell'opinione che bisognava prendere le Br per quello che dicevano di essere. Certamente potevano avere avuto relazioni, aiuti, da tante parti, connivenze, complicità, ma io sono per non confondere i nemici della politica di Moro e di Berlinguer con l'attacco armato. Che gli americani non avessero piacere non è che lo abbiamo nascosto: lo hanno sempre detto. Gli americani, i tedeschi. Ce lo dissero esplicitamente che non gli piaceva Moro e le intese con il Pci, così come in Unione sovietica non piaceva il compromesso storico. Che ci siano state ostilità nel mondo ebraico, in Israele, nel mondo arabo... Tutto questo è noto. Di qui a pensare a un complotto ce ne corre».

Ma forse un sostegno, un immischiamento...

«Queste sono altre cose: che ci possano essere stati in mezzo i servizi segreti, tizio e caio, questo sì. Ma io al di là delle Br non vedo intelligence politiche nella strategia del terrorismo. Forse intelligence spionistiche, questo è possibile. Sono veri altri fatti, cioè che c'è stato un fallimento dello Stato, degli apparati dello stato. Ancora oggi siamo di fronte a troppe ombre sulla vicenda Moro».

Cossiga come si comportò?

«Fecce bene a dimettersi».

Quindi non si comportò bene?

«Beh, sai, vedo che ora danno la colpa al povero Burlando tutte le volte che si rompe un pezzo di un treno... Insomma, Cossiga era il ministro dell'Interno...».

Cossiga ha diretto male il ministero?

«Ha diretto come dirige ora... Non voglio entrare in giudizi di questo genere che sono difficili. Certo nei 55 giorni del sequestro non si è trovato nulla, nemmeno quando ci sono state le soffiate non so se di spiriti o di qualche persona concreta, che sapeva...»

Tu la daresti l'ammnistia agli ex terroristi?

«No, non darei nessuna amnistia. Io sono severo nel giudizio. Il disegno eversivo ha compiuto un fallimento ma il giudizio su questo capitolo italiano deve essere ancora duro, perché non bisogna mettere le pietre sopra. Questi gruppi, queste formazioni hanno compiuto errori radicali. Hanno sbagliato tutto. Non solo hanno ammazzato un sacco di gente, sparsa dolore, morte, ma hanno anche deturpato l'immagine di ideali di grande rilievo, che hanno una costante validità. Sì, certo, gli ideali di libertà, di democrazia, di uguaglianza, di socialismo... Non bisogna dimenticare, non bisogna fare concessioni, non bisogna tollerare rovesciamenti della verità, perché avevano torto».

Il Pci non sbagliò nulla in quegli anni di lotta al terrorismo?

«Abbiamo sbagliato noi nei primi anni 70 quando non siamo stati pronti eduri a sufficienza...»

Piero Sansonetti

maggioranza con dentro i comunisti. Solo che la composizione di quel governo non ci soddisfaceva affatto. Nei giorni precedenti avevamo avuto una lunga riunione con Andreotti, con Zaccagnini, Moro, e i capigruppo della Dc di Camera e Senato (erano Piccoli e Bartolomei), e in quella sede ci avevamo assicurato che avrebbero ridotto i ministeri e levato dal governo un certo numero di ministri che a noi non piaceva...

Qualchenome?

«Donat Cattin, Bisaglia, altri ancora. Gente contraria alla maggioranza con i comunisti che non si capiva proprio perché dovesse stare al governo. Andreotti ci assicurò che li avrebbe esclusi. Invece all'ultimo momento ci trovammo con quella lista di ministri che sembrava fotocopiata dal precedente governo, e noi eravamo un po' in difficoltà. Che dovevamo fare: ingoiare? E sennò: far saltare tutto?»

Secondo te chi fu che volle mantenere quei nomi nel governo: Andreotti?

«No, secondo me fu Moro. Guarda che Moro aveva tanti pregi ma poi aveva anche dei limiti. Il suo limite principale era questo: l'eccesso di prudenza. Ogni volta che faceva una importante mossa politica doveva sempre fare la contromossa. Fu così anche quando varò il centro-sinistra, e poi fece eleggere Segni presidente della Repubblica. Segni era contrario al centro-sinistra... E insomma, in quei giorni, nelle riunioni che ebbe con noi era esasperante. In certi momenti lo detestavo: ci presentava questo governo Andreotti come un estremo sacrificio che la Dc compiva a nostro favore. Una volta glielo dissi: "Guarda, Moro, che siamo noi a fare il sacrificio: il governo è vostro e i voti sono nostri..."»

E quella mattina...

«Sì, appunto, quella mattina eravamo lì io e Berlinguer per decidere il da farsi».

È vero che avete esaminato la possibilità di non votare il governo?

«Verissimo, eravamo molto indecisi».

Epoichesuccessi?

«Si aprì la porta all'improvviso e comparve Frasca Polara (redattore parlamentare dell'Unità ndr). Pallido. Scandì le parole come fa lui: "Hanno sequestrato Aldo-Moro-e-sterminato-la-scorta».

Tu chiaccreduto subito?

«Sì ci ho creduto, però ero sgomento. Gliel'ho fatto ripetere due o tre volte. "Cosa dici? Cosa dici?" Poi Frasca è uscito e noi abbiamo in due minuti deciso che linea tenere. Chiedere ad Andreotti di venire subito in aula e



IL 16 MARZO
ero con Berlinguer. Decidemmo insieme di chiedere subito ad Andreotti l'insediamento del governo

gi?»

«Di tensione estrema. L'unico che mantenne sempre la calma fu Andreotti. Quel giorno e nei 55 giorni successivi...»

Magari oggi qualcuno potrebbe malignare...

«Oh, si malignava già allora. Mi ricordo nelle sezioni, i compagni: "Sono stati loro: Andreotti, Fanfani...". Sciocchezze».

Natta, fu giusta la linea della fermezza? Cioè, fu giusto rifiutare

INTERVISTA

L'analisi dello storico Francesco M. Biscione, consulente della Commissione Stragi

«Un delitto firmato non solo dalle Br»

ROMA. Un doppio delitto. Così lo storico Francesco M. Biscione definisce l'assassinio di Aldo Moro. Lo statista fu ucciso dal cosiddetto partito armato, le Brigate rosse; ma anche un altro partito scese in campo per agevolare quel misfatto, un composito gruppo di forze politico-criminali che Biscione chiama «Partito non-brigatista dell'omicidio». Questa la tesi forte per analizzare le circostanze, talvolta inspiegabili, del delitto politico più grave della storia repubblicana. Il professor Biscione, consulente della Commissione Stragi, l'ha elaborata in anni di studio confluì in un importante libro intitolato *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico* per gli Editori Riuniti.

«Ci sono tre elementi di novità che guidano la mia analisi sul caso Moro. - afferma lo storico - Innanzitutto l'esistenza di un partito non-brigatista dell'omicidio, che è qualcosa di profondamente diverso dal partito della fermezza. Ossia il fatto che in un certo momento della storia del sequestro si sono

andate coagulando forze eterogenee, parte dei servizi segreti piduisti, settori della criminalità organizzata, e forze politiche tradizionali, peraltro di destra. Tutti nemici, al pari delle Br, dello statista rinchiuso nella prigione del popolo. Secondo elemento: questo par-

politico, nascosto tra le maglie del potere dello Stato, che premeva per l'eliminazione dell'ostaggio».

Moro identificava i suoi nemici politici in una certa «destra» democristiana, legata ai servizi internazionali. Tra le righe del lavoro di Biscione sembra di cogliere una responsabilità politica di Andreotti...

«Dal punto di vista giudiziario non c'è niente su Andreotti. Comunque le analisi del prigioniero ci aiutano a capire come avesse chiaro i settori politico-militare, ma anche affaristico-criminale, che gli erano ostili». Ma dalla documentazione emerge anche quello che lo studioso definisce «l'accerchiamento», ossia il momento in cui cambia la storia del sequestro, databile 18 aprile. «Fino ad allora Moretti cerca di spaccare il partito della fermezza e Moro si inserisce in questo tentativo cercando proprio di spiegare che i suoi veri nemici sono a destra; e in una fase le Br sembrano recepire. Poi l'episodio del Lago della Duchessa e la scoperta del covo di via Gradoli, destinati a cambiare radicalmente la storia del sequestro: da quel momento i brigatisti cambiano linea, cominciano a chiedere lo scambio di tredici prigionieri contro uno.

UN PARTITO non-brigatista coagulò forze politico-criminali e accelerò la fine dello statista lavorando nell'ombra

tito non-brigatista dell'omicidio avrebbe stretto d'assedio le Brigate rosse, accerchiandole fino a costringerle all'atto estremo. Per questo - ed è il terzo elemento - parlo di doppio delitto, perché emerge dagli atti giudiziari, dal memoriale Moro stesso, una duplice volontà assassina, da parte dei terroristi e da parte di questo gruppo d'azione

La trattativa finisce lì, e anche Moro lo capisce». Due gli episodi chiave. Esce fuori il falso comunicato del lago della Duchessa, materialmente fatto da Toni Chichiarrelli, uomo legato alla Banda della Magliana, ai neri e ai servizi. Un depistaggio, si disse. «Quella mes-

loro le mani. Da un punto di vista politico e strategico. Insomma, loro da quel momento in poi sembrano obbligati all'esecuzione. Sembra di cogliere un elemento di consapevolezza, tra i brigatisti, che probabilmente comprendono lo scenario. Capiscono che l'unica via di uscita è uccidere l'ostaggio». Accade qualcosa di strano, di misterioso, di oscuro. E questo spiega anche l'atteggiamento nel corso di questi vent'anni da parte dei brigatisti che, sostanzialmente, continuano a non raccontare la verità. Attestandosi di volta in volta alle ricostruzioni modulari dei brigatisti. «Esemplare è l'operazione che porta alla rivelazione del "quarto uomo" sull'asse Moretti-Morucci. Coprono qualcosa... Quante incongruenze, comunque, nelle inchieste. Cinque processi Moro sono andati a giudizio, il sesto è in istruttoria e riguarda il ruolo dei servizi segreti...»

ANDREOTTI Dal punto di vista giudiziario non c'è niente su di lui. Comunque le analisi del prigioniero ci aiutano a capire

congiunta che porta alla rivelazione del "quarto uomo" sull'asse Moretti-Morucci. Coprono qualcosa... Quante incongruenze, comunque, nelle inchieste. Cinque processi Moro sono andati a giudizio, il sesto è in istruttoria e riguarda il ruolo dei servizi segreti...»

Antonio Cipriani

Il Pci non sbagliò nulla in quegli anni di lotta al terrorismo?

«Abbiamo sbagliato noi nei primi anni 70 quando non siamo stati pronti eduri a sufficienza...»

Piero Sansonetti



Grande attesa per il vertice di domani. Per Romiti e Cacciari l'emergenza è sottostimata: «L'area è un Vesuvio pronto ad esplodere»

Sud, Prodi contrattacca

«Le risorse ci sono, noi siamo pronti a partire»

ROMA. Giornata campale domani per il governo. I dirigenti dei sindacati si preparano all'incontro di palazzo Chigi con intenti bellicosi. Anche ieri Sergio Cofferati è tornato a ripetere che «se non ci saranno risposte ci sarà rottura». La mina è insomma innescata e pronta a esplodere. Al ministero del Tesoro non nascondono le preoccupazioni. Si è lavorato duro negli ultimi tempi per definire la piattaforma di interventi al Sud da presentare a Cgil, Cisl e Uil e l'ultimo vertice interministeriale con Prodi, si dice, ha chiarito gli ultimi dubbi e consentito di mettere tutto nero su bianco. Prodi nelle ultime settimane ha probabilmente recuperato terreno e ieri si è mostrato ottimista: «Di solito facciamo gli incontri per trovare una soluzione - ha detto - e la soluzione arriverà». Ci si chiede però se lo sforzo fatto servirà a evitare una rovinosa collisione visto l'accumulo di tensione politica di cui l'intera vicenda ha finito per caricarsi.

Le risorse, secondo il governo, ci sono. E, cosa più importante, parecchi soldi si possono spendere subito. Nel '98 i fondi a disposizione per lo sviluppo del Mezzogiorno, tra quelli di provenienza europea e quelli nazionali, saranno di circa 20 mila miliardi. L'anno scorso sono stati nel complesso di 14 mila. Prodi e i suoi ministri si dicono ormai pronti a spiegare al sindacato come intendono spendere nel dettaglio tutti questi quattrini. Anche le ultime incertezze su come ripartirli meglio, tra rifinanziamento delle leggi di incentivazione industriale e interventi in opere infrastrutturali, sarebbero state superate.

Nell'insieme per gli incentivi diretti agli investimenti, e in particolare per far funzionare la legge 488 i cui effetti sono particolarmente rapidi e efficaci, sono pronti circa 4.500 miliardi. Sono risorse già disponibili che si tratta solo di attivare e il Cipe dovrebbe provvedere a farlo nei primi giorni della settimana. Quanto alle grandi opere, il ministro Costa è in grado di mettere sul tavolo del confronto l'impegno all'apertura praticamente immediata di altri 8 cantieri della Salerno-Reggio Calabria. 1 miliardi che

si possono spendere sono 1.250 e le procedure per l'assegnazione degli appalti sono ultimate. In questo pacchetto entreranno poi interventi di investimento da considerarsi aggiuntivi da parte dei grandi enti pubblici, e in particolare dell'Enel.

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta sostiene che le critiche dei sindacati ai ritardi negli interventi hanno qualche fondamento, ma che se oggi il governo può presentare un piano di interventi non più solo «cantierabili» ma già «cantierati», è perché nei mesi scorsi nessuno è stato con le mani in mano. Si sono fatti gli appalti e si sono rotolate le procedure dei nuovi contratti d'area e di programma. Non tutte le difficoltà e le pastoie burocratiche, lamentate qualche giorno fa da Prodi, sono superate. Per i patti territoriali, ad esempio, solo recentemente si è ricevuto il necessario imprimatur da Bruxelles: vi sono stati inspiegabili ritardi nel chiederlo. E le lungaggini non dipen-

do sempre dall'amministrazione pubblica. Ci sono soldi in banca, aggiunge sempre Macciotta, che aspettano solo la doverosa definizione dei progetti da parte degli imprenditori ai quali sono già stati assegnati. Anche per quanto riguarda il tormentone dell'agenzia di coordinamento degli interventi, al Tesoro sostengono che ormai l'accordo è fatto e potrà essere illustrato ai sindacati.

L'agenzia sarà una struttura snella, con compiti esclusivi di promozione dell'industria, controllata dal Cipe in fase di programmazione e dal ministero dell'Industria in quella di attuazione.

Basterà questo quadro di offerte ad ammorbidire i sindacati e a sventare drammatiche rotture? Nessuno alla vigilia può esserne sicuro. Il clima politico si è fatto pesante. Ieri il sindaco di Venezia Cacciari, in missione a Napoli, ha detto che il Sud è «come il Vesuvio», pronto a esplodere. E il presidente della Fiat Romiti ha criticato il governo per le sue tentazioni stataliste e dirigiste, destinate secondo lui a un sicuro naufragio.

Edoardo Gardumi

I NUMERI DEL "PATTO PER IL LAVORO"	
Gli impegni finanziari del 1997 per l'attuazione del "Patto per il lavoro" nel Mezzogiorno ammontavano ad un totale di 16.434 miliardi.	
NUOVI INTERVENTI 2.144 MILIARDI	INTERVENTI IN ATTO 4.790 MILIARDI
CONTRATTI FORMAZIONE LAVORO: 60 miliardi Vengono allungati di un anno, da 2 a 3, nel Mezzogiorno se l'azienda li trasforma a tempo indeterminato.	SGRAVI CONTRIBUTIVI E PREVIDENZIALI: 3.450 miliardi Proroga al '97 degli sgravi previdenziali del 6% per il personale in servizio nel Mezzogiorno.
APPRENDISTATO: 60 miliardi L'età viene elevata da 20 a 26 anni nel Sud, a 24 nel resto d'Italia.	FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI: 1.000 miliardi 700 mld per le imprese industriali e 300 mld per quelle agricole.
LAVORI SOCIALMENTE UTILI: 800 miliardi Per attività sociali nel Mezzogiorno.	CALABRIA: 150 miliardi A sostegno dei lavoratori forestali.
PRESTITO D'ONORE: 371 miliardi Sono previsti ulteriori stanziamenti per 291 mld nel '97 e 139,5 mld nel '98 ricavati dal fondo per l'occupazione.	DISOCCUPATI NAPOLI E PALERMO: 190 miliardi
FORMAZIONE PROFESSIONALE: 200 miliardi	INTERVENTO STRAORDINARIO 9.500 MILIARDI
PART-TIME E RIDUZIONE ORARIO: 200 miliardi Agevolazioni contributive ad aziende che assumono giovani al Sud con contratto part-time.	
BONIFICA BAGNOLI: 323 miliardi	

Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni Brambatti/Ansa



sti temi ci sia tensione, assunzione di responsabilità. E c'è la necessità che questa tensione si traduca in comportamenti concreti. Nel Mezzogiorno, oggi, c'è una società civile più disponibile. Non va delusa. Altrimenti c'è il rischio, forte, che torni a chiudersi in se stessa. E questo non possiamo consentirlo».

Vede un rischio per la coesione del paese? «Esatto. In questi anni abbiamo superato prove difficili, ma tutti gli indicatori economici e sociali - dal reddito ai consumi all'occupazione - anziché avvicinarsi si sono allontanati. Il paese cioè non è più unito, più coeso. Le distanze sono andate allargandosi. E questo è un rischio anche in vista del ruolo che possiamo giocare in Europa».

Torniamo alle richieste che farete al governo. Lei parla della necessità di scelte precise. Può fare un esempio concreto? «L'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Non c'è esempio più concreto di questo. Tutti ci dicono che rifare quella tratta costerà 6 mila miliardi. Bene, i soldi ci sono, ma dopo anni è stato aperto solo un cantiere per un importo di dieci miliardi. È possibile? Quindi, in concreto: in quanto tempo tempo si rifà la Salerno-Reggio Calabria?»

Se non ci saranno risposte sarà sciopero generale? «Penso che debba alzarsi il livello della mobilitazione. Il 20 ci sarà lo sciopero della Campania, e questo è già un fatto importante. Ma è necessario che tutto il paese capisca l'importanza della coesione di cui parlavo prima. Perciò ci vuole un'iniziativa nazionale. Comunque ogni decisione dipenderà dalle risposte del governo. E la valutazione la dovremo fare tutti assieme. Penso però che se si vogliono tenere alte tensioni e pressione non si deve escludere la mobilitazione e il coinvolgimento dell'intero mondo del lavoro italiano».

A Confindustria non chiedete nulla? «Chiediamo. Le chiediamo di passare dalle dichiarazioni generiche alla proposta. Hanno parlato di investimenti, adesso vogliamo che si sieda a un tavolo con l'elenco. Anche per questo la responsabilità del governo oggi è doppia».

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA. Il segretario Cisl: «Vogliamo segnali forti, certezze su tempi e su spese»

«Servono fatti, subito»

D'Antoni: «Sul Mezzogiorno è in gioco la coesione nazionale»

MILANO. «Dal governo vogliamo risposte concrete. Non basta dire che nel Sud si investiranno 20 mila miliardi nel '98. Bisogna dire quanti cantieri si aprono, dove si aprono, quanti patti territoriali partono, quante imprese si spostano. Non serve ripetere cifre già note». Alla vigilia del vertice col governo e dopo le minacce di sciopero generale, il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, spiega le condizioni per evitare la rottura. E avverte: «È un rischio la coesione del paese. Per questo ci vuole un'iniziativa nazionale».

Domani sarà il giorno della verità. Cgil, Cisl e Uil si incontreranno con il governo per la verifica del patto per il lavoro. Cosa chiederete per evitare la rottura? «Chiederemo il rispetto degli accordi del '96 e del '97. Che per ora sono stati attuati, e in ritardo, solo in parte. In particolare chiederemo

che vengano fatti funzionare gli strumenti di programmazione negoziata, i patti territoriali, i contratti d'area. Cioè che venga messo in moto un processo in grado di spostare le imprese al Sud, condizione necessaria per l'avvio di una fase nuova per lo sviluppo delle aree depresse. C'è stato l'esempio positivo di Manfredonia. Il governo lo ha gestito malissimo, ma non deve comunque restare un fatto isolato. Le condizioni perché sia seguito da altri ci sono. C'è una ripresa in corso, c'è una parte del paese che non ha problemi occupazionali: bisogna spostare le imprese. È questa la scommessa».

Guardando al summit di domani, Cofferati afferma di non essere ottimista. Lei lo è? «Se pessimismo vuol dire convinzione della necessità di una pressione

ni, Cofferati afferma di non essere ottimista. Lei lo è? «Se pessimismo vuol dire convinzione della necessità di una pressione

Ogni volta ci dicono: ecco i soldi Non basta più

ne su questi obiettivi, sono d'accordo con Cofferati. Anche se spero che l'incontro possa produrre risultati concreti».

Palazzo Chigi ha quantificato in 29 mila miliardi le risorse disponibili per infrastrutture nei prossimi tre anni. Bastano?

«Il problema non è di quantità, sono sempre gli stessi soldi che ci vengono riproposti da ormai due anni. Il problema è quanti miliardi si spendono nelle prossime settimane e quali opere si fanno. Non basta dire 20 mila miliardi nel '98. Bisogna dire quali cantieri si aprono, dove si aprono, quanti patti territoriali partono, quante imprese si spostano. Si deve passare dalle enunciazioni generiche alle scelte concrete. No, non vedo grandi assi nella manica del governo, che le risorse siano quelle lo sappiamo già».

Cosa chiedete, un elenco di opere? «Io pongo due questioni. C'è una questione di carattere generale, più politica, cioè la necessità che su que-

L'INTERVISTA Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

«La flessibilità produrrà lavoro, è l'unica ricetta»

«Se i sindacati scioperano sbagliano. I contratti d'area servono, eccome. I maxi interventi hanno prodotto solo assistenzialismo».

MILANO. Uno sciopero per riportare l'attenzione sulle questioni della disoccupazione e del Mezzogiorno «è la risposta sbagliata a un problema vero».

Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria invita alla calma i sindacati. «Non riesco a capire - dice Cipolletta - come uno sciopero possa servire per la disoccupazione. Se in questo Paese si pensa che facendo manifestazioni cortei si possa risolvere qualcuno dei nostri problemi, siamo veramente sulla strada sbagliata».

Ma per il Sud si dovrà pur far qualcosa per arginare la disoccupazione...

«La prima condizione è il risanamento stabile del Paese. Questa è anche la precondizione per il rilancio economico. Se avessimo ancora tassi elevati non saremmo qui a parlare del Sud. Per investire nel Mezzogiorno occorre che il risanamento sia stabile, strutturale».

Il risanamento non rischia così di trasformarsi in un alibi? «No, anche la Confindustria ritiene che il Sud sia un problema prioritario».

Cosa pensa dei contratti d'area a Manfredonia e a Crotona?

«Che sono in sintonia con quello che da anni andiamo sostenendo. Insomma, cosa sono i contratti d'area? Sono delle realtà dove, tra l'altro, le autorità locali s'impegnano a rendere più snelle le procedure, esattamente quello che chiediamo da sempre e che, vorrei dire, in un paese normale dovrebbe essere normale».

Inoltre, avranno maggiore con-

trolli contro la criminalità. E anche questo, cioè avere la necessaria tutela delle forze dell'ordine per poter lavorare in tranquillità, se mi si permette, dovrebbe essere normale. Di più, garantiscono elementi flessibilità del lavoro: domando, ma se la flessibilità dimostra di produrre occupazione, perché limitarla a piccole aree?».

Possiamo così spiegare alle imprese che il Sud conviene

Oltre a Manfredonia e a Crotona ne faranno altri? «In programma c'è ne uno nello Stabiese, in Campania».

Non ritiene che siano interventi troppo piccoli per incidere su un problema così grande come la disoccupazione al Sud?

«Non mi preoccupa e non mi spaventa una politica di microinterventi. Quando si è deciso di intervenire con una massa d'urto si è finito per produrre solo o quasi assistenzialismo».

I contratti d'area cosa rappresentano per la Confindustria? «Beh, potrei rispondere che per noi sono una lezione di marketing

da tenere tra i nostri associati ai quali il governo deve spiegare che al Sud si può fare impresa, che il Sud è un terreno d'investimento».

Anche se arrivassero le 35 ore? «Ma le 35 ore sono esattamente il contrario della flessibilità, sono un elemento di rigidità. Sarebbero una sciabolata contro la ripresa. E contro il Sud».

Il Sud è un'emergenza, ma lei ritiene che il governo stia facendo cose egregie. L'Italia sembra aver superato lo scoglio Euro, bravo il governo, allora?

«Sì, solo dopo aver detto che ci sono volute quattro manovre finanziarie, da noi criticate per la loro qualità, per raggiungere finalmente l'obiettivo».

Anche la Confindustria è soddisfatta, dunque? «È interesse del nostro Paese che cali il disavanzo e si entri in Europa. È nostro interesse che l'Europa riconosca la qualità dell'aggiustamento dei nostri conti. Anche per evitare il rischio di nuove manovre».

La fase avviata potrebbe aiutare su Sud e 35 ore a trovare un nuovo e magari più favorevole terreno di discussione?

«Diciamo subito una cosa: discutere della 35 ore non ci interessa. Noi abbiamo chiesto e chiediamo al governo un tavolo su cui ragionare in modo complessivo del problema occupazione, per verificare tutte le



Il direttore generale di Confindustria Cipolletta Farinacci/Ansa

opportunità per lo sviluppo occupazionale e il rilancio dell'economia».

Quando si aprirà questo tavolo? «Non lo sappiamo. Aspettiamo che il governo ci chiami. Noi siamo pronti».

È un fatto però che una buona fetta di italiani non sembra disprezzare una riduzione delle ore lavorative per favorire la nascita di nuova occupazione?

«Anche noi abbiamo fatto un sondaggio da cui emerge che una

quota rilevante, il 40% del campione, vorrebbe lavorare meno. Ma se a questi si chiede se sono disposti anche a guadagnare meno la risposta è no».

Ma anche i francesi non trovano poi così scandaloso ridurre l'orario settimanale a 35 ore?

«Le 35 ore sono un ragionevole obiettivo egoistico da paese ricco. Prima diventiamo ricchi e poi si chiedono le 35 ore».

Michele Urbano

FILCAMS CGIL
FILLEA CGIL
FLAI CGIL

**STATO SOCIALE:
COMPLETARE
LA RIFORMA NEL
SEGNO DELL'EQUITÀ,
DELLA GIUSTIZIA E
DELLA SOLIDARIETÀ**

ATTIVO DEI DIRETTIVI NAZIONALI

concluderà

Sergio Cofferati
Segretario generale CGIL

ROMA 18 MARZO 1998 - ORE 9,30 - 17,00

Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4/A



Publicata la memoria degli avvocati di Little Rock. Spunta un'altra testimone «palpeggiata» nello Studio Ovale

«Clinton presidente molestatore» Dieci donne l'accusano in un dossier

Avances, ricatti e minacce da Paula Jones a miss America

NEW YORK. La «vasta cospirazione della destra», come la chiama Hillary Clinton, ha finalmente incontrato a Washington «il complotto di palazzo», come dicono gli avvocati di Paula Jones. La lunga lista di accuse mosse al presidente, lista di 10 donne e 600 pagine, è di dominio pubblico, e sancita dai timbri del tribunale. Nel rispondere alla richiesta dei legali di Clinton, che vogliono archiviare il caso Paula Jones perché dicono che non sussiste reato di molestia sessuale e discriminazione sul lavoro, gli avvocati del campo opposto hanno presentato prove e testimonianze sul comportamento del presidente nei confronti delle donne che lavorano per lui: sessualmente aggressivo, un molestatore, sarebbe anche colpevole di ostacolare la giustizia, tentando di comprarsi il silenzio.

La Jones appare saldamente alleata con Kenneth Starr, il giudice speciale di Whitewater intento a incriminare Clinton per spregiuro e ostruzione della giustizia. Dall'altra parte, gli uomini del presidente sembrano lealmente impegnati a difendere con ogni mezzo la sua reputazione dal marchio di dongiovannismo. In tutto ciò, la Monica Lewinsky degli incontri furtivi per un po' di sesso orale e la Paula Jones invitata a «baciarglielo», sono retrocesse in panchina.

La testimone chiave adesso è Kathleen Willey (ironicamente il suo cognome è un diminutivo colloquiale per i genitali maschili). Non è una ragazzina irresponsabile, non è una nemica politica, ma una bella donna cinquantenne sempre elegante in nero e un filo di perle, la vedova di un im-

portante finanziere di Clinton suicidatosi anni fa perché in totale bancarotta. La Willey non ha contatti con la destra, anzi è stata forzata a testimoniare contro il presidente, e non ha venduto la sua storia ai tabloid. Questa sera, è stata intervistata dalla trasmissione della CBS «60 Minutes», il programma che gli americani considerano uno degli ultimi modelli di giornalismo vero.

Ieri tutti i giornali hanno pubblicato la sua testimonianza, pronunciata sotto giuramento. È il 29 novembre del 1993, il marito Ed è scomparso da qualche giorno, dopo aver saputo di essere completamente rovinato dal fallimento delle immobiliari che erano la sua principale attività economica. Kathleen ha chiesto più volte di essere ricevuta dal presidente, la porta nella cucina adiacente a bere qualcosa, poi l'abbraccia affettuosamente e le promette aiuto. Un incontro di una decina di minuti, ma a questo punto le due versioni sono differenti. Clinton dice che non c'è altro da aggiungere alla storia. La Willey, sotto il fuoco di domande degli avvocati della Jones, lo smentisce. Ci fu un abbraccio, ma «durò più a lungo di quanto mi aspettassi», «qualcosa di più di un abbraccio platonico». Clinton «cerco di baciarla», «cerco di toccarmi il seno», poi «portò le mie mani sui suoi genitali». Ci può dire, signora, se ha sentito



Elizabeth Ward, miss America del 1982, in alto Kathleen Willey

una erezione? le hanno chiesto gli avvocati della Jones. «Sì», la semplice risposta. La donna, spiacevolmente sorpresa, si sottrasse alle attenzioni di Clinton e lasciò l'ufficio ovale con un breve saluto. Dopo di ciò la Willey trovò un lavoro nell'amministrazione, e fu nominata, senza avere alcuna qualifica, a far parte di delegazioni ufficiali in due summit mondiali. Ma alla vigilia della sua deposizione presso i legali della Jones, un influente democratico legato a Clinton e al vice presidente Al Gore cercò di convincerla a cambiare la sua versione. È qui che entra in gioco la teoria della «cospirazione di palazzo» invocata da Kenneth Starr e dai legali della Jones. Durante il suo lungo regno come governatore dell'Arkansas Clinton avrebbe addirittura adibito un avvocato della Florida, Samuel Jo-

nes, a trovare le donne che in qualche modo erano state sessualmente coinvolte con lui per farle tacere, anche promettendo somme di denaro.

Bob Lindsey, forse il confidente di Clinton più importante, appare in molte testimonianze come il braccio forte del presidente. È lui che telefona a Linda Tripp, la testimone-spia che ha registrato le conversazioni con la Lewinsky, per convincerla a dire ciò che sa sulla Willey. È lui che chiama Dolly Kyle Browning, ex-compagna di scuola e amante di Clinton, per minacciare di rovinarla nel caso parli alla stampa.

Il resto delle accuse al presidente è meno rilevante al caso Jones e ha certamente soprattutto l'intenzione di umiliarlo, come ha affermato con grande indignazione il suo avvocato Robert Bennett. E infatti nonostante finora gli americani siano sembrati vaccinati dalla loro proverbiale pruderie, non sono buone notizie per Clinton, assediato con la moglie anche questo weekend a Camp David, un luogo che odia ma il solo dove i giornalisti non possono seguirlo. L'ex-miss America Elizabeth Ward avrebbe raccontato di essere stata persuasa, contrariamente alla sua volontà, a fare all'amore con l'allora governatore nel retro della sua limousine. Non lo aiuta neanche il fatto che dopo anni di smentite abbia ammesso di aver avuto rapporti sessuali con Jennifer Flower: «una volta» dice nella sua deposizione, «nel 1977», dopo «lei mi invitò di nuovo a casa sua ma io non andai».

Anna Di Lello

Sonia nominata presidente Ma si spacca il partito dei Gandhi

Sonia Gandhi ha assunto anche formalmente la guida del Congresso, il partito la cui storia è da sempre legata a quella della famiglia Nehru-Gandhi. Ma Sitaram Kesri, il presidente uscente della formazione che pure la settimana scorsa aveva annunciato l'intenzione di dimettersi per cedere il posto alla vedova del primo ministro Rajiv Gandhi, ha impugnato la decisione del partito e non intende farsi da parte. «Sono ancora il presidente del Congresso. Questo avvicendamento è illegittimo. Avevo detto che avrei fatto rispettosamente un passo indietro davanti al comitato centrale e avevo invitato Sonia a sostituirmi. Ma non in questo modo: mi hanno detto di decidere subito e ho detto no. Non mi dimetterò», ha dichiarato Kesri contestando il fatto che la nomina di Sonia Maino sia stata formalizzata dal direttivo e non dal comitato centrale. L'atteggiamento di Kesri, che sul piano pratico ha ben pochi strumenti per opporsi alla decisione del partito, non fa altro che testimoniare ancora una volta delle divisioni interne al Congresso, della crisi e dei problemi che Sonia Gandhi dovrebbe contribuire a risolvere. «Cercherò di fare del mio meglio per rispondere alle aspettative del partito. Questo compito deve essere assolto con fede e umiltà. Rivoglio un appello a tutti coloro che lavorano per il Congresso affinché dimostrino unità e determinazione, in modo da riportare l'organizzazione ad essere un potente strumento al servizio del paese», ha affermato la vedova italiana di Rajiv Gandhi.

Intervista shock del vicepresidente degli industriali tedeschi al settimanale Spiegel

La Confindustria invoca Schäuble «Molto meglio se Kohl gli cede il passo»

A sette mesi dal voto aumentano i pronunciamenti contro il Cancelliere in forte calo di popolarità. Ma il delfino si schermisce: «Abbiamo già deciso, sarà ancora Helmut il nostro leader alle elezioni».

BERLINO. Un segnale preoccupante per il cancelliere Helmut Kohl, già in calo di popolarità, è venuto ieri dalla parte più inaspettata: il numero due della Confindustria tedesca, il Bdi che ufficialmente lo appoggia nella campagna per le elezioni del prossimo settembre, ha detto che «al più tardi il primo gennaio del 2000» il «timone» dovrebbe essere preso dal «delfino di Kohl», quel Wolfgang Schäuble visto come l'uomo delle irrinviabili riforme. Anche se solo la settimana scorsa le maggiori associazioni imprenditoriali tra cui quella degli industriali avevano prospettato a Kohl la creazione di mezzo milione di posti di lavoro, dandogli un palese sostegno elettorale, le dichiarazioni rese dal vicepresidente del «Bdi» Tyll Necker equivalgono ad una richiesta di farsi da parte fin da subito. Ben pochi infatti vorrebbero eleggere un

capo di governo per soli 15 mesi invece che per un'intera legislatura di quattro anni. «Non ho assolutamente intenzione di sgomberare il campo», ha assicurato il cancelliere davanti ai delegati che ieri a Magona hanno rieletto quasi all'unanimità capofila della sua regione natale, la Renania-Palatinato. Senza far riferimento alle dichiarazioni di Necker rilanciate dal settimanale «Der Spiegel», Kohl ha ammesso però di volersi appoggiare a Schäuble per ottenere una quinta rielezione. Kohl ha detto di voler condurre questa campagna elettorale, la «più dura» nella «storia della repubblica federale di Germania», assieme a «tutti coloro che rivestono una particolare responsabilità» e «soprattutto con Wolfgang Schäuble» (il capogruppo parlamentare delle Unioni cristiane Cdu/Csu costretto su una sedia a rotelle). Prendendo

spunto dal dibattito aperto mesi or sono dallo stesso Kohl quando disse che avrebbe voluto veder Schäuble succedergli in un imprecisato futuro, il candidato dell'opposizione socialdemocratica (Spd) per la corsa alla cancelleria Gerhard Schröder ha detto ad un giornale in edicola domani che la coalizione di governo ha «già cambiato per metà» il suo candidato. La provocazione dell'esponente Spd, che in queste settimane sta oscurando Kohl nei sondaggi, è stata in sostanza ripresa da Mark Woessner, il capo del gruppo multimediale Bertelsmann (uno dei maggiori al mondo) che ha auspicato un «tandem strategico» composto dal campione della politica estera Kohl e quello delle riforme interne, Schäuble. Un aiuto a Kohl nel dialogo a distanza con gli imprenditori è venuto da parte del ministro delle finanze Theo Waigel

che Wuerzburg ha affermato che i discorsi di Schröder in materia economica non contengono «un bel niente». Da parte sua Schäuble si mostra fedele al suo mentore e continua a non voler approfittare delle pressioni che lo spingono a prendere il posto del cancelliere Helmut Kohl. «Non partecipo ad un dibattito su Helmut Kohl», ha detto a Magdeburgo il capogruppo Cdu/Csu in margine ad una manifestazione di apertura della campagna elettorale del suo partito per le regionali in Sassonia-Anhalt (26 aprile). Schäuble ha anche respinto l'ipotesi di un «doppio-capo», di un «tandem» di candidati costituito da lui stesso e dal cancelliere: «Abbiamo deciso in maniera chiara - ha tagliato corto l'esponente cristiano democratico - per Helmut Kohl quale candidato alla cancelleria».

Nei prossimi giorni verrà formata la delegazione del Kosovo per il negoziato con Belgrado

Rugova: tratterò ma senza condizioni

Nuovo invito al dialogo di Milosevic. Altri due albanesi uccisi dalla polizia serba nella regione di Drenica.

PRISTINA. L'operazione «anti-terrorismo» ha fatto altre due vittime. Si continua a sparare. Due albanesi-militanti secessionisti per la polizia di Belgrado - sono stati uccisi nelle regioni di Drenica. Nei villaggi distrutti la scorsa settimana dalle forze speciali di Milosevic chi è tornato non ha trovato altro che case saccheggiate e date alle fiamme. Escritte minacciose sui muri: «Questa è Serbia. Morte agli albanesi». Ma il presidente Milosevic ora indossa i panni della diplomazia. E ieri, ancora una volta dopo il doppio rifiuto opposto da Pristina, ha invitato il leader del Kosovo Ibrahim Rugova a trattare. L'appuntamento è per domani ed è probabile che al tavolo offerto dal governo non si presenti nessuno. Non domani almeno, anche se fonti vicine al presidente-ombra del Kosovo danno per assai probabile la formazione di una delegazione albanese per trattare con la Serbia. «Tra pochi giorni Rugova deciderà definitivamente - ha detto, parlando alla radio indipendente serba B92, Abdul Ramaj della Lega de-

mocratica - Posso anticipare che noi siamo disposti a negoziare, a patto che non ci vengano poste condizioni».

Prendendo il pretesto al dialogo puntolato dalla comunità internazionale, dopo aver massacrato un centinaio di civili in operazioni di «rastrellamento» a Drenica, Milosevic ha posto due pre-condizioni alla trattativa: chiede che la leadership albanese abiuri il terrorismo e riconosca la piena sovranità di Belgrado. E che i pan-sporchi si lavino in famiglia, senza mediatori internazionali tra i piedi. Per Ibrahim Rugova, candidato favorito delle presidenziali clandestine che si terranno il 22 marzo, il piatto offerto dalla Serbia è troppo magro. Il presidente-ombra ha rilanciato, l'autonomia non basta più, l'obiettivo è l'indipendenza. Rugova ieri ha ribadito il sì alla trattativa, ma avvertendo che l'aspirazione della gente del Kosovo è quella di vivere in un proprio Stato.

È probabile che Belgrado finisca per accettare la presenza di un media-

tore - già indicato il nome di Felipe Gonzalez - «perché la comunità internazionale ha parlato ad una voce», questo almeno è il parere del segretario generale della Nato Javier Solana. Ma Pristina è sola nella sua richiesta di indipendenza. E non potrà ragionevolmente sedersi al tavolo della trattativa con questo ordine del giorno. La Ue è stata esplicita: non è in discussione l'integrità territoriale della Serbia, il Kosovo può legittimamente aspirare ad un alto grado di autonomia, non di più. Le cancellerie d'Europa e Stati Uniti stanno facendo pressioni perché Rugova accetti di trattare partendo da questo punto, perché troppo grande è il rischio di finire nel baratro di una nuova guerra. E perché da sola Pristina non potrà ma puntarla contro Milosevic.

Belgrado, su cui incombe lo spettro di nuove sanzioni economiche, sembra ora più possibilista sull'eventualità di concedere forme d'autonomia al Kosovo, regione abitata per il 90 per cento da albanesi. Il vice-premier Zoran Ljilic ha detto che la Serbia è di-

sposta a negoziare «il più alto grado d'autonomia». E il giornale filo-governativo Politika scrive che il governo ha all'esame «diverse soluzioni per l'autonomia». Ma è forte il timore nella diplomazia internazionale che siano aperture troppo tardive. La prossima settimana l'invito speciale degli Stati Uniti per i Balcani, Robert Gelbard, sarà di nuovo a Belgrado e a Pristina. E intanto Washington chiede che venga prolungato il mandato per i suoi caschi blu dislocati in Macedonia, mentre il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel sollecita una sorta di cintura di sicurezza intorno al Kosovo per sorvegliare le frontiere ed evitare il contagio di un possibile conflitto.

Ma si può davvero morire per il Kosovo, dopo anni di guerra in Bosnia e Croazia? Il 49 per cento dei serbi, secondo un sondaggio di questi giorni, è contrario all'idea di combattere per Pristina, il 28% sarebbe disposto a farlo, mentre gli indecisi sono il 22 per cento.

Furiosi i turco-ciprioti: ricattati da Atene

La Ue avvia il negoziato per l'ingresso di Cipro

EDIMBURGO. L'Unione Europea ha deciso di procedere con i negoziati per l'ingresso di Cipro nell'Unione, malgrado la comunità turco cipriota dell'isola abbia deciso questa settimana di boicottare i negoziati congiunti per l'entrata dell'isola nell'Ue. La decisione resa nota alla riunione ad Edimburgo dei ministri degli Esteri dei 15 Paesi membri dell'Ue, aveva inizialmente causato un certo attrito tra la Francia - che voleva rimandare i negoziati fino alla soluzione della questione cipriota - e perché Nicosia rappresenterebbe la comunità greco cipriota - e la Grecia, che in ritorsione aveva minacciato di ostacolare l'ingresso nell'Ue di tutti e sei Paesi richiedenti. Al termine della riunione il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, presidente di turno dell'Ue, ha dichiarato che i ministri hanno concordato il testo dell'accordo che fissa l'inizio dei colloqui per il 31 marzo prossimo non solo per l'entrata di Cipro nell'Ue, ma anche per l'ingresso di Polonia, Ungheria, Re-

pubblica Ceca, Estonia e Slovenia. Cook ha spiegato che una soluzione alla questione cipriota - Cipro è divisa in due dal 1974 quando le truppe turche occuparono la parte nord dell'isola - dovrà essere trovata durante lo svolgimento dei negoziati per l'ingresso dell'isola nell'Ue, che proseguiranno per diversi anni.

Il capo della comunità turco-cipriota Rauf Denkash ha affermato oggi che i Quindici, «eccetto la Francia», hanno ceduto ai «ricatti» di Atene accettando di aprire negoziati di adesione con Cipro anche se la delegazione non comprenderà rappresentanti turco-ciprioti. «Nonostante tutte le nostre obiezioni alla richiesta unilaterale di adesione all'Ue fatta dai greco-ciprioti, i negoziati cominceranno il 31 marzo prossimo (...) i Quindici, eccetto la Francia, si sono dovuti piegare ai ricatti della Grecia», ha dichiarato Denkash in un'intervista concessa alla Ntv. «I negoziati di adesione non saranno avviati con Cipro, ma con i greco-ciprioti», ha aggiunto.

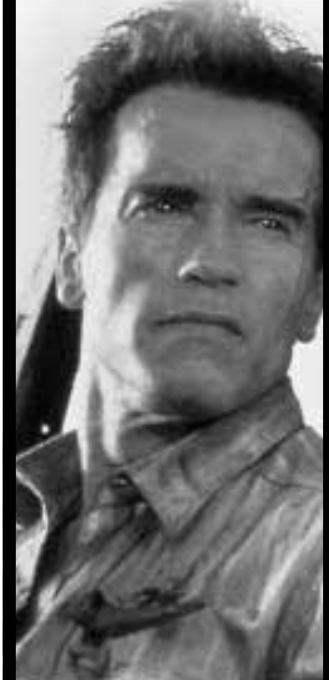
cinema
I'U

Dalla fantasia di James Cameron, il regista di Titanic, due film altamente esplosivi.

In edicola

TRUE LIES

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.



Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate.



In edicola a sole 9.000 lire



Svolta storica della Chiesa sull'atteggiamento dei cattolici durante le leggi razziali e antisemite. «Troppi comportamenti ingiustificati»

«Siamo stati anti-giudaici»

A più di cinquant'anni dall'Olocausto domani il Vaticano pubblicherà il «mea culpa» sulla Shoah. Il testo glissa sulle responsabilità di Pio XII. «Perché la memoria non sia più portatrice di tormenti»

CITTÀ DEL VATICANO. Verrà pubblicato domani mattina l'atteso documento vaticano sulla «Shoah». Una «condanna ferma, da parte della Chiesa cattolica, dell'Olocausto degli ebrei e di tutte le forme di genocidio, come delle teorie razziste che li hanno ispirati e che hanno preteso di giustificare». Il Vaticano riconosce le «responsabilità storiche dei cristiani», di fronte al razzismo e al nazismo. È «la purificazione della memoria» che serve ad evitare che si ripetano

«Comportamenti inaccettabili». Preparato dalla Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, presieduta dal card. Edward Idris Cassidy, il documento verrà da questi presentato, domani ai giornalisti, insieme a mons. Pierre Duprey ed a padre Remi Hoeckman, rispettivamente vice presidente e segretario della suddetta Commissione. Alla sua redazione hanno

«Con la fine di questo secolo, di questo millennio, deve finire anche il disprezzo che i cristiani hanno provato per gli ebrei»

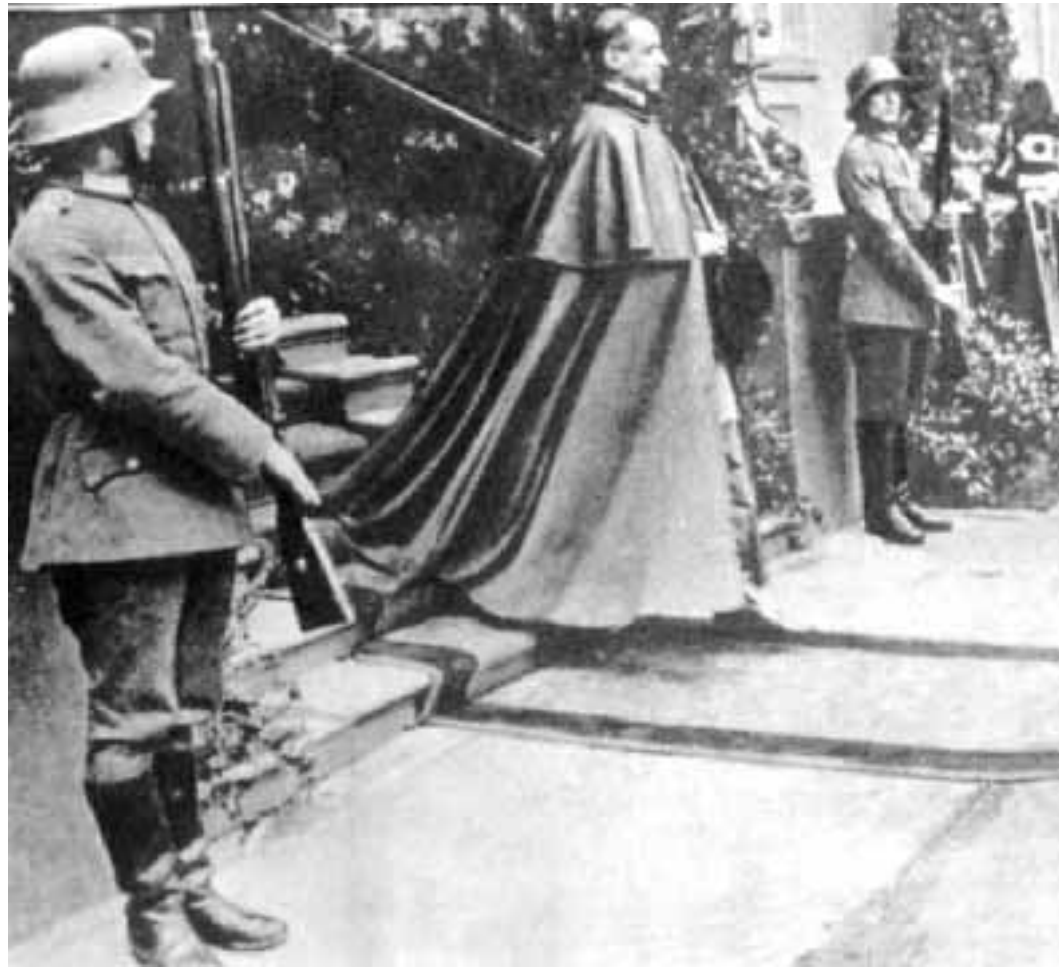
contribuito altri organismi vaticani, fra cui la Congregazione per la dottrina della fede e la Segreteria di Stato per la stesura finale approvata dal Papa. Ma ci sono stati pure gli apporti di alcune Chiese nazionali, come quella tedesca, che in questi anni ha dovuto fronteggiare un dibattito piuttosto aspro perché ha coinvolto lo stesso Pio XII per i suoi silenzi, e quella polacca che, dell'aggressione nazista della Polonia e della sua occupazione nel 1939, ne fu la grande vittima.

Anche se non porterà la firma del Papa, il quale in più occasio-

ni ha condannato «la follia nazista» fino ad elevare a «Golgota del mondo contemporaneo» il lager di Auschwitz, il documento, che è piuttosto sobrio e non voluminoso come forse molti si aspetterebbero, ne ha avuta la piena approvazione. Anzi, con esso si dà attuazione ad un impegno formale assunto da Giovanni Paolo II davanti alla Comunità ebraica di Miami, quando la visitò in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti nell'ottobre del 1987. E viene incontro alle sollecitazioni di tutte le Comunità ebraiche che, da tempo, lo reclamavano come ulteriore contributo per fugare ogni ombra, sul piano della memoria, per approfondire ulteriormente il dialogo tra cattolici ed ebrei che ha già dato i suoi frutti. Era stato, infatti, Giovanni XXIII a rimuovere, nei confronti degli ebrei, l'accusa di essere responsabili della crocifissione di Gesù ed il Concilio aveva, poi, approva-

to nel 1965, sotto il pontificato di Paolo VI, il documento «Nostra aetate», con il quale è stato avviato il dialogo tra cattolici ed ebrei. La svolta nei loro rapporti si era, poi, avuta con la visita storica compiuta il 13 aprile 1986 da Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma, quando chiamò gli ebrei «Fratelli maggiori». Ed è stato ancora Papa Wojtyła a decidere l'instaurarsi di relazioni diplomatiche, nel giugno 1994, tra la S. Sede e lo Stato di Israele.

Rimanevano, però, ancora aperti i problemi della memoria tra cui l'ancora oggi discutibile



Il nunzio apostolico Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, esce dal palazzo del presidente del III Reich

atteggiamento di Pio XII (su cui il documento glissa) e della stessa Chiesa tedesca, salvo eccezioni di prelati finiti a Dachau e ad Auschwitz, di fronte al nazismo. Ma occorre, soprattutto, ricercare le cause del crearsi di condizioni storiche per cui erano stati possibili genocidi, co-

Ecco cosa significa «Shoah»

Olocausto (la Shoah, catastrofe in ebraico) è il termine per indicare lo sterminio di sei milioni di ebrei nei campi di concentramento da parte dei nazisti, nel periodo 1939-1944. Con interi convogli, uomini, donne e bambini vennero deportati nei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Maidanek, Chelmno, Dachau, Treblinka... Il genocidio fu compiuto in nome dell'ideologia hitleriana, che considerava gli ebrei una massa pericolosa, ammorbata da tare genetiche. La spiegazione dell'odio implacabile dei nazisti contro gli ebrei consiste nella loro distorsione del mondo fondata sul principio della disuguaglianza delle razze. Tutte le comunità ebraiche dell'Europa occupata subirono perdite durante l'Olocausto. Anche dei civili non-ebrei furono perseguitati dai nazisti: zingari, serbi, membri dell'intelligenza polacca, oppositori della resistenza di tutte le nazionalità, omosessuali, testimoni di Geova, delinquenti abituali e antisociali, come i mendicanti e i venditori.

me l'Olocausto degli ebrei, anche con il silenzio complice o con l'indifferenza di molti cristiani.

Ed è a questo fine che, nello spirito di quell'«approfondito esame di coscienza» sollecitato dal Papa in vista del Giubileo del 2000, che dal 30 novembre

al 1 novembre 1997 si è tenuto in Vaticano un Convegno su «Le radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano». Promosso dalla Commissione teologica-storica del Giubileo per individuare le cause che, nel corso dei secoli, hanno prodotto l'antisemitismo, fino a favorire, sul piano politico, «le manifestazioni estreme della follia razzista e nazista», il Convegno, che si tenne a porte chiuse, ha gettato le basi da cui è partita la Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo per il documento sulla «Shoah».

Questo processo di revisione storica si inserisce in una riflessione più generale, come ha rivelato il teologo del Papa padre Cottier, sul senso di penitenza e di perdono che i cristiani sono invitati a fare in questa vigilia giubilare. Il segretario della Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, il domenicano padre Remi Hoeckman, ha detto che «la fine di questo secolo, di

aperto i nostri occhi» - la Chiesa cattolica intende anche mettere in guardia l'umanità perché certi «orrori» non possano anche ripetersi, come abbiamo visto in Bosnia con la cosiddetta «pulizia etnica» e, in queste ultime settimane, ci allarmano i fatti del Kosovo.

«L'umanità non può permettere che gli orrori dell'Olocausto degli ebrei accadano di nuovo». Perciò, il documento, guardando al nuovo millennio, richiama l'opinione pubblica su «molte nuove manifestazioni di antisemitismo, di xenofobia, di odio razziale» ed altri simili ed inquietanti fenomeni.

A tale proposito vengono riportate le affermazioni fatte da Giovanni Paolo II il 7 aprile 1994 di fronte al rinnovarsi, in varie forme, di questi fenomeni in Africa, nell'area dei Grandi Laghi, o in Algeria ed in altre forme nella stessa Europa: «Dobbiamo rafforzare i nostri sforzi per liberare

questo millennio deve coincidere con la fine dell'antigiudaismo, del disprezzo che i cristiani hanno avuto per gli ebrei e l'Ebraismo, con la fine dell'antisemitismo, dell'odio razziale, peccati contro Dio e contro l'umanità che hanno afflitto la storia per lungo tempo e hanno contribuito a creare un'atmosfera in cui l'Olocausto - la cui enormità e terrore sembrano impossibili da concepire - divenne possibile».

Con la pubblicazione del documento sulla «Shoah» - partendo dall'affermazione di Giovanni Paolo II «Auschwitz ha

l'uomo dallo spettro del razzismo, dell'esclusione, dell'alienazione, della schiavitù e della xenofobia, per radicare questi mali che avanzano nella nostra società...». Ed i cristiani e gli ebrei, secondo il documento, devono lavorare insieme per «creare, seguendo l'esempio della fede di Abramo, una autentica cultura di stima e di rispetto reciproci come benedizione per il mondo intero» per evitare altre Auschwitz nel nostro futuro.

Alceste Santini

L'INTERVISTA

Parla il rabbino capo di Roma

Toaff: «Aspettiamo il testo Ma le scuse non tolgono il dolore»

«Per poter giudicare - risponde Toaff - dovrà leggerlo. È un fatto che apprezzo perché il silenzio del Papa ci ferì. Ma alle parole devono seguire fatti».

ROMA. Parliamo del gesto che la Chiesa intende compiere nei confronti degli ebrei con il rabbino Elio Toaff, capo della comunità ebraica di Roma.

Domani il Vaticano presenterà il documento nel quale chiederà scusa agli ebrei per le sue responsabilità durante gli anni dell'Olocausto: sapeva, fece finta di non sapere. Con quale spirito oggi la comunità ebraica attende questo gesto della Chiesa?

«Per poter giudicare, bisogna prima leggere il documento. Potrebbe essere molto importante, come invece potrebbe lasciare il tempo che trova».

Sichiedescusa, ne rosobianco...

«Sì. È un fatto positivo che noi apprezziamo molto. Naturalmente vedremo in che termini ciò viene fatto. Perché è chiaro che il silenzio del Papa durante la Shoah ci colpì profondamente».

In quel periodo il Vaticano ebbe un atteggiamento filatesco. Ma la storia anche in questo caso esige delle distinzioni. Pio XI fu diverso dal suo successore.

«Certo, Pio XI. Tutta un'altra cosa. E non bisogna neppure dimenticare le case e i conventi che accolsero gli ebrei. Mentre la Chiesa ufficiale stava zitta, ci furono semplici preti che non avevano alcuna importanza dal punto di vista politico, ma che sentirono la coscienza di salvare degli innocenti che erano colpevoli solo di essere ebrei».

Nel caso che il documento vaticano contenga scuse che vi possano far ritenere in qualche modo soddisfatti...

«No, aspetto di leggerlo. Sono fra coloro che non giudica finché non ho le cose sotto gli occhi e non posso farmi un'idea precisa. Spero che sia un documento importante, e che venga a facilitare ancora di più i rapporti cordiali che si stanno instau-

randocol Vaticano e con la Chiesa». Ma non è la prima volta che la Chiesa fa un passo del genere. Nell'86 il Papa venne in Sinagoga e chiamò gli ebrei «fratelli maggiori». Fu Lei ad accoglierlo. Come ricorda quella giornata?

«Fu un fatto storico. Emozionan-

te, perché unico. Dai tempi di San Pietro non s'era mai più visto un prete o un papa entrare in Sinagoga. Ma questo è venuto. Ed ha parlato. E ci ha chiamato "fratelli maggiori", mostrando quella continuità che c'è nel cristianesimo sorto dall'ebraismo».

Che cosa significò per la comunità ebraica italiana?

«Dopo i ghetti, dopo tutto quello che gli ebrei hanno dovuto sopportare dalla Chiesa, quello fu un gigantesco passo in avanti».

Quindi ci si aspetta che oggi si sancisca in modo ancor più ufficiale il passo fatto dal Pontefice anni fa.

«Certo, e credo che questo documento dovrà ancora ritornare sull'argomento delle persecuzioni agli ebrei. E poi ci saranno delle scuse, non so».

La Shoah ha lasciato una ferita che è ancora aperta. Chiedere scusa come aiuta sulla strada della riconciliazione e del perdono?

«Chiedere scusa non costa niente, e ricevere delle scuse può fare anche piacere. Ma non toglie quel dolore e quell'affanno che rimangono

nell'animo degli ebrei, che hanno dovuto subire quello che hanno subito durante la guerra».

Il riconoscimento di una responsabilità può aiutare a sopportare il dolore...

«I riconoscimenti ci fanno piacere, tutti. Purché siano sinceri. E purché le parole siano seguite dai fatti. Bisogna valutare quando le parole hanno significato, e quando sono solo espressioni vuote di valore pratico».

Si sta riferendo alla Chiesa?

«No, non c'entra. Si tratta di vedere se gli organismi che sono preposti ai rapporti con gli ebrei si comportano in maniera leale e sincera, oppure no. Osserveremo attentamente».

Eleonora Martelli

L'INTERVISTA

Parla l'ex arcivescovo di Ravenna

Tonini: «Molti non sapevano Difendo la memoria di Pio XII»

«In piena tempesta hitleriana il Papa voleva denunciare le violenze naziste. Ma il primate polacco scongiurò di non farlo, per evitare conseguenze terrificanti».

«In piena tempesta hitleriana, siamo nel '42-'43, papa Pio XII voleva denunciare pubblicamente le terribili violenze subite dagli ebrei in Polonia. Si fece portatore di questo messaggio il cappellano del Sovrano Ordine di Malta, monsignor Quirino Paganuzzi, che aveva incarichi nella Segreteria di Stato e spesso organizzava spedizioni di medicinali in quel martoriato paese. Ma il primate polacco, il cardinal Sapieha, lo scongiurò di non farne nulla, perché le conseguenze sarebbero state terrificanti e per tutti, a partire proprio dagli ebrei. Ha fatto bene il Papa ad accogliere quell'accorata preghiera? È difficile esprimere un giudizio. Con quel silenzio forse ha salvato molte vite, ha impedito altre stragi e persecuzioni di cui sarebbe stato ritenuto direttamente responsabile. Fu una scelta non certo motivata da mancanza di coraggio personale,

perché quando papa Pacelli diede l'ordine di ospitare e nascondere a Roma in tutte le sedi che godevano dell'extraterritorialità il maggior numero possibile di ebrei e di perseguitati politici, ed era una decisione che solo lui poteva prendere, compì un atto personale di coraggio enorme».

Il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Parlò di inaccettabile persecuzione nei confronti degli ebrei, che andava a ledere le radici stesse della civiltà umana, di un atto "impossibile" in un paese la cui tradizione si fondava proprio sull'incontro tra cultura greca, giudaico-cristiana e romana».

Eppure non si costruisce una persecuzione senza un clima che la sostiene e l'accusa rivolta alla Chiesa cattolica è di non essersi opposta adeguatamente all'acciaiall'ebreo».

«Non ho mai avvertito un minimo gesto di antiebraismo tra i cristiani della mia città. Neanche negli ambienti culturali vi era-

no accenni di pregiudizio o di ironia nei loro confronti. Vede, Fermi, il grande fisico era di origine ebraica e piacentino. Fu costretto a emigrare negli Stati Uniti quando le leggi razziali si fecero più pesanti. Bene, lui era onoratissimo nella nostra zona. Ne ricordo alcun episodio di ostracismo o di persecuzione verso comunità ebraiche delle nostre zone. Eppure la nostra terra, di tradizione socialista, è stata animata da confronti drammatici con il fascismo. Ne ho ricordi vivacissimi, ma non di persecuzione verso gli ebrei».

E allora dei vagoni con destinazione Auschwitz?

«Nessuno in quegli anni ne seppe nulla. La prima volta che ne venne a conoscenza dei campi fu per bocca di monsignor Paganuzzi, che era stato mio compagno di studi in seminario e che fu latore di quel messaggio di Pio XII al primate polacco di cui le ho detto. Nell'Enciclica "Mit brennender Sorge" del '37, che feci studiare in seminario, lo stesso Pio XII lo condannò, ma nessuno poteva immaginare tanta aberrazione».

«Assolutamente no. Almeno all'inizio. Il primo forte segno di denuncia che ricordo, ero giovane studente, è stata la lettera pastorale del vescovo di Cremona, monsignor Cazzani. Un uomo coraggiosissimo che ai primi anni di cedimento di Mussolini alle pressioni di Hitler sulle leggi razziali, fece sentire alta la sua condanna proprio nella città dove imperava il gerarca Farinacci. Ebbe

Roberto Monteforte

CITTÀ DI CATANIA

Catania saluta la Primavera

21 e 22 Marzo '98

Feste nei quartieri, sfilate, sport e spettacoli per le strade, mostre e balli per salutare l'arrivo della Primavera

Monumenti aperti
Visite guidate dai bambini delle scuole, ore 9.00/13.00

Concerto del soprano Raina Kabaiwanska
Teatro Massimo Bellini - 21 marzo - ore 20.30

«L'uno è antico, il gioiello nella storia»
Museo Archeo Castello Ursino - ore 9.00/24.00 (Ingresso libero)

Intervista con Walter Veltroni. «In quei giorni scorreva il sangue, tutto pareva possibile»

«Stavo lavorando Poi qualcuno gridò...»

Il vicepremier: «Con il rapimento Moro entrammo in un lungo incubo grigio»

ROMA. «Quella mattina... Come tutti ricordo esattamente quel momento: succede per poche cose nella vita, c'è un istante che si fissa nella retina della memoria. Ero arrivato presto nella Federazione romana del Pci, stavo lavorando quando sento, lo sento ancora, qualcuno che dice, quasi grida: "Hanno rapito Moro". Quella voce rilanciava, ripeteva quel che aveva sentito alla radio. I minuti successivi non li ricordo, la memoria fa un salto, fino a un punto della stessa giornata in cui vedo le bandiere bianche e rosse insieme per la prima volta in piazza, a San Giovanni. Eravamo lì, ma eravamo smarriti, incerti, percepivamo che avremmo dovuto convivere con qualcosa di cui nessuno era padrone, tanto meno quelli che erano in quella piazza. Eravamo entrati in un lungo cunicolo, lungo 55 giorni, nell'incubo grigio...». Walter Veltroni ricorda quel 16 marzo del 1978, venti anni dopo. E la memoria, ancor viva, insieme ai due decenni che sono trascorsi, aiutano entrambi l'attuale vice presidente del Consiglio a domandarsi e a domandare chi e cosa uccise davvero il leader democristiano, quanto fosse giusta la linea della fermezza e quale fu il prezzo della sconfitta del terrorismo.

«Ero amico di Giovanni Moro, in quei giorni gli scrissi un biglietto e lui mi rispose nello stesso modo. Ci ho ripensato oggi leggendo la sua bella intervista su Repubblica: lui, così schivo e misurato, se ha deciso di parlare vuol dire che la rabbia politica e il desiderio di verità sono stati più forti di ogni altra cosa.

Cercherò di fare altrettanto, di riflettere sulla rabbia politica ancora oggi viva e legittima per quanto accadde, porterò i miei pensieri ancora alla ricerca della verità, quella che ancora non c'è per intero... Pensai a cose di lavoro dopo aver sentito quel grido: «Hanno rapito Moro». E così infatti che gli uomini comandano a se stessi di essere adulti. Accesi la tv...».

Lei racconta di aver sentito dire, quasi gridare: «Hanno rapito Moro». Si chiese chi fosse il soggetto di quel verbo? Chi fossero quelli che avevano rapito Moro? Se lo chiese in quel preciso istante?

«Non me lo domandai, il soggetto che mancava a quel verbo gridato era chiaro. Non mi sembrò incredibile quella notizia, in quei giorni tutto sembrava invece possibile, eravamo immersi in un biennio in cui il sangue scorreva con la facilità della pioggia e questa frase che oggi può apparire altisonante era allora invece l'assoluta real-

tà. Cadevano magistrati, carabinieri, ragazzi dell'una e dell'altra parte. La cosa oggi più incredibile è che non mi apparve incredibile quella voce e la notizia che portava. No, non attesi, non sperai in una smentita. E non ebbi dubbi su chi l'aveva rapito. La risposta non me la fornì né l'istinto né l'intuito, la risposta, purtroppo, era scritta e chiara in quei giorni. E in quella storia sono ancora immerso,

Le domande ancora aperte sono troppe. Ma qualcuno sa le risposte

non faccio fatica a ricordare. Perché la memoria non può riposare quando affronta il caso Moro: dopo aver letto, sentito, visto, studiato, so che rimangono interrogativi senza risposta».

E quali? La lettura politica di quel delitto è ormai consegnata agli archivi. Il suo partito ha elaborato una chiave di lettura: quell'omicidio fermò l'evoluzione politica costruita o che almeno sta-

Non credetti alle lettere. Anch'io fui prigioniero di una trappola

vano costruendo Moro e Berlinguer.

«Moro e Berlinguer avevano tirato gli equilibri politici di quel tempo al punto più alto possibile. Alla radio avevo ascoltato il discorso di Moro con cui spiegava ai gruppi parlamentari democristiani il governo del compromesso storico, avevo visto cosa fu convincere il Pci ad entrare nella maggioranza, ricordo chi sventolava tra noi la lista dei ministri di quel governo e indicava quanto fosse impregnata di vecchio. Sì, Moro e Berlinguer avevano tes-

i loro rispettivi mondi fino a portarli all'incontro, ma entrambi quei mondi non aspettavano che di separarsi appena possibile. Quella storia finisce lì, il compromesso storico finisce il 16 marzo 1978. Con timidezza, in alcuni passi dalla sofisticata lettura e interpretazione, sia Moro che Berlinguer facevano affiorare l'idea che il compromesso storico potesse essere qualcosa di simile alla grande

coalizione, l'idea che dopo vi fosse l'alternanza. Ma era un tempo in cui Moro andava negli Usa a raccontarlo il compromesso storico e ne tornava sconvolto per le reazioni che riceveva. No, quanto accadeva usciva dalla logica di quegli anni».

Si è potuto realizzare dopo, oggi viviamo il completamento di quel progetto?

«Tutt'altro, oggi è tutt'altra storia politica. Allora Pci e Dc rappresentavano circa il 70 per cento dell'elettorato, ora i due partiti in qualche misura assimilabili, Pds e Ppi, contano sul 27 per cento dei consensi. Tutto è cambiato: l'Ulivo non è il coronamento del sogno di Moro e Berlinguer, allora era storia di partiti, oggi c'è più società civile. E comunque Moro non fu ucciso invano, non cadde per

caso. Se l'hanno ammazzato i terroristi...».

Come se? E chi altri sono?

«Il grilletto l'hanno premuto i terroristi, ma quella morte è convenuta a molti. La sua morte fu un atto di lucidità politica, bloccò quell'esperienza politica e da lì cominciò un altro lungo inverno, quello del pentapartito. Uccidendo Moro i suoi carnefici hanno perduto la loro partita ma, se così si può dire, hanno perso e vinto insieme. Hanno cambiato in peggio la storia d'Italia. Se lo hanno ucciso solo i terroristi, essi hanno con quella scelta cancellato se stessi, hanno portato se stessi alla sconfitta ma ci indussero allora a difendere uno Stato che era già marcio».

Lei non sa ancora se le Br, da sole, uccisero Moro?

«Molti anni dopo andai a trovare Prospero Gallinari a Rebibbia. Lui evidentemente attende-

va da molti anni qualcuno della sinistra democratica, io aspettavo da molti anni di guardare in faccia qualcuno di coloro che tanto danno avevano fatto alla sinistra. Attendevamo entrambi da molti anni e fu un colloquio duro. La cosa alla quale Gallinari, e molti altri come lui, si ribellava, era l'idea che non fossero state soltanto le Br a gestire l'omicidio. Io sapevo e so ancora una cosa con nettezza: quei terroristi sono stati una parte della storia del movimento operaio, Gallinari veniva da una costola del Pci, altri dai gruppi extra parlamentari, altri da esperienze cattoliche. La storia delle persone che fecero il terrorismo è questa e non altra, ma qualcuno altro ha giocato quella partita, in maniera parallela o interessante. In quei 55 giorni c'è stato qualcun altro. Sul lago della Duchessa Gallinari non seppe rispondermi e così sul perché Moro fu ucciso nel giorno in cui la Dc si riuniva per quell'apertura tanto richiesta dalle Br, e sul perché il gruppo che indagava fosse composto da quasi tutti membri della P2 e sul perché della sparizione di carte e registrazioni. Tutti interrogativi ancora aperti. C'è qualcuno, oggi, che in Italia sa altre cose oltre a quelle note e altre cose che sanno i terroristi».

Voi, li al governo, non sapete nulla?

«Ho sperato che a Palazzo Chigi ci fosse un cassetto, ma chi ha fatto quel che ha fatto venti anni fa non lascia traccia visibile. Non c'è nessun doppio fondo dove si possa trovare la verità. Si sia trattato di servizi devianti o altro...».

Altro Stato?

«Non sono in grado di escluderlo. Non riesco a dare per buona l'idea che siano state solo le Br a prendere la decisione di uccidere Moro. Anch'io in quei giorni fui prigioniero di una trappola. Credetti senza esitazione che le lettere di Moro fossero il frutto di una sorta di sindrome di Stoccolma, mi aggrappai a quella frase dove si diceva di «dominio pieno e incontrollato». Sbagliavo e sbagliavo, le lettere erano sue, c'era dentro la sua idea della politica. In questo tempo dove la mia coscienza di uomo di sinistra è attraversata da interrogativi etici, dove i confini tradizionali rispetto a materie quali ad esempio la bioetica sono confini di sabbia, mi sono trovato di fronte a un dubbio, mi sono chiesto se la linea della fermezza sia stata quella giu-



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni durante un dibattito alla Camera. F. Monteforte/Ansa

chia dei valori la res publica è finita al suo giusto posto o all'ultimo posto? È anche questa la questione.

«Abbiamo allora difeso uno Stato marcio e furbo e il precipitare del valore della res publica fa parte del prezzo pagato. Ma io sono meno pessimista di lei al riguardo, c'è un equilibrio interno in questa nostra società, se non è affondata in quegli anni e in quelli che vennero dopo... Le istituzioni sono oggi riconosciute e rispettate, se ne pretende giustamente la costante bonifica e trasparenza».

Nelle stesse ore in cui parlavo di Moro, Violante e Fini invitano a leggere tutte le pagine della storia italiana, nessuna esclusa. Nel gran libro c'è posto anche per la pagina delle Br?

«Oggi per fortuna di tutti la politica non ha bisogno di guardare la sua legittimazione guardando indietro, alla storia. Questa può essere esaminata senza porsi obiettivi politici. Però la storia non è un tutto indistinto, ha una sua dinamica, fascismo e antifascismo non furono la stessa cosa. Ho rivisto le immagini di Mussolini che dichiara la guerra, non credo davvero le stesse responsabilità coloro che in quei giorni erano al confino, in galera o che, addirittura, sarebbero poi finiti nei forni crematori. C'è chi ha avuto ragione e chi no. Aveva ragione Jan Palach di fronte al carro sovietico e aveva ragione il ragazzo cinese di fronte a quell'altro tank. Non ci sono dubbi. Berlusconi è grottesco, ricorda un personaggio di Fellini quando agita il suo Libro Nero del comunismo. È grottesco perché io per combattere Fini non prenderei mai in esame l'idea di proiettare i film su Hitler. Riconosco oggi a Fini la sua estraneità rispetto a quella storia. Ma, se la politica non deve usare la storia a fini propagandistici, non deve nemmeno piegare la storia a reciproca rassicurazione. Siccome dobbiamo reciprocamente riconoscerci come legittimati a far politica, dobbiamo per questo dire che siamo stati uguali? Non credo che le cose stiano così, non credo che lo pensino Violante e nemmeno Fini. Però valeva la pena di dirlo».

Le Br, l'altro pagano... «Sono state un pezzo della disperazione giovanile di quel decennio, un pezzo del movimento operaio, un pezzo dell'odio ideologico che ha attraversato la nostra società fino al 1989. E poi qualcuno ha curvato tutto questo, hanno ammazzato bene: Occorsio, Alessandrini, Moro. Non sparavano nel mucchio, sparavano a Ruffilli e Tarantelli, sparavano tutti a certe idee, a Giugni e Casalegno, sparavano dove sapevano che sparando avrebbero fatto più danno rispetto ad una prospettiva politica. Sono morti uccidendo Moro, ma hanno ritardato il progresso politico e civile di questo paese di quindici anni».

M. F.

D'Alema rilancia l'ordine di priorità: «Non ci sono le elezioni e non c'è l'urgenza»

«Riforme prima della legge elettorale»

Mattarella: «Nessun asse con il Cavaliere». Proposta dell'Ulivo sul Csm. I referendum divisi sul doppio turno.

ROMA. Riparte il treno delle riforme istituzionali? Silvio Berlusconi, dopo essersi messo sul predellino, dopo essersi scendere o risalire, pare essersi deciso a rimettersi in viaggio. Un po' per l'insistente pressione di Gianfranco Fini («Le riforme servono anche a lui»), alla cui alleanza è legato quel che resta del Polo. E un po' per la diplomatica opera di persuasione di Franco Marini, avversario sì ma un po' particolare, collocato com'è al centro dell'Ulivo, e quindi in grado di offrire una sponda appoggio tenere a freno i moderati in fuga dal centrodestra. Un nuovo «asse», quest'ultimo? Il popolare Sergio Mattarella taglia corto: «Sì, vi sono incontri e contatti per riprendere con vigore un impegno d'intesa, ma l'Italia è un paese fantasioso, se ogni giorno si cerca di costruire assi privilegiati». E Giuliano Urbani, da parte di Forza Italia, gli dà ragione, senza però mancare di valorizzare maliziosamente le «convergenze» passate e possibili col Ppi. In viaggio, dunque, poco impor-

ta se per convinzione o per opportunità. Si tratta, semmai, di capire se il treno potrà finalmente procedere velocemente verso lo sbocco del bipolarismo o continuerà ad arrancare come un accelerato accuendo vieppiù le difficoltà della transizione. Il percorso, del resto, è disseminato da ostacoli. Dalla giustizia alla legge elettorale. Il primo pare in via di rimozione, sul doppio binario della Costituzione per i principi e della legislazione ordinaria per l'ordinamento: il Polo ha presentato una sua proposta di legge sulla questione controversa dell'assetto del Csm, mentre il centrosinistra ha annunciato che depositerà la propria la prossima settimana, anche questa incardinata sul «lodo Tinobra», per cui il confronto potrà spostarsi sul merito. Il secondo intoppo, però, rischia di rivelarsi ben più insidioso per la trasversalità di opposte iniziative: da una parte, il referendum contro la quota proporzionale, da una parte; dall'altra, la proposta di trasformare in legge il cosid-

detto «patto della crostata» di casa Letta, avanzata da Fausto Bertinotti e a sorpresa sponsorizzata dal Cavaliere.

Ma serve schierarsi subito, alimentando una contrapposizione che prescinde dai contenuti del processo riformatore in atto? Massimo D'Alema non solo non vede l'«urgenza», «visto che non ci sono elezioni», ma cerca di ripristinare una corretta, e coerente, priorità: «Le cose vanno fatte nell'ordine giusto: prima le riforme costituzionali, poi si vedrà il tema della legge elettorale». Ma come? Il presidente della Bicamerale sottolinea puntigliosamente che «non abbiamo fatto nessun patto a casa Letta», ma «c'è un documento sottoscritto in parlamento e non a casa Letta». Per cui, «se stiamo parlando di quello, vediamo cosa faranno i gruppi che lo hanno sottoscritto».

Una metodologia, questa, che già incontra il favore dei popolari. Pronti ad appoggiare - sostiene Mattarella - la proposta emersa dalla Bi-

camerale come espressione dell'intesa più generale. Tanto più che «senza, il paese non resterà orfano». Viceversa, «cambiare spesso legge elettorale - sottolinea il politico che ha dato il nome all'attuale meccanismo - significa tenere il paese nell'instabilità continua». Urbani si tiene sulle sue, in attesa di valutare l'insieme delle soluzioni: «Se fossero passi indietro non possono costringerci a farli».

È il fronte referendario, in vista dell'odierno chiarimento con Marco Pannella, ad entrare in agitazione. Il leader radicale pretende, in cambio della confluenza in un unico quesito, un impegno solenne per il turno unico. Mentre Antonio Di Pietro è per il doppio turno. Sulla stessa posizione è Giovanni Sartori. Ma Marco Taradash ed Ernesto Caccavale insorgono: «Fra la firma pesante di Sartori e le 400-500 mila firme leggere di Pannella preferiamo le seconde». E quelle di Di Pietro?

P.C.

Dalla Prima

Se vive di speranza il Sud disperato muore

la scuola, l'Università e per la Sanità. Al Sud si deve andare oltre il giusto e il doveroso. Si tocchi la rigidità del salario e si costringa Confindustria a investire. Si faccia un'Agenzia capace di urtare la sensibilità di tutti i burocrati si smetta di far finta di discutere sull'opportunità o meno dell'intervento pubblico. C'è un mano dello Stato che rallenta e spreca, la si fermi. Ci deve, ci dovrebbe essere una mano dello Stato che smuove e investe. La si liberi, la si faccia funzionare.

Il governo dell'Ulivo soprattutto, ma crediamo nessun governo d'Italia, può più continuare a convivere con una parte del paese che letteralmente non lavora. Mezza Italia arricchisce ogni giorno e l'altra metà la guarda allontanarsi. Non è solo questione di giustizia, ne va della so-

pravvivenza dell'unità nazionale e della coesione sociale. Non esiste una ricetta indolore per tutti per creare lavoro al Sud, la si smetta di cercarla. C'è un prezzo per tutti ma è obbligo morale e civile pagarla. Perfino convenienza economica, perchè, se li non lavoreranno mai, la ricchezza degli altri prima o poi verrà chiamata a rispondere, a saldare.

Domani sera quel cortometraggio non vorremmo più vederlo nei telegiornali, vorremmo ascoltare il lungo elenco dei luoghi dove si comincia: nomi e date. Domani sera non vorremmo più sapere di ministri che stanno studiando, di diverse ipotesi sull'Agenzia che si sta cercando di unificare, di resistenze più o meno evidenti nell'apparato burocratico. Se ci sono, che Prodi ci cammini sopra.

Non abbiamo avuto paura dell'eurotassa, ogni fine settimana infatti facciamo i conti di quanto ha guadagnato l'Italia che va in Borsa. Non si è avuto paura della politica dei redditi, ogni anno chi lavora si accorge infatti che il suo salario non si squaglia. Non si può avere timore di rischiare nel Sud.

E che tutti gli attori, personaggi principali e comparse, registi e figuranti della rappresentazione non se ne escano regalando al Mezzogiorno una speranza.

Dicono li che chi di speranza campa, disperato muore. Ecco, siamo arrivati già alla seconda parte del detto popolare, che non entri in scena l'ultimo interprete, colui che lo recita come l'atto finale.

[Mino Fuccillo]

Lombardo «mister» Ma il Crystal Palace perde ancora

La nomina di Attilio Lombardo allenatore non ha portato giovamento al Crystal Palace che ha perso 3-1 in casa dell'Aston Villa e rimane all'ultimo posto della Premier League. È andata male anche al Chelsea di Gianluca Vialli che ha perso 2-1 in trasferta con la formazione del West Ham. Lombardo aveva dichiarato l'altro giorno appena avuta in consegna la panchina del Crystal Palace di voler seguire

le orme di Vialli e nel giorno del suo esordio non ha smentito il destino che lo lega al suo «profeta». Adesso non gli resta che sperare che le «orme» tornino vincenti se vuole salvare il Crystal Palace dalla retrocessione. Nello scontro al vertice nuova battuta d'arresto del Manchester United che è stato sconfitto in casa per 1-0 con l'Arsenal. Gli altri risultati: Barnsley-Southampton 4-3 Bolton-Sheffield 3-2 Everton-Blackburn 1-0 Newcastle-Coventry 0-0 Tottenham-Liverpool 3-3 Wimbledon-Leicester 2-1.

Bayern «sordo» alle urla del Trap Solo un pareggio

Neanche la strigliata in tedesco è servita a qualcosa. Il Bayern Monaco di Giovanni Trapattoni continua a perdere colpi e nella 26/a giornata del campionato tedesco si è fatto imporre lo 0-0 in casa dai modesti avversari del Bochum. Ora il Bayern si trova a nove punti dal capolista Kaiserslautern che ha battuto 1-0 il Monaco 1860. Vittorie invece per Borussia Dortmund e Schalke 04: la squadra di Scala ha

superato 3-2 l'Arminia, mentre nell'anticipo di ieri gli avversari dell'Inter in Coppa Uefa avevano vinto 4-1 in casa dell'Herta Berlino. Gli altri risultati: Wolfsburg-Karlsruhe 1-2 Amburgo-Stoccarda 0-0 Borussia Moenchengladbach-Werder Brema 0-0 Duisburg-Bayer Leverkusen 1-4 Classifica: Kaiserslautern 57 punti, Bayern 48, Leverkusen 46, Schalke 44, Stoccarda 41, Borussia Dortmund, Hansa Rostock, Duisburg e Werder Brema 35, Herta Berlino 33, Bochum 31, Colonia 30, Wolfsburg e Karlsruhe 29, Monaco 1860 28



Serie C, cambiano i gironi restano 90 squadre

La serie C continuerà ad avere in organico 90 squadre, ma è allo studio un progetto per cambiare la composizione dei gironi che dovrebbe riguardare C1 e C2. Lo annuncia il Consiglio direttivo della Lega C riunitosi ieri a Roma. Il presidente Mario Macalli ha reso noto inoltre che verranno presto individuati sette campi tra cui saranno scelte le sedi dei playoff. Secondo il Direttivo sono maturi i tempi per

un'assemblea straordinaria federale che deve tra l'altro risolvere il problema del voto di Aic e Aiac. «Sono stati da tempo individuati sette punti fondamentali - ha detto Macalli - di modifica allo statuto, ma ogni giorno si parla di situazione retrocessioni, di società satellite, di spostare le gare al sabato. Abbiamo deciso di affrontare gli altri argomenti con una Commissione di studio che farà un progetto organico che poi sarà sottoposto alla base». Il cambiamento in C riguarderà quindi la distribuzione delle squadre, specie quelle del Sud.

Biancocelesti in vantaggio al primo minuto, poi i doriani restano in dieci e per loro non c'è più scampo

Avanza la valanga-Lazio e spazza via anche la Samp



Le due facce di Sampdoria - Lazio: la gioia di Mancini, la delusione di Signori



Zennaro/Ansa

DALL'INVIATO

GENOVA. Nel giorno degli incroci pericolosi, tra passato (Mancini, Signori, Jugovic ed Eriksson) e futuro (Mihajlovic e Veron con le valigie pronte per Roma), vince il presente. Cioè, vince la Lazio, in serie positiva da ormai 20 partite tra campionato e coppe varie, record senza precedenti nella sua storia lunga 98 anni. Ma è un successo senza confini, quello della squadra di Eriksson, perché nel sabato delle coppe, gratta due punti alla Juventus, bloccata dal Napoli dell'ex-biancoceleste Protti, un gol pieno di suggestioni. Quattro reti alla Sampdoria, un'esagerazione, un saccheggio in casa di una delle formazioni più disastrose del torneo, ma che alla vigilia aveva promesso la riscossa dopo un mese di sciagure. Invece la Samp è stata travolta, devastata, annihilata. Un gol dopo una manciata di secondi, una lunga difesa del vantaggio, poi tre ganci pesanti nella ripresa, con la Samp ormai alle corde, dissolta, tradita in primis da Balleri

(espulsione giusta e folle dopo appena 25 minuti), poi, piano piano da tutti gli altri, compreso Boskov, velenoso nei commenti del post-partita. La Lazio temeva questa trasferta. Pertanti buoni motivi. Primo: perché affrontava una squadra a secco da quattro turni. Secondo: perché nelle gambe c'era ancora l'acido lattico della partita con la Juventus in Coppa Italia. Terzo: perché martedì c'è la partita di Auxerre, in cui dovrà difendere l'1-0 dell'andata per entrare nelle semifinali di Coppa Uefa. Quarto: perché prima o poi le serie positive finiscono. La Lazio ha stravinto per altrettanti buoni motivi. Primo: è più forte della Samp, sia a livello tecnico, sia a livello tattico. Secondo: aveva stimoli superiori. Terzo: ha segnato un gol dopo mezzo minuto. Quarto: tradizionalmente esce alla distanza e nella ripresa le gambe della Samp, in dieci, hanno fatto flanella. Quinto: la giornata straordinaria di Fuser. Sesto: la verve incredibile di Gattardi.

Morale: 4-0. Tutto bello, per i romani, al pronti via. Servizio di Mancini per Gattardi e Guerinò ha un'idea geniale, «palla da una parte, io dall'altra», Mihajlovic fa la figura del salame e Gattardi intanto è già sulla linea di fondo per crossare, Jugovic arriva in corsa ed è 1-0. Boskov si mette le mani tra i capelli. Ripeterà il gesto tante volte. Al 25', ad esempio, quando Nedved e Veron sgomitano a terra oltre la linea laterale e Balleri dà una manata sotto gli occhi del quarto uomo. Messina fa il suo dovere, ovvero espelle Balleri. A quel punto c'è il vero equilibrio, perché in pratica la Lazio sta giocando in dieci: Mancini cammina e ripensa ai bei tempi che furono. Mihajlovic al 27'alza la voce su punizione: fuori. Al 30' Gattardi si aiuta prima con il petto, poi con il braccio per allontanare un cross di Veron. La Samp carica, Negro salva la baracca al 40' su cross di Veron. Mihajlovic è l'uomo delle punizioni, al 48' ci prova ancora, masbaglia.

SAMPDORIA-LAZIO 0-4

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Hugo (19' st Vergassola), Mannini, Mihajlovic, Laigle, Boghossian, Franceschetti (31' st Pesaresi), Veron (27' st Salsano), Montella, Signori (12 Ambrosio, 6 Castellini, 21 Scarchilli, 31 Biyik)

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta (11' st Lopez), Favalli, Pancaro (22' st Grandoni), Gattardi, Jugovic, Fuser, Nedved, Mancini (32' st Marcolin), Boskic (22 Ballotta, 7 Rambaudi, 9 Casiraghi)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel pt 1' Jugovic; nel st 8' Nedved, 20' e 35' Fuser

NOTE: angoli: 4 a 3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 3'. Giornata primaverile, terreno leggermente allentato, spettatori 28mila circa. Espulso: nel pt al 23' Balleri per fallo di reazione. Ammoniti: Nesta, Pancaro e Marchegiani. Al 30' st Montella si è fatto parare un rigore.

Eriksson superstizioso «Non parlo di scudetto»

Nonostante il 14° risultato utile consecutivo in campionato, Eriksson non perde la tradizionale prudenza: «Non parlo di scudetto anche perché il primo tempo abbiamo sofferto e sino al 2-0 aveva giocato meglio la Sampdoria. Nel finale, però, avremmo potuto dilagare. Avevo visto la videocassetta dei blucerchiati contro il Milan e mi erano piaciuti. Oggi ne ho avuto conferma, anche se la nostra vittoria è stata meritata». Sul suo ritorno a Genova il tecnico svedese ammette di essersi emozionato «perché qui ho trascorso 5 anni bellissimi, ma siamo professionisti e dobbiamo guardare avanti». È lo stesso stato d'animo dell'altro grande ex, Roberto Mancini: «Non ho sbagliato apposta il gol ma sono contento di aver vinto senza aver segnato. Mi sono emozionato e i tifosi blucerchiati sono stati eccezionali». In casa sampdoriana scatta invece l'allarme. Mai era stato vissuto un periodo così nero nell'era Mantovani (padre e figlio): 5 partite senza neppure un gol, quattro reti al passivo in casa, cinque sconfitte consecutive. Questa volta Boskov se la prende soprattutto con Balleri: «In occasione della sua espulsione l'arbitro ha fatto il suo dovere».

Stefano Boldrini

Stefano Boldrini

SAMPDORIA

Montella: quarto rigore sbagliato

Ferron 5,5: in teoria è uno dei pochi innocenti, perché con una squadra di burro non si può pretendere un portiere di ferro. Però talvolta ci sono portieri che limitano i danni, mentre Ferron diventa un vero colabrodo.

Balleri 1: espulsione strameritata, stracomica, strafolle. Fa il giustiziere mentre Veron e Nedved stanno litigando a terra e fuori dal campo. Manata sotto gli occhi del quarto uomo. Fuori dopo appena 25 minuti. La Samp affonda. Merita una multa megagalattica.

Hugo 4: il difensore portoghese è uno dei tanti stranieri inutili del nostro campionato. Dal 18' st Vergassola sv.

Mannini 5,5: la dignità e il mestiere non bastano, gli anni sono quelli: 36 il prossimo Ferragosto.

Mihajlovic 5: ridicolizzato da Gattardi in occasione del primo gol, poi altre nefandezze. Tante punizioni a «vuoto».

Laigle 5,5: senz'anima.

Boghossian 5: calo pauroso dopo metà stagione ben giocata. O pensa alla Juve (prossima tappa italiana) o alla nazionale francese. Forse, pensa a tutte e due.

Franceschetti 5,5: l'avvio non è malvagio, poi perde il filo del gioco, infine quando viene sostituito perde anche la testa perché litiga con i tifosi. Dal 31' st Pesaresi sv.

Veron 4: vacanze genovesi. L'argentino si è stufato di giocare nella Samp e si vede lontano miglio. Però non si è stufato di passare in cassa a inizio mese per ritirare lo stipendio. Dal 28' st Salsano sv.

Montella 5: nel primo tempo fa girare la testa a Nesta, nella ripresa crolla e sbaglia anche un rigore, l'ennesimo della stagione. Boskov lo censura e annuncia che cambierà rigorista.

Signori 4: inesistente. E molle: invece di tirare il rigore, si tira indietro. La Lazio ha fatto un affare. A cederlo. [S.B.]

LAZIO

Gottardi e Fuser i profeti del trionfo

Marchegiani 7: un altro rigore parato (l'8 febbraio fermò il milanista Leonardo), imbattuto da 5 partite (incassò l'ultimo gol con l'Empoli mercoledì 11 febbraio). Salute.

Pancaro 6,5: primo tempo di presidio, ripresa con più slanci. Ammonito, sarà squalificato. Dal 22' st Grandoni 6: sciolto. Con lui Eriksson può stare tranquillo.

Nesta 6: in avvio soffre il gioco di gambe di Montella e viene ammonito. Si riprende, ma l'arbitro nella ripresa lo grazia (un altro fallo su Montella). Eriksson, saggiamente, lo fa uscire per evitare guai. Dall'11 st Lopez 6: governa la difesa senza paura.

Negro 6: in regresso. Già con la Juve aveva steccolato, ieri un'altra giornata grigia.

Favalli 6,5: gioca molti palloni, commette il fallo da rigore.

Gattardi 7: il gol che rompe il ghiaccio è frutto di un suo numero. Collabora alla stesura del raddoppio. Poi il solito Guerinò, tutto cuore, qualche giocata di qualità e molte imprecisioni nei passaggi.

Jugovic 7: primo tempo di sacrifici, ripresa di slanci. Di importanza capitale il gol dopo una manciata di secondi, il primo su azione della sua bella stagione.

Fuser 8: ripresa sontuosa, santificata dai due gol. Strepitoso il secondo, su azione solitaria in cui salta tre uomini e mette a sedere Ferron. Per la cronaca, ha toccato quota 52 reti in carriera. Un bel modo per festeggiare la fascia di capitano.

Nedved 6,5: quarta rete in tre partite. Nel finale di gara corre a perdifiato. È il suo momento.

Mancini 5: stritolato dall'emozione del ritorno in patria, nel primo tempo è inesistente, nella ripresa ha un sussulto, ma si spegne dopo aver fallito il gol dell'ex. Dal 33' st Marcolin sv.

Boskic 6: torna a fare il divoratore. Di gol. [S.B.]

Reset

Trentenni: generazione di troppo

De Lillo, Marcesini, Oriani, Pistolini, Virzì

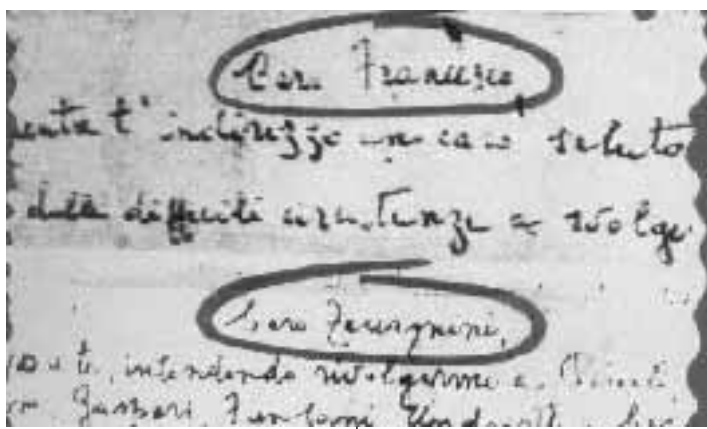
Un mese di idee Marzo 1998. Numero 46 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Lo spazio della politica, tra movimento e governo
D'Alema, Bogi, Cofferati, Petruccioli, Bourdieu, Reich, Scaglia

Saggi: le riforme sociali della «fase due»
Achille Occhetto, Rainer Zoll

Inedito: l'ultima battaglia di Popper
Karl Raimund Popper, Carl Gustav Hempel



Due lettere di Aldo Moro scritte dalla prigione delle Br. La prima indirizzata al segretario Zaccagnini, l'altra a Cossiga



La vedova di Moro, Eleonora, mentre si reca in chiesa. Fu indubbio l'angoscia di tutta la famiglia dello statista nel corso dei 55 giorni del sequestro



Papa Paolo VI e Moro nel '64. Il Pontefice rivolse il famoso appello agli uomini delle Br per un rilascio senza condizioni dell'ostaggio



Oggi lo Stato tratterebbe? Rispondono Caselli, Brutti Colletti, Mastelloni Ferrarotti

La vita nelle redazioni dei giornali Quei cinquantacinque giorni di angoscia in cui anche i cronisti giravano armati

Il tempo della fermezza è davvero tramontato?

La differenza tra oggi e allora? Direi che non c'è più il senso della tragedia, l'epica è scomparsa. Ma, vede, il sequestro e l'assassinio di Moro sono fatti che in qualche modo si collegano culturalmente alla fase aperta dalla seconda guerra mondiale. Adesso siamo su un altro display, in cui le paure non sono più collettive ma solo individuali. Il professor Paolo Brutti, insigne matematico prestato alla politica, non ha dubbi. «Lo Stato è sicuramente più forte, ma a ben vedere non c'è neppure in giro nessuno che potrebbe pensare ad un gesto tanto clamoroso». Ma ci sono stati, davvero, questi grandi cambiamenti nel corso dell'ultimo ventennio? Giriamo la domanda al giudice Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo. «Sì, e sono stati notevolissimi. Non ci dimentichiamo che le Brigate Rosse volevano creare una situazione di pre-guerra civile, con una mobilitazione di tutti i gruppi armati e con l'obiettivo finale di spaccare lo Stato.



CASELLI. Nonostante tutto, quella risposta permise la sconfitta del terrorismo nel rispetto delle regole democratiche

Nonostante tutto, il terrorismo, nel rispetto delle regole democratiche, è stato sconfitto». Quindi, si può affermare che c'è stato un forte rafforzamento delle istituzioni. «Non c'è dubbio alcuno su questo. In questo senso, però, la

caduta del muro di Berlino ha dato una spinta decisiva. E, comunque, questa nuova forza istituzionale ha consentito, poi, di dare il massimo nella lotta contro mafia e corruzione sistemica che ci stavano portando ad un precipizio senza fondo. Guai, però, ad abbassare la guardia. La società civile ha tenuto e bene, ma i pericoli sono ancora tra noi».

Un percorso lineare, dunque, tutto in positivo quello compiuto dal 1978 ad oggi, dalla società italiana o, più in generale, dall'Occidente? Lucio Colletti, filosofo e do che oggi le persone siano più buone o virtuose. È che vivono in una civiltà di massa con più mezzi e più informazione rispetto a vent'anni fa». Insomma, niente di nuovo sotto il sole? «Diciamo che non c'è più il terrorismo. Questo è un risultato concreto, palpabile, il Pei si è trasformato e questa è un'altra cosa, ma secondo me, lo Stato è rimasto lo stesso». Ma se oggi, per esempio, dovessimo trovarci in una situazione analoga a quella del marzo '78, come reagirebbe l'opinione pubblica? La fermezza, diciamo, sarebbe uguale a quella mostrata durante il sequestro Moro? «Guardi, facemmo benissimo a comportarci in quel modo. Io continuo a negare a Moro qualità di statista ma in gioco c'era l'autodissoluzione del paese e dello Stato. Ora le circostanze sono completamente diverse. Se l'immagina lei, qualcuno che tenta di sequestrare, che so? Prodi? No, le questioni aperte sono altre come un riaspetto politico generale o come superare questo bipolarismo provvisorio ma il terrorismo è davvero lontano».

«Le ideologie sono tramontate. Ma con loro sono stati buttati a mare anche gli ideali. Questo è il male del nostro tempo ma è ora di riaffermare con forza una politica che non sia semplicemente un appiattimento sul mercato, visto come supremo regolatore della vita pubblica». E la tesi, espresa sempre con la solita veemente lucidità dal professor Franco Ferrarotti. «Ecco la vicenda di Aldo Moro ebbe, da questo punto di

vista, un ruolo epifanico. Lui cercava una effettiva modernizzazione del paese con una politica nuova e anticipatrice, né il piccolo cabotaggio socialdemocratico né un massimalismo parolajo. Il risultato fu che, con il suo martirio, si passò dalla strategia dell'attenzione, a quella della tensione». D'accordo, professore, ma non potrà negare che passi in avanti ne siano stati fatti, successivamente. «Non lo nego, affatto, ci mancherebbe altro. Oggi come ieri il concetto di fermezza deve essere un dovere per tutti. Se dovesse, per disgrazia, succedere un evento come quello di vent'anni or sono, sarebbe per l'Italia un disastro politico. Detto questo, aggiungo tuttavia che modernizzazione va compiuta fino in fondo. Lo sa, secondo me, quando potremo dire d'essere finalmente un paese civile? Quando il cittadino medio avrà raggiunto un'autonomia di giudizio».

Il caso Soffiantini, per esempio, poteva accadere nel 1978? «Ne parliamo con il giudice Carlo Mastelloni, gip al tribunale di Venezia e titolare di molte inchieste sul terrorismo rosso e nero. «Guardi, anche allora, in casi di sequestro c'erano sempre due linee che non uscivano mai in modo trasparente, di-



COLLETTI. Oggi è cambiato tutto. Ve lo immaginate qualcuno che tentasse di sequestrare il presidente del Consiglio?

pendeva un po' dall'arditezza dell'azione. Insomma, di fili invisibili se ne avvertiva la presenza anche anni addietro. Adesso, però, c'è un grande bisogno. Lei mi chiede se oggi la fermezza, in caso di un sequestro di un uomo politico importante, sarebbe la stessa? Io penso di sì. Ecco, credo che la memoria storica del caso Moro pesi molto. Viviamo, comun-

Mauro Montali

allergiche. Con risvolti, in certi momenti, persino fra il tragico e il grottesco.

Certo, lavorare in un giornale e all'Unità in particolare, nei giorni del sequestro Moro, fu un punto di osservazione privilegiato, ma richiese anche un grandissimo sforzo personale, unito ad un inappuntabile senso di responsabilità e di partecipazione civile e politica. Dalla strage di Piazza Fontana in poi (1969) per i cronisti che si occupavano di «trame» non ci fu più pace. Puntate in Svizzera, in Spagna, in Grecia, alla ricerca dei collegamenti tra «i neri» e gli ambienti internazionali. Poi, controlli a tappeto in Italia per stabilire legami e progetti. Un lavoro svolto tra mille difficoltà e minacce. Già, perché i gruppi neofascisti minacciavano per telefono, inviavano lettere a casa con gli elenchi dei futuri martiri. In quegli elenchi, ovviamente, i cronisti dell'Unità c'erano sempre. Nel 1970, scatta e rientra il tentativo di golpe del principe nero Valerio Borghese. Nel 1972 la morte di Feltrinelli, la strage di Piazza della Loggia, quella dell'Italicus e le prime gambizzazioni delle Br. Nel 1976, l'uccisione a Genova, da parte dei brigatisti, del giudice Cocco e della sua scorta. Esplose, il terrorismo delle Br. Come al solito, legami, strategie, rapporti, tentativi di capire, spiegare. Appaiono senza dubbio «anomale», per i cronisti e soprattutto per quelli di sinistra, molti degli obiettivi delle Br, si uccide un giudice di sinistra a Milano, si ammazzano due poliziotti fondatori del sindacato unitario a Roma e si massacrano, come servo dello Stato delle multinazionali, un povero brigadiere degli agenti di custodia. Non torna e non quadra proprio niente. Quando viene rapito Moro, «quello che aveva voluto i comunisti al governo», come scrivono i giornali, in redazione viene costituito il solito gruppo di lavoro. Un gruppo di cronisti viene distaccato in Questura e presso i Carabinieri. Gli altri, i «politici», lavorano nelle sedi di tutti i partiti. Due o tre rimangono in redazione a disposizione dei redattori capi e del direttore. Sono gli stessi che si sono occupati, per anni, delle trame nere e che hanno rapporti con funzionari del ministero degli interni, con i magistrati, con i direttori delle carceri. Ogni lettera e ogni messaggio del «prigioniero», vengono esaminati personalmente dal direttore che è in contatto con i direttori degli altri giornali e con i dirigenti del Pci. I giornali non devono diventare «cassa di risonanza delle Br» e per questo scatta anche l'autocensura. Loro malgrado, i cronisti a disposizione del direttore diventano esperti di armi, studiano manuali di medicina legale, partecipano alla lettura, parola per parola, dei messaggi di Aldo Moro e tengono i contatti con tutta una serie di informatori personali e con i lettori. La tensione nel paese è altissima. I cronisti rimangono al giornale giorno e notte. Alcuni sono armati di pistola, dopo le minacce ricevute sia dai neri come dalle Br. Proprio a loro, dopo una riunione, viene affidato un compito delicatissimo: verificare personalmente le notizie fornite dai lettori che, ormai, telefonano a centinaia. Si tratta di bussare alle abitazioni di sconosciuti, o letteralmente irrompere in garage o cascinali, parlare con altri sconosciuti o chiedere notizie su persone o movimenti strani. È una specie di caccia alla prigione di Moro. I cronisti sono armati, «ma niente sciocchezze», spiega il direttore. Se ci sono sospetti veri o fondati - dice - si deve chiamare la polizia. Poi, il terribile 9 maggio, quando il corpo di Moro viene ritrovato in via Caetani. Dopo pochi minuti, siano tutti lì, insieme a migliaia di persone annichite e piangenti. Ma non è finita: il 24 gennaio del 1979, le Br uccidono, a Genova, l'operaio Guido Rossa. Dimenticavamo: un anno prima del sequestro Moro, Nino Ferrero, giornalista dell'Unità che seguiva i processi alle Br, era stato «gambizzato».



sequestro Moro, Nino Ferrero, giornalista dell'Unità che seguiva i processi alle Br, era stato «gambizzato».

Wladimiro Settimestri

IL BRIGATISTA Prospero Gallinari, uno dei carcerieri, ora libero perché malato: «Moro ci diceva ovvietà»

«Non fu assassinio, ma atto politico»

ROMA. Un giapponese rimasto sull'isola, fedele alla sua idea, agli ordini che ha deciso di darsi e di eseguire. Oggi Prospero Gallinari, carceriere di Moro arrestato nel '79 e condannato all'ergastolo, fuori dal '94 perché colpito da alcuni infarti e con tre by-pass nel petto, resta come sempre convinto di quel che ha fatto. Dice, ancora oggi: «Se le forze politiche avessero rilasciato un militante, allora si che uccidere Moro sarebbe stato un assassinio». Per lui quella morte è stata l'uccisione di una persona dopo un'azione politica. «Se il problema è morale-specifica puntuale - i morti sono tutti morti. Però quello è stato un problema politico». La differenza sembra essere tutta lì: la politica, per Gallinari, «è molto dura e cruda». E il cerchio si chiude. Non c'è stato assassinio. L'isolarestacircondata dal passato.

Gallinari, Adriana Faranda dice: «A salvare la Repubblica è stata proprio la tragica esecuzione dell'onorevole Moro».

«Il pentimento è di moda. Io la vedo in un altro modo».

E non pensa che ci siano cose ancora non chiarite?

«Se c'è una cosa chiara in Italia è la storia delle Br. Invece oggi si continua a discutere di segreti perché ci "devono" essere: ognuno così giustifica la sua storia. È più comodo che chiedersi perché negli anni 70 un'intera generazione si è ribellata e ha scelto di lottare».

Non tutti scelsero la violenza, però.

«Ma io mi ritengo un non violento. Però qualcuno ha detto che la violenza è levatrice della storia. E le lotte operaie del '69 hanno scavalcato i rapporti istituzionali».

Dopo di che voi vi siete ritrovati ad ammazzare un operaio, Guido Rossa, che denunciò chi portava in fabbrica i vostri volantini.

«Secondo me ucciderlo è stato il più grave errore politico che abbiamo commesso. Senza cambiare il giudizio su di lui: uno che denuncia un operaio non è un eroe. Comunque, ne erano stati già ammazzati tanti, dalle forze di governo. Libero Gualtieri dice che piazza Fontana è stata una strage stabilizzante. Bene, noi da quel giorno abbiamo fatto scelte destabilizzanti. Poi abbiamo

perso, perché evidentemente abbiamo fatto degli errori».

E non è stato un errore non rendere pubblici, subito, tutti i memoriali di Moro? Voi parlavate del Sim, lo Stato imperialista delle multinazionali. Lui in quegli interrogatori parlava della Cia, di Gladio. Davvero non avete capito?

«Ma lei non leggeva Lotta Continua? Non andava alle manifestazioni, non sentiva gli slogan? La sinistra antagonista sapeva già tutto».

Se a dire certe cose era Moro, però, era diverso. O no?

«Quel che diceva, a noi appariva del tutto banale. L'essenziale l'abbiamo diffuso subito. E poi, anche se avessimo diffuso il resto, si ricorda che loro dicevano che era ammazzato? Avrebbero comunque inficiato tutto. In più, quando emergero gli scritti nascosti a Milano, non successe niente. Il problema è sempre politico. In un certo momento un morto è una tragedia, in un altro, centomila morti sono un'azione di pace. E adesso, c'è ancora bisogno dei misteri di Moro».

Non le resta nessun dubbio, allora, su come è andata. Sugli infiltrati, ad esempio.

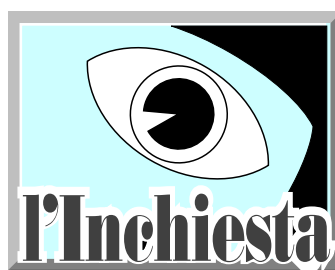
«No. Le cose sono andate in quel modo perché abbiamo fatto certe scelte, seguendo il metodo classico dei partiti comunisti clandestini. E da noi la selezione era molto rigida. Comunque, anche un uomo di fiducia di Lenin era un infiltrato. Quanto a Moro, fu il punto d'arrivo di un attacco decennale alla Dc. Il processo non poteva che concludersi con una condanna. Poi il fronte della fermezza ha bloccato ogni possibilità. E la conclusione, dopo aver ucciso quei cinque della scorta, era inevitabile. Se poi il governo avesse rilasciato un nostro militante, allora si che uccidere Moro sarebbe stato un assassinio».

MISTERI? Non ce n'è nessuno. Perché non si chiedono come mai un'intera generazione si ribellò e scelse di lottare?

Alessandra Baduel



Domenica 15 marzo 1998



6 Termina il viaggio nell'Italia delle tasse. Abbiamo cercato di spiegare come il fisco pesi sulla economia, cosa si sta (o non si sta) facendo per cambiare. Martedì partirà una nuova inchiesta sul tema: lavoro pesante, salario leggero.

DALL'INVIATO

CREMONA. Un po' di paura c'è sempre, anche se in regola, anche se non ha proprio nulla da nascondere. Tutte le carte sono in ordine, ma l'ansia non va via. «Gisella Monti, ho la prenotazione per oggi». Centro servizi Cgil, nel cortile interno della Camera del lavoro di Cremona. È iniziata la «campagna dei 730 e 740», la chiamata proprio così, come fosse la campagna per la monda del riso. La ragazza del ricevimento controlla il nome sulla lista, dice che c'è da aspettare un attimo. Nell'altra stanza sei «postazioni» con computer, nomi e numeri sussurrati da una parte all'altra del tavolo. «Allora, come sono messa? Devo pagare, o mi viene indietro qualcosa?».

Sono in anticipo, questi operai e pensionati che vogliono pagare le tasse. Le prenotazioni iniziano il 1° febbraio, ma c'è chi si presenta in ufficio già dopo l'Epifania. «È cambiato qualcosa, quest'anno? Che carte debbono portare?». Pagare le tasse non è facile per nessuno, nemmeno per chi sa che deve tirare fuori fino all'ultima lira, e non può evadere nemmeno se volesse. In un paese dove oltre il 70% dell'Irpef proviene dal lavoro dipendente, neanche la busta paga o la pensione riescono ad essere un'assicurazione contro le sorprese.

«Cambia il mondo del lavoro, ed anche le tasse cambiano. Ed allora c'è chi viene qui credendo di non dover pagare nulla, e va fuori di testa, quando scopre la verità». Attilia Cantarelli è la direttrice del servizio Cgil, e in una grande sala sopra gli uffici - anche questa piena di computer - controlla tutte le pratiche (l'anno scorso i 730 e i 740 sono stati 40.788) istruite dalla Cgil nelle province di Cremona, Lodi e Pavia. «Ormai quasi un terzo di coloro che lavorano, e soprattutto i giovani, non hanno un posto fisso. Due o tre lavori, nel corso di un anno. Con sorpresa finale». Un esempio, quello di F.G., operaio agroalimentare. «Cinque mesi in un'azienda, sette in un'altra. Impossibile lordo di 28 milioni, e se avesse lavorato sempre nello stesso posto avrebbe avuto trattamenti per 5 milioni e 100.000 lire. Nei primi cinque mesi, su 1.667.000 lire di imponibile, ha pagato 1.375.000 lire di trattenute. 2.369.000 negli altri sette mesi. In tutto 3.744.000 lire. Non essendo stato fatto il conguaglio all'aliquota, F.G. deve pagare la differenza con i 5.100.000 lire: 1.356.000 che gli saranno trattenute sulla busta paga di giugno, se fa il 730. Gli stessi soldi, da tirare fuori dalle sue tasche, se fa il 740. Ma ci sono anche casi più gravi».

Silvano F., ad esempio, è stato in «mobilità» per tutto il 1997. Nell'ulti-

Il «popolo del 730»: parlano quelli che le imposte le versano fino all'ultima lira, perché trattenute alla fonte. Tra rabbia e paure

«Noi, gli onesti per forza»



Impiegati di un ufficio amministrativo di una industria

IL COMMERCIALISTA

«Evadere però è facile. Basta avere un buon consulente»

DALL'INVIATO

CREMONA. Potrebbe scrivere un manuale, «Come fregare il fisco», che diventerebbe subito un best-seller. «Cose piccole, comunque. Io posso insegnare a commercianti, artigiani, piccole imprese... Quelle grandi hanno i loro strumenti, hanno le filiali all'estero, i conti alle Bermuda. Certo, l'esperienza me la sono fatta. Sono più di trent'anni che faccio il consulente fiscale».

Niente nome, per carità. «Ho ancora i miei clienti, credo si arrabbiegherebbero». I commercianti, innanzitutto. «Le botteghe sono un po' in crisi, e loro si arrangiano. Come si può lavorare in nero? Semplicissimo. Fai la spesa al supermercato. Cento bottiglie di liquore, o cinquecento pacchi di biscotti o quel che vuoi. I prezzi, specialmente quando ci sono le offerte, sono più bassi di quelli dei fornitori. Ma devi essere furbo, non acquistare tutto in una volta. Il liquore, ad esempio, lo compri venti bottiglie alla volta, ed una volta - una sola - ti fai fare anche la fattura, è un tuo diritto. Porti le bottiglie in negozio, e se arriva la Finanza tu hai la fattura da mostrare, quella da venti bottiglie, e sei in regola, anche se in due o tre mesi di bottiglie ne hai comprate cento».

Il consulente dice che quello del commerciante - assieme a tanti altri - è un «mestiere orbo». «Vuol dire che la Finanza può andare a guardare, ma non vede nulla». Mestiere orbo è anche quello del muratore. «Devi rifare l'appartamento? Nessun problema. Il muratore arriva, e dice: mi serve questo, mi serve quello. E tu cliente vai al magazzino, e compri cemento, piastrelle, tubi, la

vasca da bagno, se ti serve. Tutto in regola. Il magazzino ha due registri, quello per le fatture emesse e quello dei «corrispettivi», gli incassi senza fattura. La tua spesa, anche per decine di milioni, va segnata in questo secondo registro. Il muratore, a questo punto, mette soltanto il suo lavoro, e nessuno potrà dimostrare che ha preso decine di milioni ristrutturando l'appartamento».

Bisogna essere svegli. «Il muratore, o il commerciante di prima, qualche accortezza la debbono avere. Se si è soci con qualcuno, succede spesso, ci vuole il conto corrente della società. Meglio non mettere i soldi guadagnati su questo conto. C'è quello personale, c'è quello della moglie, e poi ci sono tante banche nelle quali aprire conti correnti».

Soldi in nero anche per lavori più grandi. «Se un idraulico allestisce gli impianti per un condominio in costruzione, mettiamo di quaranta appartamenti, non ha interesse a farsi pagare solo in contante. Qualche decina di milioni va bene, per apparire in regola se c'è un'ispezione. Ma il grosso del pagamento avviene in natura: uno o due appartamenti, ottenuti dall'impresa costruttrice a prezzo scontato, rispetto al costo pagato dagli altri inquilini. Non c'è nemmeno bisogno di scrivere la cifra, sul rogito. «Pagamento già avvenuto», si scrive, e tutto è in regola. E l'idraulico ha gli appartamenti che può affittare, o tenere come bene rifugio. Un appartamento «comprato» nel 1971 per otto milioni ne costava costava già 50 nel 1973. Non sei nemmeno obbligato ad intestarlo a te stesso».

J.M.

Operai e pensionati. Ovvero: l'impossibilità di scappare dal Fisco

ma assemblea sindacale, prima che la fabbrica chiudesse, gli avevano detto che l'Inps avrebbe mandato l'assegno ogni mese, ma che doveva stare attento. Il milione ed ottocentomila lire che gli arrivava a casa era lordo, e avrebbe poi dovuto pagare le tasse. Ma il milione e otto è uguale al netto che c'era prima in busta paga, e ti fidi di chi la vita continua come prima e poi non è certo difficile spendere una cifra così. Silvano F., quando fa il 730, scopre che sull'imponibile lordo di 21.600.000 lire deve pagare 3.400.000 lire. Quasi due mesi di mobilità, giugno e luglio senza un soldo. «Non è che raccontino tutto, c'è pudore», dice Attilia Cantarelli. «Ma capisci dalla faccia il loro sgomento. C'è chi deve fare il 740, e per pagare deve andare a chiedere un prestito in banca. Da quest'anno è possibile pagare a rate, al massimo cinque rate, con l'interesse dello 0,5% mensile».

Fra i lavori atipici ci sono poi le «collaborazioni coordinate e continuative», che dovrebbero riguardare le «opere dell'ingegno», ma c'è anche chi le usa per assumere giovani e ragazze che vanno a distribuire i volantini della pubblicità, per pagare meno contributi. «Questi ragazzi sono obbligati a fare il 740, tanti non sanno che finirà così, quando accettano questi contratti». Si paga anche per pagare le tasse, con soldi ovviamente già tassati. Chi è iscritto alla Cgil versa 22.000 lire fino ad un reddito di 18 milioni e 38.000 oltre i 18 milioni (per il 730 o 740). I non iscritti pagano rispettivamente 60.000 o 130.000 lire. Gratuito il 730 per chi lo presenti già compilato.

Operai o pensionati tengono strette in mano cartelline di plastica di cartone. Ogni carta, ogni ricevuta, è merce preziosa, e viene custodita in un apposito cassetto tutto l'anno, in attesa della «campagna» di marzo. Mentre si fa il 730 o il 740, si portano anche i documenti per l'Ici, la tassa sulla casa. Verrà compilata a giugno.

«Il fatto è - dice Maria Meazzi, pensionata con la minima - che se noi poveri sbagliamo qualcosa, paghiamo tutto e subito. E sarebbe giusto che anche gli altri pagassero». Al centro sociale Il Cascinetto, se parli di tasse, è come dare fuoco alla paglia secca. «Anche noi - dice Maria Meazzi - dobbiamo avere più coraggio. Io ce l'ho, e le ricevute le voglio da tutti, anche se ho la minima e non scarico nulla nel 730. Il dentista mi chiede due milioni, io gli chiedo la ricevuta e lui mi dice che allora fanno due mi-

Il coraggio. «Dobbiamo averne di più. Se chiedo la ricevuta il dentista mi alza la parcella, ma almeno paga le tasse anche lui».

Il realismo. «Però senza fattura mi hanno fatto pagare 650 mila lire in meno. E a me quelle chi me le dava, il governo?».

tasse, è come dare fuoco alla paglia secca. «Anche noi - dice Maria Meazzi - dobbiamo avere più coraggio. Io ce l'ho, e le ricevute le voglio da tutti, anche se ho la minima e non scarico nulla nel 730. Il dentista mi chiede due milioni, io gli chiedo la ricevuta e lui mi dice che allora fanno due mi-

lioni e trecentomila. Io gli dico: la faccia di due e tre, va bene così. Chiedo la ricevuta anche all'idraulico o a quello che viene ad aggiustare la lavatrice. Così, per la soddisfazione. Almeno un po' di tasse le paga anche lui».

«Io non ho paura ad usare certe parole: quelli che non pagano le tasse sono dei delinquenti». Riccardo Ascarì, 40 anni di lavoro a Milano, dice che «siccome i ricchi non riescono a toccarli, vanno sempre dalla povera gente, anche da quelli che prendono meno di un milione al mese». «Ti dicono sempre: «questa è la legge», e ti viene freddo. Mia moglie, che era una vedova, ha la sua pensione e 450.000 lire, ogni due mesi, per la «reversibile» del suo primo marito. Ebbene, a fine anno, deve pagare tre milioni di conguaglio. Ela legge, dicono».

C'è scritto in nero il «no» al motoscafo sul Po, e la villa in montagna ed una al mare». «Ma il coraggio di chiedere la ricevuta, come fai a trovarlo sempre?». Giorgio Peretto racconta che ha messo la «la protesti dei denti, sopra e sotto», e il dentista ha chiesto: «Le serve la fattura, scaria qualcosa?». «Io ho detto di no, che non mi serviva, ed invece di 2.450.000 lire mi ha fatto pagare un milione e otto. Certo, così lui non paga. Ma a me le dava il governo, quelle 650.000 lire? Le ingiustizie sono ancora troppe, e ci sono quelli più furbi. Uno che conosco ha due mila pertiche di terreno, ed ha intestato tutto al figlio. Così lui ha l'esenzione dal ticket, ed ha anche i buoni per viaggiare in autobus».

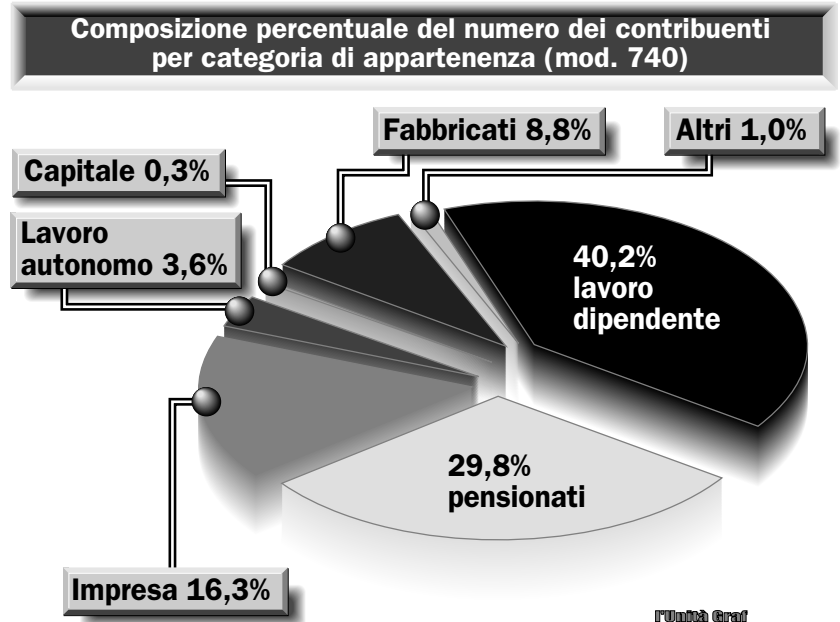
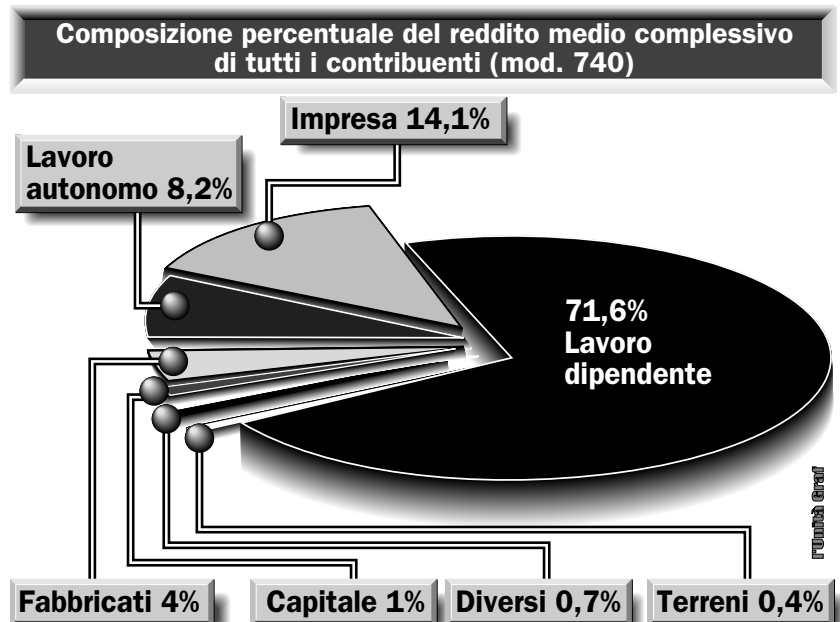
«L'Italia - spiega Alfredo Frascini - si divide in due: quelli che si lamentano della tasse e pagano, e siamo noi; quelli che si lamentano e basta, e sono i ricchi o i furbi. Che ti fregano sempre. Vai dallo specialista, chiedi la rice-

puto che ridurre le spese. Comprendiamo le motivazioni di questo comportamento, rivenibili nella difficile praticabilità sociale a effettuare tagli di spesa. Tuttavia secondo noi, potrebbero ottenersi forti risparmi e non solo agendo sulle sacche ancora cospicue degli sprechi, ma anche recuperando efficienza e funzionalità nel pubblico impiego e nel settore delle aziende pubbliche di servizi».

Basta ricordare che negli ultimi 14 anni i servizi pubblici sono costati alle casse statali ben 330 mila miliardi. Buona parte di queste risorse sono state devolute alle Ferrovie, con un onere superiore ai 213 mila miliardi. Nel 1997 Ferrovie, Enel, Poste, Telecom e Rai hanno assorbito risorse per 22.472 miliardi. I recenti provvedimenti messi a pun-

ta, e quello ti chiede: «a che ti serve?». «Con il 730, recupero il 20% della spesa». «Allora lo sconto te lo faccio io», e sei in fuorigioco. E c'è un'altra paura. Se ti impunti, come puoi difenderti? Il dentista ti guarda in bocca e dice: per quel dente, sono trecentomila. L'ottico dice: per questa lente, sono centomila. Come puoi sapere se è vero e no? Sei nelle loro mani. Non vorrei usare una parola troppo grossa, ma davvero quelli che non pagano le tasse sono dei delinquenti. Ci vorrebbe il pugno di ferro: hai evaso, e paghi subito. Altro che ricorsi, altro che multimiliardarie, qui per nessuno sa più come va a finire. Ogni tanto li leggi, i nomi di quelli con il motoscafo e le ville, sui giornali. C'è scritto il loro reddito e ti chiedi: ma come fanno a stare al mondo? Ci stanno bene, altro che noi. E usano i servizi pagati da quelli come me, che sborsano 4,8 milioni di tasse all'anno, e sono pensionato. E per paura si sballano, prima di portare il 730 alla Cgil, lo controlliamo anche qui, al centro sociale. Noi che paghiamo da sempre, siamo diventati degli esperti».

Jenner Meletti



Quelli che pubblichiamo qui accanto non sono dati nuovissimi. Si riferiscono infatti alle elaborazioni sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1992 (si parla perciò di redditi '91). Ma sono gli ultimi dati ufficiali. Del resto, lo ricordava ieri «l'Unità» il lavoro sulle dichiarazioni dei redditi è molto arretrato. Esistono però altri lavori, basati su elaborazioni della contabilità nazionale, che confermano che la situazione in questi ultimi anni non si è però modificata di molto: la fetta più grande della «torta delle tasse» proviene dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. È una fetta che si aggira intorno al 70%. Cifra troppo alta, che si spiega con un fenomeno, come quello dell'evasione fiscale, che in Italia ha ancora dimensioni abnormi. Un'evasione che, per chi ha il proprio reddito tassato alla fonte, è impossibile.

sorse proprie e sono quindi costrette a ricorrere allo sportello bancario. Né va dimenticato che questa nuova imposta, tra le altre, ne sostituisce una, la patrimoniale, che doveva essere transitoria e che invece inglobata nel computo delle imposte eliminate dall'Irap. Superare gli schematismi e la divisione degli evasori per categorie può portare a una vera riforma fiscale e a utilizzare il fisco come una leva per lo sviluppo e può sostenere il settore distributivo in una fase di sfide complesse.

Con la riforma del commercio noi auspichiamo che maturi la consapevolezza che quello commerciale è un settore produttivo a tutti gli effetti e che, quindi, va trattato con pari dignità e con gli stessi strumenti utilizzati per gli altri. Allo stesso modo va considerato il turismo e il ruolo che può assolvere per lo sviluppo del Mezzogiorno. A questo proposito vanno battute le strade di una maggiore incentivazione per l'aumento in qualità e quantità della capacità ricettiva e per sostenere la nascita di servizi adeguati alla nuova domanda turistica.

L'INTERVENTO

«Ma non sparate sul commerciante»

MARCO VENTURI
Presidente Nazionale della Confesercenti

A PARTIRE dai primi anni 90, in coincidenza con una prolungata fase di recessione dell'economia italiana, con una crisi dei consumi quale non si sperimentava dal secondo dopoguerra (che ha raggiunto il suo apice nel 1993) e per effetto di una sostanziale deregulation settoriale, il settore distributivo ha subito profonde modificazioni. Alla fine del 1996 (dati ministero Industria) i punti vendita al dettaglio erano 508 mila, circa il 30% in meno di quelli che si contavano all'inizio del decennio. Questa congiuntura fortemente avversa si è scaricata su un settore non sorretto da alcun «ammortizzatore» né da agevolazioni fiscali.

Tutta l'impostazione fiscale riferita al lavoro autonomo è dominata infatti dalla presunzione di evasione e sostenuta da una «letteratura» costantemente «strabica». Un ostinato pregiudizio che, discriminando aprioristicamente, si ostina a non vedere che in tutti i settori convivono posizioni di sostanziale rispetto degli imperativi fiscali accanto a comportamenti furbeschi omissivi.

Questa presunzione di evasione ha generato provvedimenti assurdi come la minimum tax, il concordato fiscale, i coefficienti presuntivi, una miriade di imposte e tasse e un reddito minimo obbligatorio su cui versare i contributi.

La differenza con le grandi imprese è evidente, tanto che il 50% degli ipermercati dichiara perdite e il 10% redditi nulli (ultimo dato ufficiale disponibile) mentre alla Fiat, come riportava «l'Unità» del 12 marzo, per cinque anni ha dichiarato utili e per cinque altri perdite.

Gli studi di settore in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno potrebbero mettere ordine e consentire il superamento dell'ostinato pregiudizio della presunzione fiscale e degli stessi inutili registratori di cassa.

La recente vicenda dell'armonizzazione delle aliquote Iva testimonia una

volta di più che il settore distributivo, per motivi diversi, assorbendo gran parte degli incrementi, riducendo i propri margini di redditività, ha contribuito e contribuisce in maniera significativa a contenere il tasso di crescita dei prezzi, mentre contestualmente compie scelte molto impegnative sul terreno dell'innovazione per conseguire nuovi standard di efficienza e migliori livelli qualitativi nei servizi offerti.

È una fase delicata che andrebbe sostenuta con una forte attenzione politica e con azioni di sostegno capaci di spingere, con l'impiego di risorse adeguate, questo processo, accelerandone così le ricadute in termini economici e occupazionali.

Nel corso di questi ultimi anni le nostre critiche principali alle manovre economiche si sono concentrate sulla ostinata tendenza ad agire sulle entrate

piuttosto che ridurre le spese. Comprendiamo le motivazioni di questo comportamento, rivenibili nella difficile praticabilità sociale a effettuare tagli di spesa. Tuttavia secondo noi, potrebbero ottenersi forti risparmi e non solo agendo sulle sacche ancora cospicue degli sprechi, ma anche recuperando efficienza e funzionalità nel pubblico impiego e nel settore delle aziende pubbliche di servizi».

Il varo dell'Irap, è positivo perché accorpa e semplifica imposte e procedure, ma a nostro parere, introduce un elemento di «preferenza» per le imprese più capitalizzate, che potrebbe penalizzare le piccole imprese del nostro settore, le quali essendo prevalentemente familiari non dispongono di elevate ri-



Domenica 15 marzo 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Undici centri sociali e cento «duri» in guerra

Ha avuto fortuna immediata, in Italia, il termine anglosassone con cui sono indicati gli occupanti di stabili abbandonati: gli «squatters». Torino, poi, si è ritagliata uno spazio tutto personale per numero di centri sociali: addirittura 11. Di questi, sette sono di chiara ispirazione anarchica, quattro si richiamano all'estrema sinistra, ai circoli comunisti. Attorno a loro, orbitano almeno un migliaio di giovani. Il rapporto tra centri sociali e Comune di Torino viaggia a corrente alternata. Ad esempio, tra gli ultimi episodi controversi, c'è l'ex scuola «Ambrosini», occupata da un gruppo di anarchici nell'aprile del '97 e dagli stessi battezzata «Arco». Una «comune», sgomberata qualche mese dopo, che fa risalire la tensione tra squatters ed amministratori comunali, destinata ad andare in crisi, prima ancora dei recenti fatti, per una serie di occupazioni e sgomberi coatti, alcuni segnati da incidenti con le forze dell'ordine. In realtà, finora gli squatters torinesi hanno mostrato «grande spirito di iniziativa» nell'individuazione e nell'occupazione di ville e villette, ex scuole e casette varie, cosa che non poteva avvenire nell'indifferenza dell'amministrazione pubblica, per quanto disponibile a trovare le soluzioni ideali a far decantare la tensione. Una tensione che gli squatters, tra gennaio e febbraio, hanno contribuito ad accentuare, riempiendo di scritte intere facciate di palazzi restaurate di fresco. Episodi che hanno provocato un'ondata d'urto, cavalcata dalle minoranze in Sala Rossa, Lega Nord in primis. Ai primi di marzo, infine, l'arresto di tre anarchici coinvolti nell'inchiesta sugli attentati contro l'Alta Velocità in Valsusa. Arresti contro i quali i centri sociali hanno organizzato una dura protesta sfociata in gravi disordini. Respinti dalle forze dell'ordine, un centinaio di «squatters», decisi a imbrattare di vernice anche la facciata del Municipio di Torino, scatenano un imprevisto e rapido raid contro alcuni negozi del centro, rompendone le vetrine.

MI. R.

Cinquecento tra poliziotti e carabinieri hanno presidiato il centro cittadino. Hanno aderito i centri sociali

Torino bloccata da 300 «squatters» Tanta paura ma nessun incidente

Slogan e bandiere, capelli colorati e parole d'ordine rivoluzionarie hanno scandito la manifestazione. Pareri discordi sulla contestazione a Franca Rame: «Quella ragazza ha fatto bene», dice una biondina. «No, è un gesto isolato», dicono altri

TORINO. La «Grande Paura» è passata. Gli squatters, polemica e tormento delle ultime settimane, smobilitano soddisfatti da piazza Vittorio, ultima stazione del loro corteo-maratona che ha paralizzato il centro di Torino.

La cronaca è un taccuino intonso alla voce scontri e violenze. A farla da padrona è la prudenza di alcuni commercianti che abbassano le seracinesche o l'ingorgo continuo in cui precipita il già congestionato traffico cittadino. Nel bilancio fa capolino solo qualche vetrina imbrattata con lo spray in via Po. «Vetrina» più della propria indole che richiamo della trasgressione. E quasi il crepuscolo di un sabato italiano, quando tutti tirano un salutare sospiro di sollievo. Proprio tutti: dagli anarchici e comunisti dei centri sociali al questore di Torino e ai suoi dirigenti, da carabinieri e poliziotti a vigili urbani spazientiti e automobilisti estenuati dai girotondi attorno ad un centro cittadino isolato, ingessato dal cordone sanitario delle forze dell'ordine. Un epilogo tutt'altro che annunciato.

Il pomeriggio era cominciato con una prolungata fibrillazione sullo sfondo di un negoziato tra Digos e l'ala dura degli squatters. L'una all'altra, quasi con parole

d'ordine che recuperano brandelli degli anni Settanta: «Dovete garantirci che non ci saranno scritte sui muri. Usate il vostro servizio d'ordine». Replica: «Non l'abbiamo. Noi assicuriamo soltanto la libertà. Al contrario, è la polizia che non deve «scortarci» ai lati». Vero negoziato o finzione oppure parodia di quella vera, di quella filigrana dalla storia del Movimento? Siamo al braccio di ferro piccolo, piccolo, destinato a rientrare grazie all'esperienza di un Questore cui basta uno sguardo per soppesare il reale grado di «everstione» degli squatters. I nuovi sovversivi non fanno scattare sensori d'allarme.

A chi fa davvero paura quell'area magmatica di operai, studenti, disoccupati? Molti di essi sono adolescenti foruncolosi, ragazze con i capelli stopposi, mamme che scortano i loro figli in carrozella, giovani travestiti fuoritempo da feddayn.

Il vinavil che li tiene uniti è il comune richiamo ad un punk anarcoide. Dal concentramento del Balon di porta Palazzo erano partiti in cinquecento, forse seicento. Un due-trecento metri di corteo, controllato alle due estremità da polizia e carabinieri, sotto la grande bandiera della protesta per gli arresti di «Silvano, Edoardo, Soledad»,



accusati dalla Procura di Torino di appartenere ai «Lupi grigi», sedicente gruppo eoterrorista che ha rivendicato una serie di attentati in Valsusa contro l'Alta Velocità. Piccoli numeri di una grande voglia di ritrovarsi e di riconoscersi tra «individualità» del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria. Un happening che diventa una sorta di «minuto per minuto» con la diretta di «Radio Black Out», la radio dell'area il cui servizio è diffuso attraverso gli altoparlanti piazzati su un furgoncino. Insomma, una sorta di controinformazione itinerante, dopo i recenti episodi che hanno visto gli squat-

ter nell'occhio del ciclone. Un ciclone che il recentissimo l'«incidente» con Dario Fo ha trasfigurato in una pallina da ping-pong che rimbalzando su tutte le reti televisive ha finito per ripopolare l'immaginario collettivo degli squatters dell'ennesima sindrome di accerchiamento. Un clima teso che non favorisce il dialogo. Meno che mai il sapere chi sono, che cosa fanno, che cosa vogliono. Avvicinarli non è un problema. Il problema è ricevere una risposta diversa dal no reiterato, a volte sofferto, a volte sprezzante.

La nuova frontiera dell'Autonomia non divide i giornali in «ami-

ci» e «nemici». Semplicemente li omologa tutti come avversari. E se una graduatoria esiste, è regolata all'interno della forbice tra chi è più o meno bugiardo. Racconta Mario, piccolo, pizzetto, capelli rari e tagliati a spazzola, anima, giornalista, correttore di bozze e diffusore di «Tuttosquat»: «Con voi giornalisti è sempre una delusione. Il giorno dopo, puntualmente scrivete l'opposto di quello che vi abbiamo detto». Puntualmente, ritorna l'ultimo polemica con il premio Nobel Dario Fo. «È stato un autentico linciaggio nei nostri confronti. Due ragazze, una anche ubriaca, sono diventate la quintessenza del pensiero anarchico sull'attore e sul suo spettacolo. Volevate scatenarci la gente contro?». Ma qual è la verità vera, ammesso che ne esista una sola? Mario racconta con un velo di emozione i primi giorni a El Paso, uno stabile abbandonato, occupato dagli anarchici nell'87. «Sono trascorsi. Ricordo che all'epoca la gente faceva la coda per portarci coperte, indumenti di lana, vivande calde. Quell'atteggiamento non è mai mutato nei nostri confronti. Né potrà mai cancellarlo un'inchiesta della magistratura».

Michele Ruggiero

Il cambio ad aprile

Don Zega lascia Famiglia cristiana

ROMA. Il braccio di ferro tra «Famiglia cristiana» e il delegato apostolico per la Società San Paolo, monsignor Antonio Buoncristiani, sembra arrivato al capolinea. Don Leonardo Zega lascerà - secondo quanto è stato diffuso ieri dall'agenzia stampa Adnkronos - la guida del più diffuso settimanale cattolico a metà aprile. Per l'estate il 19 aprile, giorno in cui il sacerdote compirà i 70 anni, ma che allo stesso tempo è la data in cui si aprirà il Capitolo generale dei Paolini convocato per riportare ordine tra le diverse «anime» dell'ordine religioso fondato da don Giacomo Alberione, commissariato circa un anno fa dal Papa.

Il «commissario» Buoncristiani, vescovo di Porto-Santa Rufina, aveva tentato di far dimettere don Zega nel dicembre scorso, imponendo come successore alla direzione di «Famiglia cristiana» un sacerdote gradito allo stesso Zega. Il tentativo è fallito e l'attuale direttore fece sapere al vescovo di accettare solo gli ordini del suo superiore, il padre generale dei Paolini, don Silvio Pignotti, che quattro anni fa lo aveva nuovamente fermato al suo posto. E che al culmine della polemica tra il «commissario» e il direttore del periodico affermo: «Non ho mai chiesto le dimissioni di don Zega e non intendo farlo».

Pochi giorni fa don Zega ha informato la redazione del settimanale che intende rispettare quanto già annunciato a suo tempo al consiglio di amministrazione della società editrice Periodici Paolini: e cioè che al compimento dei 70 anni lascerà la direzione.

Il conflitto tra don Zega e il Delegato Buoncristiani affonda le sue radici in un contrasto interno tra i gruppi che si sono combattuti e continuano a combattersi attorno alla direzione politica dei periodici ed alla gestione finanziaria (si parla di centinaia di miliardi) di tutto il complesso editoriale. La vicenda che prese il via nel 1995, si era poi «congelata», proprio grazie all'intervento del direttore di «Famiglia cristiana» don Zega che si è opposto con coraggio ai giochi politico-finanziari, interni ed esterni alla Congregazione, rimettendosi alla volontà del Capitolo generale della Congregazione.

Le autorità americane: «Processeremo noi i nostri piloti»

Strage del Cermis: altri due militari Usa sotto inchiesta

I familiari delle vittime scrivono a Scalfaro: «Presidente non consenta un grave scippo di giustizia». Dini rassicura gli italiani: «Gli Stati Uniti saranno severi».

TRENTO. Un «intervento risolutivo» del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è stato chiesto dai legali dei familiari di Maria Steiner ed Edeltrauth Zanon, le due donne altoatesine rimaste vittima della tragedia del Cermis. In una nota gli avvocati dei parenti delle due vittime chiedono a Scalfaro di esercitare «tutti gli interventi possibili» allo scopo di evitare una situazione che potrebbe tradursi in uno «scippo di giustizia». Il riferimento è agli ultimi sviluppi delle vicende giudiziarie, in particolare alle notizie peraltro - sottolineano i legali - non ancora «confermate da atti ufficiali», in base alle quali gli Stati Uniti sono intenzionati a non rinunciare alla giurisdizione penale nell'ambito della tragedia.

No comment della procura di Trento sulla decisione degli Stati Uniti di non rinunciare alla giurisdizione, ma due nuovi ufficiali americani della base di Aviano sono stati iscritti nel registro degli indagati e sono stati invitati a comparire domani e martedì. Il procuratore capo di Trento, Francantonio Grane-

ro, non ha confermato la notizia, ma da fonti giudiziarie si è appreso che i due nuovi indagati sarebbero alti ufficiali, non appartenenti però al corpo dei Marines. Anche per loro l'ipotesi di reato sarebbe quella di concorso in omicidio colposo, delitto colposo di danno e attentato alla sicurezza nei trasporti pubblici. Sale così a otto il numero delle persone indagate dalla procura di Trento per la vicenda del Cermis.

La «certezza» che la decisione degli Stati Uniti di processare essi stessi i piloti responsabili della tragedia del Cermis non impedisca che sulla vicenda sia fatta «piena giustizia» è stata espressa dal ministro degli Esteri Lamberto Dini ieri ad Edimburgo. Dini ha osservato che «la decisione statunitense di non rinunciare alla giurisdizione, come è loro diritto in base agli accordi esistenti da tempo con l'Italia, non era inattesa. Gli Usa infatti in nessun caso, anche nelle controversie minori, mai avevano rinunciato alla giurisdizione sui propri cittadini». «Non ci sono appelli a questa decisione» ha aggiunto Dini - Dalle informa-

zioni che emergono mi sembra però che le autorità statunitensi vogliono portare avanti il processo ai responsabili della sciagura con la massima severità. Molto probabilmente i responsabili saranno portati davanti alla corte marziale, dato che la loro responsabilità non è messa in dubbio sulla base degli accertamenti fatti dalle autorità americane».

L'equipaggio dell'aereo era in attività di servizio al momento dell'incidente, e gli Stati Uniti, pur avendo «grande rispetto per il sistema giudiziario italiano», hanno sempre favorito «il massimo utilizzo della giurisdizione penale sul proprio personale militare assegnato all'estero in ogni caso di condotta non corretta nell'assolvimento delle loro funzioni»: sono gli elementi messi in luce dal Comandante in capo delle Forze armate statunitensi in Europa che ha fornito al governo italiano - informa una nota di Palazzo Chigi - le motivazioni in merito alla decisione del governo americano di non rinunciare alla giurisdizione sulla sciagura di Cavalese del 3 febbraio scorso.

Soffiantini: «Ho perdonato i miei carcerieri»

MANERBIO (BRESCIA). «Li ho perdonati perché non conosco le vicissitudini che li hanno portati ad avere una mentalità così feroce da non rispettare la vita degli altri». Così Giuseppe Soffiantini ha risposto ai cronisti che gli chiedevano se avesse perdonato Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, i due latitanti sardi che lo avrebbero tenuto prigioniero per 237 giorni legato con una catena. «Certo la giustizia umana è imperfetta - ha aggiunto l'imprenditore bresciano che ha assistito alla santa Messa, celebrata ieri nella chiesa di San Lorenzo di Manerbio, in compagnia dei genitori dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni, ucciso a Rofreddo nel fallito blitz per la sua liberazione - ma c'è la giustizia di Dio. Loro, i miei sequestratori, Farina e Cubeddu, dovranno rispondere a questa. Se avranno il coraggio di chiederlo, ha concluso Soffiantini».

Beatrice Wood aveva 105 anni. Anche Truffaut usò il suo personaggio in un film

È morta Rose, l'ispiratrice di Titanic

Artista famosa per le sue ceramiche e per il suo stile di vita anticonformista. «Un tesoro vivente della California».

WASHINGTON. È morta all'età di 105 anni Beatrice Wood, la donna che ha ispirato al regista James Cameron il personaggio di Rose, la protagonista del «Titanic». Beatrice Wood era un'artista famosa tanto per le sue ceramiche quanto per il suo stile di vita anticonformista. Figlia di una ricca famiglia di San Francisco, a 18 anni andò a Parigi a studiare pittura e al ritorno in patria divenne l'animatrice dell'avanguardia newyorchese.

Prima di Cameron, Beatrice Wood aveva ispirato un altro regista, Francois Truffaut che trasse spunto dalla sua vita per il personaggio femminile nella traduzione cinematografica del romanzo «Jules e Jim» che racconta la storia di un complicato ménage a tre. Beatrice Wood era una donna indipendente, incline a parlare senza mezzi termini. Recentemente attribuì la sua longevità a «Cioccolato e giovani uomini», che è anche il titolo dell'autobiografia che scrisse nel 1985. Nel 1084 - ricorda The New York Times - era stata nominata artista emerita dalla Smithsonian Insti-

tution e il governatore della California Pete Wilson l'aveva definita «un tesoro vivente della California».

Nel film di Cameron, Rose è Kate Winslet e Gloria Stuart (in vecchiaia), entrambe candidate all'Oscar.

Martedì scorso è morta una delle ultime superstiti del naufragio del «Titanic»: Eleanor Shuman, 87 anni. Aveva meno di due anni quando il lussuoso transatlantico colò a picco dopo la collisione contro un iceberg. Eleanor viaggiava in terza classe con la madre, il fratello e due adolescenti svedesi, amici di famiglia, al ritorno da una visita ai parenti in Europa. La madre, il fratello e uno dei ragazzi furono tra i 706 superstiti della sciagura. Shuman aveva assistito l'anno scorso a Chicago alla prima del film «Titanic» ed era stata presentata al regista Cameron. «Ho visto il film due volte. Mi ha fatto tanto piangere», aveva detto la donna. Con la morte della Shuman rimangono in vita sei superstiti del naufragio. La più vecchia è Winnifred Quack Van Tonger-loodi 94 anni, che vive a Detroit.



Kate Winslet e Leonardo DiCaprio nel film «Titanic»

Camping - Villaggio ***
Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)
http://impnet.com/trasinet/cerquestra/
e-mail: aurorasrl@fbcc.it

Compilare e spedire in busta chiusa a: **Impnet.com**
Decidere il numero di soggiorni e il tipo di sistemazione
Cognome _____
Nome _____
Via _____
C.A.P. _____
Città _____
Tel. _____

Domenica 15 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

TEATRO

Questa sera alle 20.30 al Piccolo

Lella Costa per «Emergency»

L'incasso dello spettacolo sarà devoluto a favore dell'associazione umanitaria

Questa sera alle 20.30 il Piccolo Teatro di via Rovello 2 ospiterà una replica straordinaria di «Un'altra storia», il nuovo spettacolo di Lella Costa, il cui ricavato sarà interamente devoluto a favore di Emergency, l'associazione umanitaria per la cura e la riabilitazione delle vittime delle guerre e delle mine antiuomo (costo dei biglietti: intero 35.000 lire, anziani 28.000, studenti 22.000).

«Un'altra storia», che resterà in cartellone al Piccolo Teatro sino al 29 marzo, è un monologo di Lella Costa che interpreta diversi personaggi femminili, ciascuno dei quali racconta la sua storia: di anoressia o di estasi, di etica o di etichetta, di dolori o di farmaci. Lo spettacolo inizia con un'alba e finisce con un'altra alba e fra questi due momenti della giornata vanno in scena i personaggi che vivono diversamente l'alba. I testi sono stati scritti da Bruno Agostini, Massimo Cirri, Sergio Ferrentino, Piergiorgio Paterlini, Gabriele Vocis (che è anche regista) e dalla stessa Lella Costa.

«Un'altra storia» è il secondo appuntamento della manifestazione benefica «Live - Quando le stelle non stanno a guardare» che prevede sino a fine maggio spettacoli teatrali e musicale. L'ultimo evento sarà «Shopping con le Star»: domenica 24 maggio personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport presteranno opera in qualità di «commissari» presso i principali negozi dell'isola pedonale di via Dante, piazza Cordusio e via Mercanti.



Lella Costa protagonista di «Un'altra storia»



Il cantante brasiliano Vinicius Cantuaria

DOMANI AL CIAK

La chitarra di Vinicius, cariosa post-tropicalista

Nuovo appuntamento con la musica al Ciak dove domani sera farà tappa il tour italiano di Vinicius Cantuaria. L'artista, apparso a ottobre dello scorso anno nella XII edizione di «Time Zones», il Festival internazionale delle «nuove sonorità» che si svolge a Bari, è uno degli artisti del cenacolo post-tropicalista dei musicisti brasiliani. Rivolatosi con «Sol Na Cara», realizzato con Arto Lindsay e Sakamoto, l'artista brasiliano ha scritto alcune canzoni per Caetano Veloso e vanta una lunga collaborazione con Jobim. Da tempo stabilitosi a New York, Cantuaria con le proprie composizioni ha lanciato un forte segnale di rinnovamento per la musica brasiliana di questi tempi. Accanto a Cantuaria

ci sarà il trombettista newyorkese Michael Leonhart, che ha vinto un Grammy Award nel 1993. Ha registrato, insieme al padre Jay, il pezzo «So What» di Miles Davis, e negli ultimi tre anni ha suonato con gli Steel Dan di Donald Fagen, l'orchestra jazz Philip Morris Superband e il gruppo Perico Sambate. Il concerto inizia alle 21. Biglietti: platea 35.000 lire, galleria 28.000 lire. IRLANDA - Prosegue al Palalido di piazzale Stuparich «Irlanda in festa». Il programma musicale propone oggi alle 21 i nove strumentisti del gruppo The Bunch (ingresso 15.000 lire); domani invece serata di folk al femminile con Mary Sharon e Louise Kelly (dalle 18 alle 20, ingresso 15.000 lire).

ALLO SMERALDO

Kitaro e le suggestioni di una «musica cosmica»



Il compositore giapponese Kitaro

È considerato uno dei più carismatici compositori della «new age», grande interprete di musica cosmica grazie anche alla sua capacità di sfruttare tutte le possibilità espressive offerte dall'elettronica. Parliamo del giapponese Kitaro che si esibirà domani sera allo Smeraldo (inizio concerto ore 21. Biglietti: platea numerata 40.000 lire, balconata 30.000 lire). Sono suoi i bremsi immaginifici della colonna sonora di «Heaven & Earth» di Oliver Stone. Con lui sul palcoscenico ci sarà Oguchi, leader del gruppo TaikoOsuda-Daiko: insieme daranno vita ad un'improvvisazione ritmica, dimostrando la loro abilità su una battente Taiko (3 metri d'altezza e 1 metro di diametro), strumento dai suoni ipnotici della tradizione asiatica.

INCONTRI

Progetto Miti. Per il ciclo di lezioni spettacolo «Progetto Miti» domani alle 15.30 al Teatro Carcano è in programma «Agamemnone» di Eschilo con Dario Del Corno, Giovanna Bozzoli e Carlo Bessega. Ingresso 10.000 lire. Si replica martedì alle 18 al Teatro Franco Parenti.

Planetario. Oggi alle 15 e alle 16.30 al Planetario di corso Venezia 57 Gianluca Ranzini tiene una conferenza su «La luna cantante». Ingresso lire 4.000.

D'occasione. Ritorna oggi al Parco di Novogro la tradizionale kermesse del Mercatino famigliare di oggetti d'occasione. Prezzo d'ingresso 15.000 lire; orario d'esposizione dalle 8 alle 17.30.

Kurdistan. È interamente dedicata al Kurdistan l'iniziativa che propone per oggi il Circolo Arci Belleza di via Bellezza 16: dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.30 corso di danze (costo lire 40.000); alle 17.30 proiezione di diapositive; alle 19 cena tipica; alle 21.30 concerto a ballo e di ascolto con «I quattro suonatori kurdi» (lire 12.000, comprensive della consumazione).

Poesia. In occasione della mostra di Jean-Paul Philippe «Marelles, Mémoires et miroirs» il Centre culturel français propone una serie di incontri di poesia. Domani alle 21 al Palazzo delle Stelline di corso Magenta 63 serata di lettura con Bernard Noël.



SCELTI PER VOI

Un giorno in Kurdistan e l'Egitto all'Anteo

Periferie. Inizia domani alle 18 presso il Cep di via Decorati 10 il ciclo di quattro conferenze di Ennio Abate su «Metropoli e periferie nella storia italiana dal 1945 ad oggi». Tema del primo incontro: «Dalle città ideali alle città «senza luoghi»».

Il grande nord. «Sulle vie del nord», il ciclo di conferenze su itinerari naturalistici e non nei Paesi nordici, propone domani sera un incontro sul tema «Da Cinesello a Capo Nord. In bicicletta». Alle 21 al Centro comunale di Porta Garibaldi, ex Chiesa degli Angeli in corso Garibaldi 27. Ingresso libero.

PER I RAGAZZI

La balena bianca. Oggi al cinema Anteo di via Milazzo 9 alle 11 proiezione di «Le avventure della piccola balena bianca» di J. Hasterup (Danimarca, durata 60 minuti). Dai 5 anni in su, posto unico lire 7.000.

Laboratorio. Nell'ambito della mostra «L'uomo incominciò a scrivere» allestita alla Biblioteca di via Senato 14 oggi è in programma un laboratorio di

didattico per genitori e bambini (dagli 8 ai 12 anni) della durata di circa 2 ore. Quota di partecipazione individuale: lire 10.000 incluso il costo del biglietto di ingresso alla mostra.

MUSICA

Il Novecento. «Suoni del Novecento: da Chick Corea a Frank Zappa» è il tema che propongono oggi i Concerti della domenica del gruppo Duomo. Alle 11 al Teatro Filodrammatici di via Filodrammatici 1, posto unico lire 10.000.

La chitarra. Per il ciclo di Incontri con la chitarra questa sera alle 20.45 al Teatro delle Erbe di via Mercato 3 la ventenne Sara Gianfeli eseguirà musiche di Giuliani, Mertz, De Falla, Petrossi, Barrios e Turina. Biglietti: intero 15.000 lire, ridotto 12.000 lire.

In San Marco. Nuovo appuntamento alle 17 alla Basilica di San Marco per i concerti spirituali delle domeniche di Quaresima. La Schola gregoriana mediolanensis, diretta dal maestro Giovanni Vianini, esegue «Cantica Sion», sacra rappresentazione in canto gregorio.

riano, ambrosiano, antica polifonia. Ingresso libero.

Da camera. Domani alle 21 al Teatro Olmetto di via Olmetto 8/a l'orchestra da camera Millennio diretta da Vito Lo Re terrà un concerto. In programma musiche di Lo Re, Mozart, Pachelbel, Vivaldi, Cardinali e Purcell. Biglietti: interi 15.000 lire, ridotti 10.000.

Dall'Egitto. Oggi alle 11 all'Anteo concerto con il gruppo egiziano Samir che sarà accompagnato dalla ballerina di danza del ventre Jamila Zaki. Ingresso lire 9.000, ridotto 7.000.

ARTE

Riflessioni. Alle 11 al centro culturale Sergio Valmaggli di Sesto san Giovanni (via dei Partigiani 84) si apre la mostra «Riflessioni sull'arte nel Novecento. L'esperienza italiana». Opere realizzate alla Civica scuola d'arte Faruffini di Sesto e alla Scuola Neruda di Cinesello. Aperta sino al 2 aprile. Orari: tutti i giorni dalle 16 alle 19. Lunedì chiuso, Domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, martedì, giovedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.



Jacques Tati e un gazebo per Bicinfesta

Si apre oggi la settimana di iniziative in preparazione di «Bicinfesta di primavera» che si svolgerà domenica prossima su due percorsi (uno urbano e uno extracittadino). In via Dante si inaugura oggi il Gazebo di Cicloby che ospiterà incontri, proiezioni e altre iniziative sul tema delle due ruote (domani alle 18.30 si parlerà di biciclette nei cortili con Stefano melloni di Cicloby). Sempre oggi all'Anteo alle 11 proiezione di «Giorno di festa» di Jacques Tati (replica domaniale 13.30).

Le pedalate di domenica prevedono una bicicletta in Milano di 15 chilometri (partenza ore 9.30 da via Dante e arrivo all'Arena alle 13) e una escursione cicloturistica di 40 chilometri nel Parco agricolo sud Milano (partenza ore 9 da via Dante e arrivo sempre all'Arena alle 14.30). Le iscrizioni alle pedalate si raccolgono al gazebo di via Dante e alla sede di Cicloby in via Cesariano 11 (tel. 3313.664). La quota di iscrizione (comprensiva di zainetto, pettorale, maglietta, ristori e omaggi vari) è di lire 10.000 (per gruppi e famiglie 5.000 lire).

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno
 ☁ Poco nuvoloso
 ☁ Nuvoloso
 ☁ Molto nuvoloso
 ☁ Coperto

☁ Nebbia
 ☁ Foschia
 ☁ Pioggia
 ⚡ Temporale
 ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. «J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000. Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo.

180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000. «Ti saluto e vado in Abissinia». Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30,

lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

L'infanzia Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto per il museo.

Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

Milano-Berlino. Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. «J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo.

MUSEI

180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000. «Ti saluto e vado in Abissinia». Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30,

lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

L'infanzia Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto per il museo.

Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

Milano-Berlino. Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.



DALL'INVIATO

TRIESTE. «È giusto quel che dice Violante...». «È vero quel che dice Fini...». Così, l'ultimissima domanda arriva un po' perplessa al presidente della Camera: lei e Fini usate lo stesso linguaggio... Ghignetto sardonico di Luciano Violante: «Si preoccupa?». No, ma... «Guardi, spero non ci sia nostalgia degli odi. Dopodiché, le diversità restano». S. Si. Il confronto tra i due, sul filo della storia e della memoria, è durato un paio d'ore.

Sono a Trieste, la città più lacerata d'Italia. A Scienze Politiche hanno tenuto seminari sul «ruolo della memoria nella politica». L'Università ha chiamato il presidente della Camera ed il segretario di An a rispondere, nel teatro Verdi, alle domande degli studenti. «Un incontro», dice il rettore Lucio Del Caro, «che qualcuno non avrebbe voluto». Qualcuno, non molti. Sondaggio del «Piccolo»: il 70% dei triestini era d'accordo.

Tocca a Gianfranco Fini aprire. «Sono convinto dell'assoluta necessità di definire una memoria storica condivisa dal nostro popolo. Il dopoguerra è finito, ma è stato lunghissimo. Per decenni gli errori e gli orrori del nostro recente passato non sono stati compresi, col risultato di tramandare l'odio ideologico. L'Italia vedeva i giovani riferirsi ai protagonisti dello scontro bellico: le Brai partigiani, i Nara Salò...». Risponde Luciano Violante: «L'Italia è riconciliata da tempo. Ognuno ha diritto alla sua memoria. Le memorie possono essere divise, è la storia che deve essere unitaria. Certe pagine di storia sono state girate in fretta, per convenienza. Bisogna riaprirle e leggerle, anche se non fa piacere». Guarda gli studenti: «Ragazzi, la legittimazione ognuno se la conquista per i valori che ha, per quello che fa: non ci sono "ego te absolvo" in politica».

Si parla del confine orientale, ma perché l'Italia intenda. Di quest'area plurioccupata, plurioppressa, divisa, tormentata, dove si sono concentrati i drammi della Resistenza di San Sabba - il forno nazista e delle foibe, dove finirono, uccisi dai partigiani di Tito, migliaia di italiani.

E poi degli esodi dall'Istria. «Qui», dice Violante, «ci sono state responsabilità gravi del pensiero e del movimento comunista, responsabilità gravi del movimento fascista».

«Una parte di Trieste e dell'Italia si è appropriata di San Sabba; l'altra parte, delle foibe. Ma sono pagine che tutti dobbiamo leggere. È terribile, la dismemoria delle foibe. Perché è stata possibile? Io credo per bassa convenienza internazionale:

Ieri il confronto con gli studenti. Il presidente della Camera: «Ci sono fatti di cui per anni non si è parlato per convenienza»

«Tante memorie, una sola storia»

Violante e Fini: «Capire non è condividere»

con Tito schierato contro l'Urss era conveniente non tirar fuori questioni che lo imbarazzassero. Ma nelle foibe, per lo più, finirono italiani, oppositori non comunisti, che si ribellavano all'idea che questo territorio diventasse non italiano».

Prima lezione, conseguente, di Luciano Violante: «Una delle cose più terribili è avere pezzi di paese che si appropriano di pezzi di storia, e dicono "questa è roba nostra, guai a discuterne, guai a capire perché capire è cedere". Così non c'è futuro. La memoria può essere gabbia o motore... Se da oggi ricordassimo che qui ci sono stati due genocidi culturali, prima verso gli slavi poi verso gli italiani, se non si parlasse più di foibe e di San Sabba come di cose contrapposte, sarebbe un bel passo avanti».

E Fini? D'accordo. Ricorda le parole di Francesco Cossiga, ancora presidente della Repubblica, nella storica visita alla foiba di Basovizza, le sue accuse a «una classe politica vile su cui pesava il ricatto comunista», ma solo per far da contraltare a Luciano Violante su un versante speculare: «Oggi sarebbe sbagliato fermarsi a quelle parole. Dobbiamo leggere tutte le pagine della storia di



Un momento del dibattito al quale hanno partecipato Luciano Violante e Gianfranco Fini

Lasorte/Ansa

merando tra i totalitarismi il nazismo, il fascismo ed il "sovietismo"...

Le differenze tornano sui problemi di oggi. Sulla minoranza slovena di Trieste, ad esempio. «Non ci possono essere discriminazioni», ammette Gianfranco Fini: «Ma non ritengo che per gli sloveni occorra fare qualcosa di più rispetto a ciò che è stato fatto». Violante, al contrario: «La minoranza slovena non trova ancora una legittimazione completa nell'ordinamento».

Educati, con composta calorosità accademica, gli applausi toccano ad entrambi in parti uguali. Azzarda uno studente di Pordenone: «Io vivo in una città governata dalla Lega. Non vi sembra che questo dibattito sia un po' in ritardo?». Ma no...

Seconda lezione di Violante: «In politica non è possibile che ci siano errori solo da una parte. Tu parli della Lega. Ora, la Lega esprime due sentimenti che sono parte rilevante della cultura italiana: il «far da sé» e la volontà di ricevere servizi corrispondenti alle imposte. Su queste cose, bisogna riflettere a fondo».

Occhiata obliqua a Fini: «Non si può bandire il sentimento nazionale come copercchio da mettere su tutto. Il sentimento nazionale può portare a stare dalla parte sbagliata.

Com'è successo ai tempi della Rsi...». E occhiata, metaforica, al resto della politica: «Non si può contrapporre alla Lega il federalismo istituzionale e stop. Se i treni, gli ospedali, tante cose non funzionano, il cittadino pensa: ma questa democrazia a che serve?».

Finita. Strette di mano, e via per strade separate.

Fini.
Si legga ogni pagina non solo ciò che fa comodo

Violante affronta i giornalisti. Violante, non è che lei sta studiando da presidente della Repubblica? «Guardi che queste mie posizioni risalgono a molti anni fa. Ho cominciato a scriverne su «Panorama» nel 1995...». «Per caso» ha l'articolo con sé. Lo sventola. Presidente, non è che oggi si è saldato l'asse An-Pds? «Questo asse non so proprio dov'è».

E Fini? È corso allo stadio, per Bologna-Vicenza. Ormai può scalmanarsi in pacesolo il.

Michele Sartori

MILANO. Razzismo «strisciante», dice Fini. Il razzismo di chi dice «ah, no, io non sono razzista» e poi tradisce nei comportamenti e nelle parole la sua vocazione razzista. Ed è questo per il leader di An il razzismo presente e allarmante. Un'opinione comune, un'opinione facile sul razzismo, dopo la condanna del «razzismo tragico», come ha ancora osservato Gianfranco Fini, il razzismo cioè dei lager, dello sterminio e del genocidio. Ma l'idea del razzismo «strisciante» è forse un poco superata, forse fotografa una realtà che è ormai un'altra e molto più dura e riguarda non solo quel mondo dove ancora la violenza razzista è quotidiana. Riguarda da vicino noi... Laura Balbo, che insegna sociologia all'università di Ferrara e che insieme con Luigi Manconi scrisse una decina di anni fa due libri pubblicati da Feltrinelli, essenziali alla comprensione del razzismo in Italia, «I razzismi possibili» e «I razzismi reali», illustra i risultati di una ricerca presentata al Parlamento europeo, un sondaggio condotto nella primavera di un anno fa. A un campione di concittadini europei fu rivolta una domanda molto semplice: siete o non siete razzisti? Il 55 per cento in Belgio rispose di essere molto o abbastanza razzista, il 48 per cento rispose allo stesso modo in Francia, il 42 per cento in Austria, il 30 soltanto in Italia. La percentuale dei «molto razzisti» oscilla ovunque intorno ai dieci per cento. «Sconvolgente non è solo il dato in sé», spiega Laura Balbo - ma è la facilità e la spontaneità della risposta, che cancella quella forma di ipocrisia che preoccupava Fini. Non si esita più a dichiarare il proprio sentimento razzista. C'è uno zoccolo duro che si estende e ci sono persone che non hanno paura a dichiararsi «piuttosto razzisti». Significa che ha vinto la cultura della legittimazione: il razzismo non è fuori legge, non ci è estraneo, è perfettamente legittimo». Fini insomma e la maggioranza insieme con lui sembrano ragionare come si poteva un decennio fa e nessuno sembra in grado di vedere il pericolo d'oggi di fronte a una società che si è molto cambiata. L'ultimo decennio è appunto quello che conta, l'ultimo decennio che ha visto anche il nostro paese toccato dalle nuove immigrazioni (se pure in percentuali molto più basse rispet-

IL CASO

Il nuovo razzismo? «Quelli che dicono ho persino amici ebrei»

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Che fare per evitare chertorni il mostro? L'infezione del razzismo? Il suono della ragione? Per prima cosa, tener desta la ragione». Non s'imbarazza, Gianfranco Fini, a parlare di razzismo. «Oggi, per fortuna, non c'è alcun rischio che si ripeta la Shoah, nessuno si sogna di dire «sono superiore perché ariano». Ma c'è un razzismo strisciante, molto più pericoloso: la diffidenza verso chi è diversodate...».

È rilassato. Scherza. «Fateci caso. Quante volte una conversazione comincia «premesse che non sono razzista...», e giù i peggiori insulti». S'intromette Violante: «E magari si conclude: «Ho un amico ebreo...». Risa-tine.

Di nuovo serio, Fini. Ripete il parallelo tra «ebrei deportati ed italiani in-foibati» pronunciato a Verona: «Non

era un espediente dialettico, ma un tentativo sincero di comprendere». Ringrazia «chi, discendendo dai vincitori, cerca di capire le ragioni dei vinti». Certo, perché una sorta di «razzismo» Fini la avverte anche nei confronti dei «vinti»: «Nel 1943 era il pensiero di dover fare qualcosa per l'onore dell'Italia a muovere tanti giovani. Da una parte o dall'altra si poteva capitare per un nonnulla. Qui a Trieste, poi, che scelta c'era tra i tedeschi ed un mondo partigiano che non aveva valori nazionali?». Sul 1943 torna anche Violante: «Migliaia di ragazzi prendevano le armi per difendere la libertà e l'onore del paese: ma su fronti opposti. Capire non vuol dire condividere, vuol dire capire, punto e basta. E credo che l'Italia sarà più forte se verranno condivisi i valori della guerra di Liberazione».

M.S.

LA SOCIOLOGA

Balbo: «Nei paesi europei la xenofobia è sempre più forte»

to a Francia e Germania e in un periodo di tempo molto più lungo). Il fenomeno ha complicato le trame di una società di mille altre discriminazioni. La questione meriterebbe altra attenzione e soprattutto una politica che prevenisse e rimediasse. Ci sono invece, secondo Laura Balbo, soltanto risposte parziali, occasionali, che non colgono la dimensione del fenomeno. L'Europa di Maastricht, insieme con la moneta unica e i conti pubblici, chiede quest'altro passaporto: ogni paese d'Europa sa che cosa sia immigrazione e discriminazione, violenza e razzismo. Il progetto dovrebbe essere comune: «Mi pare di assistere invece all'altalena dei sentimenti e degli atteggiamenti. Di questo è testimone anche la politica italiana, che non riesce a proporsi in modo coerente e fuori dall'emergenza». Quel sondaggio europeo però potrebbe confortare: il trenta per cento razzista italiano è molto meno di metà della popolazione in Francia. Ma in Italia certe vicende, come l'immigrazione, sono state vissute con anni di ritardo rispetto ad altri paesi e la storia dice che l'Italia è a rischio razzismo, perché è stato colonialista e razzista, perché approvò un giorno le leggi razziali e la persecuzione degli ebrei, perché è classista e maschilista, perché discriminata... «Dobbiamo vivere in una società che è ormai fatta così, con gli stranieri in Italia che hanno facce diverse dalle nostre e hanno con sé culture e tradizioni diverse dalle nostre. Peccato che la politica sia così refrattaria e incerta e che nessuno abbia cercato di dirci, come vivere, come ci si debba attrezzare se non ricorrendo alla retorica della buona volontà, peccato che al momento si parli d'altro: di ordine pubblico piuttosto che di lavoro. Ma la cultura resta ai margini e questa marginalità spiega poi i sorprendenti scivolgenti risultati di quella inchiesta europea».

U.M.

IN PRIMO PIANO

I pareri degli studiosi dopo il dibattito con gli universitari

Gli storici: «Ma l'obiettività assoluta è impossibile»

Silvio Lanaro: «Giusto parlare di memorie divise». Giovanni Sabbatucci: «Le storie sono diverse, occorre farle dialogare fra loro».

ROMA. Memorie divise e storia unitaria: Violante e Fini concordano su questa definizione e cercano di ricucire così la ferita aperta sulle foibe. Ma che cosa significa questa formula? Può essere condivisa dagli studiosi? Silvio Lanaro, contemporaneo, autore di un bel volume sulla storia italiana degli ultimi cinquant'anni, si dice d'accordo con la definizione di «memorie divise» perché accetta il fatto che «differente è stato il modo di vivere e di ricordare gli avvenimenti». Storce però la bocca quando si parla di «storia unitaria», una espressione che induce qualche sospetto. «Che significa infatti - si interroga - che è ipotizzabile l'obiettività assoluta? Che si deve tornare ad una visione positivista della storia? Se fosse così sarebbe sbagliato. Nel nostro lavoro esiste - ed è bene che continui ad esserci - una componente di onesta parzialità. Quindi le memorie sono divise, ma anche le storie sono diverse. L'unificazione non mi trova d'ac-

cordo e ingenera in me anche qualche inquietudine».

Se Lanaro ha più di un dubbio sulla «storia unitaria», Giovanni Sabbatucci riconosce che «tutti gli storici si prefiggono nel loro lavoro questo scopo. Ma da qui a raggiungerlo...». «Le storie - osserva - sono diverse e anche conflittuali fra loro. Occorre casomai mettere a confronto queste diversità, farle dialogare. E poi l'espressione storia unitaria in bocca al potere politico appare impropria e, addirittura, mi procura un po' di fastidio». Sabbatucci, inoltre, al contrario di Lanaro, non vede di buon occhio nemmeno un discorso sulla memoria: «La memoria è un fatto assolutamente privato, non mi piace che i poteri pubblici dicano come deve essere».

D'accordo, forse la definizione non è felicissima, forse non soddisfa il palato degli specialisti, ma cerchiamo di capire che cosa contiene di positivo. In verità, lo scontro ideologico sulle foibe ha deter-

minato un occultamento, una rimozione di questa tragedia nazionale. Scrivere una storia unitaria forse vuol dire allora non cancellare più alcune pagine, ma raccontarle tutto. Ciascuno, poi, potrà interpretare i fatti come crede. Sabbatucci osserva autocratico: «Anche io nel mio manuale non ho parlato degli infortuni. Certo se avessi scritto un libro più specialistico me ne sarei occupato, ma un manuale risente della circolazione media di alcuni argomenti. E delle foibe per molti anni a livello nazionale se ne è parlato ben poco». La colpa è dello scontro ideologico? Di una cultura comunista che preferiva occultare e di una cultura fascista che agitava l'argomento in chiave ipernazionalistica? «Non è esattamente così. Delle due culture, infatti - interviste Sabbatucci - quella egemone era la prima e non la seconda. Da qui il silenzio, o quasi».

Lanaro non attribuisce la rimozione solo allo scontro ideologico,

parla anche di «una marginalizzazione» del tema. Perché una tragedia che ha comportato cinquemila morti è diventata ad un certo punto secondaria? «Se fosse solo responsabilità delle ideologie, noi ci saremmo trovati di fronte a letture profondamente contrastanti. Di fronte a scontri laceranti. Ci sarebbe stato chi interpretava le foibe come vendetta degli Jugoslavi contro i fascisti italiani che avevano tentato di smazzicizzare alcuni loro territori, quali, ad esempio, l'Istria. E ci sarebbero stati coloro che ne davano tutta la colpa ai titini e ai partigiani comunisti desiderosi di anettere alla Jugoslavia Trieste e di trapiantarvi il proprio regime. In parte queste discussioni ci sono state, poi però ha prevalso, almeno a livello nazionale, il silenzio». Perché tanti anni di rimozione? «Perché - osserva Lanaro - la frontiera fra un mondo e un altro non passava più per quelle terre. Quando nel 1948 ci fu la rottura fra Stalin e Tito, gli occidentali non vi-

dero più nella Jugoslavia del nemico. Il confine si era spostato». Insomma, il silenzio che non andava bene solo ai comunisti, non veniva rotto nemmeno dagli altri partiti. Restavano gli strilli dei fascisti, resi poco credibili dalle motivazioni strumentali, nonché dalle responsabilità del fascismo in quelle zone. Ormai tutto questo è finito: è finito il Msi, è finito il Pci ed è finita anche la Jugoslavia. Ormai, forse, si può tornare sull'argomento pacatamente. Cosa furono, dunque, le foibe? Sabbatucci risponde: «C'è chi ha sostenuto che fossero una sorta di pulizia etnica e chi ha preferito considerarle uno dei crimini del comunismo. Personalmente, anche se non mancarono motivazioni nazionalistiche, preferisco iscrivere questa tragedia nella seconda categoria. I nemici italiani da inforbare furono i fascisti e gli antifascisti non comunisti».

Gabriella Mecucci

Il sindaco Illy: «Così si può guardare avanti»

Cossutta e Rauti d'accordo: un'iniziativa da non fare

ROMA. Reazioni da prospettive opposte ma sempre negative da parte di Rc e della Fiamma all'incontro di Trieste mentre il sindaco Illy annuncia nuove iniziative. Cossutta contesta a Violante che non è con eventi come quello triestino che si combatte il revisionismo storico la cui offensiva si salda con tendenze a una deformazione autoritaria delle democrazie. Il presidente di Rc fa carico alle riflessioni storiche di facilitare «pericolose derive» quali sarebbero il presidenzialismo e la cancellazione della proporzionalità. Per cui il dibattito sull'antifascismo è connesso con quello sulle riforme in cui Rc introduce un fermo contrasto.

Durissimo l'attacco di Rauti a Fini che sarebbe andato a Trieste non per la riconciliazione ma per un reciproco perdono con i «postcomunisti», e comunque il presidente di An «non ha diritto di parola sul fascismo dopo la scelta antifascista annunciata a Fiume e ribadita a Verona». Insistendo sul fatto che il fascismo ha fatto tutto bene il comuni-

simo tutto male, Rauti ha esaltato chi si è battuto per l'italianità di Trieste contro la conquista titina (dimenticando che, prima delle rivendicazioni jugoslave c'era stata la pura e semplice annessione della zona al Reich nazista).

Di tutt'altro tenore il commento del sindaco Illy il quale ha notato che dai discorsi paralleli (non un dibattito) di Violante e Fini è uscito il messaggio di distinguere la storia dalla memoria: la prima va letta in tutta la sua estensione oggettiva, la seconda appartiene alla sfera personale. Ma soprattutto egli ha voluto guardare avanti, nella «proiezione della città verso l'Europa Centro-orientale». Tanto che lo stesso Illy ha preannunciato un suo passo per promuovere un gesto congiunto dell'Italia e della Slovenia per onorare tutte le vittime.

Forza Italia, un po' imbarazzata per l'esclusione dall'iniziativa, ha tuttavia registrato, con l'on. Niccolini, una «svolta storica», post-ideologica.

Basket city celebra oggi pomeriggio (ore 18.05, diretta su Raidue dalle 19) la sua liturgia numero 58. Fortitudo contro Virtus, fresca nobiltà e antichi splendori, eccetera. Bologna si divide una volta di più dalle parti di un attrezzo, il canestro, per il quale spende annualmente poco meno che per il calcio. Sullo sfondo, ma mica tanto, una storia di tifo e buon senso. Un pastore a lieto fine, o quasi, di pugni, diffide, dialogo. Una Camp David tra questura e ultras che potrebbe aprire spiragli anche in altre zone del pianeta curva. Il big bang data a un paio d'anni fa. Gara tra scudetto tra l'allora Teamsystem e Mi-

lano sfocia in una vera guerriglia urbana: un migliaio di persone assaltano gli agenti usando pietre e altri oggetti. La spiegazione dell'ira popolare sembra annidarsi tra i fischi di un discorso arbitrario, tanto che il proprietario Fortitudo Giorgio Seragnoli indice il giorno successivo una moviola pubblica carica di polemiche. La realtà è un'altra: gli ultras hanno voluto vendicare precedenti "incomprensioni" con le forze dell'ordine, a Forlì. Flash. Siamo a pochi giorni fa. Il questore Aldo Gianni, poco prima di passare la mano, "grazia" una decina di ultras che nel derby di novembre avevano

Basket, oggi il derby bolognese E con lo sciopero del tifo l'ultra ottiene la grazia

gettato acqua sui tifosi avversari. Per alcuni di loro l'accusa era di istigazione a delinquere. Il provvedimento viene al termine di due eventi a loro modo rivoluzionari: lo sciopero del tifo attuato dalla curva biancoblu per un paio di mesi; una lunga ricucitura tra i due mondi, durante la quale nessun incidente di rilievo si è più ve-

rificato. Ora i tifosi Fortitudo (raggruppati nella Fossa dei Leoni: classe '74, 1000 iscritti) attendono la cancellazione di analoghi provvedimenti presi dopo Teamsystem-Varese dell'aprile scorso. «La logica del confronto - dice Paolo Santi, che ha 31 anni ed è nella Fossa da quando ne aveva 16 - è stata una scelta obbligata: finché

puntavamo sullo scontro, erano botte e provvedimenti giudiziari». «La repressione dei reati - lo asserisce il presidente della Digos bolognese - fa il paio con la prevenzione. E per prevenire servono contatti. So che i tifosi contestano le diffide perché le ritengono un provvedimento discrezionale. La verità è che senza quei provvedimenti non avrebbero probabilmente mostrato la stessa attitudine al dialogo. Per noi è stato positivo trovare responsabili all'interno del gruppo, gente di carisma». Un precedente? Santi non ha dubbi: «Noi e i tifosi della Sampdoria abbiamo tracciato una

strada». Milite è un po' più cauto: «È un'esperienza che si può allargare, ma serve un maggiore coinvolgimento delle società. Certe interviste testimoniano che per qualcuno vige ancora una logica distorta di eccessiva comprensione per chi viola la legge. L'unico discrimine dovrebbe essere il rispetto del codice penale. Anche la cancellazione di queste diffide in fondo è un passo: ora aspettiamo la controprova». Il derby odierno (il primo di una serie: il 24 e il 28 si replica in Eurolega) sarà dunque un osservato speciale. Ma già la Fossa rivendica altri tipi di buona condotta: «La battaglia - ancora

Santi - per allontanare da noi chi faceva politica in curva. O le provocazioni nei confronti delle tifoserie razziste, come quando ci presentammo a Varese con la faccia dipinta di nero. E ancora le nostre raccolte per beneficenza. I rapporti con la società, poi, sono limpidi. C'è chi facendo l'ultras ci campà, noi al massimo accettiamo un obolo per le trasferte in Europa. Ma, anche se meriterebbe il tappeto rosso per quanto ha spesso profortitudo, non siamo certamente sudditi nemmeno della nuova dirigenza».

Luca Bottura

«Troppo stretti», e per un millimetro l'azzurra esclusa dallo slalom di Crans Montana. Tomba inforca, a Maier il terzo titolo

Giudici contro Debbie Compagnoni squalificata: sci irregolari

CRANS MONTANA. Giornata nera per lo sci azzurro, a Crans Montana, in Svizzera. Deborah Compagnoni è stata squalificata perché i suoi sci erano troppo stretti: un millimetro in più del limite; Alberto Tomba è invece finito fuori pista.

Gli sci della campionessa sono stati giudicati non regolamentari. Il tedesco Heinz Kreeck ha fatto le misurazioni e il caso è finito alla giuria: squalifica. Il regolamento stabilisce che nel mezzo dell'attrezzo, in corrispondenza dell'attacco, la larghezza debba essere di almeno 6 centimetri; è peraltro tollerato un valore appena inferiore, fino a 58 millimetri. Sembra che inizialmente l'azzurra fosse in regola. L'ha però tradita la rifilatura delle lamine per mantenerle idonee a mordere la neve ghiacciata. Risultato, gli sci si erano ulteriormente assottigliati: 57 millimetri. La campionessa l'ha presa tutto sommato con filosofia. «Mi sembrano regolamenti non seri - ha detto - che soprattutto non vengono sempre applicati. Il controllo di oggi non è stato fatto a tutte le atlete. Mi sembra che queste regole non siano troppo serie. Sono applicate così, a casaccio. Di solito hanno controllato l'altezza degli spessori - ha spiegato, riferendosi alla distanza tra lo sci e lo scarpone dove gli atleti inseriscono una piastra -. Questi sci sono di allenamento, e non sono quelli che avevo alle Olimpiadi di Nagano. Li ho usati da un anno. Sono gli sci su cui il mio ski-man ha lavorato molto, con le lamine ormai ridotte al minimo. A questo regolamento davvero non pensavamo». La squadra italiana ha protestato e presentato una richiesta per la standardizzazione degli strumenti di misura. La squadra ha anche chiesto alla federazione di rivedere la necessità di misurare lo spessore degli sci.

La Fis ha riferito, peraltro, che il responsabile per l'equipaggiamento, Heinz Kreeck, aveva avvertito i fornitori della Compagnoni con largo anticipo, già in occasione delle tappe nord-americane di

Coppa, sul fatto che i suoi sci fossero vicini al limite.

Subito le voci più disparate sono partite ipotizzando congiure di varia specie: case di sci concorrenti di quella di Deborah che avrebbero spinto i giudici a questi controlli, oppure forme repressive di invidia per i tanti successi dell'italiana. Quest'ultima versione è quella che - ad esempio - piace di più ad Alberto Tomba, uno che del resto vede con facilità nemici e congiure intorno a sé. «Gliel'hanno fatta pagare perché ha vinto troppo a Nagano», ha detto Tomba. Ieri, in verità, i controlli sulla sciancratura sono stati frequentissimi. Gli sci troppo stretti diventano tali o per un qualche artificio tecnico oppure perché - ha raccontato Deborah - troppo usati e consumati dagli ski-men per tirare al meglio le lamine. Ieri lo slalom è stato vinto dalla slovena Hrovat mentre la svedese Nowen si è portata a casa la coppa di specialità. Migliore azzurra è stata Lara Magoni, settima, mentre Morena Gallizio ha ottenuto l'undicesima posizione. Oggi, la Coppa del Mondo delle donne si chiude con uno slalom gigante. Torna in pista Deborah Compagnoni. In palio c'è la Coppa di specialità. L'azzurra dovrà vedersela con la tedesca Martina Ertl che in classifica, al momento, la precede, anche di soli sei punti.

Ieri, ko è finito anche Alberto Tomba che, nel gigante, ha inforcato alla ventiduesima porta, della seconda manche, dopo avere però tirato al massimo con stile eccellente. Alberto aveva terminato la prima manche all'undicesimo posto, ma era in rimonta. La gara è finita con un trionfo austriaco. Ha vinto Stephan Eberharter, davanti ai connazionali Hans Knauss ed Hermann Maier, che, già vincitore della Coppa del mondo generale e di SuperG con questo risultato ha conquistato anche la Coppa di gigante in quanto ha preceduto l'unico potenziale concorrente, lo svizzero Michael Von Gruenigen. Al quarto posto ancora un austriaco, Christian Mayer.



Deborah Compagnoni, squalificata nella Coppa del Mondo di Crans Montana

Demarthon/Ansa

Per beneficenza comuni automobilisti proveranno le emozioni della F1 a bordo di una biposto del team inglese

Una McLaren per tutti, ora si può

ROMA. Quali emozioni si provano a trecento all'ora? Cosa sentono i piloti che corrono in Formula uno? La sensazione deve essere fantastica, unica. Forse inspiegabile. E chissà se una automobilista quotidiana riuscirebbe a resistere a tutte quelle sollecitazioni. Fino ad oggi nessun «terrestre» ha potuto fare l'esperienza. Nessuna scuderia, ad eccezioni di alcune, ha mai dato il lasciapassare ai comuni mortali. Chi «viaggia» a certe velocità ha una preparazione ed un fisico eccezionale. Al di fuori dalla norma. E così l'esperienza non si è mai verificata: per le scuderie rischio e costi sono sempre stati troppo alti. Eppure è venuta a mol-

ti la pelle d'oca al solo poter pensare di guidare, curvare, spingere al massimo questi bolidi di carbonio. La sola idea di poter sfrecciare su queste avveniristiche vetture ha sempre elettrizzato la mente di giornalisti, vip, miliardari... ma anche di tifosi. È l'utopico sogno oggi potrà essere realizzato dal prossimo Gp di San Marino - a Imola tra poco più di un mese - grazie all'ingegnosa iniziativa della McLaren. La scuderia inglese non contenta delle «invenzioni» di inizio stagione ha voluto stupire ancora. Detto fatto, Ron Dennis, il patron del «missile d'argento», ha così riportato alla luce un vecchio progetto pensato ai tempi dei grandi successi di Alain Prost e Ayrton Senna, all'epoca però irrealiz-

zabile. La McLaren MP4/12 - quella con cui Hakkinen e Coulthard hanno dominato l'ultimo Gp di Jerez lo scorso anno -, è stata trasformata in un'auto biposto.

Gli ingegneri sono riusciti nell'impresa allungando il passo della monoposto in modo da creare uno spazio supplementare sufficiente ad ospitare un passeggero tra le cui gambe si inserirà il pilota. Il «tandem» a 300 all'ora è nato con il doppio scopo di fare beneficenza e far divertire vip e giornalisti. Il tutto ovviamente con le precauzioni dovute: assicurazioni e visite mediche... perché a quell'andatura, anche se una pilota decidesse di andare solo al 30% delle proprie possibilità, si rischierebbe l'infarto... I

costi saranno elevati, ma ci penseranno le generose donazioni a far mettere in moto le vetture. Pensare che tra consumo delle gomme, utilizzo del motori, cambio e quant'altro, la spesa si aggirerà all'incirca sul milione di chilometri. Una bella cifra che, magari con gli aiuti degli sponsor, in futuro si potrà ammortizzare. Ma si parte, bisogna ribadirlo, da un'unica, primaria, questione. Divertirsi sì, ma per fare beneficenza. Il geniale Ron Dennis, sensibile e attento ai problemi dell'infanzia, ha dato il suo benestare solo per questo motivo. Tutto il ricavato sarà infatti destinato a due fondi inglesi a favore dei bambini vittime degli abusi sessuali. Come si riuscirà ad acci-

dere alle «liste» della McLaren? La scuderia inglese con gli organizzatori di ogni Gp deciderà di volta in volta quanti biglietti mettere a disposizione per il fatidico giro. Poi, dopo la donazione, da un sorteggio salteranno fuori i fortunati «co-piloti» che con Hakkinen o Coulthard si cimenteranno sulla «Freccia d'Argento». Dunque, chi vorrà sperare di poter provare l'ebbrezza del passaggio ad una chicane o di una staccata all'ultimo respiro, dovrà quindi depositare generosamente un'offerta. L'illusione di salire su una F1, facendo del bene, ci sarà per tutti... Raccontati esclusi.

Maurizio Colantoni

LOTTO				
BARI	33	6	61	60 30
CAGLIARI	16	76	19	52 82
FIRENZE	16	28	34	50 15
GENOVA	13	46	73	67 40
MILANO	42	29	51	33 36
NAPOLI	88	84	79	29 33
PALERMO	86	25	90	56 83
ROMA	89	15	5	50 38
TORINO	41	12	28	68 9
VENEZIA	43	38	14	87 64

Super ENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE				
BARI	33	N. JOLLY:		
FIRENZE	16	VENEZIA	43	
MILANO	42	QUOTE		
NAPOLI	88	NON Pervenute		
ROMA	89			
PALERMO	86			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	13	L'Aquila	0	16
Verona	6	16	Roma Ciamp.	5	17
Trieste	8	14	Roma Fiumic.	2	18
Venezia	5	17	Campobasso	11	18
Milano	6	19	Bari	6	17
Torino	5	22	Napoli	6	17
Cuneo	12	17	Potenza	9	16
Genova	10	14	S. M. Leuca	10	18
Bologna	9	18	Reggio C.	12	19
Firenze	6	9	Messina	13	18
Pisa	6	12	Palermo	9	17
Ancona	4	17	Catania	10	18
Perugia	5	17	Alghero	2	14
Pescara	3	19	Cagliari	7	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	10	Londra	5	10
Atene	11	17	Madrid	4	23
Berlino	2	11	Mosca	2	5
Bruxelles	6	11	Nizza	8	16
Copenaghen	3	9	Parigi	9	11
Ginevra	5	17	Stoccolma	2	9
Helsinki	1	5	Varsavia	1	9
Lisbona	12	25	Vienna	4	16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: lungo le regioni centrali adriatiche ed al Sud del nostro Paese insistono condizioni di variabilità. Una perturbazione, in prossimità dell'arco alpino orientale si muoverà verso l'Adriatico e condizionerà il tempo, inizialmente, sul Nord-Est del nostro Paese.

TEMPO PREVISTO: - Al Nord: sulle Alpi e Prealpi nuvoloso con nevicate sull'arco Alpino, soprattutto su quello centro-orientale intorno ai 500 metri. Sereno o poco nuvoloso su: Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. Nuvolosità in aumento sul Nord-Est, sull'Emilia-Romagna e sulle Marche con temporanee precipitazioni. - Al Centro e sulla Sardegna: in genere sereno o poco nuvoloso. Nel corso della tarda mattinata giungeranno delle nubi che, in serata, recheranno delle piogge sulle zone interne del Lazio. Precipitazioni anche sull'Abruzzo, sull'Umbria e sul Molise con neve sui rilievi, dalla serata, intorno ai 400-500 metri. Al Sud e sulla Sicilia: nuvolosità irregolare. Peggioramento dalla nottata.

TEMPERATURA: in diminuzione lungo le regioni adriatiche, stazionaria sulle altre regioni.

VENTI: deboli da nord-est. Si intensificheranno a partire dall'Adriatico nel corso della giornata.

MARI: mossi con moto ondosso in aumento.

Rugby, Francia battuta anche dalle azzurre

Non bastavano i maschi: anche nel rugby femminile l'Italia diventa una preoccupazione per i francesi. Sconfitti nella storica partita di Grenoble (22 marzo '97, finale di Coppa Europa: Italia-Francia 40-32), i transalpini devono incassare il primo successo azzurro, nato come nazionale nel 1985, ci sono riuscite al settimo tentativo. Sul campo di Mira si sono imposte per 13-11 (10-9). Finora, solo una volta, proprio all'esordio di 13 anni fa, le italiane erano riuscite ad evitare la sconfitta (0-0). Oggi la squadra di Blesano e Gallo, espressione di un campionato che conta 13 formazioni, si è espressa ad alti livelli.



Sarà superata la struttura ministeriale classica. Separazione tra livello politico e livello gestionale. Taglio del 15% dei dipendenti

Rivoluzione alle Finanze

Il piano Visco per ammodernare l'amministrazione tributaria

ROMA. Il rapporto, 104 fitte pagine, è sul tavolo di Vincenzo Visco. Il ministro sa che non si può più attendere oltre per mettere mano con determinazione a una complessiva riforma dell'amministrazione finanziaria. Una struttura che già era precaria e traballante, e che fa sempre più fatica a tenere il passo con l'accelerazione tremenda impressa dal varo della riforma fiscale. All'inizio del mese di gennaio, così, è stato messo a punto un rapporto riservatissimo che il nostro giornale può anticipare, dall'impegnativo titolo «Verso un nuovo modello di amministrazione finanziaria». La premessa del rapporto - che in queste settimane viene discusso ed esaminato a fondo dal vertice del ministero - coincide con le conclusioni della inchiesta pubblicata ieri da «l'Unità»: se si vuole effettivamente raggiungere gli ambiziosi obiettivi fissati dalla riforma fiscale, ovvero una drastica semplificazione degli adempimenti e una maggiore equità, «occorre adesso apportare profonde modifiche alla macchina amministrativa. La posta in gioco vale le indubbie difficoltà e anche i rischi che l'operazione comporta». Rischio, perché il progetto modifica in modo radicale la struttura del ministero delle Finanze, separando la di-

rezione politica dalla gestione, sopprimendo strutture come la Segreteria generale e la direzione del personale, prefigurando una riduzione del personale del 15%, immettendo regole privatistiche per le retribuzioni e rapporti di lavoro.

Insomma, bisogna superare l'attuale schema «ministeriale», non più riformabile. La strada proposta è quella di una decisa separazione tra direzione politica e amministrazione vera e propria. Al primo livello verrebbero costruite strutture molto forti, poste al servizio diretto dell'organo di direzione politica, con il com-

to di formulare le politiche fiscali, di elaborare le norme e di controllare l'attuazione delle direttive del ministro. Questo sarebbe il «ministero» vero e proprio. Al secondo livello, opererebbero Agenzie autonome ad elevata professionalizzazione (l'Agenzia delle entrate, quella del territorio e quella delle dogane), che gestiranno al servizio del ministero, delle Regioni e degli Enti locali il sistema fiscale nel suo complesso, seguendo l'evoluzione del processo di federalismo fiscale. Le Agenzie avrebbero personalità giuridica pubblica, marmole di lavoro privatistiche, e soprat-

to godrebbero di autonomia gestionale, organizzativa e finanziaria. La loro attività sarebbe orientata al raggiungimento di risultati sulla base di indicatori di «performance». Il coordinamento tra le Agenzie e verso la Guardia di Finanza (che resta intatta, con la sua attuale organizzazione e area di competenza) verrebbe assicurato da un Consiglio di Direzione delle Finanze, presieduto dal ministro e con la presenza dei direttori generali delle tre agenzie e del comandante della Guardia di Finanza. Allo stesso tempo, verrebbe soppressa la figura del Segretario generale, e la potente Direzione affari generali e personale.

Ma vediamo più in dettaglio il funzionamento del livello «ministeriale». Lo «staff» verrebbe costituito da quattro unità organizzative, più l'ufficio stampa. La prima, l'Ufficio di Gabinetto, si occuperebbe del collegamento tra il ministro e le Agenzie. L'Ufficio Studi seguirebbe l'analisi e la progettazione delle politiche fisca-

li, e potenzialmente potrebbe assorbire il personale del Sedit (i supercontrollori tributari), che dunque potrebbe essere soppresso. L'Ufficio Legislativo curerebbe in esclusiva gli aspetti tecnico-giuridici e l'elaborazione delle norme e delle leggi; l'Ufficio per il controllo di gestione, infine, seguirebbe l'attività delle Agenzie e della Guardia di Finanza, assorbendo i compiti attualmente svolti dal Sisco, uno dei servizi di controllo del personale.

Quanto alle Agenzie - costituite sulla falsariga di analoghe esperienze di Gran Bretagna e Spagna, fondato proprio sull'idea di separazione tra livello politico e livello amministrativo - di grande rilievo è la possibilità di piena autonomia organizzativa,



gestionale e finanziaria. Presieduta da un direttore generale con responsabilità di gestione, dotata di un consiglio d'amministrazione, ogni Agenzia potrà finanziarsi (oltre che con risorse pubbliche) con una percentuale legata alla riscossione dei pagamenti derivanti da atti ammi-

strativi promossi dalla sua attività. Un'altra fonte di auto-finanziamento potrebbe derivare dal blocco (totale o parziale) del turnover del personale. I rapporti tra ministero e Agenzie verrebbero gestiti in base ad accordi di quadro di programma.

Dal punto di vista normativo, la ri-

voluzione alle Finanze potrebbe essere tranquillamente attuata utilizzando la delega legislativa prevista dalla legge Bassanini. Ma la discussione, al ministero di Viale Europa, è ancora in corso. E Visco deve ancora decidere.

Roberto Giovannini



Il ministro Vincenzo Visco

Interventi casa Istruzioni sulla Gazzetta Ufficiale

Le informazioni e il modello necessari per ottenere la detrazione Irpef del 41% per le ristrutturazioni edilizie sono da ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Gli interessati devono assolutamente ricordare che la comunicazione con i dati del dichiarante e dell'immobile dovrà essere trasmessa al Centro di servizio competente. Oltre alla data di inizio dei lavori, il proprietario deve allegare la copia delle documentazioni necessarie, da quella di concessione edilizia se richiesta alla comunicazione all'Asl. Per ottenere la detrazione, le spese dovranno essere pagate negli anni 1998/99 ed esclusivamente mediante bonifico bancario da cui risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario e quello (o il numero di partita Iva) di chi riceve i soldi. Dai contribuenti ai costruttori.

La Confedilizia e l'Aniem (l'Associazione nazionale delle piccole e medie imprese edili, aderente alla Confapi) hanno concordato un protocollo d'intesa relativo all'applicazione concreta delle agevolazioni fiscali per gli interventi sugli immobili. L'Aniem predisporrà elenchi di imprese che si impegneranno ad autocertificare la regolarità contributiva e il rispetto della normativa di sicurezza al termine dei lavori, prima della liquidazione del saldo finale. E la Confedilizia si occuperà di diffondere tali elenchi tra le proprie associazioni territoriali. In particolare, il protocollo prevede che le imprese solleveranno i committenti da ogni danno che dovesse verificarsi, anche sotto forma di perdita delle agevolazioni fiscali, a causa dell'inosservanza da parte loro delle normative contributive e di sicurezza. «Si tratta di una notevole garanzia per i proprietari di casa e i condomini che intendono avvalersi delle agevolazioni del 41%», ha commentato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani «in quanto si supererà un'evidente assurdità della legge, che fa carico al committente di provvedere ad un'incumbenza per lui concretamente insostenibile, ossia il controllo della regolarità contributiva e del rispetto delle normative antinfortunistiche». Il presidente dell'Aniem, Alfredo Gherardi, rileva anzitutto come la legge sulle agevolazioni fiscali intenda «premiare l'imprenditoria sana», ed evidenzia, a tale riguardo, «il ruolo importante che può essere esercitato dalle associazioni imprenditoriali che hanno la possibilità di verificare il livello di qualificazione e i comportamenti delle aziende aderenti. L'Aniem - continua Gherardi - rappresenta la tipologia di imprese più attive nel settore delle ristrutturazioni. In questo senso intende offrire alla committenza un albo di imprese qualificate alla realizzazione degli interventi ed in grado di garantire il rispetto delle leggi sulla sicurezza ed il corretto versamento dei contributi».

ROMA. Il consiglio dei ministri economici della Ue, nel giudizio sulla riforma fiscale introdotta dal governo italiano, ha osservato che la riforma non mitiga l'alto livello delle imposte dirette che caratterizza il sistema economico italiano. I rischi per il bilancio, osserva ancora il consiglio, hanno probabilmente giustificato il cauto approccio alla questione. Questa cautezza, si rileva, sembra però appropriata solamente in questa fase:

«l'obiettivo della sostanziale riduzione delle imposte dirette dovrebbe essere riservato a un ruolo prioritario nell'agenda delle autorità fiscali italiane, per l'anno entrante».

Questa osservazione - che introduce il tema della riduzione del peso fiscale - è però, nel giudizio dei ministri europei, quella più critica nel contesto di una valutazione della riforma italiana che è invece, complessivamente, ampiamente positivo. Il documento europeo ripercorre le tappe della sua introduzione. Dall'inizio del 1997, una serie di decreti governativi hanno concretizzato le deleghe conferite dal Parlamento, processo che è stato concluso il 10 dicembre. Questi decreti hanno trasformato e razionalizzato ad ampio raggio il sistema fiscale italiano. Tutte insieme, queste misure rappresentano la più importante riforma fiscale realizzata in Italia dall'inizio degli anni Settanta.

La posizione fiscale degli individui a basso reddito o delle casalinghe migliorerà grazie a più alte detrazioni, e gli individui con maggiori entrate beneficeranno di più basse imposte sul reddito. D'altro canto, la vasta classe medio-alta, probabilmente sosterrà

un più elevato peso fiscale.

DEFICIT ED EVASIONE. Dal punto di vista della politica di bilancio, il maggior rischio sembra precisamente legato a questa vasta redistribuzione dell'onere fiscale, che potrebbe alimentare o esacerbare i fenomeni di conflitti e disobbedienza fiscale in alcune aree. Il governo italiano ha previsto un numero di misure per prevenire questo rischio ma - dicono sempre a Bruxelles - queste possono dimostrarsi insufficienti se l'azione di ristrutturazione e rafforzamento dell'amministrazione finanziaria non sarà sufficientemente rapida ed adeguata. Che è proprio quello che Visco ha in mente di fare con la riforma delle Finanze, come riportiamo nell'articolo che apre questa pagina.

AMMINISTRAZIONE E CONTRIBUENTI. Da un punto di vista amministrativo, la riforma fiscale avrà importanti conseguenze sulle relazioni tra l'amministrazione centrale e locale, tra l'amministrazione fiscale e i cittadini privati, tra l'amministrazione fiscale e le imprese. Sotto l'aspetto economico, la riforma darà luogo ad una vasta redistribuzione del peso fiscale assicurando una più ampia neutralità del sistema di tassazione nel rispetto delle scelte di allocazione delle risorse.

DECENTRAMENTO E SANZIONI. Per ciò che attiene al decentramento la riforma avvia un nuovo capitolo nelle relazioni tra Stato e amministrazione regionale e tra le Regioni e gli enti locali minori. Anche le relazioni tra l'amministrazione fiscale e i contribuenti saranno cambiate grazie alla riduzione e semplificazione degli oneri, all'estensione delle procedure accelerate di verifica e di liquidazione delle dispute fiscali, e all'introduzione di un sistema di sanzioni più flessibile e meno oppressivo. Infatti, le nuove regole non solo riducono l'ammontare delle sanzioni, ma rendono anche le sanzioni proporzionate alla gravità della violazione.

TASSE SULLE IMPRESE. I cambiamenti più importanti riguarderanno però il sistema di imposizione sulle imprese. Oltre alla semplificazione dovuta alla riduzione del numero delle tasse relative agli oneri amministrativi, la tassazione delle imprese diventa più omogenea e trasparente. In realtà, la riforma al-

larga la base imponibile e armonizza il peso fiscale imposto a differenti industrie e settori. Innanzitutto molte imprese hanno diritto a parziali o complete esenzioni da pagamenti di alcune tasse o contributi sanitari. In particolare, le attività di investimento delle imprese trarranno verosimilmente beneficio dal nuovo regime fiscale. Per gli investimenti finanziati dal capitale azionario, l'abolizione dell'Ilor e della tassa sul patrimonio netto dell'impresa, e la combinata applicazione della nuova tassa regionale con la Dual income tax ridurrà sostanzialmente il «cuneo fiscale» e quindi agevolerà il ricorso al capitale.

In generale, le industrie con un grande numero di impiegati, che non beneficiano di speciali detrazioni sui contributi sociali, trarranno benefici dall'abolizione dei contributi sanitari. Le industrie che godono di trattamenti fiscali speciali, ci perderanno, poiché i regimi fiscali speciali spariranno.

Le imprese fortemente indebitate saranno penalizzate, in quanto gli interessi sono inclusi nella base della nuova tassa regionale, ma erano esclusi precedentemente.

I CAPITOLI DELLA RIFORMA

Decentramento fiscale: Irap, Irpef e Finanza locale
Sarà affidata alle Regioni l'autonomia fiscale con l'introduzione dell'Irap.

- Eliminate ILOR, ICIAP, Patrimoniale sulle imprese. Tassa di Registro sulla partita IVA, Tassa di concessione comunale.
- Contributi sanitari e Tassa sulla Salute.
- Il numero delle aliquote Irpef passa da 7 a 5, maggiori detrazioni per famiglie numerose.

Dual income tax:

- Ridotto l'incentivo all'indebitamento; risparmi consistenti per le imprese che ricorrono all'autofinanziamento.
- Irpef articolata su due aliquote: una ridotta e una ordinaria per assoggettare i profitti che eccedono il rendimento finanziario.

Redditi di capitale: Redditi da capitale assoggettati a due sole aliquote: 12,5 e 27%

Ristrutturazioni societarie: Riordinato il trattamento fiscale delle operazioni di cessione, conferimento, fusione, scissione e permuta di partecipazione.

Riordino dell'IVA: La delega rivede la disciplina attuale escludendo dalle detrazioni gli acquisti di beni e servizi destinati a finalità estranee all'esercizio.

Non profit: Si pongono le basi per una riduzione di spesa e si introducono misure che inducono al finanziamento di privati.

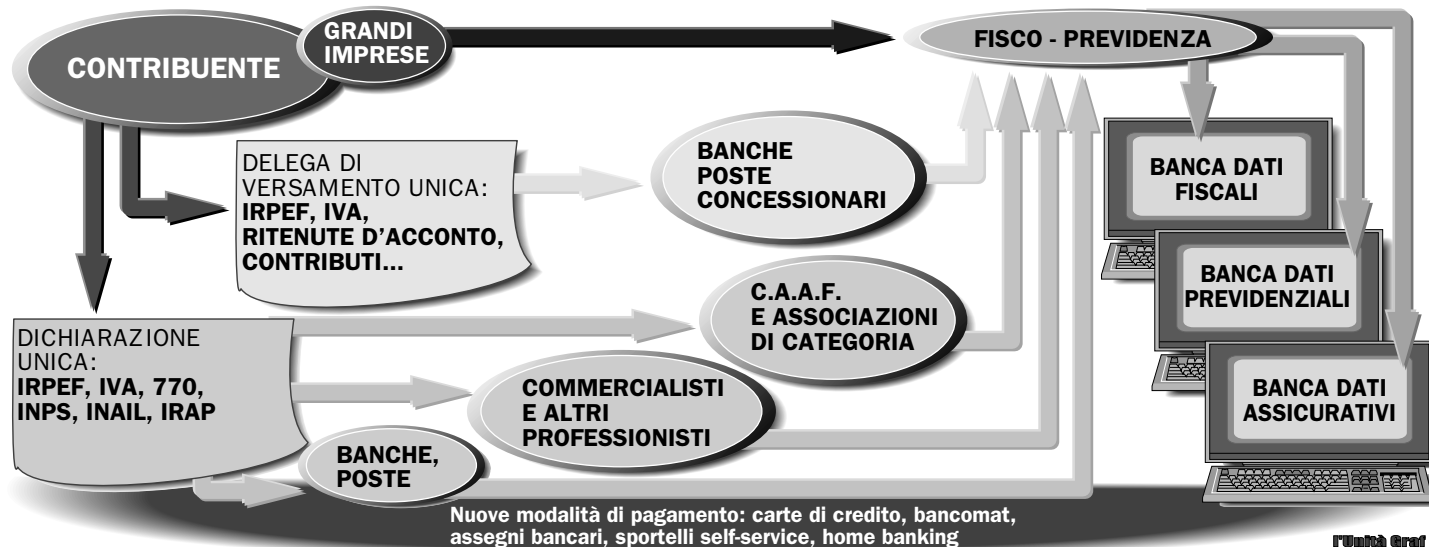
Semplificazione degli adempimenti: Unificazione dei modelli, delle dichiarazioni e dei versamenti relativi a imposte sui redditi, Iva e contributi sociali. Si riduce la scadenza dei versamenti relativi a imposte sui redditi e si semplificano tutte le procedure contabili per i titolari di attività con giro di affari fino a 50 milioni.

Redditi da lavoro dipendente: Armonizzazione e equiparazione delle basi imponibili a fini fiscali e contributivi.

Servizi autonomi di cassa: Adempimenti per la riscossione affidati ai concessionari della riscossione, alle banche e alle Poste. Si può ricorrere all'autoliquidazione e si potrà pagare sfruttando nuove forme telematiche.

Sanzioni tributarie non penali: Sanzione calibrata in proporzione al reddito imponibile evaso.

Accertamento: Si accelera il tempo della riscossione. Procedura più snella, contenzioso più leggero, potenziata la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.



E la rete telematica taglierà milioni di dichiarazioni

In questo modo il numero delle dichiarazioni scenderà da 43 milioni a 22,5 milioni. Quanto ai versamenti, basterà una sola operazione per versare: imposte erariali, regionali, contributi previdenziali, con compensazione di crediti e debiti. Il nu-

mero totale dei versamenti si ridurrà da 82 milioni a 34 milioni. Con la dichiarazione che si farà nel '99 vi sarà una drastica semplificazione anche nei modelli da compilare per la dichiarazione. Spariranno: 740, 750, 760,

dichiarazione Iva, dichiarazione Inps, dichiarazione Inail. Si avranno solo due modalità di dichiarazione: il modello 730, presentato dai lavoratori dipendenti ai propri datori di lavoro) e la dichiarazione unica per tutti gli altri soggetti. Il sistema consentirà già da quest'anno al Fisco di avere la disponibilità dei dati del contribuente entro 6 mesi dalla dichiarazione (fino al '97 ci volevano 2 anni) e limiterà al 3% le

dichiarazioni errate e con errori ripetitivi (prima 28%). Il controllo formale delle dichiarazioni avverrà in modo automatico per opera degli intermediari, commercialisti ecc. (fino al '97 i controlli formali erano effettuati dopo 3-4 anni). L'accertamento verrà effettuato subito dopo la ricezione dei dati e varrà sia a fini fiscali che previdenziali (prima l'accertamento avveniva entro 4-5 anni e era distinto per tipo di tributo).

Scortato dal servizio d'ordine di Azione universitaria il medico ha parlato per ore della sua cura. Assente il mondo accademico

Pisa, An porta in cattedra Di Bella

«Non censuro alte personalità dello Stato»

Il professore all'ateneo davanti a 300 fan: «La mia cura non è tossica»

DALL'INVIATA

PISA. Vestito scuro inappuntabile, cravatta in tinta, i capelli candidi pettinati con cura, Luigi Di Bella entra a passo lentissimo nell'aula magna dell'Università la Sapienza di Pisa per una «lezione magistrale» a cui è stato invitato ieri mattina dal Comitato toscano pro Di Bella e da Azione universitaria, l'organizzazione che fanno entrambe riferimento a An. Sembra fragile come una statuetta di porcellana ma, nonostante il non breve viaggio da Modena e la previsione di una faticosa giornata di incontri, starà in piedi senza una esitazione per quasi due ore, parlando ininterrottamente quasi senza guardare i fogli che ha estratto da una cartelletta nera di quelle che usavano una volta, senza correggersi mai, con un eloquio un po' fuori moda («di guisa che...») ma di esemplare concisione, chiarezza, non scervo di qualche durezza. «Mi sentirei soddisfatto - dice al termine della lunga lezione - se fossi riuscito a inculcare queste cose che sono autentiche verità». La sua è sicurezza inflessibile, è incrollabile convinzione nei principi cui fa riferimento e che ritiene intangibili, è rigore d'altri tempi.

Intorno a quest'uomo singolare, sicuramente fuori dall'ordinario, gira invece una vera e propria «corte», un codazzo in stile contemporaneo, di cui pure Di Bella sembra non curarsi affatto ma che non lo perde d'occhio un istante. Persone che lo sostengono, lo guidano, traducono le domande (il professore non ci sente troppo bene), rispondono al suo posto. Inutile la protesta dei giornalisti che vogliono parole dirette di Di Bella: quasi sempre Ivano Camponeschi, factotum della situazione, o il legale Enrico Aimì intervengono, scelgono se la domanda vale o no la pena di essere «tradotta» e soddisfatta. È una specie di cordone sanitario che Di Bella, viso impassibile, mani fermissime, voce contenuta ma mai incerta, non fa nemmeno il tentativo di scollarsi di dosso. E cordone sanitario è quello che intorno alla «corte» che protegge il piccolo uomo tendono i ragazzi di Azione Universitaria, numerosissimi (molte donne), con l'etichetta del servizio d'ordine attaccata sul petto. Quasi temessero chissà quali assalti. Sono in tanti sul portone dell'università, nel cortile dove sono state sistemate decine di sedie davanti a un maxi schermo, per consentire a una piccola folla di persone (forse 300) di seguire l'incontro, mentre l'aula magna è riempita completamente dagli invitati. Tanti all'ingresso dell'aula magna e dentro, allacciati per le braccia per tenere a distanza cronisti e fotografi: con Di Bella non si parla se non



Il prof. Luigi Di Bella all'Università di Pisa

F. Muzzi/Ansa

in conferenza stampa. E così la lezione comincia dopo qualche spintone, qualche protesta, con un «parterre» di studenti del servizio d'ordine accovacciati, quasi inginocchiati davanti al tavolo della presidenza. In sala tanti «fan» ma nessuno che rappresenti ufficialmente il mondo accademico e scientifico, né una autorità cittadina.

Sembra quasi un po' a disagio, il professore, un po' imbarazzato dall'accoglienza, dall'applauso fragoro-

«Non è facile il dosaggio della miscela. A volte la sete del denaro o la immoralità portano a preparazioni inadatte»



so, dal mazzo di rose rosse che qualcuno ha deposto davanti a lui. Dirà poi di essere «confuso e perplesso» da queste manifestazioni, di non essere «degni di simili accoglienze», di queste lusinghe. Ma l'impressione svanisce appena il medico modenese comincia a parlare della sua cura, della sua «miscela». Il tumore si può curare, dice, di tumore si può guarire, con il tumore si può convivere. E per circa un'ora si addentra nella descrizione

della «miscela»: il complesso di retinoidi (acido retinoico, betacarotene, vitamina A ed E), la somatostatina (e il suo omologo sintetico octreotide), la melatonina «conjugata» con l'adenosina, infine la brocriptina, antagonista della prolattina (causa del tumore alla mammella). Sfodera l'orgoglio quanto tocca il tasto della presunta «tossicità» della miscela: «La miscela non ha nessuna tossicità è sicura al 100%. Ho curato migliaia di ammalati e non ho avuto nessun incidente. La prima esperienza l'ho sempre fatta su di me: io sono vivo, sono qui che parlo, evidentemente la miscela non è tossica». I presenti ripaiano con un applauso, il primo di una serie, questo aneddoto classico della medicina, del medico che sperimenta la nuova cura su di sé. Sotto, nel cortile, la gente ascolta in silenzio, senza battimani. Qualche studente prende appunti. Di Bella mette in guardia dai pericoli: «Non è facile la preparazione della miscela - dice - occorre seguire determinate regole. Ci vuole precauzione prima di accettare quello che impunemente può venire offerto. A volte la sete di denaro o la mancanza di senso morale portano a preparazioni inadatte della miscela. Io ho depositato le modalità tecniche all'Istituto superiore di sanità e all'Istituto farmaceutico militare di Firenze la sta correttamente preparando».

Sistemato il caso Casarano, è la volta del difficile capitolo della profilassi, della prevenzione dei tumori: «Possiamo prevenire, impedire la loro insorgenza? - si chiede il professore

- Non oserei per ora rispondere. Ma se un soggetto sistematicamente e per un lungo periodo della vita assume una adeguata quantità di queste sostanze (retinoidi, vitamine) è più difficile che vada incontro a un fenomeno neoplastico». Lunga parentesi sul problema della dieta. Al centro di tutto il ragionamento i retinoidi, la loro assunzione attraverso l'alimentazione corretta, il mantenimento attraverso un corretto stile di vita: «I libri



«Il tumore si cura e previene anche con una buona dieta. Ma i libri di dietetica oggi dicono le cose più strane e sono diseducativi»

di dietetica non si contano più - deplora il professore - e dicono le cose più strane. C'è una diseducazione spaventosa, si cerca solo di soddisfare il palato, ma anche il gusto dovrebbe essere educato. Sento di giovani che rifiutano la frutta, di un sempre più scarso consumo di minestre, di legumi. L'alimentazione è una cosa fondamentale, è un dovere verso se stessi». Il professore esorta a una vita «metodica e regolare». «Il senso della

misura» sembra informare con implacabile iterazione ogni passaggio della «lezione» dibelliana. E si sente che chi parla ha per primo chiesto a se stesso questo ritmo metodico, irriprensibile di vita. Non spiega, Di Bella, perché non ha pubblicato i risultati dei suoi studi su riviste internazionali. A questa critica replica con un moto patriottico: «Che una ricerca nostra abbia valore solo se pubblicata su una rivista internazionale non lo accetto, sarebbe come rinnegare noi stessi». La platea invitata da Azione Universitaria scatta in un ennesimo applauso. Non si cura, il professore, di chi gli chiede il numero dei casi favorevolmente risolti, di chi invoca statistiche: «Un solo singolo caso, studiato approfonditamente, potrebbe illuminare chi si ostina a non usare queste sostanze. Le prove che ho sull'efficacia del metodo sono per me più che sufficienti». E così anche la sperimentazione è sistematica.

Luigi Di Bella sta per concludere. Ma non lo fa senza aver prima invocato la libertà di cura: «Mi trovo fortemente handicappato - dice - nella mia attività, perché le sostanze che uso sono difficilmente reperibili e non sono impunemente prescrivibili. Ci sono disposizioni draconiane. Ma un medico dovrebbe prescrivere quello che ritiene utile per gli ammalati, non quello che gli dicono di prescrivere. Se il medico non può più attingere a determinati rimedi allora forse è meglio chiesetta di fare il medico. Mi rifiuto di accettare imposizioni di questo genere». Eccoci al punto: il famigerato decreto di febbraio (la «disposizione draconiana») che se venisse tradotto in legge potrebbe forse spingere il professore a lasciare l'Italia. Ma davvero Luigi Di Bella se ne andrà? Il tono del medico modenese si fa tagliente: «Desidero fare il medico come si dovrebbe fare, visitando i pazienti, identificando la malattia, creando e seguendo uno schema di cura. Non vedo necessità di un decreto e lo respingo sul piano del principio. È la prima volta che nei rapporti medico-paziente le autorità mettono il muso. Non coltivo la politica e non voglio dare l'impressione di censurare altissimo personalità dello stato. Ma il mio parere resta

questo. Sarà possibile attuare il mio protocollo durante e dopo la sperimentazione? Vorrei avere chiarezza su questo punto. Se le disposizioni di legge impediscono al medico di comportarsi con libertà di cura secondo scienza e coscienza, non mi rivolterò, le accetterò supinamente ma cercherò di esercitare la mia attività altrove».

Susanna Cressati

È morto

CLAUDIO GORA
Piero Anichini ricorda la sua intelligenza, la sua cultura, il suo talento artistico. Ricorda i lunghi tempi di una profonda amicizia e si unisce nel dolore a Marina Berti, ai figli Carlo, Andrea, Luca, Marinella, Cristina e tutti gli altri componenti della famiglia.
Roma, 15 marzo 1998

Il 12 marzo scorso ricorreva l'anniversario della scomparsa del compagno

VINICIO CAPANNI
ne rinnovano il caro ricordo la moglie Teresa, i figli Lucia e Roberto, il genero Stefano e la nipote Silvia. E nella circostanza sottoscrivono per il suo giornale.
Firenze, 15 marzo 1998

Il 14 marzo 1976 decedeva il compagno
NICCOLÒ MEZZETTI
I familiari lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Pisa, 15 marzo 1998

A 12 anni dalla scomparsa di
ACHILLE GASPARRI
lo ricordano con affetto Valentina, Salvo e Massimo.
Solarolo (Ra), 15 marzo 1998

La famiglia Babini ricorda
ACHILLE GASPARRI
nel 12° anniversario della scomparsa.
Solarolo (Ra), 15 marzo 1998

15/3/97

UMBERTO TAVERNI
«Ogni uomo può diventare padre. Ma ci vuole amore per diventare papà».
Silvia.
Genova, 15 marzo 1998

Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa di

ALBERTO ROSSI
Lo ricordano sempre con affetto la moglie, le figlie, la mamma, i fratelli e le sorelle, i cognati, il genero e i nipoti.
Ravenna, 15 marzo 1998

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

CLETO ALLEGRI
di Parma
I familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Parma, 15 marzo 1998

A 60 giorni dalla scomparsa del compagno
FULVIO CENTONZE
I compagni della UdL del Distretto lo ricordano ai compagni e amici con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 15 marzo 1998

Silvana Barillaro e i compagni dell'Unità di base-U. Fiore piangono la prematura scomparsa di

PIPPO FIORE
intelligente e generoso compagno di tante lotte.
Messina, 15 marzo 1998

Alimenti: i trucchi da smascherare

Dalla vera e propria frode alla cattiva conservazione del prodotto: i casi sono in aumento. La vigilanza invece si concentra solo in alcune città. Facciamo una panoramica sui controlli, pochi per la verità, anche per vedere quando e come il consumatore può difendersi da sé.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 MARZO 1998

TEATRO VENTIDIO BASSO COMUNE DI ASCOLI PICENO

Sabato 21 marzo, alle ore 20,30, al Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno, andrà in scena l'opera "TOSCA" di G. Puccini con la regia di Stefano Piacenti e le scene di Antonio Mastromattei realizzate dal laboratorio di produzione del Teatro Sociale di Rovigo. I costumi sono del Teatro Comunale di Bologna. Il cast vocale è formato da Fiorenza CEDOLINI, Gegam GRIGORIAN, Boaz SENATOR, Dario BENINI, Carlo CIGNI, Terige SIROLI e Franco DI GIROLAMO. L'esecuzione è affidata alla Orchestra "Pro Arte Marche" diretta da Bruno RIGACCI ed al Coro Lirico Marchigiano V. Bellini diretto da Emanuele PEDRINI.

Teatro Ventidio Basso - via del Trivio, 33 - Ascoli Piceno
Tel. 0736/298305/306 - 29877 - fax 0736/298307

PER I LETTORI DE L'UNITÀ

Il 21 gennaio scorso "l'Unità" pubblicava la notizia di una eredità di 10 milioni lasciata al giornale dalla signora Rita Chiarini Scappini. I compagni che con Rita Chiarini vissero la stagione politica di oltre mezzo secolo di lotte per la libertà e la democrazia, ed alcuni giovani che ebbero il privilegio di conoscerla ed amarla, ritengono importante, anche per spiegare e valorizzare il gesto del lascito, far conoscere ai lettori de "l'Unità" e la storia di questa donna.

Rita Chiarini era nata nel 1909 a Empoli da famiglia operaia e fieramente antifascista. Cominciò a lavorare a 10 anni nelle vetrerie empolese e nel 1926 entrò nel Partito Comunista partecipando alla vita clandestina (con il nome di battaglia "Clara") assieme al fidanzato Remo Scappini che potrà sposare solo nel 1943. Con Scappini (firmatario dell'atto di resa dei tedeschi al CNL Liguria) prese parte alla guerra di Liberazione; partecipò alla Resistenza a Genova fino al suo arresto per opera dei tedeschi. Subì torture efferate (perse anche il figlio che aveva in grembo) nella tristemente famosa Casa dello Studente; torture inutili perché "Clara" non parlò, salvando in tal modo la struttura della direzione del CNL ligure. Successivamente fu deportata e nel marzo 1945 si salvò evadendo dal lager di Bolzano. Per il contributo dato alla Resistenza è stata decorata di Medaglia d'Argento al valor militare ed ha ricevuto vari altri riconoscimenti.

Remo e Clara Scappini hanno diviso i loro risparmi lasciando (oltre ai 10 milioni a l'Unità) 10 milioni all'Anpi di Firenze e all'Anpi di Genova che ha intitolato con il loro nome una sala della Sede.

Alba Sacerdoti, Ezio Tabacco

In Emilia Romagna 300 sentenze, Toscana 113, solo due in Lombardia

Più di mille in cura grazie al pretore

E la Regione Piemonte ha deciso di fornire cure gratis a chi ne fa richiesta.

ROMA. Mentre procede il braccio di ferro tra il professor Di Bella - che minaccia di lasciare il paese - e i suoi seguaci e il ministro della Sanità Rosy Bindi, è salito a oltre 1.200 il numero dei malati che, credendo nella terapia anti-cancro del professore modenese, si sono rivolti alla magistratura poter avere a carico delle Asl, ottenendo il via libera da numerosi pretori in tutta Italia.

Un intervento, quello della magistratura, che oltre a sollevare conflitti di competenza, pone ulteriori problemi alle Regioni che, già in difficoltà per l'approvvigionamento della somatostatina e delle siringhe temporizzate nell'ambito della sperimentazione, si trovano a fare i conti anche con queste ulteriori incombenti giuridiche, sia pure verso malati molto gravi.

Secondo i dati disponibili finora, questa la mappa delle sentenze pretorili emesse finora in tutto il Paese. In Toscana sono 113 le sentenze favorevoli alla distribuzione gratuita della somatostatina emes-

se dai pretori. In testa c'è quello di Grosseto con 55 provvedimenti a favore. In Veneto ammontano a una trentina in tutta la regione; in Puglia sono più di 20 le sentenze di accoglimento di ricorsi presentati da malati di tumore. Il numero più consistente di casi, 17, si registra a Maglie. In Umbria sono alcune decine le sentenze pretorili sulla somatostatina gratis. In Basilicata sono oltre 40, di cui 22 sono residenti nel materano. In Abruzzo sono state una quarantina in due mesi e mezzo le sentenze dei pretori. Nel Lazio i casi sono finora una ventina, di cui 12 soltanto nella provincia di Frosinone.

In Campania sono poco più di una dozzina ed è la pretura di Benevento quella che ne registra il maggior numero; in Sicilia sono oltre un centinaio. La provincia con il numero più alto di provvedimenti è Catania (una trentina). Nelle Marche sono 247 le persone interessate alle ordinanze dei pretori, 102 nella provincia di Ancona. In Emilia Romagna i casi sono 300 (è al primo posto) e qui l'as-

essorato alla sanità regionale ha denunciato anche grandi difficoltà per la reperibilità del farmaco. In Liguria un centinaio di malati di tumore si sono rivolti alla pretura della regione e la maggioranza ha ottenuto sentenze favorevoli (60 a Genova) per poter ottenere la cura gratis.

In Sardegna sono 11 le richieste di ammalati accolte dai pretori sardi, in Friuli Venezia Giulia 156, in Trentino Alto Adige sei; 3 a Bolzano e 3 a Trento, in Piemonte una trentina. Va comunque ricordato che la Regione Piemonte ha deciso già alcuni giorni fa di fornire cure gratis a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta e che rientrano nelle tipologie previste. Nessuna sentenza è stata invece emessa in Valle d'Aosta. In Lombardia solo due, una a Cremona e l'altra a Mantova.

In Calabria inoltre l'assessore alla Sanità ha autorizzato le Asl e le aziende ospedaliere della regione a liquidare le richieste di rimborso delle spese sostenute da persone sottoposte a terapia con il metodo Di Bella.

Sorteggio irregolare? È giallo in Toscana

L'assessore toscano alla Sanità Claudio Martini ha risposto ieri alle polemiche sorte dopo il sorteggio per la sperimentazione della cura Di Bella, dichiarando che «non c'è nessuna inchiesta dei Nas sulla procedura seguita. Anzi, i Nas confermano, per aver seguito personalmente i fatti, che tutto è andato regolarmente. Nella selezione computerizzata - ha aggiunto l'assessore - non ci sono state irregolarità. Si sono presentate alcune difficoltà tecniche, che sono possibili in qualunque procedura meccanizzata complessa, ma sono state tutte risolte con scrupolo da personale qualificato prima del sorteggio dei nomi. Che potessero esserci doppietti dei nominativi era previsto, perché alcuni cittadini si sono presentati in diversi centri. Siccome i vari dischetti erano stati riempiti separatamente, una delle fasi della procedura è stata proprio quella di accertare questa eventualità e lo si è fatto in modo accurato». Secondo Martini, inoltre, «non c'erano virus nel computer che ha gestito la procedura, ma solo in un dischetto. Ce ne siamo accorti proprio perché la procedura aveva una garanzia anti virus e quindi tutto è stato rimesso a posto tranquillamente». Quindi - ha concluso l'assessore - «io voglio dare l'assoluta tranquillità a tutti i cittadini che la procedura è stata assolutamente corretta». Martini ha anche denunciato, in seguito a tali polemiche e alle voci che erano state messe in giro nei giorni scorsi sulla presunta inchiesta dei Nas in Toscana, «la meschinità delle iniziative politiche e il pressapochismo di chi alimenta campagne di stampa senza nemmeno accertarsi se le notizie che diffonde siano vere».



Le voci sulla necessità di un'operazione per migliorare la circolazione smentite dal Quirinale e dai medici

Una febbre lunga un mese

Ore 18, il presidente entra in ospedale

ROMA. È entrato con le sue gambe come per una passeggiata, a braccetto della figlia Marianna. E le signore in vestaglia, pazienti e familiari che stazionavano nel grande atrio, hanno pensato che fosse in visita. Invece, Oscar Luigi Scalfaro per la prima volta nel corso del suo mandato presidenziale, è da ieri alle 18 ricoverato nel grande Ospedale Gemelli di Roma. Ottavo piano, stanza 814, cardiologia. È un controllo, minimizza il Quirinale. E in verità il tracciato dell'elettrocardiogramma ieri non mostrava problemi.

Così già ieri sera, tanto per non smentire la sua fama di iperattivo stakanovista, Scalfaro, seduto in poltrona di fronte alla tv, con al fianco la figlia, ha chiesto ai medici di tornare a casa. Ha fatto anche l'analisi del sangue e delle urine. Ma i controlli - a tutto campo disposti per i lunghi strascichi influenzali che durano da almeno 24 giorni - non sono finiti. Ne avrà ancora per un po', «qualche altro giorno»: gli accertamenti medici veri e propri inizieranno stamane, quando il professor Attilio Maseri, direttore della Clinica cardiologica, amico personale del Presidente, tornerà a visitarli. Questa è la versione ufficiale.

Ma ben altro allarme per mezza serata si è sparso per Roma. A tarda ora fonti ufficiose accreditavano per stamane un intervento di angioplastica per stenosi delle coronarie. Qualcosa di più, anzi molto di più di «qualche linea di febbre». Dai medici una categorica smentita: «Semplici accertamenti». E dal Colle secciate d'acqua sui Tg che hanno anche parlato a caldo in diretta dal «Gemelli» - di un malore - di un «mancamento» - all'origine del ricovero. Per la prima volta è stato rivelato che il capo dello Stato avrebbe già subito un'operazione cardiaca con l'installazione di protesi, probabilmente by pass.

«L'avete visto anche in questi giorni, in giro per l'Italia, e al Quirinale: aveva forse l'aspetto di un uomo ammalato di cuore?», ribattono gli uomini dello staff. E ricostruiscono: in questi giorni una noiosa «febbre», come lo stesso Scalfaro l'ha definita a telefono, non ha quasi mai abbandonato il presidente. La mattina, in verità, Scalfaro si sveglia in forma, non ha febbre. La temperatura sale di qualche grado, puntualmente, invece, pressoché ogni pomeriggio. Tant'è che i viaggi in Cina e in Medio Oriente e le visite a diverse città italiane sono state fatte saltare dall'agenda. Quali conseguenze può avere una simile sindrome influenzale sull'apparato cardiocircolatorio di un uomo, pur vitale e attivo, di 79 anni? Così accade che Scalfaro e il professor Attilio Maseri la settimana scorsa si sentano per telefono: non si sa se sia

stato il presidente a chiamare il medico, o questi, invece, a mettersi a disposizione con una telefonata, in nome di un buon rapporto personale. È stato proprio il cardiologo a un certo punto a proporgli: «Venga da noi al «Gemelli», facciamo un controllo». E già da una settimana, così, la clinica cardiologica del «Gemelli» era in preallarme. I sopralluoghi della «sicurezza» a Padova e a Milano, le città che Scalfaro avrebbe dovuto visitare il 25 e il 28 marzo, venivano tuttavia ultimati, ma solo per fronteggiare voci allarmistiche sulla salute del Presidente. Da qui il ricovero, che al Quirinale negano sia avvenuto per via di una repentina emergenza: «Il Presidente è sereno». Radiografie, ecografie e quant'altro, era impossibile - spiegano - farle nell'appartamento di via Forte Bravetta. Al «Gemelli» il presidente avrebbe trovato apparecchiature oltre che medici e personale in grado di assisterlo a puntino.

Ed ecco, per l'appunto, Scalfaro disporsi ieri con calma a completare il lavoro arretrato: correggere per una pubblicazione dell'Accademia dei Lincei un discorso che aveva pronunciato a braccio il 20 dicembre scorso, e spedire il plico con il suo autista al Palazzo. E infine, con la massima discrezione - preavvertendo una cerchia stretta di collaboratori - imbarcarsi sull'auto blu, con al fianco Marianna, l'autista, un solo uomo della scorta e il medico della struttura sanitaria del Quirinale. Niente sirene, niente cortei di macchine: alla chetichella il paziente Scalfaro alle 18 inizia il suo ricovero, che inevitabilmente desta apprensione e provoca una ridda di ansiose voci. Prima del ricovero ha affrontato dal suo appartamento le ultime due grosse grane, offrendo la «totale solidarietà» alla Bindi e firmando il decreto di siluramento dell'ex sottosegretario Giorgianni.

La prossima «pratica» in arrivo è la legge sul finanziamento dei partiti. Gli uffici del Quirinale informano che i consulenti giuridici la stanno esaminando. E che «normalmente» verrà sottoposta al presidente la prossima settimana. Anche se, purtroppo, «normalmente» non è un avverbio adatto a queste ore di interrogativi e di attesa.

Vincenzo Vasile



Maurizio Brambatti/Ansa

Alle 20,45 di ieri sera la prima dichiarazione ufficiale sulle condizioni del paziente

Il medico: «Scalpita per tornare al lavoro»

Il professor Maseri: «Sono gli strascichi di una brutta influenza». E Scalfaro rifiuta la suite del Papa.



Il Policlinico Gemelli, in alto il presidente Oscar Luigi Scalfaro con il prof. Attilio Maseri, direttore della clinica cardiologica dell'Ospedale e sotto Sandro Pertini e Giovanni Paolo II

ROMA. «Ha qualche linea di febbre, ma è già impaziente di tornare al lavoro». Sono le 20,45 quando il professor Attilio Maseri, direttore della clinica di cardiologia del policlinico Gemelli lascia l'ottavo piano, dove da poco meno di tre ore è ricoverato Oscar Luigi Scalfaro. «Il Presidente ha una sindrome influenzale con qualche linea di febbre e strascichi di un'influenza», spiega Maseri. «Vuol prendere la via di ritorno, ma dobbiamo prima finire gli accertamenti, si è appena ricoverato». Nessuna emergenza: l'elettrocardiogramma effettuato subito dopo il ricovero, non sono emersi problemi cardiaci.

Le sue parole mettono fine alle voci, anche allarmate, sulle condizioni di salute del presidente che nel pomeriggio di ieri aveva sofferto un capogiro mentre si trovava nella sua abitazione a Forte Bravetta. Un lievisimo malore, ultimo disturbo di una serie dovuta alla fastidiosa influenza che il 23 febbraio aveva costretto il Capo dello Stato a rinunciare a molti dei suoi impegni. Si era ammalato durante la sua visita a Buscaest, e da allora un paio di ricadute lo avevano convinto a cancellare i programmati viaggi in Cina, in Israele, in Siria e nei

territori autonomi palestinesi, oltre ai numerosi impegni in Italia. La visita in Medio Oriente sarebbe dovuta iniziare proprio oggi.

Dopo la seconda ricaduta, il medico personale del presidente gli aveva consigliato riposo assoluto per almeno dieci giorni. Ma ancora ieri, fanno sapere dal Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro ha lavorato soprattutto alla preparazione di un discorso per le celebrazioni dei cinquant'anni della Costituzione. Poi quel capogiro che lo avrebbe fatto decidere per il ricovero.

Accompagnato dalla figlia Marianna, Scalfaro ha raggiunto l'ingresso principale del «Gemelli», «sereno e sulle proprie gambe», come ha fatto notare il professor Maseri, anche per confutare le voci preoccupate che si stavano diffondendo dopo che il Tg uno aveva dato la notizia del ricovero del presidente in terapia intensiva. Si è trattato di errore: anche l'unità di terapia intensiva coronarica si trova all'ottavo piano, ed è attigua a cardiologia. Tutto qui: «Il Tg nelle successive edizioni è stato costretto a rettificare la notizia che aveva suscitato non poca apprensione oltre che un bel po' di confusione».

Dopo aver salutato alcuni pazienti

che si trovavano nell'atrio, Scalfaro è salito in ascensore fino alla clinica di Cardiologia e qui è stato sottoposto all'elettrocardiogramma e agli esami del sangue e dell'urina. «Si tratta di accertamenti specifici - ha sottolineato il professor Maseri -, 60 anni, friulano che fino a dieci anni fa ha diretto il più importante centro cardiologico di Londra, diventando il cardiologo della regina Elisabetta. «Gli esami continueranno domani (oggi, ndr)», ha aggiunto. L'eventualità che il presidente si debba sottoporre oggi anche ad un intervento di angioplastica è stata smentita categoricamente dai medici che lo hanno in cura: «Non mi risulta assolutamente - ha dichiarato il dottor Antonio Rebutti - la situazione è tranquilla al punto che sia il professor Maseri che io ci possiamo permettere di tornare a casa». Lui, il paziente Scalfaro, resta in ospedale, e anche lì ha voluto mandare un messaggio: ha rifiutato la suite del papa, da quanto si apprende al Gemelli il presidente ha preferito stare in una delle camerette singole accanto alle stanze degli altri «normali» pazienti.

Felicia Masocco

Rinviati gli impegni in Italia e all'estero

Sono ormai 23 giorni che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è stato colpito da una forma influenzale e dai suoi strascichi. Era venerdì 20 febbraio quando l'ufficio stampa del Quirinale annunciò l'annullamento della visita in Cina, che doveva cominciare la domenica successiva. Il presidente Scalfaro si era probabilmente ammalato nei giorni precedenti, durante la sua visita in Romania che aveva avuto luogo, per l'appunto, il 18 febbraio. Sembrava un'indisposizione destinata a durare pochi giorni. Ma dopo la Cina, il Capo dello Stato è stato costretto ad annullare altri impegni in Italia e all'estero, tra cui anche la visita in Israele, nei territori autonomi palestinesi e in Siria. L'indisposizione di cui si ebbe notizia per la prima volta il 20 febbraio non ha impedito al capo dello Stato, che ha 79 anni e ne compirà ottanta il 9 settembre, di continuare il lavoro a Roma alcuni giorni dopo l'annullamento della visita in Cina. Il 4 marzo Scalfaro si sarebbe dovuto recare a Torino, mentre il 9 marzo il Quirinale fece sapere che erano annullati anche gli impegni a Firenze (10 marzo) e a Cagliari (13 marzo). L'11 marzo, infine, l'annuncio che sarebbe stata rinviata anche la visita in Medio Oriente che sarebbe dovuta iniziare proprio oggi ed alla quale il presidente teneva particolarmente per l'interesse con cui ha sempre seguito le tribolate vicende di Siria, Israele e dei territori dell'Autonomia palestinese. Ogni volta che si è trattato di comunicare un rinvio degli impegni del presidente da parte del Quirinale si è parlato di una «fastidiosa influenza», la cosiddetta «milanese», cui poi era seguita anche una ricaduta. Lo stesso tipo di affezione, insomma, che ha costretto milioni di italiani a restare a letto, a disertare gli impegni di lavoro, le scuole. I giorni si sono susseguiti con soliparziali miglioramenti del presidente. Per questo motivo è stato deciso il ricovero al «Gemelli» anche in considerazione del fatto che in passato Scalfaro ha sofferto di disturbi cardiocircolatori e per questo c'era bisogno di un controllo più approfondito.

IN PRIMO PIANO

La struttura gestita dall'università Cattolica

Da Pertini al Papa, ecco la corsia dei vip

Antonino Caponnetto, Claudio Villa, Sergio Quinzio, Giuseppe Saragat... Il lungo elenco dei degenti eccellenti.

Nell'immaginario degli italiani il policlinico Gemelli è «la clinica del Papa». E non perché il grande ospedale romano è sede dell'Università cattolica. In effetti a rimanere impresso nella memoria è stato il ricovero urgentissimo che il Pontefice subì all'indomani dell'attentato del 13 maggio di 17 anni fa. Ma il Papa non è stata l'unica personalità ad essere stata curata nella grande struttura sanitaria della zona Nord della capitale.

Sono molti i personaggi famosi che hanno trovato cura e assistenza nei reparti del Gemelli. Dai presidenti Giuseppe Saragat e Sandro Pertini al teologo Sergio Quinzio, dal giudice Antonino Caponnetto al fondatore delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti don Mario Picchi. Ci sono stati anche nomi di primo piano della Prima Repubblica come Paolo Cirino Pomicino. Non mancano i personaggi dello spettacolo, come Aldo Fabrizi, il cantante Claudio Villa e il regista Mario Monicelli. E naturalmente, gli esponenti più autorevoli della

gerarchia ecclesiastica: il cardinale Ugo Poletti e Agostino Casaroli.

Saragat vi fu ricoverato d'urgenza nel 1983, quando fu colpito da ictus cerebrale. Allora presidente Sandro Pertini accorse subito al suo capezzale. Rimase in visita per oltre un'ora, tra le 7,30 e le 8,30 del mattino. Dopo il Capo dello Stato giunse in visita al vecchio senatore a vita anche l'allora presidente del consiglio Amintore Fanfani. Sei anni più tardi fu Pertini ad essere ricoverato, e a ricevere la visita dell'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Non si sa cosa



dissero i due statisti nella stanza del Gemelli. «Le battute che mi ha detto - dichiarò Spadolini - le tengo tutte per il mio diario». Nel pomeriggio dello stesso giorno nella stanza del presidente arrivò anche Giovanni Paolo II, accolto da un fragoroso applauso dei malati. «È una visita assolutamente privata e amichevole», fece sapere la sala stampa vaticana. Si trattò di un saluto, un omaggio. Il Papa rimase nella stanza attigua, per non disturbare il paziente ancora sotto sedativo. Lasciarono la porta aperta, e Pertini, a quanto pare, si accorse che il Santo Padre era venuto a trovarlo. «Sono profondamente amici, al di sopra di ogni considerazione» avevano fatto sapere le gerarchie vaticane in occasione di quella visita.

Un'amicizia che si dimostrò tutta propria nelle stanze del Gemelli, in uno scambio incrociato di visite e apprensioni che cementò il rapporto tra i due personaggi. Nel 1981 Pertini non ci pensò molto. Corse subito al Policlinico per avere noti-

zie del Papa ferito. Non le ottenne subito. Dovette aspettare, per ore, che i medici fornissero resoconti sicuri. E lui, da presidente qual era, aspettò. «Sostò per molte ore, con umiltà, fin quando non ebbe notizie», dicono i resoconti vaticani. Non fu solo Pertini ad attendere



quello giorno. Tutto il Paese restò senza fiato, dopo le immagini di Piazza San Pietro che mostravano un Papa nel mirino di un attentatore. L'intervento all'addome a cui fu sottoposto fu lungo e delicato. L'équipe medica era guidata dal professor Crucitti, direttore della clinica

chirurgica del policlinico. Il primo ricovero di Giovanni Paolo II al policlinico Gemelli terminò il 3 giugno di quello stesso anno. Ma 17 giorni dopo, il 20 giugno, il Pontefice fu ricoverato di nuovo, si disse per un'infezione da «cytomegalovirus». Il ricovero durò poco più di un mese. Il 5 agosto, infatti, superata l'infezione, Giovanni Paolo II fu sottoposto ad un altro intervento chirurgico di piccolo rilievo ed il 14 agosto uscì definitivamente. Undici anni più tardi, nel 1992, il Papa tornò nella stessa stanza per affrontare un nuovo intervento chirurgico. In questo caso stabili addirittura un record come unico Papa ad aver subito più di una operazione chirurgica.

Non solo personaggi eccellenti sono stati ricoverati al policlinico Gemelli. Tra questi due simboli di «romantismo» come Aldo Fabrizi e Claudio Villa. Il popolare attore romano vi entrò a 83 anni, nell'aprile del 1989, per un'insufficienza cardiaca.

Due anni prima era stato ricoverato Claudio Villa per un infarto. Ma anche campioni dello sport hanno scelto il policlinico Gemelli per risolvere i loro problemi fisici. È il caso del campione di scherma Mauro Numa, che nel 1987 fu operato varicoccele.

I degenti: «Credevamo fosse in visita»

In un angolo della grande sala di ingresso del Policlinico un piccolo gruppo di signore in vestaglia, pazienti dell'ospedale, sapevano che il Presidente si trovava al Gemelli ma pensavano che fosse venuto in visita. «Stavamo aspettando che uscisse - dice una di loro - per vederlo e salutarlo. Ci dispiace che stia male, però pensavamo che fosse venuto qui per solidarietà con i malati». Sono rammaricate - aggiunge un'altra poco dopo - peccato che non sia venuto per noi, tuttavia gli facciamo tanti auguri. «Oh Signore, quanto mi dispiace» esclama una volontaria dell'ospedale che preferisce non dire il proprio nome. Scende da uno dei piani superiori, ma non sa che il Presidente Scalfaro è ricoverato. «Probabilmente è una questione di stress - commenta - ma anche l'età può avere la sua responsabilità». Secondo alcune degenti l'arrivo del presidente Scalfaro era noto all'interno dell'ospedale già da tempo: «Da qualche giorno avevamo saputo da infermieri e medici, che il Presidente sarebbe arrivato», hanno detto. «Quando è arrivato - racconta un uomo, la cui moglie è ricoverata - il Presidente era sorridente e ci ha salutati, noi abbiamo risposto al saluto chiedendogli come stesse, ma si è allontanato». La sala d'ingresso del Gemelli è affollata di giornalisti e operatori televisivi e si è creata una situazione analoga a quella di quando venne operato nello stesso ospedale Giovanni Paolo II. Numerosi pazienti, in vestaglia o in pigiama, si soffermano tra i giornalisti chiedendo notizie. All'ottavo piano un uomo della sicurezza del Quirinale è piazzato proprio davanti agli ascensori per impedire l'accesso al piano. Il presidente si troverebbe nella stanza 814, con lui c'è anche la figlia Marianna. «Se il presidente è qui - dice un degente di una camera vicina a quella del presidente - significa che siamo in buone mani». «Siamo tranquilli - dice un altro paziente, maglietta accollata e pigiama - possiamo andare dove vogliamo, muoverci con libertà».

I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 15 marzo 1998 **4** l'Unità2

TELEPATIE

Il trionfo del Trap

MARIA NOVELLA OPPO

Niente di paragonabile alla sfuriata teutonica di Trapattoni si è visto di recente in tv. È stato una sorta di remake della indimenticabile partita Italia-Germania 4 a 3. Tutto il resto della programmazione, in confronto, era scialbo e trascurabile. La tv riprende quota solo a notte fonda, dove ci si può finalmente riprendere dalla affezione di lacrimevoli storie vere raccontate dai protagonisti. Alle ore piccole i personaggi presi dalla strada vanno a dormire come angioletti, insieme a Raffaella Carrà, Maria De Filippi, Rita Dalla Chiesa, Paola Perego e tutte le altre conduttrici da casi umani. E noi possiamo riprendere fiato e goderci il meglio di quarant'anni di tv in replica, oppure classici del cinema o intelligenti rassegne. Venerdì notte, per esempio, Raiuno mandava in onda 3 ore fitte fitte di «corti», film brevi girati per lo più da ottimi autori e intervallati da dichiarazioni degli stessi registi. Il cinema, come il calcio, è quasi più godibile a parlarne che a vederlo. Almeno in tv, dovessi può usare il moviolo per rallentare, ripetere e vivisezionare ogni movimento, con la possibilità di parlare sulle immagini e di dare loro un significato ulteriore o diverso da quello che avevano nella scansione originaria. Coscìché una pellicola mediocre viene esaltata dall'effetto «Mai dire gol», così come un tiro sbagliato ripetuto e sottolineato può diventare una gag irresistibile come quelle di Totò. «La notte del cinema breve» è stata realizzata da David Emmer e Francesco Lingutti e conteneva 18 cortometraggi presentati a vari festival dal 1993 al 1997. Ma il primo e il più bello dei «corti» era quello dei fratelli Lumière che riprendevano le loro operaie all'uscita dal lavoro. Nel mucchio, con un balzo, si precipitava fuori dalla fabbrica anche il cane dei guardiani, antenato di Rex.

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO 12.20
Riflettori puntati sulla Spagna. Il viaggio di Sandro Vannucchi parte da Jerez della Frontera, capitale andalus del vino e del flamenco, unica città spagnola che preferisce il cavallo al toro. Si parlerà del cavallo cartujano, il più antico cavallo da sella del mondo.

MISTERO IN BLU RAIDUE 22.45
Il programma di Carlo Lucarelli si occuperà di una rapina da 5 miliardi tra contanti e assegni rubati a Torino il 26 giugno 1996. Due «uomini d'oro» spariscono senza lasciare tracce, ma quindici giorni dopo vengono ritrovati in un bosco, dentro una fossa, uccisi da due proiettili. In seguito, i colpevoli raccontano tutti i particolari della rapina.

EFFETTO CINEMA RAIUNO 23.45
Claudio Masenza e Flavio Merkel dedicano grande spazio alla rinascita del cinema irlandese, che ora sperimenta con il film *The boxer* l'alleanza con i grandi capitali hollywoodiani. A parlarne sono Jim Sheridan e Daniel Day Lewis, l'attrice Emily Watson (*Le onde del destino*) e il regista Paddy Breathnach (*I dilettanti*). Mentre Gabriel Byrne racconta la sua esperienza sul set de *La maschera di ferro*.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 7.281.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.51) 5.458.000
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44) 5.416.000
Super Quark (Raiuno, ore 20.56) 4.926.000
Uomini e donne speciale (Canale 5, ore 21.03)..... 4.886.000

DA VEDERE



Il settimanale del Tg1 da Aldo Moro a Paolo Conte

TV 7 RAIUNO 22.45
Settimanale di approfondimento del Tg1.

Riflettori puntati su Felice Maniero, l'ex boss della mafia del Brenta che racconta per la prima volta il suo rapporto con la mafia. La scaletta prosegue con l'intervista a Piero Damusso che ricostruisce le tappe dell'impegno politico di Aldo Moro; Paolo Frajese parla a Parigi con alcuni ex terroristi rifugiati in Francia dagli anni '70; ancora un'intervista al cantautore Paolo Conte, in tournée in tutto il mondo con lo spettacolo «Soirée Mocambo». Infine Gigi Proietti racconta il suo bacio con un'attrice famosa.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 SEDOTTA E ABBANDONATA
Regia di Pietro Germi, con Stefania Sandrelli, Saro Urzì, Lando Buzzanca, Aldo Puglisi. Italia (1963). 125 minuti.
Una giovane e bella siciliana viene sedotta dal fidanzato della sorella. Il padre della ragazza esige le nozze riparatrici, ma non sarà facile tenerle. Sulla scia del successo di «Divorzio all'italiana», Germi confeziona un altro affresco del costume e della mentalità siciliana.

14.15 TOPKAPI
Regia di Jules Dassin, con Melina Mercouri, Peter Ustinov, Maximilian Shell, Robert Morley. Usa (1964). 110 minuti.
Un'affascinante avventuriera ed un suo amico organizzano il furto di un prezioso pugnale nel museo Topkapi di Istanbul. Suspense, ironia e un funambolico finale, più volte imitato.

16.00 AIRPORT 75
Regia di Jack Smight, con Charlton Heston, Karen Black, George Kennedy, Gloria Swanson. Usa (1975). 110 minuti.
Un jumbo si scontra con un aereo da turismo, i piloti morti e feriti: toccherà ad un'hostess salvare aereo e passeggeri. Secondo film di una serie di tre, con decrescente successi ed idee. Da segnalare l'ultima apparizione di Gloria Swanson.

20.35 I 10 COMANDAMENTI
Regia di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Yul Brinner, Anne Baxter, E. G. Robinson. Usa (1956). 222 minuti.
La vita di Mosè, dal ritrovamento tra le acque del Nilo, alla giovinezza accanto al figlio del faraone, al riscatto per sé e per il suo popolo. Un kolossal che ha fatto scuola, anche per gli allora strabilianti effetti speciali. Mitica la scena del passaggio del mar Rosso.



MATTINA	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. [5844] 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [6573] 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: [3012252] 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [9405] 10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [3230844] 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. [6663979]	6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [2370] 7.00 TG 2 - MATTINA. [32405] 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [79430660] 10.00 Tg 2 - MATTINA. [37912] 10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.30 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.05 Blossom. Telefilm. [1383844] 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [149478]
8.05 BUONGIORNO MUSICA! Musicale. [8497283] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 1ª manche. [9484573] 9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 1ª manche. [2330134] 11.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2ª manche. [2990979] 12.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 2ª manche. [1548660]	8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [70641] 8.20 AFFARE FATTO. [5731912] 8.30 OLTRE IL PONTE. Tf. [2270] 9.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [8399] 9.30 EUROVILLAGE. [1486] 10.00 S. MESSA. [1119399] 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Con Davide Mengacci. All'interno: 11.30 Tg 4. [5889912] 12.30 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: <i>Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36.</i> [56863]
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show; 8.00 Scrivete a Bim Bum Bam. Show; 8.30 Ambrogio, Uan e gli altri. Show; 9.00 Magazine. Show; 9.40 La nostra inviata Manuela. Show. [30587115] 9.45 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Fondo staffetta maschile e femminile. [1272202] 11.40 NBACTION. Conduce Guido Bagatta. [8394221] 12.00 GRAND PRIZE. All'interno: 12.25 Studio aperto. [48234]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1439009] 8.00 TG 5 - MATTINA. [44554] 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2702486] 9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [1635080] 10.00 ELLIE: UN ELEFANTE DA SALVARE. Film-Tv avventura (USA, 1995). [5005979] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Il dottor stranoamore" - "La sorpresa". [48252]
7.25 AIRWOLF. Telefilm. [99779283] 8.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 1ª manche. [7578950] 9.50 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 1ª manche. [6925689] 10.55 AMORI E BACI. Tf. [40025405] 11.30 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2ª manche. [7057134] 12.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 2ª manche. [4071370]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [2196] 14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici, Giampiero Galeazzi. Regia di Michele Guardì. All'interno: 15.50 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.50 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90' Minuto; 19.30 Che tempo fa. [32967863]	13.00 TG 2 - GIORNO. [31134] 13.20 TG 2 - MOTORI. Domenica sportiva. [2914660] 13.35 TELECAMERE. [539467] 14.00 METEO 2. [23115] 14.05 SEDOTTA E ABBANDONATA. Film commedia (Italia, 1964, b/n). [8193641] 16.20 SENTINEL. Telefilm. [364931] 18.00 TG 2 - DOSSIER. [74009] 18.55 METEO 2. [6509196] 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [27399]
13.20 OKKUPATI. Attualità. [136370] 14.00 TGR, TG 3 [90863] 14.25 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [831318] 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [48118963] 17.00 RAI SPORT - STUDIO SPRINT. All'interno: 17.30 Tarricella Sicura (TE); Ciclismo. Tirreno-Adriatico. Tivoli-Torrice Sicura 5ª tappa. [45979] 17.55 IN TOUR. Musicale. [5815931] 18.50 METEO 3. [1119202] 19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT [4496]	13.30 TG 4. [8134] 14.00 SEDUZIONE E VENDETTA. Film Tv thriller (USA, 1995). Con Susan Lucci, Gabrielle Carteris. Regia di Felix Enriquez Alcalá. [227931] 16.00 AIRPORT 75. Film drammatico (USA, 1974). Con Charlton Heston, Karen Black. Regia di Jack Smight. [1214467] 18.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. "Complotto nei Mari del Sud". All'interno: 18.55 Tg 4. [27670660]
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [11573] 13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [9345660] 14.35 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. [9865467] 17.05 UN SALTO NEL BLU. Telefilm. [4724776] 17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [72399] 18.30 STUDIO ARCADE. [7370] 19.00 NASH BRIDES. Telefilm. [5738]	13.30 TG 5 - GIORNO. [5863] 13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Guerra e pace". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [68902047]
13.30 TMC NEWS. [97202] 13.35 METEO. [7179467] 13.45...È MODA. Rubrica. [743689] 14.15 TOPKAPI. Film commedia (USA, 1963). [1640399] 16.15 VATUSSI. Film avventura (USA, 1960). Con George Montgomery. All'interno: 17.05 Aspettando Goleada. Rubrica sportiva. [5420283] 18.40 METEO. [6014757] 18.45 TMC NEWS. [7442863] 18.55 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conducono Martina Colombari, Massimo Caputi. [7375202]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [56592] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [3696889] 20.45 LA PIVOIRA 9. Film-Tv. Con Raoul Bova, Anja Kling. Regia di Giacomo Battiatto. [222950] 22.40 TG 1. [9219554] 22.45 TV 7. Attualità. [3971134]	20.30 TG 2 - 20.30. [87660] 20.30 PIEDONO LO SBIRRO. Film poliziesco (Italia, 1973). Con Bud Spencer, Adalberto Maria Merli. Regia di Steno. [198950] 22.45 MISTERO IN BLU. Attualità. "Gli uomini d'oro". Di Carlo Lucarelli e Paola De Martini. Regia di Franco Silvestri. [4954592]
20.00 ON THE ROAD. Attualità. Di Pascale Vicedomini. [115] 20.30 BLOB. DI TUTTO DI VIU. Videoframmenti. [70370] 20.40 ELISIR. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione del Dott. Carlo Gargiulo ed P. Schisa. [953283] 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. All'interno: [3264931]	20.35 I DIECI COMANDAMENTI. Film biblico (USA, 1955). Con Charlton Heston, Yvonne De Carlo. Regia di Cecil Blount De Mille. [8641931] 22.55 FORT WASHINGTON - VITA DA CANI. Film drammatico (USA, 1993). Con Matt Dillon, Danny Glover. Regia di Tim Hunter. Prima visione Tv. [62569592]
20.00 BENNY HILL SHOW. [8467] 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix. [29283] 21.30 S.P.Q.R.. Miniserie. "La trasferta". Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica. Regia di Claudio Risi. [9034592] 22.40 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [1560370]	20.00 TG 5 - SERA. [7775] 20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Rufini. Regia di Stefano Vicario. [3756592]
20.30 AFFONDATE LA BISMARCK! Film guerra (GB, 1960). Con Kenneth Moore, Dana Wynter. Regia di Lewis Gilbert. [388641] 22.50 TMC SERA. [72047]	

NOTTE	
23.45 EFFETTO CINEMA. [3274738] 0.20 TG 1 - NOTTE. [3884500] 0.35 AGENDA / ZODIACO. [90635603] 0.40 SOTTOVOCE. Attualità. "Emanuele Macaluso, passato, presente e futuro". [6144622] 1.10 CORSA AL MONDIALE. Rubrica sportiva. "Italia-Irlanda '94". [2969603] 3.10 ADESSO MUSICA. [3992210] 3.50 TG 1 - NOTTE (R). [9703871] 4.05 MILVA - ROMINA POWER - MASSIMO RANIERI. Musicale.	23.35 TG 2 - NOTTE. [6950486] 23.50 METEO 2. [6974405] 23.55 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [5076009] 0.25 IL SOGNO DELLA FARFALLA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Thierry Blanc. Regia di Marco Bellocchio. [3693516] 2.15 TG 2 - NOTTE (Replica). [5840054] 2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2973516] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7992846] 1.50 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [5881210] 2.50 OLTRE IL PONTE. Telefilm. [1877993] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1869974] 3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [2988055] 4.20 ANTONELLA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez. [9200852] 5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [7721429] 1.40 DRUG WARS. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Michele Placido, Dennis Farina. Regia di Paul Krasny. [3572413] 3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. "Cristal Hawk". [761210] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [5899351] 5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.
23.00 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [1573] 23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Attualità. [13486] 0.05 PARLAMENTO IN [8298516] 0.45 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. All'interno: Tg 5 [6586142] 1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [5467887] 2.45 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1531413] 3.45 TG 5. [3529210] 4.15 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.	23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [7575283] 23.50 SUA ALTEZZA SI SPOSA. Film musicale (USA, 1952). Con Fred Astaire, Jane Powell. Regia di Stanley Donen. [34037516] 1.45 TMC DOMANI. [34037516] 1.50 METEO. [4108142] 2.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
14.05 CARRÉ ARCOBALENO BRUNCH. [573978] 14.30 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [891950] 15.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [561516] 16.00 LEGAS. Tf. [23825] 17.00 VOLLEY. Coppa delle Coppe. Finale. [973134] 19.00 NEW AGE. [141496] 19.30 HARBALL. Telefilm. [255009] 20.30 FLASH. [634047] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. "Le porte dell'inferno". — OLTRE I LIMITI III. Telefilm. [127202] 22.30 CALCIO. Rubrica sportiva [591757] 23.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [2547931] 16.30 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [4350592] 17.00 COPERTINA. (Replica). [232283] 18.00 TERRITORIO ITALIA-NO. [439009] 18.30 T-TIME. [447028] 19.00 STACK. Rubrica. "Moda, modi e stili di vita" (Replica). [648906] 19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [15227554] 23.00 TAPE RUNNER. Rubrica. [441584] 24.00 SUDIGIRI. [977516] 0.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale. "Rock magazine".	14.00 IL GENERALE DOR-MIE IN PIEDI. Film commedia (Italia, 1972). Con Ugo Tognazzi. Regia di Francesco Massaro. [61424283] 17.00 SPAZIO LOCALE. [247115] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [8950221] 19.15 TG News. [8778202] 20.50 LASSITER LO SCASINATORE. Film commedia (USA, 1963). Con Tom Selleck. Regia di Roger Young. [838592] 22.40 ASSASSINO SUL PONTE DI LONDRA. Film Tv thriller (USA, 1985). Con David Hasselhoff. Regia di E.W. Swackhamer.	12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [624115] 12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [492432] 13.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [561561] 13.30 CALCIO A 5. [52363824] 20.30 A CASA VIP. Attualità (Replica). [811689] 21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Elia Pafumi. Regia di Roberto Ritardi. 22.00 CAMBIO DI STAGIONE. Conduce Pina Gagliardi con Elia Pafumi. Regia di Roberto Ritardi.	12.30 L'ISOLA DEGLI ORSI GIANT. [151844] 13.30 LA MIA GENERAZIONE. Film drammatico. [227486] 15.10 BOYS. Film. [9851931] 16.50 L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE. Film. [97157641] 19.00 HOMIODE. [815329] 19.55 CALCIO. Preparita. [5216370] 20.30 PIACENZA: CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Piacenza-Udinese. [318202] 22.30 +GOL. [194979] 22.45 BOXE. Mullings-Clarke (R) [2002625] 23.45 TENNIS ATP. Indian Zells. Finale (differita).	12.35 TURNER E IL "CASH-NARO". Film poliziesco. [4857757] 14.10 HOMIODE. [3614115] 15.00 DIRECTORS ON DIRECTORS. [834486] 15.25 THE NET - INTRAPPOLATA NELLA RETE. Film. [6496202] 17.20 AMICHE PER SEMPRE. Film [7959641] 19.00 ACQUE PROFONDE. Film thriller (USA/GB, 1996). [205012] 20.30 UN DOLCE ADDIO. Film drammatico (USA, 1995). [312028] 22.30 VAMPIRO A BROOKLYN. Film horror. [7628298] 0.10 HEAT - LA SFIDA. Film [76562055] 2.55 SEVEN. Film thriller	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [7721429] 1.40 DRUG WARS. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Michele Placido, Dennis Farina. Regia di Paul Krasny. [3572413] 3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. "Cristal Hawk". [761210] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [5899351] 5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 08/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 19; 21; 20; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elios; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Cuto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 OggiQuemila; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.00 Domenica Sport; 18.00 Radiouno Musica; 18.30 Pallanuoto, 1ª parte; 19.20 Tuttobasket; 20.09 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A, Piacenza-Udinese; 22.30 Processo ai Campionati; 22.50 Bolzano; 23.06 Per noi; 0.34 La notte dei misteri Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora, Domenica musica 1998; 12.00 Uomini e profeti, Domande - Voci proprie; 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. A voce alta: Storie di donne e di scritture; 4ª parte; 14.15 Italiani a venire; 15.15 Domenica Musica. La musica del cuore; 15.45 Vedei alla voce; 16.45 Scaffate; 17.20 Concerto d'Autore. J.S. Bach: Passio Secundum Jhannem; 19.30 Lettera da Tirana; 20.35 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone; 21.30 Questioni di filosofia. Il viaggio; 23.00 Audiodub, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15; 6.00 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora, Domenica musica 1998; 12.00 Uomini e profeti, Domande - Voci proprie; 12.45 Domenica Musica. Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. A voce alta: Storie di donne e di scritture; 4ª parte; 14.15 Italiani a venire; 15.15 Domenica Musica. La musica del cuore; 15.45 Vedei alla voce; 16.45 Scaffate; 17.20 Concerto

Domenica 15 marzo 1998

18 l'Unità

LO SPORT

INTER

Moriero, un suo guizzo e la partita diventa facile

Pagliuca s.v.

Bergomi 6: è libero... da impegni.
Colonnese 6,5: infierisce su Magallanes.
Dal 51' Kanu 6,5: tanti applausi per il gol.

West 6,5: guardia spietata su Caccia.
Zanetti 5: inconcludente, a tratti irritante.
Dal 77' Milanese s.v.

Moriero 6,5: per un'ora delude. Poi segna e confeziona il cross del 2-0.

Cauet 6: spiega a Ronaldo come si segna su punizione.

Sousa 5: dirige l'orchestra. Ma ha scordato la bacchetta a Dortmund. Dal 66' Ze Elias s.v.

Simeone 5,5: troppi sbagli.
Ronaldo 6: punizioni, dribbling falliti e un'ammonezione. Lo salva la rete.

Zamorano 6: poche azioni che lasciano il segno. [M.V.]

ATALANTA

Rustico ed inopportuno Quei falli da «harakiri»

Fontana 6: incolpevole nonostante il poker di reti.

Dundjerski 4,5: si fa espellere dopo tre partite da debuttante.

Sottill 5,5: sta a galla, poi si inabissa.
Rustico 4: l'espulsione contro un piccolo Ronaldo.

Foglio 6: perlomeno decente. Dal 66' Zani s.v.
Mirkovic 6: finché sta a destra. [M.V.]

Bonacina 6: ottimo in avvio. Senza benzina nel finale.

Carbone 6: Sousa non lo spaventa.
Sgrò 5: vorrebbe fare gioco, ma la partita è altrove. Dal 59' Capioli 5: cicca il gol sullo 0-0.

Caccia 5,5: «catch» con West.
Magallanes 5,5: sembra un chitarrista rock.

Dal 45' Boselli 5: non entra in partita. [M.V.]

BOLOGNA-VICENZA 3-1

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo (24' st Pavone), Magoni, Shalimov, Taranino, Baggio (37' st Fontolan), Andersson, Kolyanov (33' st Carnasciali) (22 Brunner, 35 Martinez, 17 Foschini, 21 Dall'Igna)

VICENZA: Falcioni, Stovini, Belotti, Viviani, Cocco, Schenardi (1' st Beghetto), Di Carlo, Ambrosini (28' st Baronio), Zauli, Luiso, Otero (28' st Firmani) (12 Verdi, 24 Canals, 28 Conte, 27 Maspero)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel pt 16' e 46' Andersson, 32' Zauli, 38' Kolyanov

NOTE: angoli 10-0 per il Bologna. Recupero: 3' e 4' giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 32.000; ammoniti Paramatti, Ambrosini, Magoni, Viviani, Stovini e Pavone per gioco falloso.

La solita squadra, ma ci pensa l'Atalanta in dieci e poi in nove a mantenere in corsa i nerazzurri di Simoni

Inter, l'unica novità è il primo gol di Kanu

DALLA REDAZIONE

MILANO. Fort Atalanta capitola al 65', dopo una resistenza lunga ma per nulla eroica vista la pochezza dell'artiglieria interista. Il centravanti Caccia, l'unico rimasto in avanscoperta oltre le mura del centrocampo dopo l'espulsione di Rustico nel primo tempo, perde palla a beneficio dello spento Zanetti. E l'argentino fa l'unica cosa giusta della sua partita, un lancio sulla destra su cui il nuovo entrato Kanu fa furbescamente «velo» a beneficio del solissimo Moriero. E costui non crede ai suoi occhi: dopo un'ora di feroci corpo a corpo, il nerazzurro si ritrova davanti un corridoio sgaurito che conduce fino al cuore della roccaforte bergamasca. E non appena entrato in area, ormai al cospetto dell'indifeso portiere Fontana, Moriero scaglia una diagonale che sfonda finalmente la porta avversaria. La battaglia di San Siro inizia e finisce qui.

Le successive tre reti - opera di Kanu, Ronaldo e Cauet - saranno soltanto scene di accanimento su un rivale moribondo. Ben altri brividi verranno semmai via radio, da un fronte torinese dove la capolista Juve subisce una grave battuta d'arresto.

Quattro a zero. L'Inter supera dunque lo scoglio Mondonico. Una vittoria giusta con un punteggio che rappresenta invece quanto di più fuorviante si possa immaginare nel calcio. La banda Simoni conclude infatti in goleada un match soffertissimo, caratterizzato dalla solita mancanza di gioco, aggravata per di più dai moltissimi errori della stella Ronaldo. A ben vedere l'episodio che sblocca il confronto sta nella prima espulsione (al 77' si farà cacciare pure il libero Dundjerski costringendo l'Atalanta a finire in nove). Finché Rustico non decide, proprio al 45', di rifilare un secondo ed inutile calcio a Ronaldo collezionando l'ammonezione-bis, non c'è partita, nel senso che l'Atalanta ha buon gioco nello spegnere sul nascere ogni velleità offensiva del disorganizzato avversario. Appaio-



Kanu festeggiato dai suoi compagni dopo aver realizzato la sua prima rete interista

Rellandini/Reuters

INTER-ATALANTA 4-0

INTER: Pagliuca, Bergomi, Colonnese (6' st Kanu), West, Zanetti (33' st Milanese), Moriero, Cauet, Simeone, Sousa (20' st Ze Elias), Zamorano, Ronaldo (12 Mazzantini, 21 Mezzano, 24 Sartor, 34 Rivas).

ATALANTA: Fontana, Dundjerski, Sottill, Rustico, Foglio (20' st Zanon), Mirkovic, Bonacina, Carbone, Sgrò (15' st Capioli), Caccia, Magallanes (45' st Boselli) (12 Pinato, 27 Rossini, 24 Gibellini, 32 Zanini)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETI: nel 20' Moriero, 29' Kanu, 32' Ronaldo, 43' Cauet
NOTE: angoli 10-5 per l'Inter. Recupero: 4' e 3'. Espulsi Rustico al 44' pt e Dundjerski al 33' st. ammoniti Sousa, Bergomi e West per gioco falloso e Ronaldo. Infortunio a Simeone l'argentino è rientrato dopo 2' con la fronte bendata.

no a corto di idee Sousa, Simeone e Moriero, peraltro ben contrati dalla nutrita linea mediana atalantina. L'unico a rendersi pericoloso è Zamorano, sostituto dell'infortunato Djorkaeff.

Con la squadra in inferiorità numerica, Mondonico manda subito

dentro un altro difensore, Boselli, che subentra all'evanescente attaccante Magallanes. Però il buon Emiliano rimane spiazzato dalla successiva e prevedibile mossa di Simoni. Al 51' il tecnico nerazzurro toglie Colonnese per la terza punta Kanu. Mondonico decide allora di sposta-

re anche il laterale Mirkovic in marcatura, lasciando però clamorosamente sguarnito il settore sinistro della sua difesa.

Ma prima che Moriero la castighi, l'Atalanta ha persino una ghiotta occasione per passare in vantaggio. Al 63' bel cross dell'iperattivo Bonacina con Capioli che riceve palla solo in mezzo all'area. Il suo goffo tiro fra le braccia di Pagliuca è roba per «Mai dire gol».

Per il resto, di Atalanta-Inter rimane il lungo applauso della folla che onora Kanu. Per il raddoppio e, soprattutto, per il primo gol ufficiale del nigeriano dopo la delicata operazione al cuore e il difficile recupero agonistico. Le successive reti di Ronaldo (77') e Cauet (punizione all'88') quasi non contano in un'atmosfera che è ormai quella dell'allenamento. Anche se i moviolisti potranno dilettarsi sulla realizzazione del Fenomeno: fuorigioco oppure no?

Marco Ventimiglia

«Ronaldo andava espulso»

Nello spogliatoio dell'Atalanta c'è rabbia per alcune decisioni dell'arbitro De Santis. Andrea Sottill, ottimo marcatore di Zamorano nel primo tempo e di Ronaldo nel secondo, si è lamentato per la mancata espulsione del brasiliano al 4' della ripresa: «Correvamo gomito a gomito per raggiungere il pallone, e Ronaldo mi ha dato un pugno in testa. Un pugno molto forte. L'arbitro ha ammonito lui, e poi ha dato il fallo a favore dell'Inter. Una decisione che dice tutto. Ronaldo andava espulso». L'allenatore Emiliano Mondonico non ha polemizzato più di tanto, preferendo elogiare i suoi e chiedere concentrazione per le prossime sfide con Empoli e Lecce: «Sullo 0-0 Capioli ha sbagliato una gol che poteva cambiare la gara, poi subire gol in contropiede in trasferta, 10 contro 11, è davvero il massimo». Anche per Mondonico Ronaldo era da espellere: «Sottill ha preso una sberla, da espulsione». Comunque il tecnico ha fiducia nel futuro, nonostante il terzultimo posto in classifica: «Oggi ho visto una bella Atalanta. Da domenica contro l'Empoli iniziano gli spargeri per la salvezza. L'amarazza per come è andata con l'Inter è tanta, ma dobbiamo raccogliere i cocci e pensare alla salvezza, che era e rimane il nostro unico obiettivo».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sarebbe piaciuta al boss della Fifa Blatter, Bologna-Vicenza. Al Blatter caricaturale di "Mai dire gol", almeno, che ogni settimana scova qualcosa per ridurre i portieri a una simpatica nota di colore. Quattro tiri in porta, quattro gol. Nessuno irresistibile. Camei a basso prezzo di una partita altrettanto dozzinale. Vinta di giustizia da chi c'ha almeno provato, perduta da altrettanto nitore dal peggior accrocchio pallonaro capitato quest'anno sotto San Luca.

Il Bologna cercava risposte salvezza e le ha avute. Di più: la sconfitta interna della Samp spalancò persino qualche spiraglio per buttarsi a sinistra. Della classifica. Quanto al Vicenza, l'ombrello delle Coppe copre poco o nulla. La squadra del villaggio turistico di Kerkrade è stata sepolta all'andata, l'anticipo poteva tranquillamente essere affrontato in pieno. A meno che - e questo sarebbe l'allarme - il desolante spettacolo del Dall'Ara non sia il meglio che Guidolin può oggi apparecchiare. In questo caso bisognerà ricorrere quanto prima alla memoria storica. Altrui. Magari per ricordare che proprio il Bologna sprofondò in B, nel '91, mentre in Uefa viaggiava come un treno.

Renzo Ulivieri ha avuto il merito di rischiare, infischandosi della cabala contraria e del dazio che aveva pagato in diverse occasioni alle barricate del suo odiato collega.

Assente Torrisi, rimpiazzato da Paramatti in mezzo alla difesa, il centrocampo è stato riscritto guardando avanti: Nervo sulla destra, Shalimov in mezzo. Un assetto offensivista che agli avversari ha dato subito tanta noia. Tanto che, batti e ribatti, al quarto d'ora c'è scappato il golletto: corner di Baggio da sinistra, testata di Andersson, correzione pleonastica di Belotti.

Il pari è arrivato alla mezz'ora sempre su calcio da fermo. Second-

do l'ormai dominante "legge dello specchio" (recita così: mettila dentro che è gol) Sterchele ha incassato un missile di Zauli sul palo che avrebbe dovuto proteggere. Da 30 metri. Una dote su cui avversarie più decorose avrebbero lucrato, una verginità di ritorno che il Vicenza ha perduto in appena 7 minuti.

Disposta a preseppe, la difesa biancorossa ha assistito con un certo interesse dapprima al cross di Andersson da destra, quindi alla correzione volante di Baggio, infine al sinistro di prima intenzione che Kolyanov ha liberato da cinque sei metri. Ferendo a morte la partita.

Il 3-1 del 48' (ancora Andersson, ancora di testa, ancora su un'invencioncina di Baggio che aveva finto il tiro su punizione) ha così ridotto il secondo tempo a una inopportuna fiera del nulla. Laddove giocava di talento, ad esempio in attacco, il Bologna ha costruito qualche buon contropiede a vanvera. Laddove dominava di fisico, a centrocampo, ha continuato a spezzare le confuse idee avversarie. Laddove aveva spesso tremato in passato, cioè in difesa, s'è giovato dell'elettroencefalogramma piatto dei due attaccanti ospiti Otero e Luiso.

Insomma, un massacro bianco. Inutile alle mire di Roberto Baggio - benino - in prospettiva di Francia '98. Robertino ce l'ha messa tutta, per impressionare lo spione Tardelli. Ma di troppi spazi, e della seguente voglia di strafare, si può morire.

Un'ultima nota, a beneficio del dibattito sulla questione arbitrale: Farina, designato col gusto della provocazione dopo le ultime proteste del Bologna, ha arbitrato da 4. Distima. Un rigore negato ai rossoblù (Baggio tamponato da Cocco) dopo 8' del secondo tempo, sei "gialli" a vanvera, fischi a gentile richiesta, norma del vantaggio regolarmente ignorata. All'altezza della partita.

Luca Bottura

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNTA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI) (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO E CHENGDE

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il:

26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione:

settembre lire 3.600.000

luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città:

lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

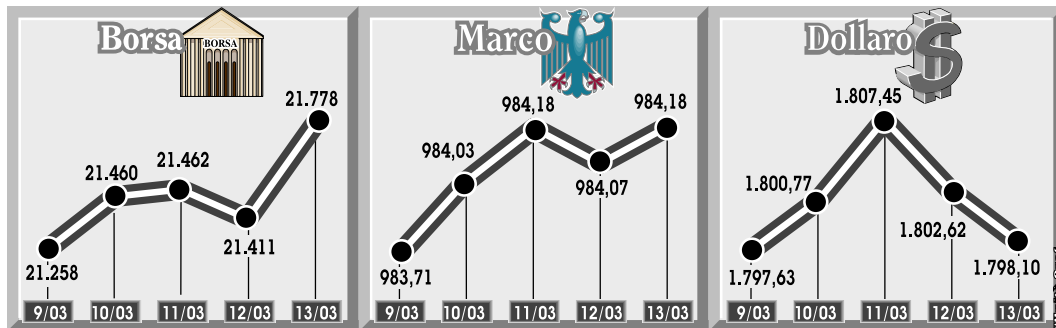
La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

Tir: la Fai proclama fermo per il 5 aprile

La Fai proclama il fermo nazionale dei servizi di trasporto a partire dalle 22 del prossimo 5 aprile. La decisione è stata assunta dopo che il Consiglio della federazione «ha valutato negativamente» i risultati dell'incontro di Palazzo Chigi tenutosi venerdì. «Pur

considerando l'importanza dell'incontro con il Presidente Prodi - spiega una nota - gli autotrasportatori non sono disponibili ad anticipare le somme relative al bonus fiscale, né a sostenere le conseguenze della liberalizzazione selvaggia decisa dal Governo». Il comitato Fai sarà convocato permanentemente per «valutare gli sviluppi dell'iniziativa».



Per l'abolizione della Golden share la parola a Ciampi

È giunto sulla scrivania di Ciampi il testo preparato dalla Commissione Cavazzuti che tenta di dare una struttura unitaria alla legislazione italiana in materia di privatizzazioni. Le osservazioni del ministro

dell'Economia sulla bozza che gli è stata consegnata circa una settimana fa sono attese a breve. Tra le varie proposte ci sarebbe quella dell'abolizione della golden share, più volte al centro del dibattito sia politico che economico. Trattandosi di un documento esclusivamente tecnico, comunque, non sono esclusi cambiamenti anche profondi. In particolare al Tesoro sembrerebbe preferire una soluzione più sfumata.



Ieri l'annuncio dopo le riunioni con il Comitato monetario. La soddisfazione di Santer e De Silguy

Bruxelles ammette la Grecia nello Sme

La dracma viene svalutata del 13,8%

Atene varerà una dura manovra: tagli allo Stato sociale e privatizzazioni

Parla l'economista consigliere di Bonn

Euro, Hax: «A maggio occorre fissare i cambi delle monete europee»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. Herbert Hax è uno dei cinque saggi del «German Council of economics experts», la struttura, privata, di consulenza economica del governo tedesco. Non ha dubbi sull'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa. La sua preoccupazione, per la verità, è un'altra. Ed è da qui che nasce la sua proposta: fissare i tassi di cambio tra le valute europee già dal 3 maggio prossimo quando la commissione europea deciderà il gruppo di testa dei Paesi che entreranno a far parte dell'Euro.

Per Hax non ci sono alternative: sarebbe l'unico modo - sostiene - per assicurare un tranquillo processo di transizione per arrivare al primo gennaio '99, data di nascita già fissata per l'Unione europea. Insomma, l'antidoto a speculazioni che potrebbero, altrimenti, creare parecchie difficoltà a questa o a quella valuta, fino a mettere a rischio l'intero processo d'integrazione europea.

Hax non vuole ora mettersi a discutere dell'Euro. Dice: «Io ero scettico non tanto sul progetto quanto sulle date. E, infatti, volevo proporre di posticiparlo. Ma un discorso del genere bisognava farlo lo scorso anno, non ora che la decisione politica è stata presa».

Dunque, il problema è come ridurre al minimo i rischi di attacchi speculativi che potrebbero concentrarsi sulle valute meno allineate agli attuali valori di cambio. Appunto, come superare senza tremori quella fase di transizione che andrà dal 3 maggio '98 al primo gennaio '99.

Appunto, per Hax la soluzione migliore sarebbe che tutti i governi interessati si preparassero fissando già dal 3 maggio, in modo preciso, i tassi di cambio. L'obiettivo? Eliminare qualsiasi dubbio sulle intenzioni di ciascun Paese.

Hax non teme spostamenti di capitali all'interno di quella che si appresta a diventare l'Unione europea. Anche una minima ambiguità - spiega - potrebbe essere, invece, sfruttata dagli speculatori per cercare di influenzare il mercato con inevitabili effetti sui tassi di interesse. Al contrario - secondo Hax

- se i tassi di cambio venissero «fissati in maniera credibile» nessuno proverebbe ad attaccare le monete perché il rischio di scottarsi le dita sarebbe troppo alto.

Certo, stabilire in anticipo i tassi di cambio non è operazione indolore. Ed è lo stesso Hax a confermarlo. Farlo significa forzare l'allineamento dei diversi tassi di sconto. E per un Paese come l'Irlanda, ad esempio, significherebbe rivalutare la sua valuta (con effetti negativi sulla sua export). E del resto tassi d'interesse allineati sul 3-4% avvantaggerebbe Paesi come la Germania, la Francia e la stessa Italia - su questi livelli ci sono già - e danneggerebbe la Spagna e il Portogallo dove sono più alti. Ma per Hax il gioco vale la candela.

Chi non è sicuro che lo sia ma qui torniamo alla dialettica politica di casa nostra - è l'euroscettico di Forza Italia, Antonio Martino. Che con crede al piano di Ciampi sul rientro del debito: «Per usare un eufemismo lo definirei molto ambizioso».

Per riuscire servirebbero riforme strutturali del sistema delle pensioni, del Welfare, del fisco: ma per fare questo occorrerebbe un accordo nel Parlamento». Sulla stessa posizione Giulio Tremonti, già ministro delle finanze nel governo Berlusconi: «L'ingresso dell'Italia nell'Euro non sarà né istantaneo, né magico, né millenaristico, né salvifico».

Un pensiero a cui si ricollega Cesare Romiti, secondo cui l'Italia è come «un pugile stressato alla vigilia di un incontro». Il presidente della Fiat si chiede se «il pugile Italia», una volta approdato sul ring, non finirà col proprio per stress da dimagrimento.

Per Romiti, abbiamo ridotto il debito «in un ragionevole arco di tempo» continuando però ad innalzare la pressione fiscale, «cresciuta dal 40,3% nel 1991 al 44,3% del 1997», tanto è vero che «se nel '97 il carico fiscale fosse stato pari a quello del '91 avremmo pagato 78.000 miliardi di tasse in meno, ovvero un milione e 400 mila lire a testa, compresi i vecchi e bambini».

Michele Urbano

ROMA. La Grecia è da ieri sera nel Sistema monetario europeo. La richiesta del governo di Atene è stata accolta dal Comitato monetario dell'Ue a Bruxelles dopo sette ore di discussione, avendo concordato una svalutazione della Dracma del 13,8%. La nuova parità centrale rispetto all'Ecu è infatti di 357 Dracme, contro l'ultima quotazione di venerdì pari a 313,86. Anche la Dracma avrà una banda di oscillazione del 15% nei due sensi relativamente ai rapporti di cambio con l'Ecu. La svalutazione farà bene alle esportazioni e al turismo, ma aumenterà l'inflazione, forse di un punto o un punto e mezzo (ora è al 4,3% annuo).

La decisione di ieri, adottata come sempre a mercati chiusi, comporta un severo programma di risanamento dei conti pubblici, molto apprezzato dai membri del Comitato monetario. Ecco il menù: razionalizzazione del settore pubblico, riforma dello Stato sociale, privatizzazione delle imprese pubbliche (renderà lo 0,9% del Pil ogni anno), tetto del 2,5% annuo per gli aumenti retributivi dei pubblici dipendenti. È la solita ricetta per sedersi al tavolo della moneta unica, ed ora è il turno della Grecia che conta di stare nell'Euro dal 2001.

Il presidente della Commissione europea Jacques Santer e il Commissario per gli affari economici Yves-Thibault de Silguy hanno espresso la loro soddisfazione a nome dell'Esecutivo di Bruxelles: «La parità centrale definita per la Dracma - hanno dichiarato - è in linea con le caratteristiche fondamentali dell'economia greca». E l'ingresso della Dracma nello Sme con le misure che l'accompagnano «indicano la determinazione della

Grecia di raggiungere un elevato livello di convergenza durevole, una condizione essenziale per entrare nell'Euro».

Con un'iniziativa a sorpresa la Grecia aveva chiesto giovedì, di essere ammessa ai meccanismi di parità dello Sme.

Far parte del Sistema monetario europeo da almeno due anni è una condizione sine qua non, per entrare nell'Unione monetaria europea, alla quale la Grecia spera di essere ammessa nel 1999, per integrarsi definitivamente al sistema dell'Euro nel 2001.

Il Comitato ha pure deciso una rivalutazione della sterlina irlandese pari al 3%. A questo punto sono 13 i paesi Ue che partecipano al Sistema monetario con la sola esclusione del Regno Unito e della Svezia.

Raul Wittenberg

Dopo il «caso oro-Uic», una vendita di titoli di Stato al Tesoro

Deficit, Tremonti va all'attacco

«Fazio ha regalato 7 mila miliardi»

Ma Giarda: operazione regolare, sono tasse

CERNOBBIO. Esisterebbe un'altra operazione finanziaria all'interno della pubblica amministrazione, dopo quella dell'oro passato dall'Ufficio italiano cambi alla Banca d'Italia, che avrebbe fatto incassare allo Stato migliaia di miliardi di tasse. Circa 7-8 mila miliardi, almeno così afferma l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che avrebbero contribuito a contenere il deficit del '97 nei limiti fissati dal Trattato di Maastricht.

Un'operazione confermata indirettamente dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, che ne ha tuttavia difeso la correttezza in uno scambio di battute con lo stesso Tremonti in margine al seminario di Cernobbio.

«Nessuno ha detto che molte migliaia di miliardi sono stati incassati con una finta plusvalenza che ha fatto la Banca d'Italia vendendo titoli al Tesoro», ha accusato Tremonti durante una pausa del seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti. E ha aggiunto: «La Banca d'Italia ha fatto una finta vendita al Tesoro, ha fatto una finta plusvalenza e ha pagato finte tasse: non sono tasse perché si tratta di una partita di giro».

L'ex-ministro delle Finanze



Giulio Tremonti Ansa

(governo Berlusconi) ha ribadito le sue convinzioni incrociando Giarda. «Di solito le imposte sono obbligatorie, il governo ha inventato le imposte volontarie», ha detto Tremonti. «Questa è stata quella dell'Ufficio italiano cambi, non quella di Bankitalia», ha risposto Giarda. Tremonti ha affermato che Bankitalia non aveva mai rivalutato il suo «magazzino» di titoli di stato e

ha chiesto retoricamente a Giarda se qualche altra banca centrale avesse fatto un'operazione del genere. «Nessuna, poiché mica tutte le altre banche centrali sono piene di titoli di Stato», ha risposto il sottosegretario, che ha anche spiegato che «mai i titoli erano aumentati così tanto». Giarda ha quindi aggiunto che i titoli sono stati valutati «a prezzi di mercato».

Ma Tremonti non si è perso d'animo e ha incalzato: «È una finta vendita», ha detto rivolgendosi al sottosegretario. «No, non è una finta vendita, è proprio una valutazione del cespite», ha ribattuto Giarda. «Insomma, una normale banca non l'avrebbe mai fatto. L'ha fatto la Banca d'Italia che voleva farvi fare il 3% - ha proseguito Tremonti riferendosi al criterio di Maastricht relativo al rapporto deficit-Pil - e ha pagato diecimila miliardi di tasse».

«Secondo me adesso sbagli», è stata la risposta con la quale Giarda ha messo fine alla discussione.

Tremonti ha successivamente precisato che sulla transazione, «probabilmente fatta a fine '96» la Banca d'Italia ha pagato 7-8 mila miliardi di tasse.

PRODI



Il premier «Con l'Euro cambierà bicicletta»

ROMA. Una nuova bicicletta per festeggiare l'ingresso nell'Europa. Per Romano Prodi, il 2 maggio, giornata decisiva per l'Euro, non saranno coronati solo gli sforzi fatti come premier che ha ridato all'Italia stabilità economica e credibilità europea. Anche gli sforzi del prodi ciclista troveranno soddisfazione. «Quando entriamo in Europa cambierò bicicletta», ha detto ai giornalisti al rientro da un lungo giro sulle colline bolognesi, fatto con la sua vecchia Bianchi. «Questa ha una dozzina d'anni, le sono molto affezionato, ma penso proprio che la tradirò», ha aggiunto, indicando la sua due ruote ed evitando di dire con quale modello la cambierà. La decisione di legare il cambio della bicicletta ad un evento tanto atteso, come l'ingresso dell'Italia in Europa, ha per Prodi un valore simbolico. «È una gratificazione per l'impegno messo finora», riferiscono gli amici di sgroppate. «Se con l'Europa, il sistema Italia cambia velocità, è giusto che cambi anche il passo sulle due ruote». Quando corre in bici, Prodi sponsorizza l'Unione Europea.

PROTEZIONE DEL DNA



Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).

Capelli sfibrati (non troppo caldi, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).

Capelli indeboliti e con i cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salsedine.

ALLORA SI TRATTA DI...

Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).

Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.



Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI



Tra maggio e giugno nelle sale Usa «Deep impact» e «Armageddon» E già a Londra si festeggia la fine del mondo Hollywood bussa alla porta della Nasa per sapere cosa succederà Ma le risposte non confortano

Vedremo soltanto una sfera di fuoco

Due film rilanciano il panico da asteroide La catastrofe del 2000

NEW YORK. Gli scienziati smentiscono: non ci sarà più la collisione tra la terra e un'asteroide in un prossimo futuro. Ma per il mondo dello spettacolo è stata una manna, l'errore di calcolo di Brian Marsden, che l'altro giorno aveva predetto tale drammatica incidente per l'anno 2028. Con *Deep Impact*, diretto da Mimi Leder per la DreamWorks di Spielberg e Paramount, e *Armageddon* diretto da Michael Bay per la Disney, Hollywood si sta preparando a rilanciare il genere catastrofico: niente più errori umani o deserti post-nucleari, ma asteroidi e comete in caduta libera sul pianeta. L'uscita dei due film è prevista rispettivamente per maggio e luglio, ma già ieri sera a Londra la rete Mtv ha filmato il *countdown* per l'Armageddon (così si chiama nella profezia biblica la battaglia finale tra Dio e l'Anti-Cristo): una gran festa sul tema «fine del mondo» per anticipare il film. Due dei protagonisti, Ben Affleck e Liv Ullmann, hanno passato in rassegna i video rock più importanti della nostra era; è ballato tutta la notte con una folla di circa 600 ospiti.

Se questi film indicano un trend, il catastrofismo di fine millennio sembra molto più divertente di quelli precedenti. Pensiamo a tutta la serie post-apocalittica nucleare degli anni Ottanta, il volto del nemico, la scienza ostile. Adesso, le armi nucleari sono usate per salvare la terra. In *Armageddon* un

asteroide grande come il Texas, che è esteso come la Francia, cioè tre volte l'Italia, ha diciotto giorni di tempo per entrare in rotta di collisione con noi. Il film si apre con la drammatica scena dell'asteroide che, 65 milioni di anni fa, probabilmente provocò la distruzione dei dinosauri. «È già accaduto una volta, e accadrà ancora. È solo questione di sapere quando», dice una voce solenne, in sottofondo. Bruce Willis e i suoi compagni, tutti esperti nella trivellazione del petrolio, vengono scelti dal governo e velocemente addestrati come astronauti, così da poter raggiungere l'asteroide e lanciarsi un proiettile nucleare. La stessa tattica viene usata in *Deep Impact*, dove è un astronomo di 14 anni a scoprire la caduta di una cometa. E la stessa tattica è stata considerata l'altro giorno per davvero, dagli scienziati che già cominciavano a prepararsi per l'appuntamento del 2028, nel caso si fosse materializzato. L'unico disaccordo pare che

fosse sulla maggiore efficienza delle armi chimiche rispetto alle nucleari.

Il cinema ancora una volta anticipa la realtà? No, il cinema è in collegamento diretto con la realtà.

Per *Deep Impact* Disney ha assunto un paio di esperti che lavoravano con la Nasa, e questi sono davvero convinti che la collisione con un asteroide non è in forse, il solo dubbio è su quando avverrà. Per *Armageddon* Paramount sta lavorando con gli esperti del Propulsion Laboratory della Nasa di Pasadena e con la Planetary Earth Society. Per la fine del millennio, le previsioni astronomiche al momento convergono con quelle religiose. E l'America è generalmente ottimista sulla fine del mondo, che

nella versione più diffusa tra i millenaristi è la soglia per entrare nel regno divino, quindi la felicità eterna.

Quanto più triste era il catastrofismo dei film degli anni Settanta! Gli esempi più famosi del decennio sono tutte testimonianze dell'errore umano e della fallibilità della tecnologia. *Airport* nelle sue edizioni dal 1970 al 1979 terrorizzò il pubblico con i disastri aerei. *The Poseidon Adventure* del 1972, mostrò il terrore del triste carico di una nave da crociera che si capovolge. *L'Inferno di Cristallo* del 1974, portò il panico nei grattacieli sotto la

minaccia di incendi indomabili. Era il momento delle proteste, della crisi urbana, la società sembrava esplodere dal suo interno. Il primo

Mad Max che nel 1979 inaugurò la serie di Mel Gibson-road warrior dell'australiano George Miller, riflette in un futuro non lontano la disintegrazione della civiltà umana sullo sfondo di uno scenario post-apocalittico dove si lotta per la sopravvivenza. Ma il catastrofismo degli anni Settanta, venti anni dopo, non funziona affatto. Le visioni post-apocalittiche di *Waterworld* e *The Postman* sono poco credibili sia per spaventare, che per divertire. Dal dopoguerra, è chiaramente il catastrofismo era direttamente legato alla minaccia nucleare, alla presenza di un nemico. E, poi, alla vita dei sopravvissuti dopo l'apocalisse. Si va dal commovente film di Stanley Kramer del 1959, *On The Beach* a *Quintet* di Robert Altman del 1979. Seguono negli anni 80 alcuni film di serie B sulla vita nel deserto nucleare, tra cui *The Quiet Earth* di Geoffrey Murphy nel 1985, concentrato sulla storia di un singolo sopravvissuto. Nel 1983 poi tutta l'America fu

ipnotizzata dal film per la televisione *The Day After* particolarmente credibile nella sua scarsa spettacolarità. Ma nessuno organizzò feste per celebrare il freddo nucleare. E negli anni Cinquanta, nel deserto del Nevada, che ignari festaioli provenienti da Las Vegas assistettero alle prime esplosioni nucleari come se fosse uno spettacolo di Frank Sinatra. Altri tempi. Film sulla catastrofe ecologica non hanno mai avuto molto successo. I più recenti, come *Dantes-Peak* e *Volcano* dell'anno scorso, entrambi basati su eruzioni vulcaniche e terremoti, sono miseramenti falliti al botteghino. E i produttori avrebbero dovuto prevederlo, perché un loro antecedente del 1980, *When Time Ran Out*, fece un gran tonfo nonostante Paul Newman, William Holden, e Jacqueline Bisset. Forse preferiamo essere colpiti da un asteroide e farla finita con un colpo solo.

Anna Di Lello

La cometa Hale-Boop nel cielo di una grande città. A sinistra, un'immagine del film «Armageddon» che con «Deep Impact» inaugura il filone catastrofico di fine millennio.

Dai film ai fumetti «Attenti caduta pianeti»

Una scia luminosa e poi l'impatto. Stelle cadenti e meteoriti, parenti più piccoli degli asteroidi, si presentano così. Non annunciano buone notizie, ma prefigurano sventure: almeno nel cinema e nella narrativa di fantascienza. Portano con sé semi alieni, virus letali e *Blob* gelatinosi pronti a divorare tutto quello che gli capita sotto. In un vecchio film anni Cinquanta, la *Meteora infernale*, le pietre cadute dallo spazio, al contatto con l'acqua si moltiplicano e crescono come giganteschi cristalli che invadono campi e città. Ma in fondo sempre di piccoli sassi e di pietre si tratta, anche se qualche volta nascondono minacce ben più grosse. Ne *La guerra dei mondi* il meteorite ancora fumante, spalanca uno sportello e comincia a vomitare raggi laser; in *Kronos* partorisce un robot gigantesco ed invincibile.

Il salto di scala non è soltanto questione di misure e quando arrivano gli asteroidi, i guai si fanno più seri. In *Meteor*, un film del 1979, la minaccia, per essere sventata, richiede un'intera batteria di missili messi a punti da Sean Connery nei panni del geniale scienziato di turno. Figuretevi che cosa succede quando si scomodano i pianeti. Il classico dei classici del fumetto di fantascienza lo insegna. *Flash Gordon* sul mitico razzo del dottor Zarkov va incontro alla minaccia cosmica del pianeta Mongo in rotta di collisione con la Terra. Anche in *Saturno contro la Terra*, un altro classico a fumetti firmato da un trio d'eccezione come Cesare Zavattini, Federico Pedrocchi e Giovanni Scolarì, gli sconquassi cosmici sono all'ordine del giorno: scontri con asteroidi, pianeti che escono dalle proprie orbite, spostamenti degli assi di rotazione con conseguenti sconvolgimenti climatici.

Il tema è portato alle estreme conseguenze in un film del 1951, *Quando i mondi si scontrano*. Un pianeta sconosciuto si avvicina alla Terra e le gigantesche forze gravitazionali che si scatenano provocano terremoti e alluvioni. Di fronte alla minaccia dell'estinzione di un razzo-arca con un gruppo di eletti viene lanciato sul pianeta in avvicinamento per perpetuare la razza umana. Li troveranno un nuovo Eden, con panorami dai fantastici colori. Ma è solo un film e il merito è tutto di George Pal, un mago della Hollywood di quegli anni. Ad ogni buon conto, come ammoniva un altro celebre film, *La cosa da un altro mondo*: «Attenzione al cielo, dovunque scrutate il cielo!».

Renato Pallavicini

LA POLEMICA

Publio Fiori (An): «In Parlamento solleviamo un problema giuridico»

Censura, la destra non cede: «Chi tutelerà i papà?»

Il teologo padre Concetti: «Almeno si fissino dei codici deontologici». Barbareschi invece è contento: «A me va bene, sono liberista».

ROMA. Censura, il giorno dopo. Sulle prime pagine dei giornali trionfano i titoli che plaudono all'iniziativa del Governo: il disegno di legge destinato ad abolire la censura preventiva. Una norma vecchia di quarant'anni che permette alle commissioni di revisione cinematografica di bloccare l'uscita nelle sale dei film. Nelle maglie della quale è finito, ultimo di un lungo elenco, proprio *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco, poi «liberato» in extremis dalla commissione di secondo grado con un divieto ai 18 anni.

Dopo tanti giorni di polemiche e dibattiti, però, le acque non sembrano essersi ancora calmate. Già l'altro giorno, infatti, di fronte all'iniziativa del Governo si sono alzati gli scudi della destra. Franco Zeffirelli, di Forza Italia, ha parlato di «impotenza dei politici nel governare i problemi della società». Ed ora Publio Fiori di An rilancia, dicendo che il suo partito, in sede di dibattito parla-

mentare, cercherà di modificare il disegno di legge governativo. «Nella proposta si parla di abolire la censura preventiva lasciando a tutela dei minori il divieto dei film ai 14 e ai 18 anni. Ma i maggiorenti che esca nelle sale un film che inneggia al razzismo. Questo è un reato. Prima che possa intervenire la magistratura ci vorranno dei giorni e intanto la piccola potrà circolare liberamente ed essere vista da tanta gente. Questo è un problema che dovremo affrontare in Parlamento quando si discuterà il disegno di legge». Di responsabilità individuale parla, invece, padre Gino Concetti,



Daniele Cipri e Franco Maresco

di dissacrazione dei diritti a contenuto etico religioso». Oggi, di fronte all'iniziativa del Governo dice di «non voler entrare nel merito dell'azione politica», ma di attenersi a quanto stabilito dal Concilio Vaticano secondo. «La Chiesa - prosegue - non sceglie la censura, ma fa appello alle responsabilità individuali. Nel caso del cinema, per esempio, invita i produttori e gli autori a darsi dei codici deontologici da rispettare. Ogni categoria professionale, come avviene per le società nel calcio, deve avere un suo codice. Se queste norme, questi paletti, non vengono rispettati, allora dovrà intervenire un garante e in secondo luogo anche lo Stato a tutela dei diritti di tutti i cittadini». Ma prendiamo il caso di *Totò che visse due volte*. Sul giudizio la Chiesa si è spaccata: c'è chi l'ha giudicato blasfemo e chi l'ha trovato profondamente religioso. Come stabilire, allora, i criteri di «autoregolamentazione»? «Torno

a ripetere - conclude padre Concetti - che si deve stabilire di comune accordo all'interno delle stesse categorie».

Ma anche da destra, però, c'è chi plaude alla «fine della censura». Ed è Luca Barbareschi, da tre anni membro di una delle commissioni di via della Ferratella. «Io prima di tutto sono un artista e un cittadino libero - esordisce - e come tutti gli uomini di destra sono un vero liberista, per questo mi sono sempre battuto perché la censura fosse abolita. E faccio parte della commissione proprio per intervenire dall'interno in aiuto dei film». Per cui, anche lui non ha alcuna difficoltà ad unirsi al coro di quanti si rallegrano per la vittoria di questa battaglia di libertà: «Sono contento per Cipri e Maresco - conclude - e felicissimo per l'abolizione della censura. Il vero pericolo, ora, è costituito dalla tv che trasmette di tutto».

Gabriella Gallozzi

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	6 numeri	Annuale	Semestrale	7 numeri	6 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 2.500.000	L. 2.300.000	L. 850.000	L. 700.000
		L. 1.300.000	L. 1.100.000	L. 420.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/5781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Minzioni, 48 - Tel. 055/57898/561/277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 98030 Catania - Strada 9, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucilli

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Muore a 84 anni il bravo attore di tante commedie. Ma fu anche regista neorealista

Gora, il borghese che amiamo odiare

Il borghese che amiamo odiare: feroce, ambiguo, sogghignante, senza scrupoli. Per tutti questo era - sullo schermo - Claudio Gora, il bravo attore genovese morto ieri nella sua casa di Rocca Priora, vicino Roma, all'età di 84 anni. Una di quelle facce stampate nei ricordi del pubblico, specialmente di quello, non più giovanissimo, cresciuto al cinema con la commedia all'italiana. Fu il losco esportatore di capitali che umilia Sordi in *Una vita difficile* di Risi, l'attempato e vizioso «fidanzato» di Catherine Spaak nel *Sorpasso* sempre di Risi, il corrotto primario del *Medico della mutua* di Zampa, ma anche il glaciale accusatore di Ciano nel *Processo di Verona* o l'alto burocrate di *Confessione di un commissario di Damiani*.

Alto, signorile, lo sguardo obliquo, i capelli ondulati e quel neo minaccioso sotto l'occhio destro, Claudio Gora incarnava insomma una certa borghesia aggressiva, molto anni Sessanta, tendente a esercitare sui più deboli un potere politico dai connotati democristiani. Era, nella finzione, l'uomo vincente del «boom», l'industriale vestito in principe di Galles, il ricco che non deve chiedere mai. Impossibile non ricordarlo.

Ma forse pochi sanno che Claudio Gora (al secolo Emilio Giordana) è stato anche un bravo regista, capace di cimentarsi con scenari neorealistici e interni borghesi, senza disdegnare la commedia «alimentare» o addirittura lo spaghetti-western. Qualche titolo: *Il cielo è rosso* (1950), dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto, nel quale affrontava il dramma della ricostruzione post-bellica dal punto di vista del mondo adolescenziale; ma anche *Febbre di vivere* (1953), nel quale analizzò, ispirandosi a una commedia di Leopoldo Trieste, la crisi di valori di una certa borghesia romana; e poi, sul fronte più immediatamente commerciale, *L'incantevole nemica* (1953), dove accanto a Silvano Pampanini e Ugo Tognazzi compariva a sorpresa un Buster Keaton esule dall'America. «Era nella sua fase di decadenza, ma era di una bravura agghiacciante. Noi lo guardavamo come un mostro sacro e lui ricambiò la cortesia ridendo un po' alla nostre barzellette. Non troppo però, perché con quella faccia seria lui sbarcava il lunario», confessò Gora ai cronisti Fofi & Faldini. Nel 1960 ci riprovò con *La contessa azzurra*, una commedia ambientata nella Belle époque dove la strariccia napoletana Eliana Merolle sostituiva la diva capricciosa Zsa Zsa Gabor facendo innamorare di sé il bel regista Amedeo Nazzari. «Come Longanesi, ho nel mio stendardo il motto "Tengo famiglia"», ammetterà Gora, ricordando il colorito incontro con l'armatore napoletano Lauro, che per compiacere l'amante, appunto la Merolle, aveva voluto im-



Claudio Gora in una delle sue classiche espressioni da borghese. In alto con la moglie Marina Berti

Due ricordi scritti per Fofi & Faldini E la censura mi tagliò perché parlavo d'aborto

Dal volume di «L'avventura di serpenti Serato era riuscito a inserirlo nel giro della "haute" e a fregarlo una seconda volta. Ci furono molti guai con la censura: tagliarono alcuni metri con Anna Maria Ferrero in sottoveste, ma soprattutto, siccome vi si parlava d'aborto, e l'argomento allora era tabù, misero il divieto di pronunciare questa parola. Mi fecero sapere, in sostanza, che volevano una specie di lieto fine, e doveti cedere: perché altrimenti il film non lo avrebbe visto nessuno.

Con «Febbre di vivere», il mio secondo film da regista dopo «Il sole è rosso», feci un po' «La dolce vita» con otto anni di anticipo. Ma doveti farlo senza soldi, fui costretto a interrompere la lavorazione due volte, a riprenderla molto faticosamente. Fu uno dei primi film a denunciare e smascherare l'ambiente borghese romano, a denunciare il «panciafichismo» fascista che proseguiva dopo la guerra con lo stesso cinismo e la stessa incoscienza. Mastroianni era un ebreo denunciato da Serato, che prima lo aveva sfruttato e poi lo aveva denunciato. Dopo, quando era

provvisoriamente produttore.

Già, la famiglia. Marito sin dal 1944 di Marina Berti e padre di quattro figli tra i quali il primogenito Andrea Giordana, Gora era cresciuto a Genova: ma il suo bel aspetto, nonché una discreta passione per lo spettacolo, lo avevano presto allontanato dagli studi di giurisprudenza. Nel 1939 debutta nel cinema con *Trappola d'amore* di Matarazzo. Ma il successo arriva nei primi anni Quaranta, quando, nei ruoli classici dell'«attore giova-

ne», si ritrova a recitare accanto alle «belle» del regime: con Carla Del Poggio fa *Signorinette*, con Laura Adani *L'amico delle donne*, con la Berti *Preludio d'amore*. La guerra lo costringe a ricalcare le scene teatrali. «Era una questione di pagnotta: o si saltavano i pasti con tutta la famiglia o si faceva teatro, dato che di film se ne facevano pochissimi», raccontò più tardi in un'intervista. Ma l'amore per il teatro non l'abbandonò mai, sia nei momenti di successo, a me-

quella parte, perché ritengo che i personaggi biechi, lerci, ignobili, repellenti mi siano congeniali. Vale a dire che, sul piano di una facile psicoanalisi, esce l'inconfessabile, il nascosto, l'inconscio di certe cose che non si faranno mai, e se si fanno si finisce all'ergastolo. Nell'ambito della finzione uno si spurga.

Come regista, Gemi era insuperabile. Anche quando recitava, controllava tutto. Rimpiango davvero che sia morto. Di lui ricordo un episodio abbastanza curioso. Cercava l'attrice per il ruolo di mio moglie, che poi affidò a Eleonora Rossi Drago. Ma prima di sceglierla volle vedere Alida Valli. La convocò, la fece sedere, si sedette di fronte a lei e rimase per un quarto d'ora e passa senza dire una parola, guardandola soltanto. Lei era imbarazzatissima. Alla fine le disse: «Grazie, mi scusi, può andare». È un episodio che può sembrare spaventoso, però siamo sempre lì. Il Gemi regista non era il Gemi attore, l'attrice Valli non era la signora Valli, ma l'eventuale candidata al personaggio. Difatti poi prese la Rossi Drago.

quella parte, perché ritengo che i personaggi biechi, lerci, ignobili, repellenti mi siano congeniali. Vale a dire che, sul piano di una facile psicoanalisi, esce l'inconfessabile, il nascosto, l'inconscio di certe cose che non si faranno mai, e se si fanno si finisce all'ergastolo. Nell'ambito della finzione uno si spurga.

quella parte, perché ritengo che i personaggi biechi, lerci, ignobili, repellenti mi siano congeniali. Vale a dire che, sul piano di una facile psicoanalisi, esce l'inconfessabile, il nascosto, l'inconscio di certe cose che non si faranno mai, e se si fanno si finisce all'ergastolo. Nell'ambito della finzione uno si spurga.

quella parte, perché ritengo che i personaggi biechi, lerci, ignobili, repellenti mi siano congeniali. Vale a dire che, sul piano di una facile psicoanalisi, esce l'inconfessabile, il nascosto, l'inconscio di certe cose che non si faranno mai, e se si fanno si finisce all'ergastolo. Nell'ambito della finzione uno si spurga.

RISI E LIZZANI

«L'eleganza del cinismo»

ROMA. «Era un ottimo attore, e anche un buon regista». Dino Risi spende parole gentili per Claudio Gora, che per lui interpretò due personaggi memorabili: l'editore arrogante di «Una vita difficile» e il riccone vizioso del «Sorpasso». «Era perfetto. Sapeva sfoderare un'ironia antipatica che riassunse subito il personaggio. Come tanti ex belli nati protagonisti, invecchiando si era trasformato in caratterista di vaglia: ma non lo viveva come un'umiliazione. Si dedicava con professionalità al lavoro, cesellando la sua interpretazione, anche quando c'erano da fare poche pose», aggiunge il regista. Che rimpiange un po' di non averlo frequentato più in vita. «Ma devo ammettere che, a parte Gasman e Tognazzi, non ho mai frequentato molto gli attori. Sul set c'era sempre poco tempo. E poi non sai mai bene chi sono, sono talmente occupati a essere qualcun altro sullo schermo o a teatro...». Di Gora, il regista di «Profumo di donna» ricorda anche «l'eleganza borghese», «quel suo risvolto cinico, all'occorrenza feroce, che gli levava un po' della sua bellezza», «una certa classe ipocrita, da ricco insinuante e seduttore». E poi aveva un'enorme virtù: «Era attento a non strafare». Anche Carlo Lizzani, che lo ebbe come interprete «Processo di Verona», non si fa pregare. «L'ho sempre visto come uno dei volti più obliqui, da grande antagonista, del cinema italiano. Nel mio film era il giudice istruttore Cersosimo che portò alla condanna di Ciano. E feci centro a prenderlo: perché il suo volto già segnato e il suo eloquio martellante contribuirono a mettere a fuoco un ritratto pertinente, inquietante, del Grande Accusatore. Ma mi ha sempre colpito anche la sua capacità di giocare sulle tonalità del comico. Contribuiva per dissonanza, col suo volto severo e borghese, alle coloriture grottesche della commedia. Senza dover mai ricorrere a una gag». [M.An.]



Una scena del film di Peter Cattaneo «Full Monty»

PRIMEFILM

Esce «Full Monty»

La fabbrica chiude? E noi ci spogliamo

Un riuscito mix di cinema operaio inglese e commedia all'italiana. Bravissimo Robert Carlyle.

Riassumendo: circa 200 milioni di dollari di incasso (in tutto il mondo) rispetto a un costo di 3,5; quattro candidature ad Oscar «pesanti» (film, regia, sceneggiatura, musica); un autentico caso che sconfigge nel sociologico, sia nella vecchia Inghilterra dove è stato girato, sia in America, sia nella nostra piccola Italia dove Cgil Cisl & Uil l'hanno «adottato» a suon di anteprime. Tutto questo è *Full Monty*, il successo più inaspettato e piacevole del 1997.

Ma al di là del successo, cosa c'è sotto? Ci sono almeno tre idee di cinema abilmente frullate: i film sul proletariato inglese (alla Ken Loach, per capirsi); i film «di gruppo» basati sulla solidarietà virile, all'americana; e, strano a dirsi, la commedia all'italiana. Strano ma non troppo, perché il quarantenne produttore che ha voluto il film si chiama Uberto Pasolini, è italiano, e anche se vive a Londra da una vita adora Risi e Monicelli e d'altronde aveva già prodotto un film, *Paolo e Virginia*, che era un remake non dichiarato dei *Soliti ignoti*. Riferimenti che possono aiutare a capire perché *Full Monty* fa centro dovunque, in tutte le società e in tutte le culture, non solo nella feroce Sheffield dove è stato girato.

La storia la sapete: Gaz e Dave sono due ex operai metalmeccanici, disoccupati, che per sbarcare il lunario concepiscono un'idea folle. Vedendo che le donne del loro quartiere sborsano 10 sterline a testa per ammirare un gruppo di spogliarellisti professionisti chiamati «I Chippendales», pensano di fare altrettanto e cominciano a reclutare aspiranti nudisti. Ecco la sfilata dei provini, in stile *Commitments*: c'è l'altro ex operaio che al punto di sbottonarsi i pantaloni proprio non ce la fa (è Bruce Jones, l'eroico attore di *Piovra*), c'è l'anziano nero dall'inquietante nome di «Cavallo» che secoli fa era un asso della breakdance e del funky-chicken, c'è un ragazzino

muscoloso che non sa cantare né ballare ma, al momento buono, sfodera un oggetto per il quale verrà ribattezzato «la terza gamba». E soprattutto c'è Gerald, anziano ex capoufficio attualmente a spasso che è forse il personaggio più bello e amaro del film: vive in una villetta con i nanetti di terracotta in giardino, non ha mai detto alla moglie di aver perso il lavoro e guarda con disprezzo i suoi giovani ex operai che pensano di denudarsi. Ma Gaz, il capobanda, non demorde: Gerald è indispensabile perché è un provetto ballerino, e dovrà insegnare a tutti come muoversi. Per farlo, Gerald gli mostra la videocassetta di *Flashdance*: «È solo un tango un po' più ritmato, posso insegnarvelo in una settimana». Dave nota solo che Jennifer

Beals «come saldatrice non vale nulla». La cultura di fabbrica fa capolino. Ma la fabbrica è morta e tocca ingegnarsi. Spogliarellisti, si: magari per una sola sera, ma fino in fondo, *full monty*, ovvero «servizio completo», non come i Chippendales che non si levano mai le mutande. La suddetta

miscela fra humour proletario inglese e commedia italiana dà vita a un film stringato (91 minuti), molto divertente e a tratti tenero, soprattutto nei momenti in cui ciascun personaggio deve fare i conti con la moglie, i figli, la famiglia. *Full Monty* è scritto benissimo da Simon Beaufoy e recitato magnificamente da un cast in cui spicca Robert Carlyle, ma il migliore è forse Tom Wilkinson nel ruolo di Gerald. La regia dell'esordiente Peter Cattaneo è invece poco più che corretta, epperò funzionale alla storia. Deliziosa la colonna sonora (con vecchie perle di Donna Summer e Hot Chocolate) e molto buono il doppiaggio curato da Tonino Accolla. Dopo averne tanto sentito parlare, vi resta un'unica cosa da fare: andare a vederlo.

Alberto Crespi

RAI CINEMAFICTION PRESENTA

LA PIOVRA 9 IL PATTO

CON RAOUL BOVA E ANJA KLING REGIA DI GIACOMO BATTIATO PRODOTTO DA TANGRAM FILM

STASERA E DOMANI ALLE 20,50

RAIUNO
Rai. Di tutto, di più.
www.rai.it/raiuno

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 15 marzo 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazza collezionata come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di Seven è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 11.1, 7.000 - Sala Cento - Con servizio ristorante
Rassegna: giorno di festa ragazzi al cinema
Le avventure della piccola balena bianca di J. Hastrup

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.30-18.40-20.22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. E. Oberli, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e di- strugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40-20.22-40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguan
con A. Scardina, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochede e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14-17-45-21.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10-17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Fisher, J. Pezman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocittato schiavo? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30-19-22.15 L. 13.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McCaughey, M. Freeman

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Dances, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-18-45-22.30 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggle ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CORALLO
Costa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16-18-19.10-20-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippe
con L. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO liberal e dei purtanti ipocriti. (Commedia) **OOO****

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
La baia di Evad: K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippe
con L. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gulotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del del, ovvero, come rimestare la solita zuppa rancia e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei fini nevrosi fobici, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY
Or. 14.30-17.50-20-22.30 L. 12.000
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra nuvole di L. Mayfield,
con R. Williams

NUOVO ORCHIDEA
Via Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ORFEO
Via Napoli 27 - Tugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. D. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16-19-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggle ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La baia di Eva di K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55-20.20-22.30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brased Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postheltwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. D. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

Medioecore Sufficiente Buono Ottimo

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippe
con L. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gulotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del del, ovvero, come rimestare la solita zuppa rancia e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei fini nevrosi fobici, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY
Or. 14.30-17.50-20-22.30 L. 12.000
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber un professore tra nuvole di L. Mayfield,
con R. Williams

NUOVO ORCHIDEA
Via Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ORFEO
Via Napoli 27 - Tugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15-18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. D. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16-19-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggle ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La baia di Eva di K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55-20.20-22.30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brased Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postheltwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. D. Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16-19-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggle ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La baia di Eva di K. Lemmons
con S.L. Jackson, L. Whitfield, J. Smollet

Medioecore Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 15.15-17.10-19.20-40-22.30 L. 10.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 670/1772
Ingresso con tessera
Or. 15-17 Rassegna: **Hercules** di J. Musker, R. Clements
Or. 21 Cinemafor: **Marianna Ucrìa** di R. Faenza, con E. Laborit, F. Noiret, L. Marante

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Or. 18.30-20.30-22.30 L. 7.000 + tessera
The addiction di L. Taylor
con A. Ferrara

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.30-16.20-18.10-20.20-22.30 L. 10.000
I dilettanti di F. Breznach, con B. Gleeson, P. McDonald

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.30-16.20-18.10-20.20-22.30 L. 10.000
Wild di D. Gilbert

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98
Rassegna - Le notti bianche a Milano-
Or. 16-20 **Ivan il terribile**
Or. 16-20 **Alexander Nevski** di S. M. Eisenstein

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Or. 19-20-22.30 L. 8.000
007 - I domani non muore mai di R. Spottiswoode
con P. Brosnan, J. Pryce

NUOVO CORSICA
v.le Coesica 68, tel. 7362147 - L. 10.000
Or. 15.30-17.30 **La sirenetta**
Or. 20.10-22.10 **Ovoso**

SEMPIONE
via Pacinotti 6

TRACCE

cinema
I'U

Dalla fantasia di James Cameron, il regista di Titanic, due film altamente esplosivi.

In edicola

TRUE LIES

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.

Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate.

In edicola a sole 9.000 lire